

LA STRATEGIA SOVIETICA

Teoria e pratica

Scritti di: V. D. Bondarenko - M. I. Cherednichenko - M. I. Galkin - M. Garder - V. D. Ivanov - R. Löwenthal - M. Mackintosh - A. Ovsyanikov - V. D. Sokolovsky - I. G. Zavyalov

Edizione italiana e saggio introduttivo di Stefano Silvestri

a cura
dell'Istituto Affari Internazionali
Franco Angeli Editore

« Orizzonte 2000 »

Collana di politologia diretta da Altiero Spinelli

La politica, come quasi tutte le altre forme della attività umana, sta oggi attraversando un periodo di profonde trasformazioni, le quali rendono malsicuri tutti i punti di riferimento ancora correntemente assunti come validi in questo campo.

Eravamo abituati a considerare i nostri stati-nazione come forme definitive delle nostre società; ed essi sono corrosi ogni giorno di più e irresistibilmente da forme sopranazionali o infranazionali di organizzazione politica.

Eravamo abituati a sentire la difesa militare come compito insieme supremo e supremamente sensato di qualsiasi stato indipendente; e, mentre permangono le possibilità di sopraffazioni violente non meno gravi di quelle del passato, le armi moderne con le loro capacità di distruzione totale hanno reso pressoché privo di senso il termine stesso di difesa militare nazionale.

Eravamo abituati a considerare come temi predominanti dell'azione politica quelli della libertà e della autorità, della sicurezza e della potenza, della giustizia individuale e della giustizia sociale, del benessere e della educazione pubblica; ed accanto a questi temi tradizionali si levano con implicazioni ogni giorno più minacciose, temi di azione politica del tutto nuovi, quali quelli dell'esplosione demografica, del deterioramento dell'ambiente naturale, delle alienazioni sociali, della decomposizione delle città, della nuova e diversa ripartizione fra tempo di lavoro e tempo libero, del divario fra popoli ricchi e popoli affamati.

Eravamo abituati ad avere una concezione eurocentrica della storia umana; e l'Europa non solo ha cessato di essere tale centro, ma è tuttora in cerca del suo posto nel nuovo mondo.

Eravamo abituati a pensare che la decisione politica non potesse fondarsi che su una certa combinazione, quasi artigianale, di futo politico, di buon senso, di conoscenza empirica e di tradizione; e sempre più si impongono metodologie complesse quali l'analisi dei sistemi, la cibernetica.

Chi fa politica, chi si accinge a farla, chi l'insegna, chi l'apprende, chi ne scrive, chi ne parla, deve allargare e rinnovare il proprio capitale

di esperienze e di dottrine, se non vuole essere sorpreso da eventi di cui quasi non sospettava l'esistenza.

Questa collana non ha la pretesa di fornire la risposta a questi interrogativi, ma la più modesta ambizione di mettere idee, informazioni, progetti che circolano nel mondo a disposizione di chi, interessandosi di politica, è inquieto dinanzi alla cortina pesante e fitta della scarsa informazione e delle idee accolte solo per abitudine.

Scritti provenienti dalle più varie dottrine o metodologie saranno accolti in questa collana, alla sola condizione di possedere un minimo di volontà di razionalità nella loro concezione e nella loro presentazione, di offrirsi cioè come temi di meditazione e non come tentativi di sopraffazione ideologica. Questa apertura a chiunque voglia dibattere e questa chiusura a chiunque voglia dogmatizzare indicano senza possibilità di equivoco che l'orientamento di fondo di questa collana è non autoritario ma democratico, non conservatore ma riformatore, non nazionalista ma cosmopolita.

Istituto Affari Internazionali

LA STRATEGIA SOVIETICA

Teoria e pratica

*Scritti di: V.D. Bondarenko - M.I. Cherednichenko
M.I. Galkin - M. Garder - V.D. Ivanov - R. Löwenthal
M. Mackintosh - A. Ovsyannikov - V.D. Sokolovsky
I.G. Zavyalov*

Saggio introduttivo di Stefano Silvestri

Franco Angeli Editore

Traduzioni di: Renata Ago, Paola Alessandrini, Lalla Bosio, Barbara Marcucci, Elisabetta Rispoli.

Copyright © 1971 by: Franco Angeli Editore, Milano, (Italy).

L'Istituto Affari Internazionali e la Franco Angeli Editore ringraziano per l'autorizzazione a pubblicare in toto o in parte la traduzione dei seguenti articoli:

Developpement de la pensée militaire en U.R.S.S., © « Revue de Defence Nationale », febbraio 1969; Michel Garder, *La doctrine d'emploi du corp de bataille aéroterrestre*, in « Stratégie », 17, e *Perspectives d'évolution des forces armées soviétiques*, in « Stratégie », 19, © Institut français d'études stratégiques 1969; Michel Garder, *Les développements possibles du conflit sino-soviétique*, in « Stratégie », 18, © Institut français d'études stratégiques, 1969; *L'expansion continuée de la Marine de Guerre Soviétique*, © International Defense Review, 1969; Malcolm Mackintosh, *The Evolution of the Warsaw Pact*, Adepfi Papers, © Institute for Strategic Studies, 1969; Richard Löwenthal, *The Changing Strategic Balance, The Urss*, © Institute for Strategic Studies, 1970; *The Military Balance 1969-70*, © Institute for Strategic Studies, 1970.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Indice

<i>Premessa</i>	pag.	9
Stefano Silvestri - <i>Introduzione</i>	»	15
V.D. Sokolovsky - <i>La natura della guerra moderna secondo il marxismo-leninismo</i>	»	41
Revue de Defense Nationale - <i>Le evoluzioni della strategia sovietica dalla guerra fredda alla distensione</i>	»	65
V.D. Sokolovsky - <i>La priorità atomica</i>	»	84
V.D. Sokolovsky - <i>La dottrina d'impiego delle forze in una guerra nucleare</i>	»	111
V.D. Sokolovsky e M.I. Cherednichenko - <i>Strategia e dottrina d'impiego: difesa e offesa</i>	»	150
I.G. Zavyalov - <i>Oltre il feticcio nucleare: vari tipi di guerre sono possibili</i>	»	165
Michel Garder - <i>Possibili evoluzioni della dottrina e dell'organizzazione delle forze armate</i>	»	179
International Defense Review - <i>L'espansione della marina da guerra sovietica</i>	»	201
V.D. Ivanov, A. Ovsyannikov, M.I. Galkin - <i>Il complesso militare-industriale sovietico: burro e cannoni al XXIII congresso del PCUS</i>	»	209
V.D. Bondarenko - <i>Il complesso militare-industriale sovietico: il dialogo degli armamenti</i>	»	224
Malcolm Mackintosh - <i>L'evoluzione del Patto di Varsavia</i>	»	237

- Michel Garder - *Scenari per il conflitto cino-sovietico* pag. 276
- Richard Löwenthal - *La politica internazionale sovietica al vertice di un difficile triangolo* » 288

Appendice

- Institute for Strategic Studies - *Le forze militari sovietiche e il Patto di Varsavia* » 315

Premessa

La strategia sovietica è un problema complesso e molto dibattuto. I particolari legami esistenti tra la politica estera sovietica e l'impostazione ideologica marxista-leninista (così come si è avvenuta affermando in URSS) hanno dato origine a un linguaggio almeno apparentemente diverso da quello degli strateghi occidentali. Sin dall'inizio quindi ci siamo trovati di fronte a un dilemma: dovevamo concentrare i nostri sforzi per cercare di raccogliere un insieme quanto più largo possibile di scritti sovietici, o dovevamo piuttosto raccogliere testi occidentali di analisi e di critica della strategia sovietica? Ambedue queste scelte avevano dei pregi, particolarmente la seconda. Infatti è in realtà molto difficile, trovandosi di fronte una serie di scritti sovietici, afferrare prontamente i sottili giri di frase, le allusioni e soprattutto le omissioni, con cui spesso gli strateghi sovietici cercano di mascherare le loro evoluzioni concettuali. Per di più questi scritti sono pieni di ripetizioni, gonfiati da una pesante fraseologia « marxista-leninista » di stampo piuttosto burocratico. Ma spesso anche la più noiosa farragine è indice del reale pensiero dello stratega, e non era quindi possibile alleggerire oltre misura quei testi. L'antologia rischiava così di essere ben poco maneggevole.

La scelta dei soli scritti di studiosi occidentali poteva d'altra parte far cadere nel vizio opposto. Eliminando del tutto la presenza dell'interlocutore sovietico, si rischiava di porgere il fianco a eccessive semplificazioni, a interpretazioni tendenziose, o, ancor più, a una incompleta comprensione degli stessi testi occidentali. Tali testi infatti sono spesso in rapporto dialettico con le analisi sovietiche, e le loro interpretazioni non prescindono dalla esistenza di un interlocutore.

Abbiamo cercato una via d'uscita da questo dilemma offrendo al lettore italiano, purtroppo particolarmente sprovvisto di utili strumenti di raffronto per la particolare carenza di pubblicazioni italiane su questi temi, una selezione di scritti strategici sovietici, arricchita e commentata da alcune analisi occidentali. In particolare abbiamo voluto ricorrere ad analisi di scrittori europei occidentali. Esistono naturalmente negli USA grandi centri di studio dei problemi sovietici, il cui materiale è stato di fatto alla base del nostro lavoro. Abbiamo però dovuto operare una scelta il più possibile omogenea tra i vari specialisti che si occupano di questioni sovietiche. E abbiamo scelto analisti europei, soprattutto per la loro particolare sensibilità e attenzione rispetto alla strategia sovietica in Europa. Questo tipo di scelta rifletteva anche l'impostazione degli studi strategici e politici che andiamo conducendo presso l'Istituto Affari Internazionali, e si accordava quindi almeno con uno dei pochi filoni di ricerca oggi esistenti nel nostro paese.

Tra gli scritti sovietici, in particolare, abbiamo presentato un numero proporzionalmente più rilevante di scritti del maresciallo Sokolovsky, ex-capo di stato maggiore dell'armata rossa, non solo per la particolare eminenza dell'autore e per l'ufficialità che viene solitamente attribuita alle sue tesi, ma anche per fornire al lettore un panorama quanto più possibile completo di almeno uno stratega sovietico. A brani tratti da un suo libro, edito per la prima volta nel 1962, abbiamo aggiunto un suo articolo del 1967, in cui alcune affermazioni vengono sfumate e alcune ipotesi presentate con minore rigidità.

Il dibattito strategico sovietico è stato in questi anni particolarmente ricco. La strategia sovietica ha subito intero l'impatto delle nuove armi atomiche, soprattutto all'epoca di Kruscev. In quel periodo c'è stato un grande dibattito tra autori molto diversi tra loro, a volta a volta « tradizionalisti » o interessati alle nuove prospettive strategiche, studiate soprattutto dagli analisti occidentali. Le dottrine occidentali, formalmente respinte in blocco, ritornano poi di fatto nelle meditazioni sovietiche, mutandole profondamente col passare del tempo. L'assenza, in URSS, di centri studi indipendenti dall'apparato statale non facilita certo il libero approfondimento dei problemi strategici. Molte pole-

miche e molte analisi degli scrittori sovietici sono collegate al particolare ruolo che essi ricoprono nell'apparato statale o in quello militare. Per fare un esempio, non è certo un caso che Rotunistrov fosse uno stratega « tradizionalista », visto che era anche il comandante delle forze corazzate sovietiche. Ugualmente, il fatto che il maresciallo Sokolovsky venisse dal comando delle forze missilistiche non era meno significativo. Per di più dal 1939 ad oggi, la struttura stessa degli alti comandi sovietici e del ministero della difesa ha subito profondi e continui mutamenti, abolendo di volta in volta stati maggiori indipendenti o armi autonome, a seconda del prevalere di una fazione politica o di una impostazione strategica (anche se forse non è troppo azzardato ritenere che, almeno fino al tempo di Kruscev, l'impostazione strategica seguiva e giustificava scelte politiche precedenti, senza troppo influenzarle). Non ci era però possibile illustrare pienamente in questa antologia tutto il dibattito e tutti i momenti della evoluzione strategica sovietica. Per questo abbiamo inserito una analisi di fonte francese degli sviluppi più attuali. Insieme, abbiamo pubblicato un saggio sulla dottrina militare sovietica del luogotenente generale Zavyalov, in cui si sottolinea il più moderno concetto per cui le forze armate devono tra l'altro tener conto del *carattere* della eventuale guerra (il che implicitamente rileva la possibilità di condurre vari tipi di guerra, a vari livelli) e della *natura della dottrina militare del nemico* (il che implicitamente sembra alludere ad una accettazione della dottrina flessibile e dell'escalation).

Tuttavia più che dagli scritti teorici, tali evoluzioni possono essere rilevate soprattutto dalla effettiva organizzazione delle forze armate sovietiche. L'URSS si trova a dover fare i conti con una nuova impostazione globale della sua politica internazionale. Tale impostazione mette soprattutto l'accento su una necessaria revisione della organizzazione del suo esercito di terra e della sua marina. Il primo deve contemporaneamente essere messo in grado di condurre una guerra ad alto livello tecnologico e forse in ambiente atomico, in Europa, e una guerra più « rustica » e forse anti-guerriglia in Asia. Da parte sua l'espansione della marina sovietica tende oggi ad ampliare i compiti di quest'arma (in precedenza adibita ad un ruolo puramente difensivo delle coste so-

vietiche, o al massimo di « disturbo » delle correnti marittime di traffico del nemico), addestrando nuovi corpi di marines e costruendo alcune portaelicotteri d'assalto. Lo sviluppo di quest'arma interessa oggi principalmente l'Atlantico e i due mari « interni » dell'Europa: Baltico e Mediterraneo. Ma mentre nel Baltico una rilevante superiorità marittima sovietica è del tutto tradizionale, nel caso del Mediterraneo la formazione di una flotta stabile russa costituisce una novità. Si tratta di un nuovo tipo di strategia militare sovietica, preannunciata da molte dichiarazioni ufficiali, non più direttamente collegata alla propria piattaforma continentale, né in rapporto con alcun stato satellite (a meno che non si voglia, con un po' di sforzo e molta inesattezza, considerare tale l'Egitto).

Questo nuovo sforzo globale sovietico ha vari risvolti. Uno di questi, il più evidente, è il sempre più stretto collegamento tra sviluppo economico sovietico e sviluppo degli armamenti. Tale argomento è sempre stato all'ordine del giorno della politica sovietica. Tra le critiche indirette mosse alla politica krusceviana, faceva ad esempio spicco quella espressa da Kossygin, nel 1966, al XXIII congresso del PCUS, secondo cui l'aggravarsi della situazione economica era da imputarsi all'aggravarsi della situazione mondiale che aveva impedito una riduzione delle spese militari. Il collegamento tra sviluppo economico e difesa venne così largamente dibattuto in quello stesso congresso, mentre gli analisti sovietici ribadivano l'esistenza di una diretta connessione tra politica di dissuasione e sviluppo della tecnologia militare.

Evidentemente questi elementi hanno dato vita anche in URSS ad un qualche complesso militare-industriale, che fa sentire il suo peso sulle decisioni politico-militari. Comunque sia, è evidente che l'impegno globale dell'URSS, dopo Kruscev, invece di diminuire, è aumentato, allargando ulteriormente la sfera dei suoi impegni economici.

Questo argomento economico non è privo di rapporti con l'apertura di una serie di fronti « interni », prevalentemente politici, ma che sono stati affrontati anche con strumenti militari (ad es. in Cecoslovacchia). L'URSS ha da tempo costituito un suo contraltare alla NATO nel Patto di Varsavia. Tuttavia la strategia e le regole interne del Patto sembrano essere notevolmente diverse

da quelle dell'Alleanza. La strategia del Patto resta una parte importante e forse preminente della strategia sovietica. L'elaborazione progressiva della « dottrina Breznev » non è perciò priva di riflessi militari: basti ad esempio pensare alla recente costituzione di forze integrate multinazionali del Patto. L'altro corno del dilemma è invece nella politica asiatica, dove l'URSS è costretta ad elaborare un nuovo tipo di confronto politico-militare, allo stesso tempo « freddo » e « caldo ». Questo conflitto è aperto alle più diverse soluzioni, ma comunque implica una revisione della politica asiatica sovietica. Questa era iniziata, sin dal tempo di Lenin, in funzione anti-giapponese e filo-nazionalista, e si ritrova oggi a dover contrastare gli USA, pur non potendo più appoggiarsi pienamente alle rivoluzioni nazionali e comuniste in quel settore, mentre la Cina sembra aver completamente sostituito il Giappone nel novero delle sue preoccupazioni.

Il compito di ricondurre ad unità questa triangolazione degli affari militari sovietici, lo abbiamo infine lasciato ad un esperto della fama di Loewenthal. Il rapporto tra capacità sovietiche e livello degli impegni assunti è sempre più preoccupante e forse vicino ad un punto di crisi. La accettazione delle discussioni con gli USA sulla limitazione degli armamenti strategici, e la proposta di una Conferenza per la sicurezza in Europa, sono forse due segni che anche l'URSS sente ormai la necessità di concedersi una pausa. Sta a noi interpretare correttamente questa nuova situazione, per favorire quelle soluzioni che sembrano più propizie allo stabilimento di maggiori probabilità di pace, almeno in alcune regioni del mondo.

S.S.

Introduzione

di Stefano Silvestri

In questo ventennio si è discusso molto di guerra, e si è naturalmente partiti dal principale teorico di questa materia. Clausewitz¹ ha definito la guerra « un atto di forza che ha per scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà ». Tale atto di forza ha un suo *scopo*: il raggiungimento della vittoria, ma il *fine* della guerra è politico, poiché essa non è che un *mezzo* della politica². Lo studioso Anatol Rapoport³ ha così ricapitolato la filosofia di Clausewitz nelle relazioni internazionali:

1. lo Stato è una entità vivente, con fini, scopi e razionalità di comportamento;
2. lo Stato è sovrano, ad esempio non riconosce altra entità al di sopra di lui;
3. tra i fini principali di *ogni* Stato è l'accrescimento del proprio potere a spese di altri Stati: salvo effimere o incidentali coincidenze, gli interessi di uno Stato sono in conflitto con quelli degli altri;
4. i conflitti di interesse tra gli Stati sono tipicamente risolti con l'imposizione della volontà di uno Stato sull'altro. Quindi la guerra è una fase *normale* nelle relazioni fra Stati;

¹ Le citazioni di Clausewitz sono tolte dal *Della Guerra*, edito dalla Edizioni storiche dell'esercito nel 1941 e riedito da Mondadori nel 1970, nella collezione degli « Oscar ».

² Questa distinzione è stata operata anche da Clausewitz che designava come *Ziel* lo scopo dell'impresa militare e come *Zweck* il fine politico cui questa impresa tende.

³ Anatol Rapoport, introduzione alla edizione di *On War* da lui curata per i Penguin Books, 1968.

5. il sistema internazionale è « simmetrico », cioè quello che vale per A, vale anche per B.

Lenin ha definito la guerra la « continuazione della politica con altri mezzi (cioè con la violenza) ». Lenin ha cioè ripreso letteralmente l'assunto di Clausewitz, limitandosi a inserirlo nel proprio contesto ideologico. Perché anche la politica è « guerra » (di classi) e quindi la guerra è solo una politica che giunge ai punti più alti ed espliciti di una violenza che di fatto è sempre presente. Nella concezione leninista gli « Stati » di Clausewitz arretrano in secondo piano, per far posto alle « classi ». Il risultato, da un lato è la guerra imperialista e dall'altro è la guerra rivoluzionaria. La guerra rivoluzionaria non è però clausewitziana, poiché non è, per definizione, una guerra tra Stati, e non è neanche « simmetrica »: la strategia e la tattica di una parte non vanno bene per l'altra parte. E per di più nella guerra rivoluzionaria ben difficilmente si potranno distruggere « le forze militari dell'avversario » (scopo della guerra *assoluta* di Clausewitz), perché qui tali forze militari si identificano largamente con la popolazione, trasformando così un obiettivo puramente militare (raggiungibile con la guerra *assoluta*), in un obiettivo parapolitico come il genocidio (la guerra *totale* del XX secolo).

Ma una volta che le « classi » in lotta vengano ben identificate politicamente e geograficamente con degli Stati, e che ognuno di questi usi la stessa tecnologia degli armamenti del rispettivo « nemico di classe », non sarà più possibile riscontrare né l'asimmetria, né l'identificazione forze armate-popolazione, tipica della guerra rivoluzionaria. Sarà infine la tecnologia degli armamenti e l'arma atomica a porre in discussione e a mettere in crisi le teorie clausewitziane e quelle rivoluzionarie insieme, costringendole a rivedere i propri termini (a mutarli quindi, o a difenderli ridefinendoli)⁴.

L'arma atomica è una immensa concentrazione nello spazio e nel tempo di capacità distruttiva, che il nuovo mezzo di trasporto missilistico ha anche reso praticamente inarrestabile e indifferente alla distanza e alle difficoltà di comunicazione. Questo sistema d'ar-

⁴ In proposito vedere « Effetti delle armi nucleari - Rapporto di esperti al segretario generale dell'ONU », documentazioni dell'Istituto Affari Internazionali di Roma, n. 19, aprile 1969.

ma (atomica + missile) è dunque per eccellenza offensivo⁵, strategico, con capacità belliche sia assolute (per la distruzione delle forze armate nemiche), sia totali (per la distruzione delle popolazioni nemiche), e il complesso della sua capacità distruttiva (tutti i sistemi oggi esistenti, se usati all'unisono) è assolutamente catastrofico, a livello imprevedibile, fino all'estinzione delle società civili.

Quest'arma, anche se usata da sola, in pochi secondi è in grado di raggiungere con la massima efficacia *tutti* gli obiettivi offensivi — di distruzione totale o parziale delle forze nemiche, del morale delle popolazioni, del potenziale economico, della volontà di combattere, ecc. — immaginati da Clausewitz. Essa inoltre non è certo un'arma tipica della guerra rivoluzionaria: la sua capacità distruttiva, e le rappresaglie che un suo uso può comportare, fino al genocidio, rendono di fatto molto più complessa l'azione di qualsiasi rivoluzionario⁶.

L'assolutezza impressionante di quest'arma rende quindi difficile ragionare con i vecchi schemi. Le reazioni sono spesso due: (1) negare la natura dell'arma e continuare sulla vecchia via; (2) accettare la natura dell'arma, ma rimanere in adorante ammirazione di questo nuovo « deus ex machina » che paralizzerebbe tutte le altre scelte. Il fatto che i contrasti internazionali continuino con alterne vicende, mostra abbastanza chiaramente che si va delineando una nuova razionalità delle relazioni internazionali.

Si possono dividere coloro che accettano l'esistenza di una nuova situazione creata dall'atomica da coloro che negano tale nuova situazione. Una volta accettata la possibilità che il nemico possa distruggerci pressoché totalmente, siamo obbligati a discutere con lui e a cercare un accordo, tentando di risolvere in comune le eventuali crisi che potrebbero sorgere tra noi. Se invece si crede, non solo in un determinismo storico⁷, ma anche nella possibilità di condurre una politica di violenza, senza pagarne le conseguenze ultime, si può ancora ritenere che le relazioni internazionali possa-

⁵ Naturalmente esistono anche sistemi missilistici antimissile difensivi: ma essi in pratica proteggono la capacità di scatenare una controffensiva; sono quindi soprattutto un perfezionamento dell'arma offensiva.

⁶ V. in proposito gen. A. Beaufre, *L'enjeu du désordre*, Colmann-Levy, 1969.

⁷ Infatti una concezione deterministica può anche accordarsi con una linea politica sostanzialmente contraria ai conflitti violenti: basti pensare alla teorizzazione krusceviana della coesistenza pacifica.

no servirsi fino ai più alti livelli del loro più tradizionale mezzo di confronto: la guerra.

La strategia moderna è un tentativo di comprendere e usare secondo i propri fini le nuove regole che sono venute maturando nella situazione atomica. Tuttavia la comprensione dei nuovi fenomeni muta in relazione al modo in cui essi sono stati analizzati, in rapporto alle premesse che si sono scelte. La strategia sovietica, in particolare, ha risentito pesantemente dell'eredità clausewitziana e leninista, e solo con molta difficoltà ha compreso la differenza operativa tra le teorie che potremmo definire « pantoclastiche » (cioè che credono alla possibilità di distruzione totale dell'arma atomica)⁸, e quelle di « guerra rivoluzionaria ». Questo ritardo del pensiero strategico sovietico ha portato a numerosi paradossi e contraddizioni che hanno notevolmente complicato la situazione internazionale.

La ricostruzione dell'armata rossa fu la prima riabilitazione sovietica della funzione dell'esercito. Trozkiij ricentralizzò l'esercito dandogli una spiccata caratterizzazione militaristica, ma anche politica, attraverso la creazione di quello che egli stesso chiamò « un nuovo ordine comunista di samurai, privi di privilegi di casta, capaci di uccidere e di insegnare agli altri ad uccidere per la causa della classe operaia »⁹: i commissari politici. Questa duplice ristrutturazione (militarizzazione tradizionale e politicizzazione), fu combattuta da Stalin, Frunze e Vorosilov nel quadro della lotta a Trozkiij, anche con argomentazioni strategiche (a favore della guerra partigiana, della difesa sull'offesa, della milizia decentrata, contro la *coscrizione* operata su dimensione nazionale, ecc.)¹⁰. Quando però Stalin accentrò attorno a sé il potere, costruì una macchina bellica in larga parte uguale a quella di altre nazioni militariste. Non a caso venne ufficialmente consacrato, ad esempio, il culto dei vincitori russi di Napoleone: Kutusov e Suvorov, ben-

⁸ Per questa definizione ci riferiamo, pur non condividendola per larga parte, a Giorgio Galli, « La Cina e l'Occidente », *Tempi Moderni*, gennaio 1970. L'articolo è tratto da uno studio condotto dall'A. per conto della Fondazione Agnelli su « La cultura politica cinese ».

⁹ Cit. da E. M. Earle (editor), *Makers of Modern Strategy*, e da Rapoport, *cit.*

¹⁰ E. Carr, *La rivoluzione in un paese solo, politica interna 1924-26*, Einaudi, 1968.

ché quest'ultimo avesse tra i suoi maggiori meriti militari il soffocamento nel sangue dell'insurrezione di Pugacev (1773-1775, forse la maggiore rivolta prerivoluzionaria russa). La politica nettamente e chiaramente nazionalista di Stalin si rivelò pienamente dopo il fallimento del tentativo di Litvinov di costituire una coalizione anti-asse, e portò al patto russo-tedesco del 1939, alla spartizione della Polonia, alla guerra contro la Finlandia, alle annessioni della Lituania, della Lettonia, dell'Estonia e della Bessarabia, nel più puro stile dello Stato clausewitziano. Secondo quest'ottica, l'URSS è uno Stato che sfrutta la minaccia militare per invadere il mondo, e la rivoluzione mondiale è solo un mezzo di cui dispone per raggiungere prima questo fine.

Tuttavia, tirando le somme dalla storia sovietica fino alla II guerra mondiale, possiamo concordare con Thomas Wolfe¹¹ sul fatto che tale politica, nazionalistica e di immediata presa popolare, è stata scelta da Stalin anche per ragioni d'ordine interno. Essa infatti ha fatto sì che « le forze armate sovietiche non solo abbiano superato la prova decisiva di una grande guerra, ma attraverso cinquant'anni di storia (talvolta turbolenta) siano rimaste il classico strumento obbediente nelle mani delle varie guide politiche succedutesi al controllo dello Stato. Questi risultati sono tutt'altro che irrilevanti, e si può anche perdonare agli attuali leader sovietici l'orgoglio e la soddisfazione con cui tendono ad esaminare retrospettivamente gli aspetti militari del progresso e dello sviluppo del loro paese ». Anche uno storico russo eccentrico e « maledetto » come Andrei Amalrik (che certo non può essere tacciato di ottimismo), nel corso della sua stimolante e paradossale analisi della società sovietica¹², non fa che riaffermare continuamente la posizione predominante del partito (cioè dei politici, sia pure burocratizzati) su tutte le altre istanze, comprese quelle tecnocratiche e militari. Secondo Amalrik, questo può provocare alla lunga un collasso della società sovietica: ma è comunque un fatto incontrovertibile. Tale predominio è d'altronde confermato dagli stessi tecnocrati (ad esempio Zacharov¹³) che si rivolgono al

¹¹ Thomas W. Wolfe, « La politica militare sovietica », *Survival*, gennaio 1969.

¹² Andrei Amalrik, *L'Urss survivra-t-elle en 1984?*, Fayard 1970.

¹³ A. D. Zacharov, *Progresso, coesistenza e libertà intellettuale*, Etas Kompas, 1968.

potere politico per chiedere l'attuazione di quelle riforme che essi giudicano necessarie, ma non hanno il potere di imporre.

Per tornare al campo militare, evidentemente anch'esso non è stato privo di dure lotte interne: esse ci appaiono però confusamente, per indizi indiretti, non essendo possibile disporre di materiale di prima mano. Le evoluzioni¹⁴ degli alti comandi sovietici possono ad esempio essere fatte risalire al 1937, quando Stalin sottrasse la marina sovietica alla giurisdizione del Commissariato popolare per la difesa e la pose alle dipendenze di un distinto Commissariato popolare (enfaticizzando così indirettamente il suo ruolo strategico). Vennero creati due ministeri militari: uno per le forze terrestri e l'aviazione, l'altro per la marina (comprendente anche l'aviazione della marina e la difesa costiera). L'esperienza bellica però condusse rapidamente alla abolizione dei due distinti ministeri, che vennero unificati nel marzo 1946 nel Commissariato militare per le forze armate: vennero costituiti tre supremi comandi di terra, mare e aria, ognuno con a capo un viceministro. Tradizionalmente l'importanza maggiore veniva data alle forze di terra, che avevano giocato un ruolo decisivo nella guerra anti-hitleriana. Il loro comandante si trovava in una posizione particolarmente privilegiata, rispetto agli altri. Nel periodo tra il 1946 e il 1950 (sotto il comando del maresciallo Konev), queste forze vennero equipaggiate con sistemi d'arma (carri armati, semoventi, lanciamissili, ecc.) estremamente moderni ed imponenti, che le resero capaci di operare in campo indipendentemente dalle altre forze. Nel 1950 venne compiuto quello che lo stesso maresciallo Sokolovsky definì « un passo indietro », ossia la ricostituzione di un ministero della Guerra e di una struttura separata sul tipo di quella del 1937. Venne così abolito il comando supremo delle forze terrestri, che probabilmente vennero a dipendere direttamente dal ministero della Guerra. Fino alla morte di Stalin, nel 1953, il pensiero strategico sovietico ristagnò tra i concetti di « difesa attiva » e di contrattacco, che erano in pratica una teorizzazione a posteriori dell'uso delle grandi masse operato contro Hitler. La politica strategica gravitava però, a detta di

¹⁴ V. Peter Kruzhin, in *Bulletin - Institute for Study of Urss*, vol. XV, marzo 1968.

Wolfe, attorno a due compiti centrali: « il primo, e anche il più importante, era quello di rompere il monopolio nucleare americano, mentre il secondo consisteva nel tenere l'Europa sotto il ricatto di preponderanti forze convenzionali sovietiche, per poter meglio realizzare il primo ».

Dopo il 1953 iniziò il ripensamento della strategia sovietica: lo stesso anno venne abolita la cavalleria, l'arma preferita di Stalin. Decisione ancora più importante: venne attuata nuovamente la fusione dei vari dicasteri nel ministero della Difesa¹⁵. Nel 1955 il maresciallo Rotunistrov (capo delle truppe corazzate) pubblicò una « Descrizione della immaginaria trattazione dei problemi di teoria militare sovietica »¹⁶, violentemente critica verso Stalin. Nel 1955, anche per il forte aumento numerico delle forze terrestri (a quell'epoca 5.763.000 uomini), venne restaurato il comando delle forze terrestri. Il loro ruolo preponderante fu così ulteriormente sottolineato. Zukov, allora ministro della Difesa, dichiarò¹⁷: « Una guerra futura, qualora dovesse scoppiare, sarà contrassegnata da un massiccio impiego del potere aereo, di varie specie di razzi e di missili e di vari mezzi di distruzione di massa, come le armi atomiche, termonucleari, chimiche e batteriologiche. Tuttavia continuiamo a basarci sull'ipotesi che le armi più recenti, ivi compresi i mezzi di distruzione di massa, non abbiano diminuito affatto la decisiva importanza degli eserciti terrestri e delle forze navali e aeree ».

Ancora in questo periodo la strategia militare sovietica era quella tradizionale, senza una maggiore analisi e comprensione del fenomeno atomico. Il rinnovamento del pensiero strategico sovietico spettò quindi a Krusciev, e risale a dopo il 1960. È del 1961 la pubblicazione in russo del libro dello studioso americano Bernard Brodie (*Strategia nell'era dei missili*) e del 1962 la prima edizione di *Strategia Militare* del maresciallo Sokolovsky. La prima difficoltà di Krusciev, secondo Wolfe, fu di dover adattare la tradizionale politica « dura » degli strateghi sovietici al nuovo paradosso rappresentato dal fatto che « mentre da un lato la tecnologia offriva alla potenza militare possibilità di distruzione e

¹⁵ V. « Military Balance 1969-1970 ».

¹⁶ Apparso su *Krasnaya Zvezda* nel 24 marzo 1955.

¹⁷ Al XX Congresso del PCUS, nel febbraio 1956, ricordato da Kruzhin, *cit.*

di coercizione sempre maggiori, dall'altro anche le limitazioni contro l'impiego della forza si venivano sviluppando di pari passo, con la conseguenza di veder moltiplicati i rischi e ridotte le opportunità di sfruttare la potenza militare per fini politici ». Krusciov cioè doveva ormai fare i conti con la deterrenza atomica.

Nel frattempo anche la situazione internazionale si era evoluta. La strategia atomica era già passata attraverso due fasi distinte ed era entrata in una terza fase. La prima fase, che aveva visto il monopolio atomico americano, era stata caratterizzata dalla non-smobilitazione sovietica e dalla comunizzazione dei regimi dell'Europa orientale. A Occidente, una serie di piani economici americani per l'Europa e l'Alleanza Atlantica rappresentarono la risposta a questa politica. In questa fase l'URSS era nettamente in svantaggio. Una seconda fase è caratterizzata dall'acquisizione sovietica dell'arma atomica e da una controffensiva indiretta (Corea, Indocina). All'inizio, per mancanza di mezzi, la dissuasione sovietica si esercitò soprattutto nel campo psicologico. Ma ben presto l'acquisizione di una forza d'urto nucleare e il miglioramento della difesa aerea aumentarono l'efficacia della politica sovietica. In questo periodo gli USA aumentarono la minaccia della rappresaglia massiccia. I discorsi sul tipo di quello di Zukov che abbiamo citato, si situano abbastanza correttamente in un tentativo (volontario o involontario, poco importa) di riaffermare la credibilità della propria strategia contro la minaccia pantoclastica dell'avversario. Tuttavia nel periodo 1954-1955 la superiorità americana è incontestabile. Non solamente la dissuasione è mantenuta, ma i sovietici, nota il generale Beaufre¹⁸, « devono arrestare le loro spinte indirette in Indocina, e in Corea devono accettare soluzioni di compromesso. Notiamo d'altronde che a questo punto gli Stati Uniti avrebbero potuto ottenere (come sosteneva McArthur) molto di più ». Nella terza fase, dopo il 1955, i sovietici cominciano a raggiungere gli americani nel campo della dissuasione. Ciò permette loro di riprendere la linea politica offensiva, ma d'altra parte le passate esperienze hanno anche insegnato loro che devono ripensare, almeno in parte, la loro logica

¹⁸ Secondo il generale Beaufre, *Introduzione alla strategia*, Quaderno dello Spettatore Internazionale, « Il Mulino », 1967.

militare e strategica. Tale ripensamento, che non è solo sovietico ma anche e soprattutto americano, dà origine a diverse ed interessanti elaborazioni concettuali.

Sono stati gli studiosi americani a scegliere sin dall'inizio la via di un ripensamento globale dello schema logico clausewitziano. L'insieme di regole da essi elaborate fa anche risaltare, nel confronto, la realtà della strategia sovietica. Uno di questi studiosi, Thomas Shelling¹⁹, ha definito le regole di quella che può essere definita una « diplomazia della violenza ». Egli si basa sulla esistenza di armamenti nucleari contrapposti, capaci di distruggere totalmente il nemico, in qualsiasi circostanza. Accettato questo punto di partenza, la guerra guerreggiata non costituisce più uno strumento politico (poiché in una guerra globale non si può riportare una vittoria che non sia anche una sicura sconfitta), ma strumento politico diventa la « minaccia della guerra e della distruzione ». Tuttavia se tale minaccia si dovesse poi realizzare, la politica non potrebbe raggiungere i suoi fini e il mezzo « guerra » si rivelerebbe controproducente.

Il primo punto è dunque la minaccia di una guerra che non si vuole fare. Tale strana minaccia si chiama « deterrenza ». La deterrenza ha la caratteristica di essere illimitata nelle sue minacce, e indefinita nei suoi tempi. Essa si differenzia largamente dalla semplice « difesa », che Clausewitz definiva come il « lasciare la iniziativa all'avversario »: in questo caso i due avversari si lasciano reciprocamente l'iniziativa; come afferma Glenn Snyder²⁰, la deterrenza è soprattutto un obiettivo di pace, mentre la difesa è una valutazione di guerra (relativa alla limitazione dei danni). Cioè, la deterrenza è uno strumento della diplomazia della violenza, mentre la difesa è l'ultima carta tattica da giocare per essere colpiti il meno possibile.

Tuttavia la deterrenza è per definizione « passiva », serve cioè a dissuadere un avversario dal compiere un atto, ma non lo obbliga a compierne necessariamente un altro. La strategia volta

¹⁹ Thomas C. Shelling, *La diplomazia della violenza*, Quaderni dell'Istituto Affari Internazionali, « Il Mulino », 1968, e anche *Limited Strategic War*, N. Y. 1962.

²⁰ Glenn H. Snyder, *Deterrence and Defense - Toward a Theory of National Security*, Princeton University Press, 1961.

ad *obbligare* l'avversario è stata chiamata da Shelling « compellenza » (*compellence*). Essa si distingue dalla deterrenza sia perché svolge un'azione in senso positivo (e non solo dissuasivo), sia perché deve essere *definita*, nei suoi mezzi, nella sua minaccia e nel suo obiettivo (che deve naturalmente essere *limitato*, per non cadere sotto la dissuasione operata dalla deterrenza del nemico). La compellenza cessa nel momento della reazione dell'avversario: il quale può chiedere di « vedere » il gioco (cioè, può chiedere la messa in atto della minaccia), o può cedere. In ambedue i casi, qualunque sia la nostra controrisposta, la compellenza cessa. La compellenza è in stretto rapporto con ciò che è stato chiamato *brinkmanship*, e cioè, secondo la definizione di Shelling, « *manipolazione del rischio reciproco di scatenare una guerra* » (che naturalmente comporta, con l'assunzione reciproca del rischio di guerra, il pericolo di superare il punto di rottura). Anche in questo caso vi è una distinzione da operare tra compellenza e offesa (concetto clausewitziano). Quest'ultima infatti deve *forzare* l'avversario, mentre la prima lo deve solo *indurre* a fare ciò che si desidera. È chiaro che molti rapporti uniscono insieme la deterrenza e la compellenza, ma crediamo che a questo punto la distinzione sia sufficientemente chiara.

Quando il maresciallo Sokolovsky tratta della natura della guerra e dei suoi mezzi ²¹, non sembra aver minimamente presente tutto ciò. Egli si rifà alla teoria leninista e passa da questa a Clausewitz senza soluzione di continuità; parla di « offesa » e di « difesa » in termini del tutto tradizionali, limitandosi ad aggiungere alla panoplia delle armi anche quelle atomiche e i missili (considerandole anzi come armi primarie), senza per questo, apparentemente, trovare buchi nella propria logica interna. L'unica cosa che aggiunge a Clausewitz è un giudizio morale (niente affatto clausewitziano) che gli fa distinguere le guerre giuste da quelle ingiuste, con in più una deterministica fede nel trionfo del campo socialista, che « cammina nel solco della storia ».

Tale critica è però più formale che sostanziale: in realtà la logica della deterrenza, negata in teoria, è in pratica ben presente a

²¹ Di Sokolovsky pubblichiamo nella nostra antologia molte pagine significative.

Sokolovsky. I suoi stessi ragionamenti, oltre ad avere come premessa la teorizzazione della « coesistenza competitiva e pacifica » krusceviana, non sono che un elemento di deterrenza. La strategia di dissuasione deve in primo luogo essere *credibile*. Solo così infatti essa può sperare di essere efficace sul nemico. Tale credibilità, oltre che col possesso dei mezzi materiali di distruzione, si raggiunge anche convincendo il nemico della propria determinazione ad usarli. I sovietici hanno detto ben chiaro a tutto il mondo che essi credono alla possibilità (anzi, hanno la certezza) di vincere qualsiasi scontro nucleare. E a partire da questo convincimento irrazionale hanno elaborato una strategia di impiego²² centrata quasi esclusivamente sulle forze atomiche e missilistiche (a discapito delle altre armi): appunto la strategia appoggiata da Kruscev e descritta da Sokolovsky. Hanno contemporaneamente affermato che in qualsiasi conflitto sarebbero intervenuti con un uso massiccio di armi atomiche e che credevano nella « coesistenza ». Hanno quindi tranquillamente applicato la strategia della deterrenza. Tuttavia tale strategia era rozza e insufficiente. In primo luogo proprio perché era implicita e non esplicita. Nella strategia della deterrenza, o, se vogliamo, nella diplomazia della violenza, la prima regola è quella di essere espliciti. Altrimenti il gioco di azioni e reazioni che noi scateniamo rischia di rivolgersi contro di noi. L'avventura di Cuba può esserne considerata un esempio: l'Unione Sovietica, temuta forse più del necessario dagli USA, si è vista rispondere ad un livello di pericolosità superiore a quello che voleva di fatto correre e la sua compellenza è fallita. Anche perché essa era indeterminata: non avendo analizzato attentamente le regole di questo gioco, ma preferendo giocarlo alla vecchia maniera, l'URSS ha confuso compellenza ed offesa; ha impiantato armi nucleari a Cuba, dove non servivano a nulla, se non a minacciare in maniera indefinita (non « definita », cioè *per uno scopo preciso e limitato*) gli USA, sottoponendoli ad una pressione eccessiva. Donde la reazione americana, che invece aveva un obiettivo preciso e limitato (il ritiro dei missili russi) e che quindi lo ottenne.

La mancanza di accettazione esplicita delle regole della deter-

²² Della differenza operata dai sovietici fra strategia e dottrina operativa parliamo nel cap. 2 della nostra antologia.

renza è stata forse uno degli elementi della rigidità propria della strategia sovietica, in tutto un primo periodo.

Lo studioso americano che meglio di ogni altro ha definito i limiti della rigidità nella strategia atomica è stato probabilmente Kahn²³. È sua l'invenzione esplicativa della Doomsday Machine, o macchina del giudizio universale, ed è sua la migliore analisi delle conseguenze di una tale invenzione (invenzione che influisce direttamente sulla « logica » dello stratega, prima ancora di essere realizzata, e anche se non viene mai realizzata). Questa macchina di « fine del mondo » è semplicemente lo sviluppo logico della rappresaglia massiccia, cioè di quella rigida concezione (che fu di Foster Dulles nonché dei sovietici) per cui a qualsiasi attentato contro di noi si risponde distruggendo tutto (la pantoclastia di cui parlavamo all'inizio). L'automaticità renderebbe tale macchina anche credibile. Ma sarebbe poi utile? ci farebbe raggiungere qualche obiettivo? ci difenderebbe realmente, nella complessità e globalità dei nostri interessi? o non avrebbe piuttosto un effetto paralizzante anche verso di noi?

La teoria della risposta flessibile è stata elaborata proprio per rispondere a questa domanda²⁴. Essa prevede lo stabilimento di varie priorità, alle quali si risponderebbe con l'uso di forze convenzionali e/o nucleari a vario livello (al livello cioè ritenuto sufficiente per scoraggiare l'aggressore da ulteriori attacchi, per ristabilire la deterrenza e per « punirlo » dell'attacco iniziato). Tale strategia, rifiutando l'immediata prospettiva pantoclastica e graduandola nel tempo, rende più credibile, oltre che manovrabile, la strategia di impiego dell'arma atomica.

La risposta flessibile può essere definita sia a vari livelli quantitativi che a vari livelli qualitativi. Un esempio di quest'ultimo criterio è la distinzione fatta da McNamara tra attacchi « controforze » (cioè essenzialmente su obiettivi militari) e attacchi « controcittà » (cioè globali e con fini unicamente strategici). Un'altra distinzione è tra obiettivi, tattici o strategici, *al di fuori* del territorio delle superpotenze (definito « santuario »), e obiet-

²³ Herman Kahn, *On Thermonuclear War*, Princeton University Press, 1961; *Thinking About the Unthinkable*, N. Y., 1962; *On Escalation - Metaphors and Scenarios*, N. Y., 1965.

²⁴ Robert S. McNamara, *La strategia del Pentagono*, Rizzoli, 1969.

tivi, tattici o strategici, direttamente *sui* due santuari. Alla base di questa strategia è la necessità, affermata anch'essa da McNamara, di disporre di una capacità di distruzione, ai vari livelli, *assicurata* (cioè in grado di sopravvivere a qualsiasi attacco e di penetrare qualsiasi difesa: di qui la dispersione delle basi, i sottomarini con missili nucleari, il perfezionamento tecnologico, ecc.) e di avere una efficace strategia di *limitazione dei danni* (sia propri che eventualmente del nemico).

Hermann Kahn²⁵ ha razionalizzato e enfatizzato queste decisioni, elaborando la strategia dell'*escalation*. Tale strategia non è ufficialmente definita nei particolari (né lo potrebbe mai essere, perché un eccesso di automatismo limiterebbe le possibilità di scelta politica), ma chiarisce molto bene l'arco delle scelte entro cui opera una strategia « flessibile ». L'*escalation*, secondo Kahn, è l'enfaticizzazione del concetto di *brinkmanship*. Essa prevede la manipolazione del rischio non solo in situazione di compellenza, ma in situazioni guerreggiate vere e proprie: è il tentativo di scalare, e riconfermare, a livelli sempre maggiori, la deterrenza anche *durante* la guerra, convenzionale e nucleare. Così Kahn arriva a costruire un celeberrimo esempio (o scenario) di *escalation* portata ai suoi limiti estremi, e graduata in ben 44 gradini. Ogni tanto tra un gradino e l'altro si situa una « soglia », che è largamente politica e provoca un particolare acceleramento dell'*escalation*²⁶.

È inutile sottolineare qui quanto vi è di artificioso in tali schematizzazioni. Ma deve essere chiaro che questa risposta « razionale » alla pantoclasia è un elemento politico e strategico molto raffinato, perché permette, ad un alto livello, una capacità di « gioco sui margini di rischio » estremamente ampia, avvalorando l'ipotesi di eventuali larghi margini di recupero. L'impiego illimitato delle forze, mezzo impolitico, viene così sostituito dall'impiego limitato delle forze, mezzo che può divenire politico. Questa reintroduzione della guerra come mezzo della politica non è naturalmente priva di enormi rischi. Uno di questi, tra i più evi-

²⁵ Specie in *On Escalation*, cit.

²⁶ *Thinking About the Unthinkable*, cit.

denti, è l'effetto di concatenazione indotta dal « gioco » a due (o, ancora peggio a tre, o più): l'enorme difficoltà (secondo Rapoport²⁷, o, secondo Horowitz²⁸, addirittura la reale impossibilità) di razionalizzare, quantificare e quindi impostare una soluzione, nei giochi di guerra, è un indice della pericolosità di questa reintroduzione della guerra nella politica. Si sarebbe così oltrepassata la soglia della compellenza (tutta politica e psicologica) per invadere parzialmente (ma solo parzialmente, ricordiamolo, perché la logica atomica *resta* diversa da quella convenzionale) il campo dell'offesa.

Un aspetto particolare, ma molto preciso e credibile, di tale razionalizzazione del *brinkmanship*, è la teoria della guerra limitata. La razionalizzazione estrema della escalation alla Kahn ha infatti un suo limite nel fatto che gli attori, in qualsiasi punto si fermino (se ci riescono), sono totalmente impegnati in maniera chiara e definita. Sono cioè giocatori coscienti che seguono sempre le stesse regole. Ma la realtà non è sempre così limpida, né gli attori sono sempre i due (o tre) massimi interlocutori. Così si è venuto precisando (bisogna dire entro limiti piuttosto indefiniti) il concetto di « guerra limitata ».

Di fatto, naturalmente, « chi dia inizio ad una guerra limitata mette in atto un procedimento sottratto in parte alle proprie facoltà di controllo »²⁹. La guerra limitata va calcolata quindi, nei limiti del possibile, sull'incremento della percentuale di rischio di una guerra generale. Il che significa, in primo luogo, il mantenimento della deterrenza (che dissuade il nemico da reazioni irrazionali) e, in secondo luogo, un uso compellente della guerra limitata: l'obiettivo si raggiunge politicamente, ma non con le armi, il cui uso serve solo ad aumentare la compellenza. In questa maniera la massimizzazione del rischio nucleare viene ulteriormente differenziata, secondo scale di priorità.

Da teorie di questo genere nasce una casistica infinita di guerre limitate; per restare a Schelling, abbiamo guerre sul campo di battaglia, di rischio, di dolore e distruzione, coercitive, di coercizione e compellenza, nucleari e coercitive, strategiche, e così via.

²⁷ Anatol Rapoport, *Strategia e coscienza*, Bompiani, 1968.

²⁸ Horowitz - Feltrinelli.

²⁹ Specie Schelling, *Limited Strategic War*, cit.

Queste strane guerre sono mezzi violenti della politica, ma non possono conseguire militarmente la vittoria. In questo senso, non è esatto definire « neo-clausewitziani » — come fa Rapoport — i teorici della guerra limitata, perché essi, anche se hanno di nuovo reso la guerra un mezzo della politica, non la hanno per questo ritrasformata in dottrina operativa separata dalla politica: ogni singolo atto della guerra è importante, perché politico. Clausewitz invece riteneva che fosse importante dal punto di vista politico solo lo scopo della guerra (la vittoria), e che la politica si sarebbe poi servita di quel risultato per i suoi fini ultimi. In realtà, per Clausewitz non è tanto la guerra, ma la vittoria, ad essere mezzo della politica. Nelle guerre limitate la vittoria non è più importante.

Quello che Rapoport giudica come il più clausewitziano dei nuovi studiosi di strategia è Raymond Aron. Egli effettivamente dichiara che il fondamento politico che legittima il potere militare, è di servire « gli obiettivi politici della nazione ». Ma la novità rispetto a Clausewitz consiste in una più spiccata « moralizzazione » del problema della guerra, per cui si crea una « asimmetria » del sistema internazionale, basata su presupposti politici e morali assenti in Clausewitz. Gli elementi importanti sarebbero dunque:

1. la lotta contro le guerre « fuori legge » per stabilire una nuova legge internazionale (tipo Suprema Corte delle Nazioni Unite);
2. la difesa della « civiltà occidentale » intesa come difesa dell'umanità;
3. l'insistenza sulle possibilità di controllare la grandezza assoluta e l'intensità della guerra.

Raymond Aron³⁰ sarebbe appunto il teorico più compiuto di questa « strategia morale ». Tuttavia, proprio un altro tipico « neo-clausewitziano », Robert Osgood³¹, rivedendo punto per punto la teoria clausewitziana alla luce della sua affermazione che la guerra è uno strumento della « politica nazionale », del fatto che le guerre

³⁰ Raymond Aron, *Il grande dibattito*, « Il Mulino ».

³¹ Robert E. Osgood, *Limited War - The Challenge to American Strategy*, Chicago 1957.

devono essere limitate (e che quindi bisogna usare i modi della strategia atomica), del fatto infine che il mondo è sempre più interdipendente (non è cioè fatto di monadi clausewitziane, ma è un insieme di azioni e reazioni), si pone giustamente il problema della « limitazione degli obiettivi politici », cercando così di sfuggire alla indeterminatezza filo-occidentale di un Aron. Per cui l'essenziale è specificare i propri limiti in *rapporto* agli altri interlocutori, sfuggendo così alla spirale pazzesca della sola autoaffermazione nazionale.

Questa complessa diplomazia della violenza è stata finora respinta formalmente dai sovietici: la guerra, per i loro strateghi, tende alla vittoria, e solo questa assicura il trionfo del campo socialista. Ma anche in questo caso la realtà è più articolata. Infatti, sia nella politica americana che in quella sovietica dovremmo distinguere tra una dottrina dichiarata e la vera filosofia della guerra che ne è alla base. Come al solito, nel fare queste semplificazioni si corre il rischio di essere troppo generici, ma esse restano purtuttavia utili, se si tengono presenti i loro limiti.

L'Unione Sovietica si basa dunque apparentemente su concetti clausewitziani. L'ossessione dello scontro tra potenze contrapposte è alla base di tutta la teoria marxista-leninista sovietica, e ben si concilia con Clausewitz. In aggiunta, c'è l'aspettativa della rivoluzione proletaria, ma nella misura in cui essa dev'essere guidata e accettata dall'URSS, e deve servire i suoi fini strategici, può ancora rientrare in quella logica clausewitziana di prevalenza dello Stato, come soggetto di guerra. Al contrario, quando l'URSS afferma di voler comunque assicurare la pace mondiale, questo è in accordo con il suo fine nazionale di sopravvivenza e di ricerca di un leadership mondiale nell'attuale situazione politico-militare, ma è in contrasto con Clausewitz — per il quale la guerra è uno stato di natura — e con le sue affermazioni rivoluzionarie. D'altra parte, la disapprovazione della violenza è una costante della politica sovietica, che, tra l'altro, nel campo militare, è stata tradizionalmente e per lungo tempo *difensiva* (nel senso tradizionale del termine). La guerra può essere un disastro per l'URSS e quindi per quel tipo di « rivoluzione » che essa desidera: la guerra quindi non va ricercata.

Kruscev, posto di fronte a questi problemi, si rese immediatamente conto che bisognava rivedere la teoria leninista dell'ine-

vitabilità della guerra tra sistemi rivali, arrivando così a mettere completamente in crisi i fondamenti teorici clausewitziani e leninisti della strategia sovietica. Kruscev puntò quindi sulle nuove armi, ritenendo che ogni guerra importante sarebbe divenuta inevitabilmente nucleare. Non soltanto ma, secondo Kruzhin³², si può ritenere che abbia basato tutta la politica estera sovietica sulla « possibilità che l'URSS, minacciando con i missili nucleari un Occidente guardingo, potesse organizzare guerre locali per il progresso dei propri interessi, senza spargere una goccia di sangue sovietico ». Ecco dunque come arriviamo ad una teoria sovietica delle guerre locali (simili in parte alle guerre limitate americane), e in ultima analisi ad una teoria implicita della compellenza. È anche in risposta a questa ripresa dell'iniziativa da parte sovietica che gli americani hanno elaborato la dottrina « flessibile » e la strategia delle guerre limitate, che abbiamo delineato.

Tuttavia il modo come l'URSS era arrivata a riprendere l'iniziativa era ancora sostanzialmente vecchio e si basava più su un riadattamento delle vecchie teorie all'arma atomica, che su un consapevole ripensamento della sua politica internazionale. Tali difetti hanno provocato una battuta d'arresto nella politica krusceviana e il mutamento di rotta della successiva leadership collettiva di Breznev e Kossygin: questo ripensamento era anche dovuto, in parte, alle gravose condizioni economiche in cui una politica di tensione internazionale spingeva l'URSS. Nel 1966, al XXIII Congresso del PCUS, Kossygin dichiarò che « l'aggravarsi della situazione mondiale ha influito negativamente sui piani sovietici di sviluppo economico, impedendo all'URSS di conseguire una sostanziale riduzione delle spese militari e di destinare un investimento di capitali corrispondentemente maggiore ai settori pacifici dell'economia ». Nè era estranea a questo ripensamento la « Damasco nei Caraibi »³³ subita da Kruscev per eccesso di fiducia nei propri mezzi: pur avendo « salvato » Cuba (come Kruscev sostenne a posteriori), di fatto in quel caso la strategia sovietica offensiva subì una forte battuta d'arresto. Come d'altronde la guerra in Vietnam, pur non essendo vinta dagli americani, è sinora riuscita a bloccare

³² Kruzhin, *cit.*

³³ Riportato sulla nostra antologia.

la spinta offensiva cinese (anche se i rapporti a tre, in questo settore, complicano ulteriormente il quadro analitico).

Quello che fra l'altro era successo, era stata una sottovalutazione della diplomazia della violenza a favore della vecchia teoria leninista della guerra. In particolare, ad esempio, si era sopravvalutata la funzione della « presa dell'iniziativa » (classico principio leninista-clausewitziano). Shelling ha rilevato come uno dei principi della diplomazia nucleare sia di spingere l'avversario sino al punto in cui *debba* prendere l'iniziativa offensiva, rinunciando così in parte ai vantaggi passivi della deterrenza ed esponendosi alla pressione della dissuasione avversaria. Di più, la stessa dinamica dell'impegno è quanto mai pericolosa (un esempio evidente è nei troppo gravosi impegni assunti dagli stessi americani in questi anni: ma è anche vero che erano più ricchi dell'URSS...), poiché scatena la « logica dell'interdipendenza », rischiando di estendere al di là dei propri limiti l'impiego delle risorse disponibili. Così, in ambiente nucleare, a volte la « manipolazione del rischio » diventa difficilissima perché da un lato le armi nucleari di per sé lo massimizzano, e dall'altro l'interdipendenza degli impegni lo globalizzano, esponendo sempre più chiaramente « l'attaccante » ad enormi difficoltà di manovra e ad una insopportabile riduzione dei suoi margini di rischio. Possiamo insomma dire che mentre la pura strategia militare sembra premiare, nel caso di uso massiccio di missili atomici, l'aggressore, in realtà tutto l'insieme della strategia atomica premia il difensore. Basta leggere quanto scritto dal maresciallo Sokolovsky con l'approvazione di Kruscev³⁴, per rendersi conto che mentre egli aveva pienamente afferrato il primo punto (addirittura con un eccesso di rigidità, cioè sottovalutando le rappresaglie nemiche), in realtà non si era neanche posto il secondo punto.

Ma un'altra ragione della crisi finale della politica krusceviana e della sua sostituzione, fu probabilmente l'eccessivo desiderio di modernizzazione, che portò Kruscev a sostenere ingentissime riduzioni degli effettivi militari del potente esercito di terra, a vantaggio delle forze missilistiche di nuova creazione. Gli strateghi sovietici avevano accettato di porre al centro della loro strategia i nuovi

³⁴ V. nella nostra antologia gli scritti di Sokolovsky.

sistemi d'arma; ma non riuscirono a digerire un rivoluzionamento radicale nelle loro impostazioni tradizionali. Nel gennaio 1963 *Il comunista delle forze armate*, giornale ufficiale dell'esercito sovietico, pubblicò un articolo del maresciallo Rotunistrov, chiaramente anti-krusceviano. « Molti specialisti militari borghesi hanno asserito, in occasione della introduzione di nuovo materiale e di nuove armi da combattimento, che d'ora in poi tutte le armi, tranne quelle nucleari, perderanno la loro importanza. Queste teorie non sono nuove, ma sono infondate (...). Una moderna guerra nucleare non può rappresentarsi come una specie di "guerra premibottoni" che può essere intrapresa senza eserciti di massa e senza la partecipazione attiva della popolazione (...). Si deve comprendere che una guerra, se non si può evitare, non sarà limitata ad un solo continente. E mentre in un conflitto armato, diciamo, con un avversario d'oltreoceano, l'intero peso sarà sopportato dalle forze strategiche missilistiche, sul continente le forze missilistiche dovranno operare all'unisono con le forze terrestri, il cui più importante potere d'urto consiste in unità e formazioni corazzate ». Kruscev tentò di opporsi a questo ritorno dei « tradizionalisti ». Probabilmente è da collegare a questa sua linea la nomina del maresciallo Biryuzov (ex comandante delle forze strategiche missilistiche) a capo di stato maggiore della Difesa, e l'abolizione nel 1964 del Comando supremo delle forze terrestri (restaurato solo nel 1967).

Tuttavia l'opposizione a Kruscev finì per affermarsi almeno parzialmente. Abbiamo visto come durante la permanenza di Kruscev al potere si affermasse la tendenza a ammettere che una guerra nucleare dovesse essere sostanzialmente inimmaginabile dal punto di vista militare, e che quindi Lenin fosse superato. Ma già nel 1965 un articolo del tenente colonnello Rybkin³⁵ attaccava personalmente eminenti scrittori sovietici, quale il generale Nicolai Talenski, per avere seminato la dottrina « fatalistica » secondo cui non è più possibile « trovare forme accettabili di guerra nucleare », e riaffermava il principio della possibilità di conseguire una vittoria militare. Malgrado Rybkin venisse successivamente criticato (ad es. nel 1966, dal col. Grudinin), era evidentemente in corso un ripensamento. Ugualmente interessante è lo scritto, del 1966, del col.

³⁵ Tenente col. E. Rybkin, su *Il comunista delle forze armate*, gennaio 1966.

Bondarenko³⁶. Un editoriale di *Stella Rossa*, nel gennaio 1967, notò che autori come Rybkin erano giunti « ad una impostazione creativa e indipendente » dei problemi riguardanti la guerra moderna. Tuttavia l'articolo affermava contemporaneamente le pretese dottrinarie di « vittoria comunista » e la necessità per « le forze antimperialiste » di opporsi alla guerra nucleare in quanto « mezzo per risolvere le questioni internazionali ».

In parte questo dibattito può anche sembrare una modernizzazione delle tesi krusceviane, troppo poco flessibili e graduate. Ma in realtà la situazione è più ambigua, proprio perché i sovietici non si sono mai curati (o non hanno mai osato) di rinnovare il loro patrimonio concettuale di base. Per cui, volendo fare un parallelo, mentre possiamo tranquillamente affermare che Shelling o Osgood, e McNamara, non sono ipotizzati dalle teorie di Clausewitz, e quando parlano di guerra è in un certo contesto diplomatico ed internazionale molto differente, quando le stesse cose vengono dette da un sovietico rimane la incertezza di fondo, poiché egli puntualmente riafferma come vere quelle stesse vecchie teorie leniniste che sembra confutare con le sue nuove analisi: quanto ci sia nelle sue affermazioni di compiacenza gesuitica e quanto invece di fede reale, è ben arduo definire. Così, quando i sovietici parlano di un ruolo per le forze convenzionali, non si comprende chiaramente se essi abbiano accettato la teoria della risposta flessibile, o se invece non continuino a pensare ad una « guerra pazza » sul tipo di quella descritta da Sokolovsky in Europa³⁷, e che non potrebbe non essere bloccata da una rappresaglia massiccia.

D'altra parte anche la teorizzazione sovietica dei conflitti limitati è estremamente carente, anche se sempre più spesso gli strateghi sovietici mostrano di aver abbandonato la vecchia litania, un tempo standard, della immediata escalation, e appaiono orientati a pensare che dopotutto anche conflitti tra le superpotenze possono non provocare automaticamente l'impiego di arsenali nucleari strategici³⁸.

In questo senso è ancora utile esaminare brevemente la politica sovietica nei confronti delle guerre rivoluzionarie. La strategia sovietica è stata, sotto Stalin, strettamente collegata alla espansione

³⁶ Nella nostra antologia è riportato l'articolo del col. Bondarenko.

³⁷ Anche in questo caso v. gli scritti riportati nella nostra antologia.

³⁸ V. in particolare il cap. 2 della nostra antologia.

terrestre dell'impero sovietico. In questo senso, in genere, venivano scoraggiate le rivoluzioni eccentriche, o lontane dalla diretta influenza sovietica. Ma lo svilupparsi di un globalismo strategico non poteva non comportare una estensione della politica filorivoluzionaria: che può essere intesa come una variante sovietica della guerra limitata (naturalmente il parallelo non è vero storicamente, ma solo strategicamente). Tuttavia tali esperienze si sono rivelate ambigue. In particolare, la politica filorivoluzionaria è molto difficile da maneggiare: è soprattutto difficile suscitare e spegnerla a comando. Le implicazioni politiche e ideologiche di una guerra rivoluzionaria sono, per l'URSS, di una importanza che trascende la limitazione obiettiva dell'eventuale guerra. Una cattiva impostazione politico-ideologica rischia di distruggere il paziente lavoro di anni di creazione di un campo socialista. Vi è insomma anche qui la contraddizione di fondo (di impostazione strategica) tra una ipotesi rivoluzionaria e una ipotesi pantoclastica, sia pure razionalizzata. Non bisogna però esagerare: l'URSS ha scelto la via dello stato nazionale che afferma la sua potenza anche garantendo la sua integrità e sicurezza, e quella del suo impero. Essa è entrata nella logica pantoclastica abbastanza decisamente, scegliendo quindi anch'essa la via della « razionalizzazione » della manipolazione del rischio.

Questa evoluzione politica è nettamente avvertibile, se esaminiamo le posizioni sovietiche rispetto alle guerre rivoluzionarie, dal dopoguerra ad oggi. Brian Crozier³⁹ individua tre periodi della politica sovietica, in ognuno dei quali si assiste ad una progressiva evoluzione del conflitto dovuto alla « contraddizione tra la politica del Partito e quella dello Stato ». Tale contraddizione, secondo Crozier, non sarebbe esistita all'epoca di Stalin, quando il partito identificava i suoi obiettivi con quelli dello Stato. È questo il primo periodo della politica internazionale sovietica nei confronti delle guerre rivoluzionarie; esso andrebbe dal 1948 al 1954. In questo periodo l'URSS si vedrebbe quasi « regalati » due grandi successi strategici: in Cina nel 1949 e nel Vietnam nel 1954. In ambedue i casi l'URSS fu coinvolta solo marginalmente nei con-

³⁹ Brian Crozier, « The Strategic Use of Revolutionary War », in *Problems of Modern Strategy (II)*, Adelphi Papers n. 55, Londra, marzo 1969.

flitti e raccolse i frutti dell'iniziativa altrui, limitandosi ad avallarla poiché coincideva con i suoi più vasti disegni strategici nazionali contro il Giappone e contro le potenze occidentali. La linea politica di Mosca in quel periodo era piuttosto favorevole alle rivoluzioni « nazionali » ed anticoloniali, cercando così di contribuire ad un « collasso » occidentale (e soprattutto europeo), senza preoccuparsi troppo della linea ideologica di quei movimenti. Tale linea, più che altro eurocentrica, era poi nettamente avvertibile nelle delibere del Cominform, che nel dopoguerra aveva coperto il ruolo precedentemente svolto dal più internazionalista Comintern.

Una seconda fase andrebbe dal 1954 al 1965. Essa coinciderebbe con la guerra in Algeria e la crisi francese, con l'inizio della seconda guerra in Indocina e il progressivo impegno americano in quel settore, con la vittoria di Fidel Castro a Cuba nel 1959, con la dichiarazione dei partiti comunisti (partito cinese compreso) del 1960. Questo è stato il periodo in cui Mosca ha cercato forse con maggior coerenza di appoggiare sia i movimenti di liberazione nazionale, sia i movimenti rivoluzionari all'interno dei paesi non coloniali (ad es., in America Latina). È il periodo della teorizzazione dell'impegno indiretto, particolarmente caldeggiato da Kruscev⁴⁰.

È nella terza fase, dopo il 1965, che questa politica comincia ad entrare largamente in crisi. Essa coincide con l'escalation americana nel Vietnam, che costringe l'URSS ad un maggiore impegno diretto, con la teorizzazione della « nuova via » cinese, con la conferenza tricontinentale dell'Avana nel gennaio 1966, che cercò un appoggio politico alla linea guevarista dell'esportazione della rivoluzione.

Le difficoltà di fronte a cui si trovò l'URSS furono di due tipi. Da un lato, come Stato, trovava difficile appoggiare esplicitamente movimenti rivoluzionari contrari a governi con cui intratteneva preziose relazioni diplomatiche. Dall'altro lato, come partito, rischiava di perdere la leadership della rivoluzione. L'evoluzione di diverse vie al socialismo portava, oltre che ad un « policentrismo » sostanzialmente osservante nei confronti di Mosca, a vere e proprie linee contraddittorie con la politica di potenza dell'URSS.

⁴⁰ V. Kruzhin, *cit.*, e anche il discorso di Kruscev del 6 gennaio 1961 e la *Pravda* del 6 dicembre 1963 (citati da Crozier, *cit.*).

In tal modo la « guerra rivoluzionaria » si dimostrava molto poco maneggevole, e malamente inquadrabile all'interno di un globale disegno strategico russo. In termini teorici cioè, la guerra rivoluzionaria non era più assimilabile alle guerre limitate teorizzate dagli americani, e rischiava di divenire controproducente.

Un ulteriore limite a questa politica era da ricercare nella scarsa mobilità strategica sovietica e quindi nel suo effettivo stato di inferiorità militare nei confronti degli americani, negli scacchieri non immediatamente adiacenti al suo territorio. Il tentativo di rendere « credibili » le guerre rivoluzionarie era quindi largamente invalidato dalla dimostrata incapacità sovietica di confrontarsi militarmente con gli americani o con i loro alleati, in scacchieri periferici. È a partire anche da considerazioni di questo genere che Brzezinsky ha elaborato la teoria dell'impegno globale americano, contrapposto all'impegno regionale sovietico. È naturale infatti che solo quella potenza che dimostri di saper appoggiare militarmente in modo efficace le sue scelte, può sperare di potersi garantire una soluzione favorevole delle crisi.

A nostro avviso, dopo il 1967, vediamo così delinearci un quarto periodo, nella posizione sovietica sulle guerre rivoluzionarie. Da un lato, in Medio Oriente e nel Mediterraneo, assistiamo ad un impegno sempre più pesante e diretto dell'URSS in uno scacchiere in crisi: impegno che la obbliga a correre rischi maggiori, ma che d'altra parte le permette di controllare meglio e più direttamente le evoluzioni politiche della guerra. Non a caso questo nuovo impegno più diretto coincide con una riorganizzazione delle sue forze militari, per aumentarne la mobilità e il raggio di impiego. L'URSS ha cioè compreso che anche sul piano della organizzazione e della dottrina di impiego, deve abbandonare il suo « regionalismo ». Dall'altro lato, nel campo socialista, assistiamo ad una teorizzazione della spaccatura cinosovietica (ultimo esempio il discorso del maresciallo Gretchko *dopo* l'invasione americana della Cambogia) e ad una *normalizzazione* della propria sfera di influenza diretta (invasione della Cecoslovacchia, dottrina Breznev, trattato russo-cecoslovacco del maggio 1970): tutte iniziative volte a rifiutare il policentrismo dei partiti a favore della unicità della guida e della responsabilità dello Stato sovietico. La stessa conferenza dei partiti comunisti a Mosca nel giugno 1969 non lascia

dubbi in proposito, malgrado le distanze prese in qualche discorso da alcuni partiti (specie europei): i partiti del Terzo Mondo invitati erano tutti rigidamente osservanti o si sono comportati come tali (discorso di Castro sulla Cecoslovacchia).

Per questa via l'URSS sta forse oggi ricercando quell'unità, propria dei tempi di Stalin, tra « partito » e « Stato », cioè, nel nostro caso, tra teoria rivoluzionaria e pratica diplomatica. Ma la grande diversità è nella « globalità » degli impegni dell'URSS di Breznev, che contrastano largamente con la sfera « regionale » di interessi dell'URSS di Stalin. È proprio l'eccessivo allargamento degli impegni sovietici che potrà far rischiare il collasso a questa politica. D'altra parte il confronto russo-cinese è l'altro elemento di grossa novità, che costringe l'URSS ad una difficile « triangolazione » dei suoi impegni, soprattutto in Asia, diminuendo ulteriormente la sua capacità di servirsi strategicamente delle guerre rivoluzionarie.

La conclusione di un simile discorso non può naturalmente essere univoca. Riteniamo però sia utile ribadire e chiarire ancora alcune implicazioni del concetto di diplomazia della violenza. Da tutte le analisi che abbiamo fatto possiamo dedurre un punto centrale: la diplomazia della violenza è basata sull'accettazione razionale dell'interlocutore e sull'esame razionale e prospettico delle azioni e reazioni possibili ad ogni iniziativa. Passato il tempo della « rappresaglia massiccia » e della « deterrenza assoluta », tempo che potremmo definire della *negatività* (in cui si pensava di potersi reciprocamente ignorare), si è arrivati ad una fase di *positività*, di proposta: fase che può essere definita anche più « pericolosa », ma, a nostro avviso, certamente non più aggressiva », o più « rivoluzionaria », o più « clausewitziana » (nel senso che siamo andati dando a questo termine). La nuova fase non si limita a rendere *più possibili* le guerre, ma rende anche *più possibile* la pace, perché offre alla nuova diplomazia della violenza gli strumenti per operare, oggi, in questa situazione strategica; il problema consiste proprio nel linguaggio comune ai due contendenti, che si va formando.

Abbiamo visto che *di fatto* sovietici e americani agiscono e reagiscono l'uno sull'altro in maniera limitata e razionale, ma c'è una grande differenza tra una situazione accettata di fatto e una

situazione dichiarata *esplicitamente*, e in tal senso studiata. Infatti se tale diplomazia è applicata solo implicitamente, sotto la spinta delle circostanze e per adeguarsi a quello che fa l'avversario, si è necessariamente più rozzi e limitati. Il mancato studio del nudo linguaggio della politica internazionale ha *notevolmente ridotto* il numero delle opzioni politiche a disposizione dei sovietici, nei vari momenti di crisi che essi hanno dovuto affrontare. Da un lato questo può essere ritenuto per gli occidentali un fatto positivo: quando il rivale è costretto al rimorchio della nostra logica, noi abbiamo comunque una carta in più da giocare. Ma questo sarebbe vero solo se noi giocassimo *per vincere*. Al contrario, tutto il gioco della strategia moderna è la ricerca di quel punto di reciproco equilibrio tra i giocatori (in termini matematici: di quel *minimax*) che ci garantisce i risultati migliori senza aprire crisi maggiori e liberare forze incontrollabili.

Abbiamo già rilevato come alla base della nuova politica sia una nuova concezione dell'informazione reciproca. In nessun momento, nella diplomazia della violenza, debbono interrompersi le comunicazioni tra gli avversari. In nessun momento possiamo rischiare che una nostra mossa risulti misteriosa, incomprensibile o segreta, al nostro avversario. Questo è tanto più vero per quel che riguarda l'elaborazione concettuale. In questa situazione internazionale *non si può giocare da soli*. Dobbiamo invece riuscire ad avere l'adesione quanto più sincera, e quindi anche quanto più chiara, ragionata ed esplicita possibile del nostro avversario. Solo così possiamo sperare di risolvere in comune, senza deflagrazioni atomiche, le crisi che dovremo affrontare.

Il fine della diplomazia della violenza è dopotutto chiaro: essa tende oggi a perfezionare i meccanismi di allarme reciproco e di eventuale confronto proprio perché, al fondo, è una *diplomazia della sopravvivenza*, ma il suo fine non può essere raggiunto che se diventa, nel lungo periodo, un *sostituto della violenza*. Per far questo la diplomazia deve essere sostituita dalla politica. Cioè, alle relazioni tra Stati sovrani devono sostituirsi relazioni tra poteri interdipendenti, la cui reciproca legittimità non è fonte di scontro e di confrontazione violenta (o violenta in prospettiva).

Il culmine di un simile sogno è naturalmente il governo mondiale. Ma al di qua del sogno vi sono alcune realtà ben precise. In

primo luogo stiamo assistendo alla sempre maggior copresenza delle *due* superpotenze in tutto il mondo. L'eventuale comparsa sulla scena mondiale di altri poli di potere non muterà questa realtà dell'impegno globale russo-americano; esso rende esplicita la impossibilità di trattare grandi problemi internazionali nel disinteresse dei due supergrandi (specie dal momento che, dall'accordo indo-pakistano, al Tnp, al Medio Oriente, è una nuova diplomazia « in positivo » che sta faticosamente nascendo).

In secondo luogo, tra i due supergrandi, assistiamo ad un nuovo tipo di confronto, che si va precisando proprio in questo periodo con i Salt (discussioni sulla limitazione degli armamenti strategici tra USA e URSS): non è più una semplice « spirale degli armamenti », ma un vero e proprio « dialogo degli armamenti », le cui quantità e qualità vengono precisate, piuttosto empiricamente, in comune, e vengono così a fare parte di tutto il complesso politico-diplomatico che oggi regge le sorti dell'equilibrio mondiale. È chiaro dunque come sia importante che l'URSS stessa arrivi ad elaborare una dottrina *cosciente* della sua presenza internazionale, che superi politicamente i dettati nazionalistici e quelli leninisti. Le contraddizioni tra teoria e pratica oggi esistenti, i paradossi logici cui i sovietici sono costretti, non possono non indebolire la loro leadership sia interna che estera, e non costringerli in quelle vie senza uscita che oggi a volte perseguono (ad esempio in Cecoslovacchia). Per di più, per quella legge di azione e reazione cui non sfugge nessuna delle due superpotenze, l'indeterminatezza sovietica non può che favorire anche l'indeterminatezza americana, che trova in essa la scusa più brillante per imbarcarsi in disastrose e pericolose avventure come quella vietnamita (che se anche raggiungono parzialmente i loro obiettivi globali, lo fanno a un prezzo tale da non renderli più economici). È tempo di cominciare a ragionare insieme, e non secondo gli antichi sogni « paranoidi » di chi pensa di essere « il giusto », che per ciò solo ha anche la certezza di essere il « vincitore ».

La natura della guerra moderna secondo il marxismo-leninismo

di V.D. Sokolovsky *

Uno dei problemi essenziali nella teoria della strategia militare consiste nello studio e nella determinazione della natura delle guerre, e delle loro caratteristiche strategiche e tecniche. La soluzione scientificamente corretta di questo problema è possibile soprattutto sulla base di un'analisi marxista-leninista delle condizioni storiche di sviluppo sociale, analisi che rende possibile stabilire qual è l'essenza politica e quali sono le cause e le condizioni all'origine delle guerre, e quale materiale sia necessario per condurle.

Solo sulla scorta di una previsione scientifica circa la natura della guerra futura, il comando civile e quello militare saranno in grado di indirizzare in modo giusto e razionale la costituzione delle forze armate, così da risolvere i problemi connessi con la preparazione dell'intero paese ad una guerra contro un aggressore.

Nella situazione attuale, l'esatta previsione della natura del periodo iniziale di una guerra ha assunto straordinaria importanza per la soluzione dei problemi teorici e pratici di strategia militare. Le ripercussioni di questo periodo iniziale del conflitto armato sul suo corso e sui suoi risultati sarebbero oggi diverse da

* V.D. Sokolovsky, maresciallo dell'Unione Sovietica, è stato capo di stato maggiore generale dal 1953 al 1960. Questo saggio è stato tratto da *Military Strategy, Soviet Doctrine and Concepts*, Praeger Inc, 1963, opera da lui coordinata, ma frutto del lavoro collettivo di una équipe di alti ufficiali sovietici. L'edizione russa è del 1962. Una riedizione aggiornata è del 1967.

quelle verificatesi in passato. Sorgono quindi nuove importanti domande relative alle forze armate, al paese e alla popolazione.

La visione marxista-leninista della natura della guerra nell'epoca moderna.

Il problema dell'essenza di una guerra è determinante nella soluzione dei principali problemi teorici e pratici di strategia militare, ed è di capitale importanza nella determinazione della natura di ogni guerra reale. Una risposta esauriente a questo problema è contenuta nella dottrina del materialismo storico, nello studio marxista-leninista sulla guerra, e nei principali documenti programmatici dei partiti comunisti e dei lavoratori, che definiscono le attività teoriche, politiche e pratiche di tali partiti nelle condizioni moderne. Gli eventi militari della nostra epoca sono la prova lampante della fondatezza della concezione marxista-leninista dell'essenza della guerra e delle sue cause e condizioni originarie.

È necessario sostenere in modo particolare tale tesi, poiché negli ultimi anni, a causa dell'aggravarsi della lotta ideologica internazionale, i revisionisti e i dogmatici di varie scuole di pensiero, ispirati dalle forze reazionarie imperialiste, hanno intensificato notevolmente il loro attacco contro il marxismo-leninismo, nel tentativo di provare che esso è ormai sorpassato e non risponde più alle condizioni storiche moderne di sviluppo sociale. Questi attacchi riguardano direttamente i problemi militari e politici. In Occidente, gli ideologi militari imperialisti hanno propagandato molto attivamente varie « nuove » teorie militari e filosofiche, che sono legate agli interessi dei monopoli imperialisti e vengono utilizzate per giustificare delle guerre d'aggressione condotte sotto la bandiera dell'anti-comunismo.

Il marxismo-leninismo insegna che la guerra è un fenomeno socio-storico che si verifica ad un determinato stadio dello sviluppo della società umana. Si tratta di un fenomeno sociale estremamente complesso, ed è possibile scoprire la sua essenza unicamente tramite un metodo prettamente scientifico: la dialettica marxista-leninista. Lenin affermava che « la dialettica richiede lo

studio globale di un dato fenomeno sociale nel suo sviluppo, e la riduzione del fenomeno esterno ai suoi motivi fondamentali, allo sviluppo delle forze industriali e alla lotta di classe »¹.

La storia ci insegna che anche la più vasta guerra mondiale, per quanti settori possa coinvolgere, rappresenta soltanto un lato dello sviluppo sociale; essa dipende interamente dall'andamento di tale sviluppo e dai rapporti politici tra le varie classi ed i vari paesi.

Lenin sottolineò che la guerra è parte di un tutto, e questo tutto è la politica. Egli affermò anche che la guerra è una continuazione della politica e che la politica « continua » anche durante la guerra. Questa tesi di Lenin è estremamente importante: essa tiene conto della teoria borghese sulla natura universale della guerra che tutto assorbe, della « pace di classe » che si verifica durante la guerra; e spiega che durante la guerra la politica continua, cioè i rapporti di classe, la lotta di classe, sotto tutti i loro aspetti e con tutti i loro metodi (ideologici, politici, economici, ecc.), non cessano.

La giusta accettazione di queste tesi fondamentali permette di discernere l'essenza della guerra. « Applicata alla guerra », scrisse Lenin, « la tesi principale della dialettica... consiste nel fatto che la guerra è semplicemente la continuazione della politica tramite altri mezzi, cioè con la violenza. Ed è sempre stata opinione di Marx ed Engels che ogni guerra fosse la continuazione della politica delle potenze interessate — e delle varie classi esistenti al loro interno — in un determinato momento »². È noto che l'affermazione « la guerra è semplicemente la continuazione della politica con altri mezzi » venne fatta dal teorico militare tedesco Clausewitz. Lenin, tuttavia, introdusse un'importante variazione — la frase « cioè con la violenza » — che cambiava radicalmente l'impostazione del problema. Occorre sottolineare che i marxisti-leninisti hanno sempre inteso con « violenza », applicata ad azioni militari, i metodi del conflitto armato, le forze armate, e l'organizzazione militare nel suo complesso in tempo di guerra. Engels scrisse che la coercizione è attualmente rappresen-

¹ Lenin, *Works*, XXI, p. 193-194.

² *Ibidem*, XXI, p. 194-195.

tata dall'esercito e dalla marina. Egli spiegò che la coercizione è un atto politico. La coercizione nei rapporti tra i paesi, dice Krušev, è guerra.

Partendo da queste teorie marxiste-leniniste, si può affermare che la guerra è coercizione armata, conflitto armato organizzato tra le varie classi sociali, i vari stati, gruppi di paesi e nazioni, tendente a raggiungere determinati scopi politici.

Le classi, i paesi e le nazioni tentano sempre in tempo di pace di raggiungere i loro obiettivi usando i più diversi mezzi e forme di conflitto: ideologico, politico, economico, ecc. Quando si giunge ad una grave situazione di contraddizioni, essi ricorrono all'uso dei metodi e delle forme del conflitto armato - in una parola alla guerra.

Tutto ciò dimostra come la guerra sia solo una forma del conflitto politico e di classe. Lenin disse in particolare: « La guerra civile è la forma più acuta di lotta di classe, che si verifica quando una serie di contrasti e battaglie economici e politici, che si ripetono, si accumulano, si allargano e si acuiscono, raggiunge lo stadio della trasformazione di questi contrasti in conflitto armato »³. Un altro concetto di Lenin è quello secondo cui « in determinati periodi di acuta crisi politica ed economica, la lotta di classe si traduce in una guerra civile diretta — cioè in conflitto armato »⁴.

L'affermazione di Lenin secondo la quale la guerra è la continuazione della politica mediante mezzi diversi e violenti, significa che la guerra non si identifica con la politica in generale, ma ne rappresenta soltanto una parte, e che la politica ha a disposizione, oltre alla guerra, un vasto arsenale di svariati metodi non violenti, che può sfruttare per raggiungere i suoi scopi senza ricorrere alla guerra. Nelle condizioni attuali, questa teoria guida il partito comunista dell'Unione Sovietica ed il governo sovietico nei loro appelli alle potenze occidentali perché queste risolvano tutti i problemi internazionali con la negoziazione e non con la guerra.

La teoria della strategia militare sovietica tiene conto anche

³ *Ibidem*, XXVI, p. 2.

⁴ *Ibidem*, II, p. 192.

dell'altro lato del problema, e cioè del fatto che, in contrapposizione ad altri metodi politici, la guerra ha un suo carattere proprio. Per condurre una guerra, viene creato un sistema speciale di organizzazione militare, vengono prodotti armamenti per il conflitto armato, e vengono sviluppati metodi di combattimento. Lo stesso fatto di muovere guerra ha sempre rappresentato una forma specifica di attività umana, in cui ogni parte indirizza tutti i suoi sforzi verso la distruzione dell'altra, verso la conquista dei territori del nemico o la difesa dei propri, nel tentativo di raggiungere così i propri scopi politici.

L'era attuale è caratterizzata da un enorme aumento delle forze produttive della società, che hanno portato alla creazione di nuovi micidiali mezzi di distruzione a lungo raggio, ed è inoltre caratterizzata da radicali mutamenti delle condizioni della lotta politica, causati dalla formazione di un sistema mondiale socialista. In tale contesto, gli obiettivi politici dei partecipanti ad una futura guerra mondiale verrebbero raggiunti non soltanto tramite la sconfitta delle forze armate del nemico, ma anche tramite la completa disorganizzazione della propria economia e l'annientamento morale della propria popolazione. Quindi, l'essenza della guerra, come una continuazione della politica con mezzi di violenza armata, e il carattere specifico della guerra appaiono oggi più chiaramente che in passato, ed i moderni mezzi di coercizione assumono un'importanza sempre crescente.

Dunque il conflitto armato è divenuto ora una forma ancor più specifica dell'attività umana, e ciò è provato dai fatti seguenti: enormi masse vengono coinvolte in una guerra moderna, a causa della crescita delle forze armate ed al vasto reclutamento tra la popolazione civile, mirante a risolvere numerosi problemi militari e paramilitari connessi con la difesa delle zone interne del paese; la complessità degli armamenti moderni di massa richiede particolari conoscenze e capacità militari; infine, per soddisfare le proprie necessità, la guerra moderna esige, come non mai, il massimo sforzo economico e, contemporaneamente, una potente industria militare ed una particolare base materiale, scientifica e tecnica.

Nonostante coinvolga centinaia di milioni di persone, la guerra è tuttavia soltanto un aspetto della vita sociale, una forma particolare della lotta politica e di classe, mentre lo sviluppo sociale,

i rapporti tra le classi, i paesi e le nazioni, sono fenomeni incommensurabilmente più vasti della guerra. È quindi chiaro che nessuna guerra (« totale » o « globale ») può comprendere tutti questi fenomeni e che durante la guerra deve svolgersi contemporaneamente una intransigente lotta di classe. Ciò significa che la confusione e l'identificazione di due fenomeni sociali quali la guerra e la lotta di classe, la guerra e la politica, non è ammissibile.

E questa era la concezione marxista-leninista su tali problemi, concezione tuttora valida.

Per contro, in diverse pubblicazioni militari straniere sono recentemente apparse dichiarazioni secondo le quali considerare la guerra come una continuazione della politica con mezzi violenti non è giusto, e non soltanto le forze militari, ma anche diversi mezzi « non militari » di conflitto (ideologico, politico, psicologico, economico, finanziario, commerciale, diplomatico, scientifico, tecnico, sovversivo, ecc.) debbono essere considerati mezzi di guerra. Sulla base di queste asserzioni, si conclude che la guerra è una lotta condotta con tutti i metodi della politica, una « fusione » di tutti i suoi mezzi e le sue forme di conflitto. La guerra viene quindi identificata con la politica e la lotta di classe nel loro complesso.

Gli ideologi militari imperialisti non possono non tenere presente che le conseguenze di una guerra mondiale nucleare scatenata dagli imperialisti porterebbero inevitabilmente alla morte del capitalismo come sistema sociale. La paura per la sorte del capitalismo, e la paura della popolazione che è contraria alle guerre, costringono questi ideologi a cercare di giustificare la guerra come se essa non rappresentasse più la violenza. Il teorico militare britannico Liddell Hart, nel suo libro *Strategy*, afferma che tra i mezzi bellici bisogna ora includere non soltanto le forze armate, ma anche vari mezzi « non militari »: la pressione economica, la propaganda, la diplomazia, la sovversione, ecc.

Anche i revisionisti jugoslavi tengono il passo con gli ideologi militari dell'imperialismo. Nel suo calunnioso libro, *Socialism and War*, E. Kardelj cerca in ogni modo di coprire le pecche della politica aggressiva dell'imperialismo americano e di nascondere la vera fonte della guerra che minaccia il mondo. Nonostan-

te gli insegnamenti storicamente provati del marxismo-leninismo, egli non considera la guerra come una continuazione della politica con mezzi violenti, ed ignora il rapporto tra la guerra e la lotta di classe.

La guerra come fenomeno sociale, come mezzo estremo per realizzare le politiche di certe classi e di certi paesi, non è isolata dagli altri fenomeni della vita sociale. L'esperienza delle guerre moderne dimostra che nell'inziarle, i vari paesi si sforzano di ottenere la massima mobilitazione delle proprie risorse per raggiungere la vittoria. Una volta giunti alla guerra, disse Lenin, tutto deve essere subordinato agli interessi della guerra.

Il ruolo e l'importanza dei vari metodi e forme di conflitto con cui si raggiungono gli scopi politici non sono costanti. In tempo di pace come in tempo di guerra, essi mutano secondo la situazione. Durante la guerra, il mezzo fondamentale, decisivo, è costituito dalle forze armate; tutto il resto ha ragione di essere soltanto in quanto destinato ad assistere le forze armate e le altre formazioni militari, create tramite il vasto reclutamento della popolazione, allo scopo di raggiungere gli scopi politici con la coercizione armata.

È ovvio che soltanto il conflitto armato è segno di guerra: il suo inizio e la sua fine infatti determinano l'inizio e la fine della guerra stessa.

Sarà bene sottolineare ancora che Lenin vide l'essenza della guerra, il suo carattere specifico, nella continuazione della politica tramite la violenza, il conflitto armato e l'azione militare.

Fu infatti come risultato di azioni militari, di conflitto armato e di violenza — e non di azioni « non militari » e « indirette » — che 10 milioni di persone vennero uccise e oltre 20 milioni ferite durante la prima guerra mondiale. La seconda guerra mondiale spese almeno 50 milioni di vite. Molti paesi subirono colossali perdite materiali. Nella sola Unione Sovietica, più di 70.000 villaggi e 1.710 città furono completamente o parzialmente distrutti o bruciati.

Questa è la realtà che riflette l'essenza della guerra come conflitto armato. Una guerra futura, in cui il mezzo fondamentale di violenza fosse l'armamento nucleare, armamento di distruzione di massa, porterebbe a disastri incommensurabilmente più vasti.

Come risultato del rapido sviluppo industriale, scientifico e tecnologico, i mezzi bellici sono diventati così potenti che le possibilità di raggiungere i più importanti scopi politici attraverso la guerra sono aumentate enormemente. Ciò significa che contare su mezzi « non militari » di conflitto, in una futura guerra, non risponderebbe alle esigenze belliche o alle leggi dello sviluppo della guerra. I tentativi di certi ideologi occidentali di propagandare metodi bellici « non militari » tendono a nascondere gli orrori di una guerra nucleare e a sviare l'attenzione delle masse dai preparativi di guerra da parte delle forze imperialiste.

Gli insegnamenti del marxismo-leninismo sulla guerra vennero sviluppati creativamente nelle risoluzioni del XX, XXI e XXII congresso del partito comunista sovietico, dal nuovo Programma del PCUS, nei documenti delle conferenze dei partiti comunisti e dei lavoratori, e nei discorsi fatti da Kruscev e da altre eminenti personalità del partito e dello Stato, in Unione Sovietica e in altri paesi della sfera socialista. Di particolare importanza sono le dichiarazioni sulla natura dell'epoca moderna, le categorie delle guerre, la non-ineluttabilità della guerra e la possibilità di impedire una guerra mondiale, la coesistenza pacifica di paesi con sistemi sociali diversi, la funzione militare di un paese socialista nelle attuali condizioni, lo sviluppo del sistema socialista pacifico e l'ulteriore degradamento dell'imperialismo, le conseguenze di una futura guerra in favore del socialismo, ed i mezzi bellici.

I concetti della coesistenza tra due sistemi mondiali, che vennero sviluppati dal partito comunista, hanno grande importanza per la corretta comprensione dei problemi fondamentali della guerra.

« La coesistenza pacifica », disse Kruscev alla riunione dei lavoratori a Novosibirsk, il 10 ottobre 1959, « deve essere intesa correttamente. La coesistenza è una continuazione del conflitto tra due sistemi sociali, ma con mezzi pacifici e senza guerre... Noi la consideriamo una lotta economica, politica ed ideologica, ma non militare ».

Da ciò deriva la conclusione logica, chiara e morale, che il concetto di « guerra » non comprende i mezzi pacifici e « non militari » di combattimento.

Particolarmente importanti sono le dichiarazioni di Kruscev

sui mezzi bellici. Il 16-9-1959, al National Press Club di Washington, egli disse che il metodo migliore e più efficace per rendere impossibile la guerra consiste nel creare condizioni tali che tutti i paesi, senza eccezioni, non ammassino armamenti — in altre parole, nel risolvere il problema del disarmo.

Il 18-9-1959, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, trattando il problema più dettagliatamente, Kruscev affermò che se i paesi disarmassero completamente e non avessero alcun mezzo per condurre una guerra — cioè armamento nucleare, razzi, eserciti, forze navali o aeree — tutti i problemi internazionali verrebbero risolti non con la forza delle armi, ma con mezzi pacifici. Con la distruzione degli armamenti e l'abolizione delle forze armate, non rimarrebbe alcuna possibilità materiale di una politica diversa dalla pace.

Riepilogando tutto ciò che è stato detto finora, vogliamo sottolineare che:

1. la guerra è violenza nei rapporti tra gli stati;
2. le forze armate dei vari stati sono destinate ad essere mezzi di violenza e di guerra;
3. la concezione di Lenin della guerra come continuazione della politica di classe tramite mezzi violenti e la concezione della guerra come conflitto armato mirante a raggiungere determinati scopi politici, rimangono validi anche nell'epoca attuale.

Gli ideologi borghesi, negando la natura classista della politica e della guerra, tentano sempre di far passare la politica per l'espressione degli interessi comuni di un paese e del suo popolo.

I moderni ideologi dell'imperialismo e i loro agenti all'interno del movimento internazionale dei lavoratori — i revisionisti — negano la teoria della « pace di classe », della lotta di classe, e distorcono i concetti marxisti-leninisti della guerra, della difesa della patria socialista, e dell'internazionalismo proletario.

Gli ideologi borghesi americani ed i riformisti affermano, in particolare, che il capitalismo moderno americano non è il capitalismo di cui scrisse Karl Marx, ma piuttosto un capitalismo popolare, umano e pacifico.

I revisionisti jugoslavi affermano che i moderni paesi borghesi hanno un carattere che trascende le lotte di classe, che essi proteggono gli interessi di tutte le classi, e che la loro politica è universale.

Il Programma del PCUS afferma che i difensori del sistema borghese, nel tentativo di tenere le masse in una prigionia spirituale, adottano nuove « teorie » che mascherano ed abbelliscono il carattere sfruttatore del capitalismo. Essi credono che il capitalismo moderno abbia cambiato la propria essenza e sia diventato il « capitalismo del popolo », in cui le classi scompaiono e le contraddizioni di classe sono eliminate. In realtà, lo sviluppo del capitalismo moderno dimostra la correttezza degli insegnamenti marxisti-leninisti sull'aumento delle contraddizioni e dell'antagonismo nella società capitalista.

Alcuni scrittori militari cercano di dimostrare che oggi, nel mondo capitalista, l'intero paese e l'intera popolazione affrontano insieme la guerra, e che nelle condizioni attuali, la guerra è stata trasformata in un conflitto armato di un paese contro un altro, ognuno dei quali dirige tutte le proprie forze militari e spirituali alla sconfitta del nemico.

Tutte queste teorie si allontanano dalla realtà obiettiva, nascondono le contraddizioni di classe del capitalismo moderno e mascherano sia la essenza reale della guerra che la sua natura contraddittoria di classe. Lenin scrisse nel 1914: « La guerra nella nostra epoca è la guerra del popolo. Da questa verità deriva il fatto che non è necessario scivolare nella corrente 'popolare' del calvinismo, ma che in tempo di guerra, le contraddizioni di classe continuano ad esistere »⁵.

Per dimostrare la verità di questa tesi leninista con fatti contemporanei, è sufficiente il solo esempio degli Stati Uniti, il paese più ricco della sfera capitalista. Durante l'ultima guerra in questo paese si verificò una vasta corrente di scioperi. Nel 1941 ci furono 4.288 scioperi che coinvolsero 2.400.000 persone; in undici mesi del 1943, ci furono 3.425 scioperi, a cui parteciparono 3.500.000 persone; e nel 1944 ci furono 4.956 scioperi, con 2.100.000 partecipanti.

⁵ *Ibidem*, XXI, p. 23.

Il rifiuto opposto da parte di un gruppo di capitalisti alla richiesta di ristrutturare le loro industrie per la produzione di materiale bellico prova l'« unità » del popolo e del paese americano in tempo di guerra. « I capitalisti », scrive William Z. Foster, « organizzarono perfino il particolare ' sciopero italiano ' e lo portarono avanti fino a che il governo accettò le loro condizioni usuarie »⁶.

L'esperienza delle guerre imperialistiche dimostra che in esse la reale unità del popolo è impensabile. Per quanto riguarda le guerre rivoluzionarie, la situazione è diversa. Parlando delle cause delle vittorie del governo sovietico su nemici esterni durante il periodo dell'intervento straniero e della guerra civile, Lenin affermò che mai in precedenza venivano reclutate tante persone per prendere parte attiva alla guerra e che « in nessun regime politico esisteva nemmeno un decimo della partecipazione promossa dal regime sovietico »⁷. Questo fu confermato in misura ancora maggiore dall'esperienza della grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica contro la Germania di Hitler.

La posizione del marxismo-leninismo sulla natura classista delle guerre, sulla continuazione della politica con altri mezzi, è un'assunzione fondamentale per la strategia militare sovietica. Essa permette la soluzione corretta dei problemi di fondo dell'addestramento delle forze armate ad una guerra contro un aggressore; essa rende possibile comprendere la natura delle guerre moderne e i metodi per condurle, e permette anche la soluzione di altri importanti problemi relativi alla teoria e alla pratica della strategia.

Le guerre dell'era moderna: condizioni e cause che ne furono all'origine

Il marxismo-leninismo insegna che è impossibile comprendere una determinata guerra senza comprendere l'epoca in cui essa si svolge. Le caratteristiche dell'epoca moderna sono state discusse

⁶ William Z. Foster, *An Outline of the Political History of America*, Mosca, Casa editrice per la letteratura straniera, 1955, p. 614.

⁷ Lenin, *op. cit.*, XXXI, p. 467.

a fondo, in maniera scientifica e completa, da importanti documenti contemporanei, quali la dichiarazione e l'appello della Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e dei lavoratori del 1960, il discorso di Kruscev alla XV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ed il Programma del partito comunista sovietico adottato allo storico XXII congresso del PCUS. Questi importanti documenti teorici e politici permettono di comprendere correttamente la vera natura delle guerre moderne, le condizioni che ne furono alla origine e il modo in cui esse si svilupparono.

La concezione leninista delle caratteristiche dell'epoca afferma che tutti i grandi eventi della storia possono essere compresi correttamente solo se si considerano da due punti di vista:

1. dal punto di vista della lotta tra due fondamentali tendenze storiche — il capitalismo ed il socialismo;
2. dal punto di vista dello sviluppo storico specifico di queste forze opposte, cioè da quello della crescita e del consolidamento naturali della posizione del socialismo.

All'inizio del XX secolo, il capitalismo era il solo sistema politico mondiale e governava l'arena internazionale, scatenava guerre a sua discrezione e causava insurrezioni rivoluzionarie. In tali condizioni, il marxismo-leninismo affermò giustamente il problema dell'« era dell'imperialismo, delle guerre e della rivoluzione ».

La grande Rivoluzione socialista d'ottobre aprì una nuova era nella storia dell'umanità, un'era che segnò la distruzione del capitalismo e il consolidamento del comunismo. La vittoria della rivoluzione socialista in Russia era direttamente connessa con la prima guerra mondiale. Le conseguenze della seconda guerra mondiale furono una serie di rivoluzioni socialiste nei paesi europei ed asiatici, che portarono alla formazione del sistema socialista mondiale.

Oggi i paesi del mondo socialista occupano più del 26 % del territorio terrestre e costituiscono circa il 35 % della popolazione mondiale. Essi hanno ingenti ricchezze naturali, producono quasi la metà degli approvvigionamenti mondiali di cereali, e rappresentano più di un terzo della produzione industriale. Ben presto

i paesi socialisti forniranno più della metà della produzione industriale mondiale. Quanto alla produzione industriale pro-capite, il sistema socialista nel suo complesso ha già raggiunto il sistema capitalista. Il metodo socialista di produzione ha dimostrato la sua ovvia supremazia su quello capitalistico. La bilancia del potere nell'arena internazionale pende ora in favore del socialismo, e questo condiziona il corso e la natura delle relazioni internazionali.

Il fattore più importante è ora il movimento nazionale di liberazione, che sta distruggendo il sistema colonialistico dell'imperialismo. Il movimento rivoluzionario internazionale della classe lavoratrice sta crescendo.

Il Programma del PCUS afferma che l'epoca presente — il cui carattere fondamentale è la transizione dal capitalismo al socialismo — rappresenta un'epoca di conflitti tra due opposti sistemi sociali, di rivoluzioni socialiste e nazionali di liberazione, un'epoca che segna la caduta del capitalismo e l'eliminazione del colonialismo, che segna la vittoria del socialismo e del comunismo su scala mondiale. La classe lavoratrice internazionale ed il socialismo mondiale sono il punto focale dell'epoca moderna.

Nel caratterizzare l'epoca moderna, i marxisti-leninisti sottolineano il fatto che non si tratta di un'epoca di imperialismo e di guerra, ma di decadimento dell'imperialismo come sistema mondiale. Questo concetto è fondamentale nell'esposizione dei problemi di base della guerra e della pace.

Nella nostra epoca l'imperialismo è entrato in un periodo di declino e di morte: esso ha perso il suo dominio sulla maggior parte del genere umano. Ora l'indirizzo sostanziale dello sviluppo storico dell'umanità è determinato dal sistema mondiale socialista.

La prima guerra mondiale e la grande Rivoluzione socialista di ottobre iniziarono la crisi generale del capitalismo. Durante la seconda guerra mondiale e le rivoluzioni socialiste scoppiate in numerosi paesi, si iniziò la seconda fase della crisi del capitalismo. Oggi il capitalismo mondiale entra in una terza fase.

Un'espressione della crisi è il rafforzamento ulteriore e senza precedenti del militarismo; i paesi imperialisti hanno costituito potenti forze armate per cui stanziavano la maggior parte del pro-

prio bilancio. I paesi imperialisti sono diventati paesi militaristi.

Durante una generazione di imperialismo, l'umanità è stata trascinata in due guerre mondiali, in cui milioni di persone sono state uccise. Un'altra guerra mondiale, causata dai reazionari internazionali, causerebbe la morte di centinaia di milioni di persone e la devastazione di intere città.

Nelle condizioni attuali, come risultato della mancanza di uniformità nello sviluppo del capitalismo, il centro economico, politico e militare dell'imperialismo si è spostato dall'Europa agli Stati Uniti. Il capitale monopolistico americano si è assicurato le principali fonti di materie prime, i mercati e le sfere di investimento di capitali; esso ha creato un impero coloniale non dichiarato ed è divenuto il più forte sfruttatore mondiale. L'imperialismo americano svolge oggi il ruolo di gendarme contro la democrazia e la rivoluzione e scatena aggressioni contro popolazioni che stanno combattendo per la propria indipendenza.

I monopolisti americani ed i loro alleati britannici e francesi nella NATO hanno nuovamente aiutato la rinascita dell'imperialismo della Germania occidentale; così si è creato nel centro dell'Europa un pericoloso focolaio di guerra, lo spazio per una nuova potenza aggressiva.

Un'altra fonte di guerra è stata creata in Estremo Oriente, dove i monopolisti americani stanno facendo rivivere il militarismo giapponese.

Il Vicino e Medio Oriente debbono essere considerati tra zone in cui più probabilmente verranno scatenate delle guerre imperialistiche d'aggressione. Qui si stanno svolgendo grandi conflitti tra i governanti coloniali e le popolazioni che combattono per la propria indipendenza. Anche la Corea è una zona calda, almeno fintantoché considerevoli forze armate verranno mantenute nella Corea del Sud, specialmente dagli Stati Uniti. Si tenga inoltre conto di Taiwan, che è occupata dagli Stati Uniti ed istiga azioni provocatorie contro la Repubblica Popolare Cinese, e infine del Vietnam, dove, come conseguenza della violazione da parte degli imperialisti statunitensi degli accordi di Ginevra, il governo del Vietnam del Sud sta continuamente aggravando i rapporti con il democratico Vietnam del Nord.

La strategia militare sovietica deve quindi tener conto della

possibilità di nuove guerre di conquista scatenate dagli aggressori imperialisti in diversi punti del globo.

Non si può nemmeno escludere la possibilità di guerre tra gli stessi paesi imperialisti e capitalisti. Il fatto è che il mondo capitalista è sconvolto da profonde contraddizioni; è in corso una selvaggia battaglia per assicurarsi i mercati, le sfere di investimento di capitali, e le fonti di materie prime; e la battaglia è diventata ancora più selvaggia man mano che diminuiva il numero dei paesi dipendenti dal capitale. Le contraddizioni tra le principali potenze imperialiste sono crescenti (anglo-americane, franco-americane, franco-tedesche, tedesco-americane, anglo-tedesche e nippo-americane), e periodicamente si creano delle crisi politiche nei blocchi militari imperialisti.

A questo riguardo, è interessante rifarsi all'esperienza del passato. L'ex generale nazista Kamhuber ricopre oggi la carica di ispettore dell'aviazione della Germania occidentale. In un articolo intitolato « L'arte della guerra », pubblicato su una delle riviste della Germania occidentale, egli scrisse che se i nazisti avessero avuto la bomba atomica, essi avrebbero completamente distrutto la Gran Bretagna e la Francia e vinto la seconda guerra mondiale. Bisogna quindi presumere che oggi non esiste una garanzia che i revanscisti di Bonn, una volta ottenuti gli armamenti atomici, non li userebbero contro i loro alleati della NATO, la Gran Bretagna e la Francia. Come scrive R. Edwards, leader laburista britannico, nell'opuscolo *America: Ally or Boss?*, i revanscisti della Germania occidentale stanno persuadendo gli Stati Uniti che ci sono troppi comunisti in Francia e troppi socialisti in Gran Bretagna, e che quindi la Gran Bretagna e la Francia sono degli alleati molto precari. Questo argomento viene presentato come una ragione per accordare all'esercito della Germania occidentale degli armamenti atomici — cosicché, in caso di emergenza, esso possa « neutralizzare » l'Inghilterra e la Francia.

La nostra epoca è caratterizzata dalle storiche vittorie universali del movimento rivoluzionario internazionale della classe lavoratrice. Nei paesi capitalisti, le forze sociali stanno lavorando per assicurare la vittoria del socialismo. Questi paesi sono costantemente scossi da lotte di classe. Gli ambienti governativi reprimono gli scioperi mediante l'uso delle forze armate. Gli imperiali-

sti creano blocchi e basi militari non solo per combattere i paesi socialisti, ma anche per sconfiggere i movimenti rivoluzionari dei lavoratori ed i movimenti di liberazione nazionale.

Il marxismo-leninismo insegna che le rivoluzioni socialiste non sono necessariamente legate alla guerra, anche se entrambe le guerre mondiali scatenate dagli imperialisti portarono a rivoluzioni socialiste. I grandi obiettivi della classe lavoratrice possono essere raggiunti senza bisogno di guerre mondiali, senza guerre civili, e con mezzi pacifici. Tuttavia, quando le classi sfruttatrici fanno ricorso alla coercizione, è necessario ricordare la possibilità di un passaggio non pacifico al socialismo. E questo significa che le guerre rivoluzionarie e le insurrezioni popolari non sono da escludere.

L'epoca moderna è caratterizzata da continue, grandi rivoluzioni di liberazione nazionale.

Gli imperialisti fanno ogni sforzo per mantenere il governo delle colonie. Essi usano tutti i mezzi possibili: le guerre coloniali, la pressione economica, la sovversione, la cospirazione, il terrore e la corruzione.

I colonialisti non concedono di spontanea volontà l'indipendenza. Quindi le colonie vengono liberate tramite ostinati conflitti, che comprendono anche il conflitto armato. Fintantoché esisteranno l'imperialismo ed il colonialismo, le guerre rivoluzionarie e di liberazione nazionale saranno inevitabili.

Le rivoluzioni socialiste, di liberazione nazionale, anti-imperialistiche e democratiche popolari, i vasti movimenti di contadini, la lotta delle masse contro il fascismo ed altri regimi tirannici, tutto ciò si salda in un processo rivoluzionario mondiale che sta minando le fondamenta della sfera imperialista.

La rivoluzione non può nascere dal nulla; essa si manifesta come risultato delle profonde contraddizioni interne ed internazionali del capitalismo.

Unitamente ad altri partiti marxisti-leninisti, il Partito comunista dell'Unione Sovietica afferma nel suo Programma che il suo dovere internazionale è quello di fare appello ai popoli di tutti i paesi perché si uniscano e mobilitino tutte le loro forze interne, e perché, facendo affidamento sul potere del socialismo mondiale, impediscano l'interferenza degli imperialisti negli affari

interni di qualsiasi paese. Il PCUS ha anche il compito internazionale di aiutare i vari paesi a conquistare e rafforzare la propria indipendenza nazionale, e di assistere tutti i paesi che combattono per la completa distruzione del sistema colonialistico.

I paesi che hanno scosso il giogo del colonialismo scelgono da soli se seguire o meno la strada del capitalismo: è un loro affare interno. Ma, dato l'attuale equilibrio di potere nell'arena mondiale e la possibilità di ottenere sostegno dal sistema mondiale socialista, i popoli delle ex-colonie possono risolvere questo problema nel loro interesse.

Tutti questi insegnamenti marxisti-leninisti sono punti di partenza per una esatta visione dell'essenza socio-politica della guerra moderna.

Nello studio della natura di queste guerre, la strategia militare sovietica parte dal principio secondo cui, nell'epoca attuale, sono possibili le seguenti categorie fondamentali di guerre:

1. guerra mondiale tra i blocchi imperialista e socialista, la quale — se non impedita — sarebbe, politicamente parlando, uno scontro armato decisivo tra due opposti sistemi mondiali. Essa sarebbe inoltre una guerra d'aggressione, di conquista e ingiusta da parte dell'imperialismo, ed una guerra di liberazione, giusta e rivoluzionaria da parte del socialismo;
2. piccole guerre imperialiste su scala locale e limitata, iniziate dagli imperialisti con lo scopo di reprimere i movimenti di liberazione nazionale e di conservare le colonie. Sono possibili anche piccole guerre locali tra paesi imperialisti. Tutte queste guerre sono aggressive ed ingiuste da parte dell'imperialismo;
3. guerre di liberazione nazionale, guerre civili, e altre guerre popolari per respingere gli attacchi aggressivi e predatori degli imperialisti, e per la conquista della libertà e dell'indipendenza. Queste guerre sono giuste, di liberazione e rivoluzionarie.

I comunisti sono sempre stati i più risoluti nemici delle guerre mondiali, così come delle guerre in generale. Le guerre sono

necessarie solo agli imperialisti per conquistare territori stranieri e per assoggettare altri popoli.

Il PCUS e l'intera Unione Sovietica sono sempre stati i primi ad opporsi ad ogni guerra (guerre tra paesi capitalisti e guerre locali miranti ad ostacolare i movimenti di liberazione nazionale) e considerano loro dovere aiutare la lotta sacrosanta dei popoli oppressi e le giuste guerre di liberazione contro l'imperialismo. È naturale che le cause e lo sviluppo di tali guerre saranno differenti in ogni occasione.

Ci sarà una netta distinzione tra gli scopi politico-militari e strategici dei partecipanti ed anche tra il modo e i mezzi con cui queste guerre verranno condotte. Questo crea un serio problema nello sviluppo della teoria della strategia militare: quello di studiare ed analizzare i problemi della guerra moderna non in generale, ma così come si applicano ad una determinata circostanza concreta.

Le caratteristiche peculiari dell'epoca attuale permettono ai marxisti-leninisti di prospettare in un modo nuovo i problemi della guerra e della pace.

Il XX congresso del PCUS concluse, sulla base del mutamento di fondo operatosi nell'equilibrio delle forze tra i due sistemi mondiali e nella situazione internazionale nel suo complesso, che, poiché il blocco mondiale socialista si è trasformato in una potente forza politica, economica e militare, e poiché le forze di pace si sono rafforzate in tutto il mondo, la guerra non è una fatalità inevitabile.

Sviluppando questa posizione, il XXI congresso del PCUS concluse che, anche prima che la vittoria socialista si affermi in tutto il mondo, ed anche se il capitalismo è ancora presente in qualche parte del mondo, esiste una possibilità concreta di eliminare la guerra mondiale dalla vita della società. Questa conclusione è basata sul fatto che la realizzazione del piano settennale per la creazione di una società comunista, adottato dal Congresso, eserciterà una forte influenza sull'intera situazione internazionale; porterà al consolidamento delle forze pacifiche e all'indebolimento delle forze belliciste; provocherà enormi mutamenti non solo nel nostro paese, ma nel mondo intero; ed eserciterà di conseguenza una decisa spinta sull'economia mondiale in favore del socialismo.

Com'è risaputo, l'economia è il principale terreno di competizione tra il socialismo e il capitalismo.

Il XXII congresso del partito comunista definì in generale la linea strategica sovietica per l'immediato futuro, per il periodo cioè della vasta opera di costruzione di una società comunista. I problemi di fondo di questo periodo sono la creazione delle basi materiali e tecniche del comunismo; la soddisfazione più esauriente possibile delle necessità della popolazione; e l'ulteriore rafforzamento della economia e delle difese sovietiche. In questo periodo dobbiamo raggiungere e sorpassare i paesi capitalisti per quanto riguarda i beni produttivi e di consumo. Il problema fondamentale del prossimo piano settennale consiste nel guadagnare il maggior tempo possibile nella gara economica mondiale tra socialismo e capitalismo.

Nel campo dei rapporti internazionali, il XXII congresso stabilì una coerente politica estera, diretta al mantenimento della pace e della sicurezza sulla base del principio leninista della coesistenza pacifica tra Stati appartenenti a diversi sistemi sociali. Il congresso sottolineò la necessità di por fine alla « guerra fredda » e di allentare la tensione internazionale — oltre che di rafforzare in tutto il mondo il sistema socialista e l'amicizia tra paesi uniti da vincoli di fratellanza.

Nell'epoca attuale, la lotta per la pace e per guadagnare tempo esige prima di tutto il costante rafforzamento della potenza militare dell'Unione Sovietica e dell'intero blocco socialista, mediante lo sviluppo del potenziale industriale e mediante la continua crescita delle basi materiali e tecniche. La necessità storica di risolvere questo problema di importanza vitale è dovuta al fatto che, finché esisterà l'imperialismo, esisterà la base economica per una guerra, e le forze reazionarie che rappresentano gli interessi dei monopoli capitalistici continueranno a promuovere avventure e aggressioni militari. La nostra strategia militare deve tener conto del fatto che, nonostante la presenza e il peso di fattori che assicurano il mantenimento della pace, rimane però il pericolo di guerre d'aggressione scatenate dagli imperialisti contro i paesi socialisti, primo fra tutti l'URSS.

Il Programma del PCUS afferma che il blocco imperialista sta preparando un terribile crimine contro l'umanità — una guer-

ra nucleare che potrebbe causare distruzioni incalcolabili ai paesi e alle popolazioni. Il problema della pace e della guerra è diventato un problema di vita o di morte per centinaia di milioni di persone.

Ecco perché il PCUS e il governo sovietico considerano come loro primo dovere quello di impedire una guerra nucleare. Il problema è reale, dato che le forze unite del potente blocco socialista, i paesi non socialisti che vogliono la pace, la classe lavoratrice internazionale e chiunque difenda la causa della pace, sono tutti interessati a questa azione. Il socialismo, avendo superato di slancio il capitalismo nei principali rami della scienza e della tecnologia, ha messo a disposizione dei popoli che vogliono la pace potenti mezzi per frenare l'aggressione imperialista.

Nel considerare le condizioni originarie e la natura delle guerre moderne, la strategia militare sovietica parte dall'esistenza e dalla lotta di due sistemi sociali: il socialismo, che è diretto verso la costruzione del comunismo e che conduce una politica di pace, e il capitalismo, che è entrato nella terza fase della sua decadenza e che sta conducendo una politica aggressiva tendente a scatenare nuove guerre.

La coesistenza pacifica è la continuazione della lotta di classe tra questi due opposti sistemi, su scala internazionale; ma essa è un conflitto condotto con mezzi pacifici e senza l'uso della violenza. Tuttavia, nonostante il blocco socialista stia svolgendo una politica di coesistenza pacifica, il blocco imperialista potrebbe intraprendere un tentativo avventuristico per raggiungere i suoi scopi aggressivi con la forza delle armi: cioè con la guerra.

La principale fonte di minaccia militare è la politica aggressiva dell'imperialismo americano, che riflette il desiderio di dominio sul mondo dei monopoli capitalistici statunitensi.

Il corso aggressivo della politica estera imperialistica si esprime nella costante opposizione degli ambienti governativi statunitensi e di altri paesi, facenti parte di blocchi militari aggressivi, alla composizione pacifica dei problemi internazionali, alla liquidazione delle conseguenze della seconda guerra mondiale; esso si esprime anche nella cosiddetta politica di liberazione nei confronti dei paesi dell'Europa orientale, nella continua corsa agli armamenti, nell'ammassamento di armi nucleari, nella creazione di basi missi-

listiche, aeree e navali intorno ai paesi della sfera socialista, e nella intensificazione della preparazione delle forze armate e dei futuri teatri di operazioni per la guerra nucleare. Le potenze occidentali tentano di attirare tutti i nuovi paesi nei gruppi aggressivi già esistenti, quali la NATO, la SEATO, la CENTO, e nei nuovi blocchi uniti sotto il controllo degli Stati Uniti e diretti contro il blocco socialista.

Questo andamento aggressivo si manifesta nella sempre crescente militarizzazione della scienza e dell'economia, nell'intensificazione dell'asservimento politico ed economico di paesi sottosviluppati, nello sforzo di mantenere quello che resta del potere coloniale con la forza delle armi, e nella sistematica provocazione di conflitti militari in varie parti del mondo, ivi compresi i territori della sfera socialista. La natura aggressiva dell'imperialismo si esprime anche nella preparazione ideologica di una nuova guerra sotto la pretesa di combattere il comunismo.

L'armamento della Germania occidentale da parte degli ambienti governativi statunitensi, la restaurazione della sua economia militare e l'equipaggiamento delle sue forze armate con missili nucleari sono particolarmente pericolosi per il mondo. Nell'Europa occidentale ed in altre zone, i blocchi aggressivi imperialisti conservano potenti forze armate nell'immediata vicinanza dei confini dei paesi socialisti, hanno a disposizione molte basi aeree e navali, e stanno costruendo sempre più numerose basi missilistico-nucleari, chiaramente dirette contro l'Unione Sovietica ed altri paesi socialisti.

D'accordo con la politica imperialistica delle potenze occidentali, i capi delle loro forze armate e gli stati maggiori stanno formulando precisi piani per un attacco militare contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi della sfera socialista. Gli scopi di questi piani dimostrano chiaramente il loro tono aggressivo.

Tutto ciò dimostra che il pericolo di un attacco militare contro l'Unione Sovietica non è affatto diminuito. Inoltre, negli anni '60 il pericolo di una guerra mondiale è diventato particolarmente acuto. La guerra contro l'URSS e gli altri paesi socialisti può essere scatenata da un attacco diretto, o come conseguenza di qualche guerra locale d'aggressione contro uno dei paesi non socialisti, nel caso che essa ledesse gli interessi fondamentali dei paesi socia-

listi e creasse una minaccia contro la pace mondiale. In entrambi i casi, la guerra iniziata da un aggressore porterebbe ovviamente ad una nuova guerra mondiale in cui i paesi socialisti si troverebbero da una parte ed i paesi imperialisti e capitalisti dall'altra. La stragrande maggioranza dei paesi si troverebbe coinvolta in tale guerra, che assumerebbe l'aspetto di una guerra di coalizioni mondiali.

Alcuni paesi non socialisti potrebbero unirsi al blocco socialista in una futura guerra, e soprattutto nel corso del suo svolgimento. La possibilità di formare una coalizione di paesi con strutture sociali e politiche diverse è confortata dall'esperienza della seconda guerra mondiale, in cui l'Unione Sovietica e singoli paesi capitalistici formarono una coalizione antifascista.

La guerra tra i blocchi socialista e capitalista rappresenterebbe il mezzo estremo per risolvere lo storico problema del conflitto armato tra i sistemi sociali capitalistico e socialista.

La strategia militare sovietica esprime chiaramente la tesi secondo cui la natura classista di tale guerra conferirebbe un carattere estremamente decisivo agli obiettivi politici e militari di entrambe le parti. Inoltre, il vasto uso di armi di distruzione di massa darebbe alla guerra un carattere distruttivo senza precedenti. Le nostre forze armate devono essere pronte per una guerra così feroce, intensa ed eccezionalmente violenta.

In una nuova guerra mondiale, il blocco imperialistico mirebbe alla sconfitta totale delle forze armate degli Stati socialisti e all'eliminazione del loro sistema politico, per sostituirvi sistemi capitalistici e rendere schiavi questi paesi.

L'Unione Sovietica ed i paesi con regime di democrazia popolare sarebbero costretti, per proteggere le loro conquiste socialiste, a mirare, in maniera non meno decisa, alla sconfitta totale delle forze armate nemiche, alla contemporanea disorganizzazione del loro fronte interno, all'annientamento della loro volontà di resistere e all'assistenza alle popolazioni in modo da liberarle dal giogo dell'imperialismo.

Nel fare il bilancio reale di tutto il potenziale politico, economico e militare dei due sistemi mondiali, la nostra strategia ritiene che il mondo socialista ha tutto per poter respingere vittoriosamente l'attacco di qualsiasi aggressore e per la sua completa

sconfitta. La base di questa conclusione è la vittoria completa e definitiva del socialismo nell'Unione Sovietica, il rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti, lo sviluppo della loro economia, della loro scienza, della loro tecnologia e della loro potenza militare. Inoltre, nella giusta lotta contro le forze aggressive, il mondo socialista conta sul sostegno attivo dei paesi coloniali e dipendenti, nella coraggiosa lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo, ed anche sul sostegno delle popolazioni dei paesi capitalistici, che hanno molto a cuore la conservazione della pace. La nostra valutazione della situazione militare e strategica di entrambi i blocchi nel loro complesso mostra la posizione molto più vantaggiosa del blocco socialista, che assicurerebbe la vittoria in caso di aggressione.

È perfettamente chiaro che, in questa decisiva guerra mondiale, entrambe le due gigantesche coalizioni militari userebbero armamenti di massa e le potenti armi a lunga portata attualmente a loro disposizione: verrebbero usati i mezzi più estremi. Una simile guerra richiederebbe una pressione enorme sulla forza morale delle popolazioni e sull'economia dei diversi paesi.

Ne consegue che il governo sovietico, tutti i paesi della sfera socialista e le loro forze armate debbono tenersi pronti per una guerra mondiale — e soprattutto per una guerra contro una coalizione di potenze imperialiste, militarmente ed economicamente potente. Il modo più probabile, e allo stesso tempo più pericoloso, per scatenare una guerra contro il blocco socialista sarebbe un attacco a sorpresa.

Nel contempo le forze armate del blocco socialista debbono essere pronte a fronteggiare guerre su piccola scala, che potrebbero venir provocate dagli imperialisti. L'esperienza di tali guerre, simili a quelle verificatesi nel periodo post-bellico, mostra che esse vengono condotte con metodi diversi da quelli usati nelle guerre mondiali. La strategia sovietica sollecita dunque uno studio sui mezzi relativi a queste guerre, in modo da impedire che esse si trasformino in una guerra mondiale ed in modo da raggiungere una rapida vittoria sul nemico.

Per poter comprendere correttamente le condizioni che sono all'origine delle guerre, è necessario distinguere le cause delle guerre e le ragioni che portarono alla loro esplosione.

Le cause delle guerre moderne vanno ricercate nel funzionamento della legge della non-uniformità e nella spasmodica natura dello sviluppo economico e politico dei paesi capitalistici, nelle contraddizioni esistenti all'interno del sistema capitalistico e nella lotta degli imperialisti per il dominio del mondo. La causa diretta delle guerre dell'epoca attuale è il carattere aggressivo e rapace della politica imperialistica degli Stati Uniti e di altri potenti paesi capitalistici, diretta principalmente contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi della sfera socialista.

I più diversi avvenimenti possono servire da occasioni per scatenare una guerra. L'esperienza insegna che gli ambienti governativi imperialistici generalmente ricorrono alla fabbricazione diretta delle ragioni per un'aggressione. Oggi questo problema viene complicato notevolmente dalla possibilità di una cosiddetta origine accidentale della guerra. A causa della corsa agli armamenti, esiste il serio pericolo che anche un piccolo errore da parte di qualche governante possa portare ad una nuova guerra.

Armamenti nucleari potrebbero venir lanciati non solo su ordine di un governo, ma anche a discrezione dei singoli individui addetti al pannello di controllo.

L'errato funzionamento dei sistemi radar può causare un'interpretazione sbagliata delle rilevazioni dello strumento, e questo potrebbe portare all'inizio di attività militari. L'errata interpretazione di un ordine o il disordine mentale di un pilota americano che si trovi su un bombardiere armato di testate nucleari, potrebbero far lanciare le bombe sul territorio di un altro paese. Anche un guasto nell'attrezzatura elettronica di un sistema missilistico-nucleare potrebbe portare alla guerra. Tutto questo dimostra come sia essenziale la massima vigilanza da parte delle nostre forze armate, del nostro governo e della classe dirigente politica e militare, perché non si arrivi ad una guerra per un semplice caso.

Questi sono i problemi fondamentali relativi alle categorie in cui si può suddividere la guerra, e alle condizioni e alle cause che ne possono essere all'origine, nelle condizioni attuali.

*Le evoluzioni della strategia sovietica dalla guerra fredda alla distensione **

Adottando la strategia americana della « risposta flessibile » o risposta graduata, la NATO ha dato modo ad alcuni commentatori militari occidentali d'avanzare l'ipotesi che anche l'URSS stesse incominciando a rendere meno rigida la sua dottrina militare.

L'opera del maresciallo Sokolovski, *La strategia militare dell'Urss*, considerata da alcuni, fino ad oggi, come l'espressione incontestabile del punto di vista sovietico su questo argomento, è ora diventata oggetto di serie discussioni.

L'attuale dottrina sovietica ammette la possibilità di soluzioni diverse da quella della guerra nucleare generale, in caso di un conflitto che opponga l'Est e l'Ovest? È questa la domanda alla quale bisogna dare una risposta.

La questione è d'importanza fondamentale perché, al di là delle considerazioni d'ordine militare che essa implica, e che qui saranno solo accennate, è tale da rilanciare il dibattito sulla probabilità di guerre future.

Che le idee sovietiche abbiano subito delle modifiche a partire dal 1961, è fuori dubbio e normale, dato che la strategia, non diversamente dalle altre scienze, non può sclerotizzarsi fissandosi su schemi definiti, soprattutto in un mondo che si evolve così rapidamente come il nostro. Ma la politica dei mezzi che deriva dalla opzione strategica, vincola il domani e non è reversibile da un giorno all'altro.

Una strategia buona è quella che, concentrando i suoi sforzi per fronteggiare l'ipotesi più pericolosa, non trascura le altre possi-

* Questo saggio è riprodotto per gentile concessione della *Révue de Défense Nationale*, dove è apparso nel febbraio 1969.

bilità, in modo da essere sempre preparata anche di fronte a situazioni impreviste.

Definendo i caratteri della guerra moderna, dominata dalle armi nucleari, il maresciallo Sokolovski ha soprattutto risposto alle esigenze dell'ipotesi considerata la più importante, quella cioè di un conflitto maggiore tra potenze in possesso di armi nucleari¹; la strategia preconizzata è fondata sull'impiego brutale e massiccio di tutto l'arsenale nucleare disponibile e dell'intero complesso delle forze armate. Soluzione estrema, di natura dissuasiva e che non esclude altri sistemi più indicati per situazioni fondamentalmente differenti, come, ad esempio, nel caso di « guerre locali ». Benché sommariamente tracciate, il solo fatto che vengano citate, mostra come queste ipotesi siano prese in considerazione dalla « dottrina ». Ma è soprattutto in vista di una guerra nucleare che sono organizzate ed istituite delle forze armate che i sovietici reputano capaci di condurre anche operazioni convenzionali.

Il vero problema è quindi quello della definizione della natura delle guerre dal punto di vista sovietico, ed esso esula dal campo della strategia operativa per porsi allo stesso livello della dottrina militare, e quindi della politica di difesa. L'ambiguità di alcune espressioni della terminologia sovietica, il carattere segreto della dottrina militare dell'URSS, non sempre permettono di fare piena luce sui suoi reconditi disegni. Così, l'importante opera del maresciallo Sokolovski è stata troppo spesso presa alla lettera e non sufficientemente capita nel suo spirito.

Il maggiore interesse che alcuni scrittori militari sovietici accordano ad eventualità diverse da quelle di una guerra generale nucleare può essere indice di posizioni più sfumate. Bisogna inoltre individuare chiaramente il livello d'impiego al quale questi scrittori si riferiscono o sembrano riferirsi. Ma probabilmente l'evoluzione della situazione strategica, legata ai rapporti di forza esistenti nel mondo, l'inevitabile dialogo tra le grandi potenze nucleari, come pure la congiuntura politica del momento, hanno già esercitato o eserciteranno presto o tardi un'influenza sulla dottrina militare

¹ Questo punto di vista sembra confermato dalle modifiche apportate alla 3ª edizione edita nel 1967.

dell'URSS e di conseguenza anche sulla sua strategia militare. Sulla base di tre serie di fatti o d'idee verranno qui ricercate le ragioni suscettibili di condurre i sovietici a rendere meno rigide le loro concezioni strategiche:

1. un sensibile divario tra *Strategia militare*, dal carattere teorico e dissuasivo, e l'effettiva « dottrina militare » decisa dal potere politico, che non può ignorare l'evoluzione della situazione strategica mondiale dopo il 1961;
2. il sorgere di nuove idee, apparse sulla stampa specializzata, nonché le stesse attività militari sovietiche, che testimoniano posizioni più sfumate dei teorici militari sulla natura della guerra: guerra mondiale o guerra locale nella quale si troverebbero impegnate potenze nucleari rivali;
3. infine, le riflessioni suggerite da considerazioni d'ordine ideologico e che, trattandosi dell'URSS e del marxismo-leninismo, non possono essere trascurate.

La « Strategia militare » di Sokolovski e la « dottrina militare » sovietica

Strategia militare, redatta da un gruppo di ufficiali capeggiati dal maresciallo Sokolovski, è stata pubblicata nel maggio 1962: ristampata una prima volta nel 1963 con qualche modifica, l'opera, riordinata, è stata oggetto di una terza edizione nel 1967.

A torto o a ragione, dopo il 1962 le concezioni di Sokolovski sono state considerate come l'espressione abbastanza fedele, nel campo operativo, della dottrina militare sovietica. Questa interpretazione, a prima vista, posava su solide basi. In effetti, i diversi regolamenti militari in vigore in URSS, le strutture delle forze armate, la messa in servizio di armamenti ed equipaggiamenti adatti per una guerra nucleare, i temi conosciuti della manovra, infine le numerose dichiarazioni dei capi responsabili dal 1962 al 1967, costituivano un evidente insieme di prove, che metteva in risalto la concordanza tra le idee sviluppate nella *Strategia militare* e le realizzazioni concrete.

Mettendosi dal punto di vista sovietico, si ammetteva dunque generalmente, con Sokolovski, che in ogni caso:

1. la guerra mondiale sarebbe stata tale da mettere in gioco soprattutto le armi nucleari;
2. qualsiasi conflitto sarebbe degenerato in guerra nucleare generale, se in esso fossero state trascinate delle potenze nucleari;
3. i caratteri di una guerra futura sarebbero stati condizionati dall'impiego delle armi di distruzione massiccia a tutti i livelli: strategico, operativo² e tattico;
4. malgrado la preponderanza e il carattere assolutamente determinante delle armi nucleari, l'azione congiunta di tutte le forze armate sarebbe stata ugualmente necessaria.

L'edizione del 1967 riprende tutti questi postulati: comunque — e l'osservazione è fondamentale — la « strategia militare » non è più presentata come la sola strategia considerata, ma come una strategia da applicare esclusivamente alla guerra nucleare: « Evidentemente si tratta in questo caso di una strategia della guerra nucleare e la sua definizione non tiene conto del carattere né delle leggi della guerra senza l'impiego dell'armamento nucleare... ».

Comunque sia, è importante collocare le due prime edizioni di quest'opera nel loro contesto e definirne la portata.

In primo luogo, sembra che l'intenzione dissuasiva dell'opera di Sokolovski sia incontestabile; ne conviene lo stesso autore citando una frase molto significativa del maresciallo Malinovski, allora ministro della difesa³. L'opera è stata pubblicata in un periodo in cui lo squilibrio nucleare tra le due grandi potenze, a vantaggio degli USA, rendeva plausibile, per i sovietici, una aggressione nucleare diretta contro l'URSS; in effetti tutta la *Strategia militare* riposa su questa ipotesi privilegiata: la risposta ad una aggressione nucleare.

² Cioè, seguendo la terminologia sovietica, esercito e fronte (nucleo di armate).

³ « Il miglior strumento di difesa per l'URSS non è quello di attaccare ma di avvertire il nemico che noi disponiamo di mezzi potenti e che siamo pronti ad annientarlo al primo tentativo di aggressione ».

In secondo luogo, gli autori si proponevano verosimilmente di indirizzare gli studi e l'istruzione, a tutti i livelli, nel senso dell'eventuale impiego delle armi nucleari strategiche e tattiche, e di contribuire, così, alla riconversione intellettuale dei quadri.

Oltre a queste due considerazioni, occorre aggiungere che la situazione strategica mondiale, dopo il periodo 1961-62, si è modificata sensibilmente. Lo squilibrio nucleare è stato sostituito da un'effettiva uguaglianza tra URSS e USA, che tiene conto, allo stesso tempo, del numero dei vettori disponibili e della potenza di fuoco. Parallelamente i rispettivi potenziali si sono notevolmente accresciuti, quantitativamente e qualitativamente: maggiore invulnerabilità dei mezzi d'urto, aiuti alla penetrazione, precisione delle armi, mobilità di una parte dei mezzi di lancio. Tutto ciò significa che ognuno degli avversari ha la possibilità, in ogni caso, di inferire all'altro un « colpo di risposta », altrettanto devastatore del colpo iniziale, e che si è creato un tale baratro tra il rischio e la posta in gioco che la guerra nucleare può sembrare una decisione inaccettabile sia per l'uno che per l'altro.

Questo tipo di evoluzione doveva portare ad una sostanziale modifica delle concezioni strategiche. In anticipo sui sovietici dal punto di vista delle armi strategiche, era naturale che gli americani abbandonassero la loro prima idea di una « risposta massiccia » una volta che l'URSS poteva disporre di mezzi sufficienti per infliggere al territorio americano perdite inammissibili. Alla « risposta massiccia » è stata sostituita la « risposta flessibile », adottata inizialmente nel 1962 per volontà del presidente Kennedy ed avallata dalla NATO nel 1967. Come esiste un evidente parallelismo tra la costituzione dei potenziali dissuasivi americano e sovietico, così anche le concezioni strategiche possono, in una certa misura, influenzarsi reciprocamente.

Questo fattore molto importante non è stato preso in considerazione in *Strategia militare*, poiché la prima enunciazione della « risposta flessibile », ad opera del generale Taylor, risale al 1960. La riedizione del 1967 la menziona per screditarla, senza però fare un'analisi seria del problema, come accade del resto per molti articoli apparsi sulla stampa militare sovietica su questo argomento ⁴.

⁴ Tuttavia su questo punto si può avvertire una recente evoluzione, come

D'altra parte queste prese di posizione non sembrano conformi alla « dottrina militare » dell'URSS. Un generale sovietico d'alto rango avrebbe assicurato che, al contrario, la « dottrina militare » terrebbe seriamente in considerazione la concezione della « risposta graduata »: avrebbe inoltre denunciato la tesi di *Strategia militare*, secondo la quale un qualsiasi conflitto futuro che impegnasse potenze nucleari, degenererebbe inevitabilmente in un conflitto nucleare generale.

Alludendo all'edizione del 1967 del libro di Sokolovski, una personalità militare di primo piano, responsabile dei piani d'operazione dello stato maggiore generale, avrebbe dichiarato recentemente a Mosca che l'opera non sarebbe più valida. La critica investe in particolare il punto di vista di Sokolovski secondo il quale la risposta graduata non è verosimile fintantoché il non impegno delle armi nucleari, all'inizio del conflitto o durante un ulteriore periodo indeterminato, non sia diventato per i sovietici un'ipotesi accettabile.

Alla domanda se la strategia dell'URSS fosse compatibile con quella americana, lo stesso personaggio avrebbe così risposto: « La strategia sovietica non ha etichette, ma l'Unione Sovietica è pronta a far fronte alle esigenze di qualsiasi situazione ». Questa risposta, sicuramente vera, s'incontra col punto di vista espresso dal maresciallo Gretchko il 23 febbraio 1968⁵: « Le forze armate sovietiche sono in grado di condurre con successo operazioni in qualsiasi condizione, in terra, in cielo ed in mare, giorno e notte, con o senza l'impiego dell'arma nucleare ».

Da un certo punto di vista è normale che *Strategia militare* non tenga conto dell'evoluzione della situazione strategica e dei fattori essenzialmente politici che condizionano invece la dottrina militare sovietica. Si tratta, infatti, di un lavoro teorico; l'autore precisa che questa strategia « non è immutabile » e che, ad ogni modo, la strategia effettiva rimane subordinata alla dottrina militare, espressione dei piani adottati dal governo.

Malgrado l'affinità dei termini, bisogna guardarsi da possibili confusioni: dal punto di vista sovietico, l'opera *Strategia militare*

testimoniano alcune proposte del maresciallo Gretchko e l'articolo del generale Nikitin, apparso nel numero di ottobre del *Messaggero militare*, dove la concezione statunitense della « risposta graduata » è analizzata in modo oggettivo.

⁵ Cerimonia del cinquantenario delle forze armate sovietiche.

deriva dalla « scienza militare », insieme di cognizioni tecniche relative all'uso dei mezzi, e non dalla « dottrina militare ».

Se la scienza militare costituisce una componente della dottrina militare, non ne ha però il carattere di segretezza, tant'è vero che l'opera del maresciallo Sokolovski è stata ed è ancor oggi largamente diffusa; cosa che, bisogna sottolinearlo, ne accentua il fine dissuasivo. Non è così, evidentemente, per la dottrina, il cui campo resta coperto dal segreto più stretto. Di quando in quando, alcuni capi militari fanno espressamente riferimento ad essa per sostenere le loro argomentazioni. Tutto ciò che si può inferire a questo proposito è che la pianificazione operativa parte dalla dottrina militare e ingloba tutti i fattori di decisione al grado più elevato. Secondo le definizioni sovietiche in materia, la dottrina militare si specifica in funzione delle analisi della singola situazione.

In definitiva, identificare l'opera di Sokolovski con la dottrina costituisce un grave errore di valutazione, dovuto all'ignoranza del fatto che per i sovietici si deve operare una distinzione tra la « scienza militare », che come qualsiasi altra scienza tende alla enunciazione di proposte di carattere universale, e la « dottrina », la quale è in stretta relazione con le condizioni contingenti di una singola situazione.

Un riesame critico di *Strategia militare* porta alla stessa conclusione. Ponendosi dal punto di vista dell'autore, quello cioè della guerra nucleare generale, si deve notare che tutti i problemi che vi si collegano, specialmente la natura della guerra, le relazioni tra politica e guerra nucleare, i problemi dell'escalation, o della guerra per un caso o per un errore di calcolo, sono trattati in modo schematico, superficiale o sono semplicemente citati senza un vero esame.

Lo stesso vale per le considerazioni sull'esito del conflitto, che dovrebbe « inevitabilmente » portare alla vittoria del campo socialista per il solo fatto che il campo « reazionario » è storicamente condannato.

La teoria marxista-leninista delle « guerre giuste o ingiuste », che risale a più di cinquant'anni fa, viene ripresa integralmente da Sokolovski, come se il « fatto » termonucleare desse ancora oggi un senso a siffatta classificazione.

Tuttavia sarebbe ingiusto verso i dirigenti sovietici, attribuire loro, per quanto riguarda la dottrina militare, giudizi così sommari su questi problemi essenziali.

Tutto il ragionamento strategico viene presentato in modo schematico, si tratti del passaggio da un conflitto locale ad una guerra generalizzata o dello scoppio della guerra nucleare per un caso o per un errore di calcolo. Il ragionamento strategico degli avversari è respinto senza essere esaminato, benché esista necessariamente, nel sistema bipolare attuale, un « dialogo » tra le due grandi potenze ed una certa interferenza nelle rispettive strategie.

Pur riconoscendo che l'edizione del 1967 non porta nessun approfondimento rispetto alle due edizioni precedenti, si può però notare che essa introduce un interessante correttivo su un punto importante.

Nelle edizioni del 1962 e del 1963, la guerra « futura » o la « guerra moderna » era equiparata, puramente e semplicemente, alla guerra nucleare, e quindi veniva messo in evidenza che « nella nostra epoca l'arma fondamentale è costituita dall'arma nucleare », mentre nell'edizione del 1967 questa affermazione è ripresa in termini differenti: « in caso di guerra nucleare, l'arma fondamentale è costituita dall'arma nucleare ».

Questa precisazione è da collegare con una presa di posizione molto esplicita del generale Kalachnik: ⁶ « In alcuni lavori militari teorici, a causa del valore assoluto dato all'arma nucleare, la nozione di « guerra moderna » non è sempre trattata chiaramente. La possibilità di una guerra in cui vengano impiegate armi di tipo classico è sottovalutata... ».

In definitiva, la strategia esposta da *Strategia militare* è una strategia teorica, valida solo nell'ipotesi di una guerra nucleare. Essa non vincola la dottrina militare sovietica, perché deriva dalla sola scienza militare; d'altra parte, però, essa concorre a rafforzare il potenziale dissuasivo dell'URSS.

Tuttavia, le sottolineate concordanze tra le concezioni generali di quest'opera e le realizzazioni concrete non sono certo fortuite. Sembrerebbe del tutto normale che, inizialmente distanziata dagli

⁶ Aiutante del generale Epichev alla direzione politica principale. Articolo de *Il comunista delle forze armate*, gennaio 1968.

USA, l'URSS abbia cercato di recuperare il ritardo e di costruire una forza di dissuasione tale da equilibrare quella degli Stati Uniti, mentre l'opera del maresciallo Sokolovski contribuiva notevolmente a conferirle l'indispensabile carattere di credibilità. Lo sforzo sostenuto dall'URSS nel campo delle armi nucleari strategiche, specie a partire dalla direzione politica krusceviana, ha condotto finalmente il paese al livello raggiunto dagli Stati Uniti.

Nella logica dei sovietici, la cui preoccupazione maggiore è costituita dalla sicurezza dell'URSS e dall'integrità del campo socialista, il potenziale dissuasivo predisposto toglie ormai agli USA ogni velleità d'aggressione e costituisce lo « scudo » indispensabile per l'edificazione continua del socialismo. Come gli americani, anche i sovietici non sono sfuggiti al paradosso della dissuasione.

Evoluzione del pensiero militare sovietico

Alle concezioni di Sokolovski, che potrebbero costituire la « tesi », sarebbe inutile e un po' semplicistico voler contrapporre una antitesi basata su documenti di pretesa dottrinale. Il problema che si pone è quello di sapere in quale misura una strategia come quella di Sokolovski è in primo luogo una « strategia di dissuasione » piuttosto che una « strategia d'impiego ».

Fin dal 1965 si potevano notare in URSS prese di posizione meno schematiche ed assolutistiche delle concezioni espresse da Sokolovski. Questa tendenza sembra essersi accentuata a partire dal 1967. Dopo alcuni teorici, anche alcuni importanti capi militari hanno espresso opinioni in una certa misura divergenti dalle tesi di *Strategia militare*.

L'evoluzione del pensiero militare sovietico in prospettiva di una guerra non nucleare, può essere desunta essenzialmente da alcune dichiarazioni o scritti relativi all'impiego o al non impiego delle armi di distruzione massiccia. Pur se mascherato, il problema della natura dei possibili conflitti e delle operazioni è comunque posto.

Nel novembre 1965 il generale Lomov⁷ pubblicò su *Il comu-*

⁷ Direttore degli studi strategici all'Accademia dello stato maggiore generale

nista delle Forze Armate un importante articolo in cui ammetteva che guerre locali « possono eventualmente aver luogo in Europa, mettendo in azione solo armamenti convenzionali, senza però che sia esclusa la possibilità di un impiego delle armi nucleari, di portata tattica o operativa ». Riferendosi alla dottrina americana della « risposta graduata », egli riteneva che le forze armate sovietiche dovessero possedere, nella loro organizzazione attuale, mezzi « per condurre operazioni con l'impiego limitato di armi nucleari o senza l'impiego di queste, servendosi unicamente di mezzi convenzionali ».

Parallelamente, il generale Glebov ⁸ indicò che oltre alle operazioni in ambiente naturale, la strategia sovietica si occupa anche di operazioni senza impiego di queste armi « ma in condizioni suscettibili in ogni momento di corrispondere al loro impiego », e sottolineò che in questo caso il ruolo delle forze armate terrestri ed aeree risulterebbe accresciuto.

Il 30 e il 31 marzo 1967, il generale Zavyalov ⁹ denunciò una istruzione troppo specializzata delle unità in vista di un combattimento nucleare; egli insistette sul fatto che l'arma nucleare, per importante che sia, « non deve essere oggetto di un vero e proprio culto » e che le forze armate sovietiche avrebbero dovuto essere tali da condurre una guerra moderna, « sia essa nucleare o dotata di tutt'altro carattere ».

Interrogandosi sul carattere di una guerra futura, il generale Zavyalov concludeva: « Quali sono le forze armate che ci servirebbero per condurre una guerra moderna? Si potrebbe dare a questa domanda la seguente breve risposta: forze armate capaci di condurre una guerra nucleare e qualsiasi altro tipo di guerra. L'esercito e la marina dovrebbero essere armate con tutti i mezzi di combattimento più recenti, e ben addestrate alle operazioni, tanto in caso di impiego che in caso di non impiego dell'arma atomica ».

Alle opinioni di questi teorici, corrispondono recenti prese di posizione di capi militari investiti delle più alte responsabilità. Di particolare rilievo è un articolo del maresciallo Yakoubovski ¹⁰, ap-

⁸ Professore all'Accademia dello stato maggiore generale. Teorico militare.

⁹ Le funzioni di questo militare non sono conosciute.

¹⁰ Viceministro della Difesa e comandante in capo delle forze armate unificate del Patto di Varsavia.

parso su *Stella rossa* del 21 luglio 1967. Egli scrive: « Non possiamo attribuire carattere assoluto al ruolo e alle possibilità delle armi nucleari, soprattutto se si vogliono raggiungere gli obiettivi fissati alle operazioni militari delle truppe terrestri ». Inoltre egli sottolinea l'estrema importanza che il partito e il governo attribuiscono allo sviluppo ed al perfezionamento dei mezzi classici di combattimento; insiste sulla capacità delle forze armate sovietiche di condurre operazioni « con o senza armi nucleari », ed esamina dettagliatamente l'aumento della potenza offensiva dei mezzi d'appoggio convenzionali.

Queste dichiarazioni sono confermate dallo stesso autore sulla *Rivista militare sovietica* del novembre 1967. Da parte sua, il generale Pavlovski¹¹ in un articolo apparso su *Stella rossa* del 16 dicembre 1967, riguardante l'addestramento, insiste sull'idea che è indispensabile che tutte le unità, fino al grado di divisione, « possano condurre azioni coordinate, continue, mobili, e questo tanto in caso di non impiego che in caso di impiego delle armi nucleari ».

La posizione presa dal generale Kalachnik è già stata menzionata. Tenuto conto delle funzioni del generale Kalachnik, primo aiutante del generale Epichev, si ha il diritto di pensare che questo importante articolo, destinato, per il nuovo anno di addestramento, ad orientare l'azione di tutti i « politici », possa essere stato ispirato dalla stessa direzione politica, cioè dal politburo del comitato centrale.

Il 23 febbraio 1968, in presenza di tutte le più alte personalità civili e militari sovietiche, il maresciallo Gretchko prendeva la parola al palazzo dei congressi del Cremlino, per tenere il rapporto del cinquantenario delle forze armate sovietiche. Il ministro della difesa constatava che « l'imperialismo contemporaneo è ben lungi dall'essere una tigre di carta ed è pericoloso sottovalutare l'avversario e rilassarsi pensando di essere i più forti ». Sosteneva, inoltre, la capacità delle forze armate sovietiche di condurre operazioni in qualsiasi condizione.

La prima considerazione che viene in mente, specie per quel che riguarda le dichiarazioni di Lomov, Glebov, Yakubovski e

¹¹ Titolare della carica di comandante in capo delle forze terrestri, istituita nuovamente nel 1967.

Pavlovski, è che non vi è alcuna contraddizione tra esse e le tesi di Sokolovski. Si tratterebbe piuttosto di avvertimenti, a rigore di correttivi, diretti alle forze terrestri, che evitano di presentare, ormai, l'arma nucleare come un'arma « assoluta », suscettibile in ogni circostanza ed a tutti gli stadi di influenzare la decisione.

Le opinioni di queste personalità non si pongono sul piano della strategia ma su quello della tattica; esse sono tanto più giustificate in quanto si indirizzano a livelli relativamente bassi (gruppi, reggimenti e ranghi ancora inferiori). E in effetti vi è il pericolo di lasciar diffondere tra la truppa, fino al grado di divisione, la credenza secondo la quale l'arma nucleare è una panacea capace da sola di risolvere tutti i problemi operativi: da un lato, in alcune circostanze e in alcuni momenti, l'appoggio nucleare potrà venire a mancare, dall'altro, se distrugge e neutralizza, l'arma nucleare non conquista e non occupa. Inoltre, può anche impacciare considerevolmente l'avanzata delle unità, rallentando il loro ritmo.

Sotto questo profilo le dichiarazioni di queste personalità non fanno che correggere o prevenire, ad uso dei gradi subalterni, una interpretazione errata delle idee di Sokolovski, in vista di una migliore preparazione psicologica del combattente e di una più realistica istruzione al combattimento.

Posto questo, rimane il fatto che i generali Lomov e Povaly — quest'ultimo membro dello stato maggiore generale — ammettono la possibilità che si verifichino delle guerre locali in Europa, che pongano in azione solo armamenti convenzionali, e concludono affermando la necessità, per l'URSS, di disporre di forze armate capaci di condurre operazioni « con l'impiego limitato di armi nucleari o senza il loro impiego ».

Ad ogni modo, anche se non infirmano in nulla le concezioni del maresciallo Sokolovski, queste affermazioni conservano tutto il loro valore per quanto concerne la preparazione delle forze armate sovietiche a conflitti non nucleari, la cui eventualità è senza dubbio presa in esame da *Strategia militare*, ma ritenuta impossibile nel caso di conflitti tra potenze e coalizioni che dispongano di armi nucleari.

Dal punto di vista di una sensibile evoluzione del pensiero militare sovietico, in rapporto alle tesi espresse in *Strategia militare*, le dichiarazioni di Zavyalov, Kalachnik e Gretchko sembrano più

convincenti per quel che riguarda *la natura* di un'eventuale guerra. Infatti nessuna di queste dichiarazioni si pone al livello operativo e tutte trattano senza ambiguità della guerra e dell'eventualità di guerre non nucleari. Inoltre, dalle dichiarazioni del maresciallo Gretchko si può arguire un certo parallelismo tra eventuali azioni attribuite agli occidentali e la risposta data ad esse dai sovietici. È chiaro poi che questa risposta si adatta, in una certa misura, ai termini in cui è ipotizzata la minaccia.

I dieci anni di sforzi sostenuti per trasformare e modernizzare le forze armate sovietiche, per porle in tutti i campi al livello della guerra nucleare, l'indirizzo impresso in tal senso alla strategia operativa, non contraddicono questo tipo di evoluzione. Innanzitutto, ogni guerra condotta con mezzi classici si svolgerà necessariamente sotto la minaccia nucleare; le strutture come pure i materiali devono potersi adattare immediatamente ad ogni pericolo di escalation. In secondo luogo, la modernizzazione delle forze, tendente a raggiungere una maggiore autonomia, ad assicurare la piena motorizzazione, un appoggio aereo rinforzato e con larghe possibilità di trasporto, non solo non esclude la loro adattabilità all'impiego in ambiente non nucleare, ma, al contrario, rafforza le loro possibilità in tutte le ipotesi di impiego e soprattutto in quella di una guerra convenzionale.

Conviene aggiungere che forze completamente corazzate e meccanizzate, addestrate ad un ritmo di azione rapido e istruite con spirito sistematicamente offensivo ad ogni livello, diminuiscono sensibilmente il rischio di una escalation, nella misura in cui sono preparate a raggiungere i loro obiettivi o ad assicurarsi in breve tempo, mettendo i loro avversari di fronte al fatto compiuto.

Tenuto conto delle attuali opinioni della NATO, il « livello » della guerra pone, inevitabilmente, il problema dell'escalation. Ora, secondo i capi sovietici, questo problema è di natura propriamente politica e, di conseguenza, va oltre le responsabilità e la competenza dei capi militari. È questa la ragione per cui, nei testi citati, redatti tutti da capi militari, questo problema non è affrontato.

Il tipo di evoluzione previsto consisterebbe in modo specifico nell'alzare la « soglia » nucleare, prendendo in esame, almeno inizialmente, il caso di operazioni condotte senza l'impiego di armi

nucleari, livello tattico compreso. Si può pensare con ragione che d'ora innanzi il rischio considerato più grave dal comando sovietico è quello di una guerra che, iniziata sotto un aspetto convenzionale, degeneri in una guerra nucleare generale, per le reazioni del nemico.

Perciò il ruolo essenziale della strategia sarebbe quello di trovare i mezzi adeguati per impedire all'avversario di far ricorso all'escalation. L'adozione di un'intera gamma di possibilità, con alla base un tipo di guerra convenzionale, pur sotto la minaccia nucleare, costituirebbe effettivamente il primo passo in questa direzione, almeno sul piano dottrinale.

Pur continuando a porre l'accento sulla potenza dei loro armamenti nucleari di dissuasione, i sovietici sembrano influenzati dalle tesi americane della risposta « flessibile » o « graduata »: logica conseguenza di una certa solidarietà russo-americana inerente ai loro rispettivi potenziali nucleari, e delle reazioni che la strategia dell'uno suscita necessariamente in quella dell'altro.

La guerra nucleare e il marxismo-leninismo

I dirigenti sovietici sono perfettamente consapevoli dei pericoli di una guerra termonucleare: per quanto li riguarda non è eccessivo parlare di fissazione. Il 3 novembre 1967, Breznev li ha evocati in questi termini: « Nelle presenti condizioni, una guerra termonucleare mondiale provocherebbe la morte di centinaia di milioni di esseri umani, annienterebbero interi paesi, inquinerebbe l'atmosfera terrestre. I comunisti non possono esimersi dal trarne le conclusioni più serie ».

Questo atteggiamento così realistico contrasta con quello dei cinesi, accusati dai sovietici di mantenere ed aggravare tensioni internazionali suscettibili di sfociare in una guerra nucleare. A questo proposito la politica di Mao Tze-Tung, per il quale « l'imperialismo deve essere combattuto con tutti i mezzi », è considerata come un « crimine storico » nei confronti del movimento operaio internazionale. Per Mosca questa politica non ha niente in comune col marxismo-leninismo: al contrario, dimostra un « avventurismo dogmatico ».

Riprendendo la definizione di Clausewitz, Sokolovski afferma, dopo Lenin, che la guerra rimane uno « strumento della politica », « la continuazione della politica con altri mezzi ». Per lui si tratta di una tesi fondamentale della dialettica che il fatto atomico non rimette in discussione, malgrado « l'incredibile carattere distruttivo » di una guerra termonucleare¹².

Senza dedicarsi ad un esame approfondito del problema, egli pensa che la guerra « sia la sola alternativa offerta oggi dalla storia »; ad onta delle enormi perdite di vite umane, una guerra mondiale finirà « inevitabilmente » con la vittoria della parte progressista, incarnata dal comunismo, sulla parte « reazionaria », incarnata dall'« imperialismo storicamente condannato ».

Queste perentorie affermazioni, che non sono suffragate da nessuna seria argomentazione, sono difficilmente accettabili quando si confrontano le conseguenze di una guerra nucleare con gli schemi generali del determinismo storico. Impiego massiccio dell'arma nucleare e determinismo storico sono in effetti termini difficilmente conciliabili.

Questa considerazione ha spinto Kruscev a riconoscere il principio della « non-inevitabilità delle guerre » e la possibilità del passaggio dal capitalismo al socialismo con mezzi non violenti, il che non significa un rifiuto della legittimità dell'uso della forza, nel caso, ad esempio, di una guerra di emancipazione o di legittima difesa.

Ma la guerra termonucleare non può essere un « prolungamento della politica » perché il potere politico di armi nucleari non può essere ammesso né preso in considerazione se non a livello di dissuasione. Se per i sovietici fosse altrimenti, la loro controversia con i cinesi non avrebbe alcun senso. Per Mao Tze-Tung la guerra nucleare resta eventualmente uno « strumento della politica » e può anche rappresentare un fattore « d'accelerazione » del processo della rivoluzione mondiale, mentre in URSS l'enorme potenziale nucleare esistente è sempre presentato come uno « scudo », che impedisce all'imperialismo di attaccare lo schieramento socialista e contempo-

¹² Attualmente appare abbastanza chiaro che, se la guerra nucleare ha cessato d'essere per i sovietici uno « strumento della politica », le forze armate e il loro potenziale nucleare costituiscono, in compenso, uno strumento politico di prim'ordine.

raneamente protegge le conquiste della Rivoluzione d'ottobre e la pace mondiale. Questo spiega l'enorme prudenza della diplomazia sovietica, sia che si tratti della crisi di Cuba, della guerra del Vietnam, del conflitto del Medio Oriente, o del contrasto con Castro a proposito dell'America latina.

Per un marxista coerente la storia non presenta passi indietro, salvo qualche tentativo reazionario localizzato ed episodico (ad es. rivolta ungherese del 1956). La marcia della storia tende alla realizzazione di un ordine sempre più progressista dovuto all'indebolimento dell'imperialismo e al corrispondente rafforzarsi del campo socialista. Come è possibile concepire su queste basi una guerra mondiale nucleare (o un conflitto locale che degeneri in una guerra mondiale) come un fatto « progressista », dal momento che mette in gioco l'esistenza stessa dei paesi socialisti e particolarmente della roccaforte del socialismo costituita dall'URSS?

Gli stessi sovietici ammettono che una guerra termonucleare provocherebbe tali perdite e si tradurrebbe in un tale regresso per la civiltà, che sarebbe necessario il lavoro di diverse generazioni per ritornare alla situazione iniziale. Questo tipo di guerra si presenta quindi come una marcia a ritroso nella storia, una mostruosa alienazione collettiva e costituisce la negazione stessa del determinismo storico. Così, e nella misura in cui l'URSS, con Sokolovski, ammette che una guerra nucleare mondiale possa scoppiare bruscamente per caso o per errore di calcolo, è difficile pensare — nel caso di un'aggressione palesemente non intenzionale — che i sovietici reagiscano con una risposta massiccia senza prima cercare di frenare un processo così fatale con degli strumenti meno violenti.

Fintantoché si sceglierà la forza per regolare un problema politico, sarà preferibile restare al di qua della « soglia » nucleare, sotto pena di suicidio.

Conclusione

Per tutte le ragioni che sono state esposte, si può credere che, anche dopo la caduta di Kruscev, le discussioni strategiche siano proseguite all'interno del partito e dell'alto comando sovietico, e

che ad una strategia del « tutto o niente » potrebbe sostituirsi fin d'ora una strategia più duttile e più realistica, basata su un sistema di forze equilibrate, in grado di adattarsi ad ogni tipo di guerra e di rispondere a tutte le ipotesi prevedibili: infatti, la guerra nucleare generale è vista come la soluzione estrema e non come un processo la cui entrata in funzione è inevitabile.

Il segreto che avvolge il vero pensiero militare sovietico e la « dottrina militare » dell'URSS, contrasta evidentemente con la pubblicità data a *La strategia militare* di Sokolovski. D'altronde è poco probabile che i sovietici si mostrino più espliciti circa la natura di una eventuale guerra, fintantoché degli accordi internazionali, come ad esempio la proibizione dell'impiego di armi nucleari o il disarmo nucleare, non modifichino l'attuale congiuntura. Questa discrezione accentua l'incertezza che pesa sulle loro vere intenzioni, incertezza che è un'arma a doppio taglio perché può rafforzare la potenza di dissuasione ma può anche rafforzare il dubbio dell'avversario sulla decisione di mettere in atto la minaccia.

Al di fuori di prese di posizione verbali, sempre prudenti ed ambigue, niente permette di pensare che un nuovo indirizzo della « dottrina militare » dei sovietici possa concretizzarsi in cambiamenti della organizzazione delle loro forze armate, dato che queste forze sono effettivamente « polivalenti », che le grandi unità terrestri del loro eventuale avversario possiedono caratteristiche generali sensibilmente equivalenti e che sul piano del potenziale « convenzionale » la loro superiorità quantitativa è evidente.

Comunque stiano le cose, è evidente che « lo scudo termucleare » presenta agli occhi dei sovietici delle garanzie di sicurezza insostituibili, fino a quando la pace resta fondata sulla dissuasione. Questa constatazione è indipendente dal reale valore che si può attribuire alle tesi di Sokolovski, in campo di strategia operativa, e alla loro giustificazione.

E come non sottolineare che la realtà del pericolo nucleare ha spinto Mosca, a partire dal 1963, ad intavolare un dialogo con Washington, dialogo che ha portato ad accordi concreti. Una tale politica, definita dai sovietici « tattica del cammino in avanti passo dopo passo », rende manifesto un certo grado di solidarietà tra i due antagonisti. Questa solidarietà ha avuto inizio con l'accordo russo-ame-

ricano del 20 giugno 1963 sulla creazione della « linea rossa ». È continuata il 5 agosto con l'accordo sull'arresto delle esplosioni nucleari nell'atmosfera e sott'acqua, e il 17 settembre con il mutuo impegno degli USA e dell'URSS a rinunciare alla messa in orbita di cariche nucleari, in conformità con una risoluzione dell'ONU.

Malgrado la guerra del Vietnam, il 27 gennaio 1967 è stato firmato a Londra, Washington e Mosca il trattato sulla non-utilizzazione dello spazio per fini militari, e il 18 gennaio 1968 russi e americani si sono messi d'accordo, a Ginevra, sul progetto di trattato per la non proliferazione nucleare. Diretto da parte sovietica in modo particolare contro la Repubblica Federale Tedesca, tacciata di revanscismo, questo accordo è inteso dalle due parti come un'attenuazione del pericolo nucleare nella misura in cui la proliferazione e il gioco delle alleanze rischierebbe di trascinare, loro malgrado, russi e americani in un conflitto nucleare mondiale.

Infine, alcuni « segni » farebbero pensare che USA e URSS riconoscano sempre più l'inutilità della corsa agli armamenti e che studino la possibilità di « congelare » al loro attuale livello il numero e il tipo di armi strategiche, offensive e difensive.

Nella misura in cui l'URSS prospetta l'utilizzazione delle armi nucleari solo in risposta ad una aggressione della stessa natura, altre ipotesi di impiego delle forze armate sovietiche sono al di fuori di questa eventualità: la risposta ad una azione convenzionale della NATO, l'attacco sovietico a posizioni occidentali senza l'impiego di mezzi nucleari, infine un conflitto locale suscettibile di degenerare in un conflitto europeo o mondiale. È solo nel campo di queste ipotesi, che il presunto nuovo indirizzo del pensiero militare sovietico acquista un rilievo particolare.

Attenendosi al teatro d'operazioni dell'Europa occidentale e del Mediterraneo, e nella prospettiva dei conflitti locali, di cui esistono molti focolai, le forze armate sovietiche possiedono la capacità tecnica ed umana sufficiente a condurre a termine una campagna « lampo » senza fare ricorso all'arma nucleare, dato che un impiego massiccio dell'arma chimica potrebbe certamente provocare considerevoli effetti di distruzione e di neutralizzazione.

Dal punto di vista del mantenimento dell'equilibrio mondiale, l'abbandono di una strategia esclusivamente nucleare presenta molti

rischi, malgrado un aspetto a tutta prima rassicurante. La strategia generale dell'URSS potrebbe diventare più dinamica e la sua diplomazia meno prudente: essa potrebbe avere la tentazione di cercare di raggiungere alcuni obiettivi con mezzi politici, sostenuti eventualmente da forze classiche, sfruttando al massimo l'effetto dissuasivo del suo potenziale nucleare, ed anche inizialmente del solo potenziale classico.

La priorità atomica

di V.D. Sokolovsky *

L'epoca moderna è caratterizzata dallo sviluppo colossale delle forze produttive e della scienza. L'umanità sta entrando in un periodo di enormi cambiamenti scientifici e tecnici derivanti dalla padronanza dell'energia atomica, dalla conquista dello spazio, dallo sviluppo della chimica, dall'automazione della produzione, dalle macchine elettroniche e da altre importanti conquiste della scienza e della tecnologia. Questo determina in gran parte la natura di una futura guerra mondiale, nel caso che gli imperialisti riuscissero a scatenarne una.

Nello studio della possibile natura di una futura guerra, la strategia militare non può quindi fare a meno di tener presente l'attuale stadio e le prospettive future dello sviluppo scientifico e tecnologico.

Nell'Unione Sovietica sono state create condizioni particolarmente favorevoli per lo sviluppo della scienza e della tecnologia. Per la soluzione dei principali problemi economici del partito e della popolazione, come trovasi specificato dal Programma del PCUS (a proposito della creazione delle basi materiali e tecniche del comunismo, viene assegnato un ruolo molto importante alla scienza, che dovrebbe diventare una forza produttiva diretta, man mano che si sviluppa ulteriormente e che i suoi rapporti con la costruzione del socialismo si rafforzano.

La creazione delle basi materiali e tecniche del comunismo implica la completa elettrificazione del paese, il miglioramento del-

* Questo saggio è tratto da *Military Strategy*, *op. cit.*

l'ingegneria e della tecnologia, e l'organizzazione della produzione industriale e agricola; la complessa meccanizzazione dei processi di produzione e la loro sempre maggiore automatizzazione; il sempre più diffuso uso della chimica nella economia nazionale; il completo sviluppo di nuovi rami di produzione economicamente efficienti, di nuovi tipi di energia e di nuovi materiali; l'organica integrazione della scienza e della produzione ed un rapido ritmo di progresso scientifico e tecnologico; un alto livello culturale e tecnico tra i lavoratori; ed una notevole superiorità sui paesi capitalistici più sviluppati, per quanto riguarda la produttività del lavoro. Queste sono le condizioni essenziali per la vittoria del comunismo.

La creazione delle basi materiali e tecniche del comunismo risolve contemporaneamente il problema del rafforzamento e dello sviluppo delle basi materiali e tecniche necessari per equipaggiare le nostre forze armate con i necessari materiali bellici moderni. L'industria pesante di altissimo livello già creata nell'Unione Sovietica è una base per un ulteriore progresso tecnico e per aumentare la forza economica del paese e le sue capacità difensive. Le misure prese dal PCUS per sviluppare l'industria pesante costituiscono una valida garanzia del pieno soddisfacimento delle necessità difensive del paese. Questo processo verrà considerevolmente agevolato dai nostri scienziati che occupano un'importante posizione nel mondo.

In molti importanti settori la scienza sovietica ha già conquistato saldamente una posizione preminente nel mondo. Le scoperte fatte dai nostri fisici sulla teoria del nucleo atomico e delle particelle elementari, nella fisica delle basse temperature e in altri campi, sono tra le maggiori conquiste della fisica. Il paese dispone di una industria atomica tra le più avanzate, che si sta indirizzando verso lo studio delle reazioni termonucleari controllate. Sono stati svolti importanti studi matematici e si sono ottenuti notevoli progressi nella costruzione dei calcolatori elettronici.

Le conquiste della scienza e della tecnologia hanno consentito all'Unione Sovietica di essere il primo paese ad usare l'energia atomica per scopi pacifici, a lasciare una traccia nello spazio, a lanciare satelliti artificiali intorno alla terra e al sole, potenti razzi cosmici e astronavi interplanetarie — il primo paese nella storia che abbia condotto a termine voli con astronauti intorno al globo.

L'Unione Sovietica è stato il primo paese al mondo a costruire una bomba all'idrogeno ed un missile balistico intercontinentale.

Le conquiste della scienza, della tecnologia e dell'industria moderna nella progettazione e nella produzione di armamenti nucleari, di missili di diversi tipi e classi, e di apparecchi militari radio-elettronici, costituiscono la base su cui è costruito l'intero sistema di armamenti di un esercito moderno. Questo, a sua volta, determina la natura di una futura guerra, il modo di condurla, ed i principi per la costituzione delle forze armate.

La storia insegna che, con la crescita delle forze produttive — in modo particolare della produzione industriale, della scienza e della tecnologia —, gli armamenti e gli equipaggiamenti militari nel loro complesso si sviluppano continuamente ed aumenta il loro impiego nella guerra. Inoltre lo sviluppo degli armamenti porta inevitabilmente ad un mutamento nei metodi militari.

La tecnica del combattimento armato si è sviluppata continuamente ed è continuamente migliorata durante i molti secoli di storia della società umana. Ma mai nella storia questo sviluppo si era verificato così rapidamente come nel XX sec., e soprattutto all'inizio della seconda metà di esso. Questo è dovuto principalmente al rapido progresso industriale, scientifico e tecnico, alle clamorose scoperte della fisica, della chimica e delle altre scienze naturali. Lo sviluppo degli armamenti viene influenzato anche dalla politica aggressiva delle principali potenze imperialiste, diretta contro il blocco socialista, e dalla corsa agli armamenti iniziata da esse.

La caratteristica peculiare dello sviluppo degli armamenti nelle condizioni attuali è la creazione di tipi di armamenti e di equipaggiamenti militari qualitativamente nuovi; la loro introduzione rapida e massiccia nelle forze armate ne ha aumentato improvvisamente le capacità combattive e ha portato a mutamenti fondamentali nelle forme organizzative delle forze armate nelle operazioni militari a qualunque livello. Si è verificata una rivoluzione nella strategia militare e nella scienza militare.

Nella seconda guerra mondiale, il ruolo primario era svolto dalle truppe terrestri, la maggioranza delle quali era costituita da fanteria non motorizzata, dalle truppe blindate e da forze ausiliari speciali. I principali mezzi di bombardamento del nemico erano

l'artiglieria e l'aviazione, la cui portata e la cui potenza erano relativamente limitate. I metodi usati nelle operazioni militari corrispondevano alle forze armate esistenti e ai mezzi disponibili.

I principali avvenimenti bellici si svolsero nei teatri terrestri; i risultati dei combattimenti svoltisi in questi teatri determinarono, in ultima analisi, l'andamento dell'intera guerra. La natura della guerra consisteva nella reciproca distruzione delle forze armate sui vari fronti, con la contemporanea conquista dei territori. I mezzi di distruzione disponibili non permettevano un rapido mutamento dell'equilibrio di potere tra le due parti; questo portò allo sviluppo relativamente lento delle operazioni militari. La seconda guerra mondiale, pur richiedendo una maggior attività strategica della prima, mantenne tuttavia delle forme di combattimento piuttosto statiche ed una certa linearità nella formazione e nelle operazioni delle truppe. L'azione delle parti belligeranti contro il fronte interno del nemico fu inconsistente e non ebbe alcun effetto determinante sull'andamento del conflitto.

Una fase completamente nuova nello sviluppo dei metodi di combattimento armato si verificò con l'uso, alla fine della guerra, di missili a lunga gittata (i V-1 e V-2), soprattutto per la distruzione di obiettivi situati nelle zone interne del nemico, e l'uso di una nuova potente arma: la bomba atomica. Si trattava di armi completamente nuove, che a lunga scadenza dovevano produrre una rivoluzione fondamentale nella scienza militare, una rivoluzione immensamente più grande di quella causata dalla scoperta della polvere da sparo e delle armi da fuoco.

La prima metà del XX sec. terminò con la soluzione tecnica del problema relativo all'uso delle enormi riserve di energia contenute nei nuclei atomici pesanti dell'uranio e del torio; la soluzione del problema della fissione atomica portò alla costruzione della bomba atomica. È opinione degli scienziati che la seconda metà del XX sec., il secolo dello spazio e dell'energia termonucleare, non mancherà di segnare lo sviluppo di nuovi mezzi di distruzione legati a queste scoperte.

Le armi nucleari apparvero nell'Unione Sovietica alla fine degli anni '40 e all'inizio degli anni '50, sotto forma di bombe atomiche prima e all'idrogeno poi, e ancora più tardi sotto forma di testate

atomiche per siluri e razzi di diversi tipi. Negli anni '60 tutti i settori delle forze armate sovietiche (missili strategici, truppe terrestri, aeree, navali e contraeree) erano stati dotati di armi atomiche. Inoltre le nostre forze armate avevano ricevuto delle testate nucleari, la cui potenza variava da alcune tonnellate a decine di milioni di tonnellate. Tenendo presente che l'Unione Sovietica ha costruito una bomba all'idrogeno prima degli Stati Uniti, e soprattutto che gli Stati Uniti non posseggono testate nucleari superpotenti della portata di parecchie decine di milioni di tonnellate, quali quelle possedute dall'Unione Sovietica, riteniamo che la nostra superiorità sul blocco occidentale sia inconfutabile.

Il grado di sviluppo della nostra industria di armamenti nucleari assicura la loro produzione nelle quantità necessarie per risolvere i problemi di una vasta guerra. La creazione di riserve nucleari e la vasta introduzione di queste armi in tutti i settori delle forze armate, mette in grado il comando strategico di usarle simultaneamente per infliggere massicce perdite alle forze armate dell'aggressore, per distruggere le sue basi materiali e tecniche, e per smembrare il suo governo e la sua amministrazione militare.

In una guerra moderna, gli armamenti nucleari possono essere utilizzati per risolvere problemi di qualsiasi genere: strategico, operativo e tattico. Dal punto di vista puramente militare, l'uso di armi nucleari può portare risultati incomparabilmente più vasti di quelli ottenibili con gli armamenti convenzionali. Esso ci permette di svolgere compiti militari entro periodi di tempo notevolmente più brevi di quelli necessari in guerre precedenti. Gli armamenti nucleari sono quindi considerati dagli specialisti come le armi più potenti ed efficaci oggi disponibili per qualsiasi tipo di operazioni e di guerre. L'introduzione di questi armamenti nelle forze armate sovietiche ha aumentato in modo notevolissimo le loro possibilità combattive, ha dato alla strategia militare sovietica potenti mezzi per respingere un aggressore, per difendere le conquiste del socialismo e per mantenere la pace.

Anche le forze armate degli aggressori vengono equipaggiate con armamenti nucleari. La potenza nucleare occidentale più importante sono gli Stati Uniti. La Gran Bretagna sicuramente ha delle riserve di armi nucleari, e la Francia sta cominciando a produrne. La

Germania occidentale revanscista sta compiendo passi febbrili per ottenere dagli Stati Uniti armamenti nucleari e per organizzare la loro produzione.

È impossibile che anche altri paesi, in entrambi gli schieramenti militari, abbiano per tempo degli armamenti nucleari.

Le industrie nucleari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti sono arrivate a un tale livello che le riserve di testate nucleari hanno raggiunto dimensioni enormi in entrambi i paesi.

Se gli armamenti nucleari non vengono distrutti e se gli aggressori scateneranno una guerra mondiale, non c'è dubbio che entrambe le parti useranno tali armamenti. Le intenzioni degli aggressori al riguardo sono ben note. Ne è un esempio la dichiarazione fatta dall'ex comandante in campo delle forze armate della NATO nella zona centrale europea, maresciallo Juin, in un'intervista rilasciata il 4 novembre 1960. Juin dichiarò che la NATO avrebbe usato le armi nucleari in caso di guerra, anche se il nemico non avesse fatto ricorso ad esse all'inizio delle operazioni militari.

Tenendo presente tutto questo, concludiamo che le forze armate dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti debbono tenersi pronte soprattutto ad affrontare una guerra in cui si farebbe uso massiccio di armi atomiche da entrambe le parti. Quindi il compito principale della teoria strategica militare e del comando strategico deve essere la soluzione esatta e profondamente scientifica di tutti i problemi teorici e pratici relativi alla preparazione della difesa da una tale guerra.

L'ultimo decennio ha visto, oltre agli armamenti nucleari, il rapido sviluppo di missili militari di diverso tipo e per scopi diversi, e particolarmente di missili progettati per distruggere obiettivi terrestri e aerei. Alla fine degli anni '50, i missili cominciarono ad essere introdotti in gran quantità nelle forze armate sovietiche.

Il rapido sviluppo dei missili è dovuto alle loro qualità estremamente vantaggiose. Queste armi hanno un raggio d'azione illimitato, una velocità elevatissima ed un'enorme altitudine di volo, una grande precisione ed un'ottima manovrabilità di esplosione, e la possibilità di portare testate nucleari di qualsiasi potenza. I missili balistici, usati in gran quantità, sono ancora praticamente invul-

nerabili di fronte alle esistenti difese contraeree¹, ed il loro uso è quasi del tutto indipendente dalle condizioni meteorologiche. Combattere un attacco in massa di missili in volo sarebbe possibile soltanto quando venissero sviluppate delle tecniche speciali di difesa antimissile. Tutto ciò dà ai missili la possibilità di effettuare un attacco a sorpresa, di ottenere la distruzione rapida e completa di un gran numero di obiettivi, contemporaneamente e in qualsiasi direzione, qualità che altre armi non hanno.

Queste proprietà danno ai missili la priorità su tutte le altre armi. Lo sviluppo delle armi missilistiche ha reso necessaria una completa rivalutazione del ruolo dei bombardieri e dell'artiglieria, che avevano costituito gli armamenti principali dell'ultima guerra.

L'uso dei missili strategici avrà un effetto particolarmente notevole sulla natura della guerra nel suo complesso. Il loro sviluppo quantitativo e qualitativo nell'Unione Sovietica ha raggiunto un livello tale che è ora divenuto possibile distruggere simultaneamente il numero necessario di obiettivi nemici nelle zone più remote, e mettere interi paesi fuori combattimento con massicci attacchi missilistici.

L'intenso sviluppo e le enormi capacità dei missili strategici hanno portato alla creazione di un nuovo settore delle forze armate sovietiche: le truppe strategiche missilistiche. Queste possono, se necessario, essere utilizzate per risolvere i principali problemi bellici: la distruzione dei mezzi di attacco nucleare del nemico (la base della sua forza militare), delle principali formazioni delle sue forze armate, e delle sue zone più importanti e più vitali.

L'esecuzione di questi compiti da parte delle truppe missilistiche creerebbe le condizioni per il successo degli altri settori delle forze armate, che difenderebbero il fronte interno contro gli attacchi nucleari del nemico, e raggiungerebbero rapidamente gli scopi militari, politici e strategici della guerra e la vittoria finale.

Le truppe strategiche missilistiche hanno ora una tale quantità di rampe di lancio, di missili e di testate nucleari per missili (alcune delle quali hanno una potenza di molti megatoni), che esse

¹ Questo giudizio non sembra dover mutare dopo la messa in opera dei sistemi di missili antimissile (*n.d.c.*).

sono in grado di assolvere completamente i compiti che sono stati loro assegnati.

Oltre ai missili strategici, si stanno sviluppando anche dei missili operativi e tattici. Essi sono stati messi a disposizione delle forze contraeree, terrestri, navali ed aeree. Queste armi missilistiche stanno diventando i mezzi principali per la distruzione di obiettivi terrestri, navali ed aerei. Esse hanno alterato completamente la natura di tutti i precedenti settori delle forze armate ed hanno aumentato in maniera incommensurabile le loro capacità combattive.

I missili costituiscono quindi gli armamenti più efficienti e più promettenti. L'uso dei missili nucleari su scala massiccia altererà fondamentalmente i metodi bellici e la natura stessa della guerra, e conferirà alla guerra il carattere più decisivo e distruttivo.

Uno dei concetti principali della dottrina militare sovietica è quello secondo cui una guerra mondiale, che venisse scatenata dagli imperialisti, assumerebbe inevitabilmente il carattere di guerra missilistico-nucleare, una guerra in cui gli armamenti nucleari sarebbero il principale mezzo di distruzione e i missili sarebbero il principale mezzo per portare questi armamenti ai loro obiettivi.

L'uso massiccio di armi atomiche termonucleari, con potenziale illimitato per portarle contro qualsiasi obiettivo in pochi minuti per mezzo dei missili, renderebbe possibile raggiungere rapidamente i massimi risultati militari a qualsiasi distanza e su zone enormi.

Bisogna sottolineare che, dati gli attuali rapporti internazionali ed il presente livello di sviluppo della tecnologia militare, un conflitto armato si tradurrebbe inevitabilmente in una guerra militare estrema, se le potenze militari vi fossero coinvolte.

La logica della guerra è tale che se una guerra fosse scatenata dagli ambienti aggressivi degli Stati Uniti, essa si trasferirebbe immediatamente al territorio degli Stati Uniti d'America. Verrebbero usate tutte le armi: missili balistici intercontinentali, missili sottomarini e altre armi strategiche.

I paesi sul cui territorio si trovano basi militari americane o della NATO, ed i paesi che hanno costituito tali basi per scopi aggressivi, subirebbero un attacco che li distruggerebbe. La guerra nucleare si estenderebbe istantaneamente a tutto il globo.

Il potere distruttivo dei tipi di armamento nucleare esistenti è ben noto. Questo potere intensificato dall'uso massiccio di testate nucleari portate a destinazione con grande precisione dai missili, può dare un'idea della natura di una futura guerra missilistica.

I tipi di bombe all'idrogeno attualmente esistenti sono molte volte più potenti degli esplosivi usati durante la seconda guerra mondiale e in tutta la storia dell'umanità. È sufficiente dire che, mentre durante la guerra del 1940-45 l'aviazione anglo-americana era in grado di gettare 2 milioni di tonnellate di bombe su obiettivi in Germania e nei paesi occupati, in un gran numero di incursioni aeree, un missile strategico è oggi capace di trasportare una testata nucleare molte volte più potente di tutto l'esplosivo convenzionale contenuto in quei 2 milioni di tonnellate di bombe.

Secondo i calcoli degli scienziati, fino a un milione e mezzo di persone possono venire immediatamente uccise e circa altre 400.000 possono morire in seguito al successivo fallout, con l'esplosione di una bomba all'idrogeno in una regione industriale. Una bomba all'idrogeno di media potenza sarebbe sufficiente a cancellare una grande città dalla faccia della terra.

Gli scienziati britannici sono arrivati alla conclusione che quattro bombe da un megatone ciascuna, lanciate su Londra, su Birmingham, sul Lancashire e sullo Yorkshire, ucciderebbero un minimo di 20 milioni di persone.

Specialisti sovietici e stranieri hanno calcolato che approssimativamente 100 testate nucleari da 2 megatoni, lanciate in un breve spazio di tempo su un paese industriale il cui territorio raggiunga i 300-500 mila chilometri quadrati, sarebbero sufficienti a trasformare tutte le sue regioni industriali ed i suoi centri amministrativi e politici in una massa di rovine, a spopolare il suo territorio e a trasformarlo in un deserto contaminato da materiali radioattivi mortali.

Di particolare interesse sono i dati sulle possibili perdite negli Stati Uniti. Secondo i calcoli presentati al Congresso dagli specialisti americani, le perdite previste per gli Stati Uniti dopo ventiquattr'ore di guerra nucleare ammonterebbero a 50-75 milioni di persone. In un documento ufficiale del Congresso degli Stati Uniti, si dice che se nel periodo iniziale della guerra venissero provocate 263 esplo-

sioni termonucleari, con una media TNT equivalente a circa 5 milioni di tonnellate ognuna, sui principali obiettivi statunitensi, verrebbero distrutti 132 obiettivi militari, molti importanti stabilimenti industriali e 71 grandi città. L'area totale di fallout radioattivo ammonterebbe almeno alla metà del territorio nazionale. Di conseguenza il 50 % della popolazione statunitense verrebbe uccisa o ferita.

Secondo i calcoli fatti dal Servizio di sanità statunitense, in seguito ad attacchi militari sulle città americane si salverebbero soltanto 135 milioni su 188 milioni di abitanti; i soli morti ammonterebbero a 53 milioni. Inoltre si presume che la maggioranza di queste città sarebbero distrutte in seguito ad un attacco nucleare, il 90 % dei rifornimenti idrici verrebbe distrutto, e una grande quantità di medicinali diventerebbe inservibile. Naturalmente in tali condizioni sarebbero inevitabili delle epidemie fatali.

Questi sono alcuni dati che danno un'idea della distruzione e dei sacrifici che sarebbero inevitabili in una guerra nucleare. Bisogna sottolineare inoltre che gran parte dei dati numerici citati, essendo presi da fonti straniere, sono ben lungi dal corrispondere ai risultati probabili di un attacco nucleare. Se l'Unione Sovietica fosse costretta a combattere, essa avrebbe sufficienti armamenti per provocare esplosioni nucleari su un gran numero di obiettivi distribuiti su vaste zone in qualsiasi paese aggressore, mediante testate nucleari di potenza considerevolmente superiore ai 5 megatoni. È inutile dire che l'uso di testate termonucleari superpotenti, che stanno subendo uno sviluppo sempre crescente, aumenterebbe incommensurabilmente il carattere distruttivo di una guerra futura.

Oltre alle armi nucleari e missilistiche, è emerso ancora un altro fattore militarmente e tecnicamente importante, che nel futuro eserciterà inevitabilmente un grave effetto sulla natura della guerra. Stiamo parlando delle apparecchiature militari radio-elettroniche, in particolare dei calcolatori elettronici e delle macchine di diverso tipo e classe introdotte nelle forze armate, e di altri apparecchi per l'automatizzazione e la meccanizzazione del controllo delle truppe e degli armamenti nel loro complesso. L'ulteriore sviluppo e l'introduzione massiccia nelle forze armate dei più recenti apparecchi radio militari e d'ingegneria, soprattutto dei calcolatori elet-

tronici, aumenterà notevolmente le capacità combattive delle forze armate. Questo, a sua volta, altererà i metodi e la natura delle operazioni militari e ne aumenterà la manovrabilità e la mobilità.

L'importanza eccezionale delle apparecchiature radio-elettroniche e di automazione in una guerra moderna dipende principalmente dal fatto che esse costituiscono una parte integrale dei sistemi di controllo missilistico: in loro assenza non è possibile né lo sviluppo né l'uso di queste armi decisive. Kruscev disse: « Ora non abbiamo che da premere un bottone ed intere città... voleranno per aria. Interi paesi possono essere distrutti. Tale è l'enorme potere distruttivo delle armi moderne »². Queste armi sono le armi nucleari e missilistiche, mentre, metaforicamente parlando, i « bottoni » sono le apparecchiature radio-elettroniche.

L'elettronica militare non solo controlla l'uso dei missili e delle armi tecniche, ma anche delle truppe, delle forze e degli armamenti nel loro complesso. L'elettronica è la base per la soluzione del problema della complessa automatizzazione del lavoro degli stati maggiori. Sarebbe impossibile assicurare un efficace controllo delle forze armate in una guerra moderna senza una complessa automatizzazione.

Lo sviluppo e l'introduzione delle armi nucleari e missilistiche, e dell'elettronica, ha portato a mutamenti fondamentali di quasi tutti gli altri mezzi bellici. Di conseguenza, l'importanza ed il significato strategico dei vari settori delle forze armate, ed il modo di utilizzarli in guerra, sono cambiati profondamente, dando così un carattere completamente nuovo alla guerra.

È ovvio che, per quanto importante possa essere in una futura guerra il ruolo di armi quali i missili strategici, la vittoria sull'aggressore potrà essere raggiunta solo tramite gli sforzi congiunti di tutti i mezzi bellici: le truppe di terra, le forze antiaeree, le forze aeree e la marina, con l'attiva partecipazione della popolazione.

Per raggiungere le decisive mete politiche e militari che verranno poste alla coalizione dei paesi socialisti in una futura guerra, non sarà sufficiente distruggere la forza nucleare del nemico, sconfiggere le sue forze principali con attacchi di missili nucleari e di-

² Nikita S. Kruscev, *The Majestic Program for Building Communism and our Country*, Mosca, Casa editrice politica statale, 1958, p. 29.

sorganizzare le sue regioni interne. Per raggiungere la vittoria finale, in questa guerra chiaramente di classe, sarà assolutamente necessario ottenere la sconfitta totale delle forze armate del nemico, privarlo di teste di ponte strategiche, distruggere le sue basi militari e impadronirsi delle sue regioni strategicamente importanti. Inoltre occorre impedire che le forze terrestri, aeree e navali del nemico possano invadere ed occupare, i territori dei paesi socialisti: la sicurezza interna di questi deve essere protetta dalle azioni sovversive dell'aggressore. Tutti questi e numerosi altri problemi possono essere risolti soltanto dalle forze terrestri.

Quindi, le forze terrestri svolgeranno indubbiamente un ruolo importante, insieme alle forze missilistiche, nel raggiungere le mete finali della guerra.

L'aver equipaggiato le forze terrestri con missili tattici dotati di testate nucleari ha dato loro nuove possibilità, ha aumentato la loro capacità di sconfiggere formazioni nemiche nei teatri terrestri, ed ha eliminato la necessità di condurre operazioni militari con grandi masse di fanteria.

L'arma principale delle forze terrestri è ora costituita dai loro comandi ed unità missilistici tattici, armati con missili nucleari o d'altro genere, la cui portata varia da alcune a molte centinaia di chilometri. Inoltre le armi convenzionali (in particolare l'artiglieria) svolgono ancora un ruolo importante nell'ambito delle forze terrestri. La teoria della strategia militare sovietica sostiene che, anche nel caso di una guerra missilistico-nucleare, le armi convenzionali troverebbero la più ampia utilizzazione e dovrebbero essere usate abilmente in combinazione con le armi nucleari, così da integrarle.

Vogliamo sottolineare ancora questo. La divisione di fanteria motorizzata sovietica è notevolmente più ridotta oggi di quanto non fosse alla fine dell'ultima guerra. D'altra parte, la potenza di una sua salva, senza considerare le armi missilistiche, è aumentata di oltre quattro volte. Per quanto riguarda i carri armati, essi sono più numerosi nella attuale fanteria motorizzata e nelle attuali divisioni corazzate sovietiche di quanto non fossero durante la grande guerra patriottica, o dei carri armati esistenti nelle corrispondenti divisioni di qualsiasi paese della NATO.

La capacità da parte di un aggressore di portare massicci attac-

chi nucleari contro i centri di vitale importanza dei paesi socialisti e contro le principali formazioni delle loro forze armate, ci fa concludere che in una futura guerra l'importanza delle difese antiaeree e antimissilistiche aumenterebbe notevolmente.

Le caratteristiche principali delle difese antiaeree e antimissilistiche nella fase attuale del loro sviluppo sono costituite dai missili antiaerei di diversa portata, da nuovi tipi di aerei da combattimento, da apparecchiature elettroniche per la rilevazione a grande distanza, e da sistemi di controllo automatico. L'introduzione di queste tecniche ha notevolmente aumentato il potenziale di difesa contro i mezzi di attacco aereo.

Il passaggio delle forze di difesa antiaerea dall'artiglieria antiaerea ai missili antiaerei ha portato dei vantaggi eccezionali. Lo provano chiaramente i fatti seguenti. Durante l'ultima guerra, occorre una media di 400-600 proiettili per distruggere un aereo nemico con l'artiglieria antiaerea. Oggi, un aereo che viaggia ad una velocità enorme e ad un'altitudine due volte maggiore di quella raggiunta dai proiettili antiaerei, può essere abbattuto con il primo o al massimo, il secondo missile.

Uno studio sullo sviluppo presente e futuro degli armamenti indica che le forze aeree in una qualsiasi guerra futura svolgerebbero un ruolo diverso da quello avuto nell'ultima guerra. Allora l'aereo costituiva l'arma a più lungo raggio nella zona delle operazioni militari ed il solo mezzo capace di colpire obiettivi che si trovassero molto all'interno nel territorio nemico. L'aereo aveva anche l'armamento più potente in confronto agli altri tipi di armi. Ora la situazione è totalmente cambiata. I missili hanno una gittata maggiore, sono mezzi di distruzione più potenti e più efficaci. Inoltre la moderna difesa antiaerea è diventata impenetrabile ai bombardieri; di conseguenza, il loro ruolo in guerra è cambiato notevolmente e l'aviazione stessa ha subito un profondo processo di modernizzazione.

Gli aerei militari a turbina, ormai superati, sono stati completamente sostituiti con moderni reattori, ivi compresi i bombardieri supersonici a lungo raggio. Gli armamenti degli aerei, una volta costituiti da cannoni e mitragliatrici, sono stati ora sostituiti dai missili. Negli ultimi anni la velocità e la quota di tangenza degli aerei

militari sono aumentate dall'1,5 al 2,5 %. Aviogetti equipaggiati con missili trovano un uso sempre più diffuso; essi sono in grado di portare attacchi missilistici nucleari a lunga distanza contro un aggressore dotato di un vasto spazio aereo, senza entrare nella sua zona di difesa antiaerea.

Sia per queste loro caratteristiche, sia per la loro possibilità di ricognizione e di trasporto di truppe e materiali, gli aerei occuperanno un posto molto importante in una guerra futura.

Lo sviluppo e l'introduzione massiccia nelle forze armate di missili nucleari hanno portato ad una rivalutazione della importanza e del ruolo in guerra della marina. In una futura guerra, l'importanza della marina nel suo complesso sarà determinata dalla natura dei nuovi problemi che essa sarà chiamata a risolvere, soprattutto nel combattere la marina nemica in mare e nelle sue basi navali.

Il principale armamento della marina sovietica è ora costituito dai sottomarini destinati a vari scopi, i quali, nelle condizioni createsi durante una guerra missilistica nucleare, avrebbero un'efficacia incomparabilmente superiore a quella delle navi di superficie. Inoltre la strategia ritiene che la base della nostra flotta sottomarina debba essere costituita da sottomarini atomici armati con potenti armi missilistiche. Gli aerei armati di missili marini svolgeranno operazioni militari in cooperazione con i sottomarini.

La forza della nostra marina è aumentata notevolmente da quando è stata dotata dei nuovi armamenti. Essa è ora in grado di svolgere missioni ben oltre i confini delle acque territoriali sovietiche. Gli attuali sottomarini sono in grado di bombardare importanti centri con missili balistici o missili guidati e di distruggere navi di qualsiasi aggressore.

Questo breve esame dei moderni mezzi fondamentali di combattimento e del loro effetto sulla natura della guerra ci consente di trarre la fondata conclusione che una futura guerra mondiale, per quanto riguarda gli armamenti, sarà soprattutto una guerra missilistico-nucleare. La sua base sarà l'uso massiccio di missili nucleari da parte di tutte le forze armate, ma principalmente e soprattutto da parte delle truppe strategiche missilistiche. Dobbiamo anche prevedere che in questa guerra l'aggressore userà le armi chimiche e batteriologiche, in combinazione con quelle nucleari.

Le caratteristiche strategico-militari di una futura guerra mondiale

L'uso di armi qualitativamente nuove in una futura guerra mondiale missilistico-nucleare porterebbe naturalmente a mutamenti importanti negli obiettivi strategici di entrambe le parti, e a cambiamenti fondamentali nei metodi con cui condurre la guerra e le operazioni militari.

In tutte le guerre precedenti, lo scopo strategico fondamentale delle parti belligeranti era la sconfitta o l'indebolimento delle forze armate nemiche, e la conseguente invasione e conquista di regioni di vitale importanza o di centri amministrativi e politici. Il raggiungimento di questi scopi assicurava in genere la realizzazione degli obiettivi politici che erano stati posti in gioco nella guerra.

In queste condizioni, gli avversari usavano metodi offensivi o difensivi, o una combinazione di entrambi, a seconda dei loro obiettivi politici e strategici e delle possibilità delle proprie forze armate. Gli avvenimenti principali si verificavano nei teatri di guerra terrestri e navali con contatti diretti tra le due parti, dato che non esistevano armi strategiche a lunga portata.

Nella seconda guerra mondiale, a seguito della realizzazione di bombardieri strategici, le parti belligeranti acquistarono la possibilità non solo di attaccare le forze armate nemiche a una distanza maggiore che non in precedenza, ma anche di attaccare obiettivi situati dietro le linee nemiche. Di conseguenza il bombardamento aereo si aggiunse alle operazioni militari destinate a disorganizzare le zone interne del nemico.

Bisogna notare che gli attacchi contro obiettivi situati nelle zone interne delle varie parti belligeranti non ebbero un effetto decisivo sul risultato della seconda guerra mondiale. Gli obiettivi strategici della guerra furono raggiunti essenzialmente sconfiggendo le forze armate nemiche nei teatri terrestri e conquistando le sue regioni di vitale importanza ed i suoi centri politico-amministrativi.

Quali saranno le caratteristiche degli obiettivi strategici e dei mezzi con cui verrà condotta una futura guerra?

Sulla base degli obiettivi politici e militari dei due blocchi esaminati sopra, si può presumere che le parti belligeranti useranno i metodi più estremi e, soprattutto, useranno le armi nucleari su

vasta scala, allo scopo di sconfiggere il nemico o di costringerlo a capitolare nel più breve tempo possibile.

In queste condizioni sorge il problema di stabilire qual è il principale obiettivo strategico della guerra: la sconfitta delle forze armate nemiche (come in passato) o la distruzione e la devastazione di obiettivi nelle zone interne del nemico, allo scopo di disorganizzarlo.

La teoria strategica sovietica ritiene che entrambi questi obiettivi dovrebbero essere raggiunti contemporaneamente. La sconfitta delle forze armate del nemico, la distruzione di obiettivi interni e la disorganizzazione delle zone interne costituiranno un unico processo continuo della guerra. Due importanti fattori stanno a fondamento di questa convinzione: la necessità di sconfiggere l'aggressore in maniera decisiva e nel più breve tempo possibile, per cui sarà necessario privarlo simultaneamente dei mezzi militari, politici ed economici necessari a condurre una guerra; in secondo luogo, la possibilità reale di raggiungere questi obiettivi contemporaneamente mediante gli armamenti esistenti.

Gli obiettivi in un potenziale paese nemico, che comprendono il suo potenziale morale, economico e politico¹, e la sua forza militare, sono distribuiti su un territorio enorme, su una profondità notevole, e si estendono ad altri continenti. Per raggiungerli e distruggerli, saranno necessari prima di tutto armi strategiche a lunga gittata ed i relativi metodi di combattimento. Le proporzioni di queste operazioni militari, nel contesto dell'intero conflitto armato, aumenteranno notevolmente in una futura guerra. Nello stesso tempo, perderanno importanza le operazioni militari da condurre poco in profondità, in zone dove siano concentrate formazioni delle forze terrestri del nemico; tali operazioni verranno svolte soprattutto con gli armamenti delle forze terrestri in contatto con le forze nemiche.

Tutto questo dimostra che il rapporto tra il combattimento condotto in diretto contatto con il nemico, nella zona di operazioni coperta dalle armi tattiche, ed il combattimento condotto oltre i confini di questa zona, con armi strategiche è improvvisamente cambiato, con un aumento d'importanza del secondo.

Quindi i mezzi di combattimento contro il nemico, i metodi e

gli armamenti usati, ed i metodi con cui una futura guerra verrà condotta nel suo complesso saranno fundamentalmente diversi da quelli usati nelle precedenti guerre e, in particolare, nella seconda guerra mondiale.

In una futura guerra mondiale, gli attacchi missilistico-nucleari assumeranno un'importanza decisiva. Essi costituiranno il metodo principale e decisivo con cui condurre la guerra. L'uso di questo metodo non può dipendere dall'andamento del combattimento nella zona di contatto diretto tra gli avversari sul fronte terrestre.

Anche il combattimento armato nei teatri terrestri si svolgerà in modo diverso. La sconfitta delle forze terrestri del nemico, la distruzione dei suoi missili, aerei e armi nucleari, saranno ottenute soltanto con attacchi missilistico-nucleari. Questo porterà alla formazione di innumerevoli zone di distruzione, di devastazione e di contaminazione radioattiva. Conseguentemente, si creeranno vaste opportunità per operazioni di offensiva mobile in grande stile, condotte da truppe estremamente mobili. La guerra di trincea è naturalmente cosa di altri tempi. Essa è stata sostituita da una rapida guerra di manovra, condotta contemporaneamente o consecutivamente in varie regioni e in profondità nella zona delle operazioni militari.

Nelle guerre precedenti il problema principale dell'attacco era quello di aprirsi metodicamente un varco in zone molto scaglionate e munite di difese altamente fortificate: la possibilità di usare missili nucleari elimina ora questo problema.

In precedenza, un attacco veniva generalmente portato lentamente in formazioni ravvicinate, su un fronte continuo, contro un nemico che si difendeva assumendo la stessa posizione operativa. Ora esso verrà portato da forze d'urto mobili, operanti nelle direzioni principali con la velocità del lampo, con rapide sortite in grado di penetrare per una notevole profondità nella posizione del nemico. Mentre in passato gli eserciti in fase di attacco dovevano generalmente affrontare il problema di conquistare l'intera zona compresa nei confini dell'attacco stesso, essi ora debbono conquistare soltanto le singole regioni ed i centri di vitale importanza, che non siano distrutti o demoliti da attacchi missilistico-nucleari.

Anche i metodi di operazioni difensive stanno cambiando radicalmente. La difesa sarà basata su attacchi missilistico-nucleari,

manovre fulminee di truppe estremamente mobili, e contrattacchi combinati con la difesa tenace delle regioni principali — difesa destinata a mantenere il dominio di tali regioni nelle direzioni probabili dell'attacco nemico. Ovviamente non verranno usate linee di difesa costruite lungo zone vicine.

Si verificheranno mutamenti profondi nei metodi di conduzione delle operazioni militari nei teatri navali. È sintomatico notare che durante la seconda guerra mondiale più del doppio delle perdite navali fu da imputare a operazioni aeree. Con il sempre più vasto uso di missili strategici nucleari, i compiti maggiori nei teatri navali saranno assolti da queste armi. Soltanto i sommergibili armati di missili e, in una certa misura, gli aerei armati di missili marini verranno usati unitamente alle armi nucleari. Le operazioni basate sull'uso di vaste formazioni di navi di superficie scompariranno dalla scena, insieme alle stesse navi di superficie. In una futura guerra, i problemi connessi con la distruzione delle forze navali del nemico, dei gruppi di aerei dotati di armamenti missilistici e dei sommergibili armati di missili nelle loro basi e sul mare, con lo smembramento delle comunicazioni marittime ed oceaniche, e con la distruzione di importanti obiettivi situati nelle regioni costiere, saranno risolti con attacchi missilistici e con le operazioni mobili di sommergibili dotati di missili, in cooperazione con aerei armati anch'essi di armi missilistiche.

Dato che il nemico potenziale considera l'« attacco nucleare » come il mezzo principale per raggiungere i suoi obiettivi in una futura guerra, ed i bombardieri strategici, i missili « terra-terra » e quelli « mare-terra » come i principali mezzi per lanciare contro i loro obiettivi le testate nucleari, uno dei problemi basilari della strategia militare sovietica consiste nella efficace difesa delle zone interne dagli attacchi nucleari, e nella difesa antimissilistica e anti-aerea.

L'ulteriore sviluppo della difesa antimissilistica ed antiaerea (basata principalmente sul controllo automatico dei complessi missilistici antiaerei), la produzione di un efficace missile antimissile e la padronanza della sua utilizzazione, l'organizzazione della difesa contro gli armamenti di distruzione in massa, ed anche altre misure dovrebbero ridurre per quanto possibile le perdite dovute ad attacchi

nucleari nemici ed assicurare la viabilità nelle zone interne e le capacità combattive delle forze armate.

Bisogna riconoscere inoltre che, nelle condizioni attuali, i metodi ed i mezzi dell'attacco nucleare sono decisamente superiori ai metodi e ai mezzi di protezione da tali attacchi. Di conseguenza, la minaccia di un improvviso e massiccio attacco nucleare da parte del nemico rimane.

La possibilità di un attacco di sorpresa da parte di un aggressore con l'uso massiccio di armi nucleari aumenta incommensurabilmente la necessità di ottenere da parte delle forze armate un costante stato di allarme. Attualmente il tempo necessario per mettere le forze armate in grado di agire si calcola in giorni, e in qualche caso in ore. Nel caso di numerose unità e formazioni, è ora questione di minuti. Ciò si riferisce particolarmente alle forze missilistiche, il principale mezzo per infliggere all'aggressore massicci attacchi nucleari, ed alle forze di difesa antiaerea, il cui compito è quello di respingere qualsiasi attacco aereo nemico e di proteggere da un attacco nucleare le regioni e gli obiettivi più importanti del paese e le forze armate. Le truppe assegnate ai distretti militari di confine, la flotta navale ed aerea debbono essere costantemente in stato di allarme. Ogni unità, ogni formazione deve essere pronta a procedere immediatamente, a un segnale o ad un comando, all'esecuzione del proprio compito. Soltanto un così alto grado di prontezza può assicurare la vittoria su un attacco nemico e la sconfitta di un attacco improvviso.

In una futura guerra mondiale le forze armate dell'Unione Sovietica e dell'intero blocco socialista dovranno prendere le loro misure fin dall'inizio della guerra, letteralmente nelle prime ore, nei primi minuti, per poter ottenere i risultati più decisivi nel più breve tempo possibile. Questo deriva dal fatto che i primissimi attacchi nucleari massicci portati dal nemico possono causare perdite tali nelle zone interne e tra le truppe, che la popolazione ed il paese si troverebbero in una situazione estremamente difficile. Quindi è necessario non soltanto un alto grado di prontezza da parte delle forze armate, ma anche una preparazione particolare dell'intero paese ad una guerra contro un aggressore.

L'affrontare una guerra con i metodi e le armi summenzionati

altera radicalmente i precedenti concetti sullo sviluppo del conflitto armato secondo periodi o fasi di guerra. Contemporaneamente, evidenzia uno straordinario aumento dell'importanza del periodo iniziale della guerra.

Le riserve di armi nucleari e dei loro veicoli — missili ed aerei — accumulate in tempo di pace, possono essere usate in pieno dalle parti belligeranti fin dai primi minuti di guerra, per distruggere e devastare importanti obiettivi lungo tutta l'estensione del territorio nemico, in modo da raggiungere rapidamente i principali obiettivi politici e strategici. Quindi la fase iniziale di una moderna guerra missilistico-nucleare costituirà ovviamente il periodo più importante e decisivo, tale da condizionarne lo sviluppo e la conclusione. Il conflitto armato in questo periodo sarà ovviamente il più violento e distruttivo possibile.

Una delle caratteristiche peculiari di una futura guerra sarà la sua enorme portata. L'estrema importanza degli obiettivi politici e militari posti in gioco farà sì che il combattimento si svolga non soltanto nella zona di contatto tra gli avversari, ma, in pratica, sull'intero territorio dei paesi appartenenti alle coalizioni coinvolte, dato che entrambe le parti tenteranno di disorganizzare completamente le zone interne del nemico. Il carattere di massa, l'alto grado di manovrabilità strategica e la lunga gittata delle armi moderne rendono possibili bombardamenti su tutto il territorio nemico, comprese le zone più remote. A causa delle enormi dimensioni di questi territori e delle posizioni militari e geografiche degli avversari, la guerra si estenderà praticamente su ogni continente della terra. Essa si svolgerà non soltanto sulla terra e sul mare, ma anche contro le linee di comunicazione a lunga distanza.

L'enorme portata di una futura guerra esige, prima di tutto, lo sviluppo e il miglioramento di armi adatte a risolvere problemi a qualunque distanza. Queste armi comprendono i missili strategici, i sottomarini armati di missili e dotati di motori atomici, e, in parte, gli aerei armati di missili.

Di fondamentale importanza per la corretta comprensione delle particolari caratteristiche della guerra moderna è la dottrina leninista sul ruolo delle masse in guerra.

A proposito della sconfitta dello zarismo nella guerra russo-

giapponese, Lenin scrisse: « Le guerre vengono ora condotte dal popolo, e quindi nella nostra epoca si rivela una grande caratteristica della guerra: la rivelazione agli occhi di decine di milioni di persone del divario esistente tra il popolo e il governo, che finora era stato compreso soltanto da una piccola minoranza cosciente »³.

Nelle guerre moderne, è apparsa ancora più evidente l'incompatibilità tra gli interessi del popolo e la politica aggressiva dei governi imperialisti. A seconda del livello di maturità politica e dell'insieme delle condizioni oggettive del momento, le masse, durante le guerre predatorie condotte dai loro governi, o attuavano una resistenza passiva contro la continuazione della guerra o ingaggiavano una attiva lotta contro di essa. Il risultato delle contraddizioni di classe che, secondo Lenin, dividono i popoli durante le guerre aggressive e ingiuste, è sempre stato e sempre sarà l'assenza di unità all'interno dei paesi imperialisti e l'impossibilità di reclutare l'intera popolazione a sostegno della guerra.

Gli obiettivi politici delle guerre giuste, delle guerre di liberazione o di difesa di uno stato socialista, sono vicini e comprensibili alle masse; durante l'intera guerra, quindi, esse sostengono e partecipano coscientemente ed attivamente alla politica del proprio governo. Da questo punto di vista i paesi della sfera socialista hanno un indubbio e sicuro vantaggio sui paesi della sfera capitalistica.

In una futura guerra si scontreranno due coalizioni militari con vaste risorse umane a disposizione. La coalizione dei paesi socialisti ha una popolazione di più di un miliardo di persone. Circa 650 milioni di persone appartengono al blocco imperialista. Questi dati danno un'idea del numero immenso di persone che verrebbero coinvolte in una terza guerra mondiale.

In una guerra futura sarà necessaria una nuova utilizzazione delle risorse umane del paese, diversa da quella avutasi in passato. Le moderne e complesse attrezzature militari richiedono un gran numero di persone addette alla loro manutenzione, in particolare ingegneri e tecnici.

La proporzione di personale meccanico e tecnico sta continuamente crescendo in tutti gli eserciti. Alla fine dell'ultima guerra, nelle forze armate sovietiche, c'era una unità regolare di personale

³ Lenin, *Works*, VIII, 34.

tecnico per 4,2 unità regolari di personale militare; nelle forze terrestri ce n'era una per ogni 5,7 unità. Nel periodo postbellico il quadro è mutato notevolmente. Ora c'è una unità regolare di personale tecnico per ogni 1,5 unità regolari di personale militare nelle forze armate nel loro complesso, e per ogni 3 nelle forze terrestri. All'inizio del 1960, il personale tecnico costituiva quasi il 38 % del personale ufficiale; esso era il doppio di quello esistente nel 1941. È sintomatico anche il fatto che su 100 ufficiali delle truppe missilistiche, 72 sono ora ingegneri e tecnici. L'aumento nel numero di ingegneri e di tecnici nelle nostre forze armate è dovuto sicuramente non solo alla complessità della tecnologia militare moderna, ma anche alla sempre maggiore dotazione di attrezzature tecniche.

Un aumento proporzionale del personale meccanico e tecnico sarà anche determinato, in gran parte, dalla vasta introduzione di armi nucleari e missilistiche e di apparecchiature elettroniche, che ha portato alla creazione di formazioni speciali di truppe, di unità di comando e di manutenzione, e di personale specializzato nelle formazioni militari e negli enti centrali delle forze armate.

Il vasto uso di armi di distruzione di massa in una futura guerra causerà notevoli perdite nel personale delle forze armate; occorrerà dunque avere a disposizione grandi quantità di riserve addestrate militarmente per riempire i vuoti lasciati nei reparti operativi e per costituire nuove formazioni. E non saranno soltanto i reparti operativi e le riserve strategiche a subire serie perdite a causa delle armi di distruzione di massa, ma anche la popolazione civile delle zone interne del paese. Saranno quindi necessari vasti contingenti di personale medico e specialisti di vario tipo che organizzino misure sanitarie ed eliminino le conseguenze di un attacco nucleare, chimico o batteriologico da parte di un aggressore.

Anche nelle precedenti guerre mondiali i paesi impegnati nelle attività belliche subirono enormi perdite umane. Durante la prima guerra mondiale queste perdite ammontarono a 7,5 milioni di uomini nell'esercito tedesco, a 7 milioni in quello russo, a 4,6 milioni in quello francese, e a 3,1 milioni in quello britannico. Secondo la stampa occidentale, la Germania perse 12 milioni di uomini durante la seconda guerra mondiale, la maggior parte dei quali sul fronte

russo-tedesco. Particolarmente interessanti sono i dati relativi alle perdite subite durante la seconda guerra mondiale dai nostri ex-alleati. Infatti le perdite degli Stati Uniti ammontarono a soli 417.000 uomini, mentre quelle britanniche ammontarono a 771.000 uomini. Tra l'altro, questo prova chiaramente la passività delle operazioni militari condotte dalle forze armate statunitensi e britanniche nella lotta contro il blocco fascista.

L'esperienza della guerra dimostra che la massiccia introduzione nelle forze armate di attrezzature sempre più complesse ed efficaci porta naturalmente ad un aumento dei settori ben equipaggiati delle forze armate e ad un aumento generale nelle dimensioni delle forze armate, sia per quanto riguarda le truppe di combattimento che i diversi tipi di unità di manutenzione, di corpo e di quartier generale, ecc. Tenendo presente tutto questo, la strategia militare sovietica conclude che, nonostante la massiccia introduzione di armi nucleari e dei più recenti tipi di attrezzature militari, una futura guerra mondiale esigerà delle forze armate di dimensioni eccezionali.

Il carattere di massa delle forze armate è determinato inoltre dal gran numero di paesi coinvolti nella guerra da entrambe le parti, dall'aumento dello spazio toccato dalla guerra e, di conseguenza, dalla necessità di proteggere e difendere enormi zone interne e lunghe linee di comunicazione di ogni genere.

Di conseguenza non possiamo fare a meno di sottolineare il completo fallimento delle moderne teorie borghesi che richiamano — per ragioni classiste e per paura di armare le masse — l'idea di una guerra condotta con piccoli eserciti professionali tecnicamente ben equipaggiati. Teorie simili erano state esposte già in precedenza. Prima della prima guerra mondiale, i documenti ufficiali di certi stati maggiori, insieme alla letteratura militare, tentarono di dimostrare che, grazie all'aumento della potenza e della rapidità del fuoco delle armi dell'epoca, sarebbe stato sufficiente utilizzare le forze regolari, le riserve e gli armamenti accumulati in tempo di pace. La realtà sconvolse tutti questi calcoli.

Attualmente, il maggior paese capitalistico mantiene enormi eserciti anche in tempo di pace. Si sa che alla fine del 1961 le forze armate degli Stati Uniti avevano più di 2,5 milioni di uomini.

Questi dati dimostrano che le forze armate sono già potenzial-

mente eserciti di massa, e nel caso scoppiasse una guerra aggressiva scatenata dai paesi imperialisti, esse aumenterebbero notevolmente.

Quindi una futura guerra tra le due coalizioni di paesi della sfera imperialista e socialista impegnerebbe certamente enormi forze armate, nonostante l'alto livello del loro equipaggiamento tecnico e l'enorme efficacia del vastissimo uso di missili nucleari.

È inutile dire che effettivi militari di massa in una futura guerra potrebbero essere organizzati soltanto da paesi con popolazione di molti milioni di persone. Ma questo non è tutto. L'utilizzazione razionale delle risorse umane di un paese, sia per il reclutamento delle forze armate che per il loro uso nella economia nazionale, dipende soprattutto dalla natura del sistema sociale e politico, nonché dal livello di sviluppo e dalle caratteristiche particolari dell'organizzazione e della programmazione dell'economia. L'esperienza della guerra civile e, soprattutto della grande guerra patriottica ha dimostrato che il sistema socialista sovietico possiede a questo riguardo un indiscutibile ed importante vantaggio sul sistema capitalista.

La mobilitazione potenziale dipende non solo dalla natura del sistema sociale e politico del paese, ma anche dalla qualità del personale delle sue forze armate. Il livello di benessere della popolazione e la sua cultura determina una qualità molto importante in guerra, cioè l'addestramento fisico e tecnico dell'esercito.

Quando le forze armate comprendono decine di milioni di uomini e la guerra assume un carattere eccezionalmente intenso e violento, l'importanza del morale delle truppe arriva ad un livello mai raggiunto in qualsiasi guerra precedente. Con l'uso delle armi nucleari il personale militare viene chiamato a sopportare una fortissima tensione morale e fisica, a mostrare un'eccezionale organizzazione, disciplina, coraggio e fermezza, a combattere validamente in qualsiasi condizione e ad utilizzare le attrezzature militari al massimo delle loro possibilità.

Come ha dimostrato la grande guerra patriottica, il personale delle forze armate sovietiche, riunito attorno al partito comunista, possiede in pieno tutte queste qualità; esso è pronto a sopportare qualsiasi privazione e avversità per difendere le conquiste socialiste e la patria socialista dall'invasione di qualsiasi aggressore.

L'analisi svolta dell'essenza della guerra moderna, delle condi-

zioni in cui essa nasce, dei metodi e dei mezzi per condurla, ci consente di trarre le seguenti conclusioni fondamentali e generali sulla probabile natura di una futura guerra.

Attualmente, nonostante il fatto che la guerra non è una fatalità inevitabile, e nonostante l'implacabile lotta per la pace dell'Unione Sovietica, dell'intero mondo socialista e di tutti gli uomini di buona volontà, la possibilità di una guerra non è da escludere. Le ragioni che portano a formulare questa conclusione sono le insolubili contraddizioni economiche e politiche dell'imperialismo, la violenta lotta di classe nell'arena internazionale, la natura aggressiva della politica reazionaria mondiale e soprattutto dei monopoli americani, e l'intensificazione della preparazione bellica da parte dei paesi imperialisti.

Se il blocco imperialista scatenasse una guerra contro l'Unione Sovietica o contro qualsiasi altro stato socialista, essa diventerebbe inevitabilmente una guerra mondiale, con la partecipazione della maggioranza dei paesi del mondo.

Nella sua essenza politica e sociale, una nuova guerra mondiale si tradurrebbe in uno scontro armato decisivo tra i due opposti sistemi sociali mondiali. Tale guerra si concluderebbe inevitabilmente con la vittoria del sistema socio-economico progressista comunista sul sistema socio-economico reazionario capitalistico, che è storicamente condannato alla distruzione. La garanzia per un tale risultato è il fatto che l'equilibrio tra le forze politiche, economiche e militari dei due sistemi è mutato in favore del mondo socialista. La vittoria in una futura guerra tuttavia non verrebbe da sé; essa deve essere attentamente preparata.

Una nuova guerra mondiale sarà una guerra di coalizione. Da una parte ci sarà la coalizione degli stati capitalistici; dall'altra la coalizione degli stati socialisti. Data la natura estremamente classista di una futura guerra mondiale, nella quale ognuna delle due parti adotterà i mezzi politici e militari più estremi, l'atteggiamento della popolazione nei confronti della guerra acquisterà una tremenda importanza. Nonostante l'uso di grandi quantità di attrezzature militari qualitativamente nuove, il conflitto verrà condotto da massicce forze armate. La guerra richiederà la partecipazione di masse di popolazione dell'ordine di molti milioni, per provvedere alle

necessità della guerra ed al funzionamento dell'economia nazionale. Quindi l'atteggiamento delle masse nei confronti della guerra influenzerà inevitabilmente e decisamente il suo risultato.

Dal punto di vista delle armi, una terza guerra mondiale sarà prima di tutto una guerra missilistico-nucleare. Il massiccio uso di armi nucleari e, soprattutto, termonucleari, darà alla guerra un carattere di distruzione e di devastazione senza precedenti. Interi paesi verranno cancellati dalla faccia della terra. Il mezzo principale per raggiungere gli obiettivi e per risolvere i più importanti problemi strategici ed operativi sarà costituito dai missili con testate nucleari. Di conseguenza il settore principe delle forze armate sarà quello delle forze strategiche missilistiche, mentre il ruolo e lo scopo degli altri settori delle forze armate muterà radicalmente. Allo stesso tempo, la vittoria finale verrà raggiunta soltanto attraverso gli sforzi combinati di tutti i settori delle forze armate.

Il principale mezzo bellico sarà costituito dai massicci attacchi missilistico-nucleari miranti a distruggere le armi nucleari dell'aggressore, a distruggere contemporaneamente e massicciamente gli obiettivi di vitale importanza che costituiscono il potenziale militare, politico ed economico del nemico, a spezzare la sua volontà di resistere, e a raggiungere la vittoria nel più breve tempo possibile.

In queste condizioni, il centro di gravità dell'intero conflitto si sposta dalla zona di contatto diretto tra gli avversari (centro di gravità delle guerre precedenti) alle zone interne al fronte nemico, ivi comprese le regioni più remote. Di conseguenza la guerra acquisterà una portata spaziale senza precedenti.

Dato che le armi moderne consentono di ottenere risultati strategici di straordinaria importanza in tempo brevissimo, il periodo iniziale della guerra sarà di importanza decisiva per quanto riguarda i risultati della guerra, e altrettanto importanti saranno i mezzi usati per frustrare i progetti aggressivi del nemico, tramite un tempestivo attacco distruttivo⁴. Il problema principale per la strategia militare sovietica consiste dunque nello sviluppo di metodi che consentano di respingere un improvviso attacco portato da un aggressore. Una soluzione soddisfacente al problema consiste prima di tutto nel mantenere un costante stato di allarme tra le forze ar-

⁴ R.Y. Malinovsky, discorso tenuto al XXII Congresso del PCUS.

mate sovietiche, e in particolare tra le forze strategiche missilistiche. Questo costituisce, secondo le decisioni del XXII Congresso del PCUS, il compito principale delle nostre forze armate. Esso deve sempre essere al centro dell'attenzione dei comandanti e del personale militare di qualsiasi grado, oltre che degli ingranaggi politici e di partito.

L'enorme potenziale di armi missilistico-nucleari e degli altri mezzi di combattimento consente di raggiungere gli obiettivi della guerra in un periodo di tempo relativamente breve. Quindi, per proteggere gli interessi del nostro paese, è necessario sviluppare e migliorare sia i metodi che le armi per raggiungere la vittoria sull'aggressore nel più breve tempo possibile e con perdite minime. Nello stesso tempo, è necessario fare seri preparativi per una lunga guerra.

La capacità da parte dell'economia nazionale di impegnarsi nella produzione massiccia di attrezzature militari, particolarmente di armi missilistico-nucleari, e di superare il nemico per quanto riguarda le armi moderne, determina i requisiti materiali per la vittoria. La capacità da parte dell'economia di assicurare la massima potenza delle forze armate, per poter infliggere un attacco devastatore all'aggressore durante il periodo iniziale della guerra, sarà di importanza decisiva per la conclusione di una futura guerra.

La vittoria in guerra è determinata non solo dalla superiorità militare e tecnica — assicurata, nel complesso, dai vantaggi dei sistemi sociali, economici e politici —, ma anche dalla capacità di organizzare la sconfitta del nemico e di usare efficacemente le armi disponibili. A tale scopo, sono necessari la preparazione scientifica più completa del paese per una guerra contro l'aggressore e un alto livello di capacità militari da parte dei comandanti e delle loro truppe. Il successo in una futura guerra dipenderà anche dalla misura in cui il livello di sviluppo della strategia militare corrisponderà alle esigenze della guerra moderna.

La dottrina d'impiego delle forze in una guerra nucleare

di V.D. Sokolovsky *

La realizzazione di nuove armi — le testate nucleari e i sistemi strategici a lunga portata —, lo sviluppo senza precedenti delle armi convenzionali e delle attrezzature militari, il mutamento nelle condizioni politiche che potrebbero portare ad una nuova guerra, sono tutti fattori che indicano che una guerra moderna verrebbe condotta con metodi diversi da quelli usati nelle guerre precedenti. Nelle condizioni moderne dunque, qualsiasi tentativo mirante a mantenere immutati i metodi del conflitto armato elaborati durante la seconda guerra mondiale, sarebbe estremamente pericoloso, in quanto potrebbe danneggiare la preparazione delle forze armate e del paese intero a respingere l'aggressione.

Tutti i paesi contano dei sostenitori dei metodi di combattimento armato usati in passato. Inoltre, è già diventata una amara tradizione quella degli stati maggiori di molti paesi che si preparano a condurre una futura guerra usando i metodi dell'ultima. La colpa di ciò è da imputare principalmente ai capi militari francesi. Il conservatorismo delle idee è generalmente innato in molti capi militari, si occupino essi della teoria o della pratica, come ha sottolineato Engels. Sebbene nel nostro paese socialista non esistano le basi per un conservatorismo tra i capi militari, non possiamo escludere che ci siano delle persone che, memori delle passate esperienze ed innamorate di esse, non possano sopportare tutto ciò che è nuovo.

Il Comitato centrale del nostro partito ha stabilito l'indirizzo da seguire nello sviluppo non soltanto dei mezzi di combattimento,

* Questo saggio è tratto da *Military Strategy, op. cit.*

ma anche dei metodi bellici e della scienza militare. L'essenza sociale della guerra moderna, la sua natura ed i mezzi per condurla sono stati spiegati dal XX, XXI e XXII Congresso del partito comunista e dai discorsi di Kruscev. Questi ultimi hanno una particolare importanza per la soluzione di tutti i problemi connessi con la protezione del nostro paese socialista.

Per stabilire i metodi da seguire in una guerra moderna, dobbiamo prima esaminare quale dovrebbe essere l'obiettivo principale delle operazioni belliche delle forze armate.

Come abbiamo già accennato, gli obiettivi principali delle operazioni delle guerre precedenti erano i raggruppamenti di truppe nemiche terrestri ed aerei, dislocati nei teatri terrestri lungo le linee del fronte o lungo i confini, ed anche i raggruppamenti di forze navali.

Anche in una guerra moderna, il nemico concentrerà le sue forze terrestri ed aeree e le nuove unità — le truppe missilistiche — nei teatri terrestri, lungo le linee di confine o del fronte, mentre nei teatri navali esso concentrerà le potenti forze della flotta di superficie e sottomarina, anche se non con la stessa intensità usata nella seconda guerra mondiale. Quindi, per poter ottenere completamente gli scopi politici e strategici della guerra, occorrerà sconfiggere questi raggruppamenti.

Ma essi non saranno necessariamente il solo obiettivo o quello principale in una guerra nucleare. Le armi decisive della moderna scienza bellica sono le armi strategiche nucleari, ed i sistemi di trasporto a lunga distanza per queste armi si trovano lontano dalla linea del fronte o dai confini, molto arretrati rispetto ai teatri delle operazioni militari. A meno di distruggere o neutralizzare queste armi, è impossibile impedire la distruzione dei centri abitati di un paese, ed è impossibile contare sul successo dei propri obiettivi — pur avendo distrutto le truppe utilizzate nei teatri bellici. Dato che le forze armate sovietiche dispongono di potenti armi a lunga portata — i missili strategici nucleari —; esse possono colpire direttamente le armi strategiche nucleari del nemico, le sue basi economiche ed il suo sistema di controllo governativo e militare. Qualsiasi paese, e soprattutto quelli con territori limitati e scarsamente popo-

lati, può essere eliminato dalla guerra in un tempo molto breve e senza usare le truppe terrestri.

Di conseguenza, gli obiettivi principali delle operazioni militari saranno molto all'interno del territorio nemico, dietro le linee del fronte. Il punto focale del combattimento si troverà molto all'interno del territorio delle parti belligeranti, anche se si svolgeranno fieri combattimenti su vasta scala anche nei teatri militari vicini alla linea del fronte.

Gli obiettivi militari e politici di una guerra mondiale possono venir raggiunti con l'eliminazione delle armi strategiche, la distruzione delle basi economiche del nemico, la sconfitta delle sue forze armate nei teatri di operazioni militari (sulla terra e sul mare), e la conquista del suo territorio.

Una guerra locale costituirebbe un problema diverso. In essa, come nel passato, gli avvenimenti principali potrebbero svolgersi vicino al fronte, sebbene anche in questo caso i metodi di combattimento cambierebbero notevolmente rispetto a quelli dell'ultima guerra, dato che si userebbero armi diverse e che la minaccia di una guerra nucleare penderebbe costantemente sui belligeranti.

Per risolvere il problema di come condurre una guerra moderna, non è sufficiente accertare l'obiettivo principale di un conflitto armato. È anche necessario determinare quali tipi di operazioni militari o strategiche delle forze armate dovrebbero essere impiegati per raggiungere gli scopi della guerra, e quale forma particolare essi dovrebbero assumere.

Il genere delle operazioni strategiche (o militari) e la forma particolare in cui esse si manifesteranno durante la guerra, la combinazione di queste forme ed i loro rapporti interni sono l'essenza dei metodi bellici. Senza esagerare, possiamo affermare che lo sviluppo di mezzi validi per condurre una guerra moderna dipende in modo decisivo dalla soluzione corretta del problema del tipo di operazioni strategiche e del modo particolare in cui esse vengono condotte.

Come abbiamo già detto, nell'ultima guerra tutto il combattimento armato si poteva dividere in due generi principali di operazioni strategiche: l'attacco strategico e la difesa strategica, in cui le truppe svolgevano il ruolo principale, mentre tutti gli altri set-

tori delle forze armate — ivi compresi l'aviazione, la marina ed in parte le forze antiaeree — venivano utilizzati in funzione ausiliaria. Il principale obiettivo del combattimento armato era costituito dai raggruppamenti di forze armate nei teatri di operazioni militari. A dire il vero, durante l'ultima guerra cominciarono già ad apparire i rudimenti di nuovi tipi di operazioni strategiche: bombardamenti da parte di aerei strategici contro obiettivi situati molto all'interno del territorio nemico, contro città e contro l'economia, ed anche la difesa da questi attacchi. Queste operazioni andavano al di là della portata dell'attacco strategico e della difesa strategica dei teatri di combattimento; esse non ebbero alcun significato decisivo sul risultato della guerra. L'attacco e la difesa strategica rimasero i tipi basilari di operazioni strategiche fino alla fine della guerra e determinarono il metodo base della scienza bellica. Questo fu dovuto al grado di sviluppo delle armi dell'epoca.

Sono cambiate molto le cose? Possiamo affermare che anche la moderna scienza bellica si può ridurre all'attacco e alla difesa strategica dei teatri di operazioni militari?

Certi autori ritengono che non si siano manifestati mutamenti essenziali, e che l'attacco e la difesa strategici debbano essere considerati ancor oggi, come in passato, i tipi basilari di operazione strategica¹. In questo caso, per attacco strategico si intendono le operazioni militari sulla terra, sul mare e nell'aria in cui partecipino tutti i settori delle forze armate, e il cui scopo sia quello di sfondare le difese e le linee nemiche, e talvolta anche di ottenere il graduale logorio delle difese nemiche e di portare attacchi in profondità nel territorio nemico. La parte più importante nell'attacco strategico viene generalmente svolta dalle operazioni offensive di un raggruppamento dell'esercito, dalle forze terrestri. Le operazioni di tutte le altre forze, ivi comprese le truppe strategiche missilistiche, la marina e perfino le forze di difesa antiaerea, sono subordinate agli interessi delle forze terrestri. Da ciò possiamo trarre numerose raccomandazioni pratiche: gli attacchi nucleari, portati dalle truppe strategiche missilistiche contro gli obiettivi situati nelle zone interne del nemico, dovrebbero essere organizzati in funzione delle opera-

¹ Magg. gen. M.V. Smirnov, col. I.S. Baz', col. S.N. Koslov e col. P.A. Sidorov, *Soviet Military Science*, Mosca, Casa editrice militare, 1960, p. 245-246.

zioni assegnate alle truppe terrestri in una certa direzione; si tratterebbe delle cosiddette operazioni missilistiche congiunte; e la strada per il fronte dovrebbe essere costellata, com'è, di potenti armi nucleari.

Questo è un concetto errato per quanto riguarda i metodi di una guerra moderna. È il risultato di una sopravvalutazione della esperienza dell'ultima guerra e del trasferimento meccanico di tale esperienza alle condizioni moderne.

Dopo la guerra sono stati fatti grandi passi avanti nello sviluppo di mezzi di combattimento armato. Sono comparse le armi nucleari e termonucleari, dotate di una colossale potenza distruttiva ed esplosiva, e i missili strategici dalla portata illimitata, mezzi basilari per portare al loro obiettivo le testate nucleari. È stato creato un nuovo settore nelle nostre forze armate, le forze strategiche missilistiche: esse risolveranno i principali problemi della guerra moderna, nel caso che un aggressore osi turbare la pacifica costruzione del comunismo nel nostro paese. La portata della guerra si sta estendendo; essa ora comprende l'intero territorio dei paesi che si trovano in campo avverso, e non solo i teatri delle operazioni militari come in passato.

Gli obiettivi di una guerra moderna saranno le armi nucleari del nemico, la sua economia, il suo sistema di controllo governativo e militare, ed anche i suoi raggruppamenti militari e la sua marina nei teatri di operazioni militari. Quindi gli obiettivi principali si troveranno al di fuori dei teatri di combattimento, all'interno del territorio nemico. La sconfitta delle armi strategiche, la disorganizzazione delle zone interne del nemico, ed anche la sconfitta dei principali raggruppamenti di forze nei teatri terrestri, devono essere effettuate con potenti mezzi strategici: le truppe strategiche missilistiche e, parzialmente, l'aviazione a lunga autonomia. Essi assolveranno il loro compito mediante attacchi missilistico-nucleari, secondo i piani del comando supremo, per raggiungere la vittoria sul nemico nell'interesse dell'intero conflitto armato e nell'interesse di una rapida sconfitta della coalizione dei paesi nemici. Non sarà necessario per le truppe strategiche missilistiche attaccare con le truppe terrestri. Esse non sono un mezzo ausiliario per le forze terrestri. Queste ultime dispongono di armamenti propri (forze tattiche missilistiche e aviazione tattica) che assicurano loro una rapida

avanzata. Le forze terrestri, unitamente all'aviazione tattica (e alla flotta nelle regioni costiere), sfruttando i risultati degli attacchi inferti dalle truppe strategiche missilistiche e dall'aviazione a lunga autonomia, completeranno la distruzione delle restanti truppe nemiche, occuperanno il territorio nemico e proteggeranno il proprio territorio.

Per assolvere a questi compiti le forze terrestri dovranno compiere operazioni strategiche, ma la natura di queste operazioni è cambiata dall'ultima guerra. Ora non sono le truppe strategiche missilistiche — il mezzo fondamentale per una guerra moderna — a basare le proprie operazioni su quelle delle forze terrestri, ma viceversa: le truppe terrestri debbono sfruttare al massimo i risultati ottenuti dalle forze missilistiche, per poter assolvere rapidamente i loro compiti.

Dobbiamo anche tener presente che il probabile nemico dirigerà le sue armi strategico-nucleari contro le grandi città, le regioni e gli obiettivi importanti dal punto di vista economico; contro le basi missilistiche, le basi dell'aviazione a lunga autonomia, la marina, le riserve strategiche lungo tutto il territorio dei paesi socialisti e contro i raggruppamenti di forze militari nei teatri di operazioni militari.

Nemmeno le operazioni delle forze di difesa antiaerea sono legate esclusivamente agli interessi delle forze terrestri dato che il loro compito è quello di coprire l'intero territorio del paese contro cui sono diretti i principali attacchi dei sistemi nucleari del nemico.

È anche impossibile legare le operazioni della marina ai teatri terrestri, dato che nelle condizioni attuali, la funzione principale della marina è quella di dare battaglia in alto mare, spesso lontano dai teatri terrestri.

Nei teatri terrestri, la missione del combattimento armato verrà svolta principalmente con l'attacco. Ma questo sarà fatto dalle forze terrestri, con l'ausilio dell'aviazione tattica e senza l'aiuto diretto di altri settori delle forze armate. Naturalmente le forze armate utilizzano i risultati degli attacchi portati dalle truppe strategiche missilistiche e dal comando aereo a lunga portata contro i principali raggruppamenti nemici. Ma il loro compito sarà piuttosto il « logorio » delle difese nemiche, che non la loro distruzione. Questo infatti non costituisce un problema tanto acuto come nelle

guerre precedenti, almeno durante la fase iniziale. Le formazioni di truppe nemiche che saranno sopravvissute nei teatri terrestri, verranno sconfitte durante l'attacco, soprattutto con l'eliminazione dei sistemi e delle divisioni nucleari del nemico mediante attacchi missilistico-nucleari, con rapide operazioni di forze corazzate e lo sbarco di truppe avio-trasportate nelle zone interne del territorio nemico.

Con difesa strategica, vogliamo talvolta indicare le operazioni difensive delle forze terrestri lungo il fronte strategico o nelle più importanti direzioni strategiche. Lo scopo è quello di spezzare l'offensiva del nemico. Spesso vengono usate per la difesa perfino le forze strategiche missilistiche, mentre le forze di difesa antiaerea coprono le truppe di difesa, cioè a dire le operazioni difensive vengono estese ai settori basilari delle forze armate.

Il riconoscere la difesa strategica come il tipo fondamentale di operazioni strategiche in una guerra moderna, significa riconoscere la strategia difensiva nel suo complesso — cioè estendere in pratica alle condizioni attuali la situazione creatasi all'inizio della grande guerra patriottica.

Gli imperialisti stanno preparando una guerra offensiva contro il nostro paese, una guerra di distruzione totale e massiccia della popolazione con l'uso di armi nucleari. Quindi essi debbono essere affrontati da operazioni attive e decisive da parte delle nostre forze armate, tendenti soprattutto ad impedire le esplosioni nucleari causate da armi strategiche. Solo in questo modo potremo piegare gli aggressori imperialisti, sventare i loro piani criminali, e sconfiggerli rapidamente. Nelle condizioni attuali, la difesa strategica seguita da una controffensiva non può assicurare il raggiungimento di questi obiettivi decisivi.

Questo non significa che la difesa come tipo temporaneo di operazione militare non avrà il suo posto in una futura guerra. Le nostre truppe debbono studiare e far propri i sistemi di difesa, in modo da padroneggiare tutte le forme di operazioni militari. Ma qui si parla di difesa operativa e tattica. La difesa strategica e la strategia difensiva debbono essere decisamente respinte come estremamente pericolose per il paese.

Di conseguenza, il problema delle operazioni strategiche nelle condizioni attuali deve essere risolto in un nuovo modo, e si deb-

bono studiare nuovi metodi bellici adatti alla rapida ed aggressiva sconfitta dell'aggressore.

Lo sviluppo di mezzi di combattimento armato a lunga portata, e in particolare la creazione delle truppe strategiche missilistiche, hanno creato un genere di operazioni militari radicalmente nuovo: gli attacchi missilistico-nucleari contro obiettivi situati lungo tutto il territorio nemico. Se gli imperialisti provocheranno una guerra, tali obiettivi comprenderanno le armi strategiche del nemico, il suo potenziale militare ed economico, il sistema di controllo governativo e militare, e le unità delle sue truppe. Questo tipo di operazioni strategiche non rientra nel quadro della summenzionata difesa o attacco strategici, dove il ruolo principale viene svolto dalle forze terrestri. Ora la parte più importante sarà svolta dalle truppe strategiche missilistiche e, in parte, dall'aviazione a lunga autonomia, con l'uso di armi nucleari se necessario. È difficile definire gli attacchi delle truppe missilistiche come operazioni di natura offensiva o difensiva. Queste operazioni saranno comunque decisive, il loro carattere non sarà affatto difensivo, indipendentemente dal fatto che le truppe si trovino in fase offensiva o difensiva nei teatri terrestri.

Gli attacchi missilistico-nucleari contro obiettivi situati nelle zone interne del territorio nemico (e particolarmente contro i suoi sistemi nucleari) creeranno le condizioni favorevoli per le operazioni di altri settori delle forze armate. Nello stesso tempo, le truppe strategiche missilistiche e l'aviazione a lunga autonomia colpiranno anche obiettivi strategici situati nei teatri di operazioni militari, distruggendo contemporaneamente unità di truppe nemiche (ivi comprese le riserve), le basi del nemico per i sistemi tattici nucleari, le comunicazioni, i sistemi di controllo militare, ecc.

Un altro tipo di operazioni militari nella guerra moderna è costituito dalle operazioni militari nei teatri terrestri tendenti a raggiungere la distruzione finale delle unità di truppe nemiche, la conquista e l'occupazione del territorio nemico, e ad impedire un'invasione dei paesi socialisti. Come nel passato, questo genere di operazioni militari sarà molto importante per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi militari e politici della guerra moderna.

I paesi socialisti hanno a disposizione truppe terrestri equipaggiate con armi nucleari, carri armati, aviazione per la linea del fronte, ed altre nuove armi ed attrezzature militari. Queste truppe

posseggono le qualità combattive necessarie per condurre un conflitto armato nei teatri terrestri contro un forte nemico. Il loro compito principale sarà quello di sfruttare gli attacchi nucleari inferti dalle forze missilistiche ed aeree, in modo tale da ottenere la sconfitta finale delle unità nemiche nei teatri di operazioni militari, la rapida conquista (occupazione) del territorio nemico, e la conclusione vittoriosa della guerra sul continente.

Un genere di operazioni strategiche estremamente importante è la protezione del nostro territorio dagli attacchi nucleari portati dal nemico, tramite le difese antiaeree ed antimissilistiche. Senza delle valide operazioni di tal genere, è impossibile condurre con successo una guerra moderna e proteggere le normali attività del paese. Queste operazioni sono destinate a respingere gli attacchi aerei e missilistici del nemico e a distruggere aerei e missili in volo (per impedire loro di raggiungere la maggior parte degli obiettivi), e debbono venir usate contro raggruppamenti di truppe missilistiche, contro l'aviazione, la marina, le zone di mobilitazione delle riserve ed altri obiettivi.

La protezione del nostro territorio dagli attacchi nucleari nemici può aver successo solo in seguito ad attive operazioni militari da parte delle nostre forze di difesa antiaerea. Tali operazioni vanno al di là della difesa strategica adottata durante la seconda guerra mondiale, dato che esse si svolgono in tutto il paese e sono destinate contro un nemico che viene dall'aria, in contrasto con la difesa strategica condotta in teatri di combattimento ristretti al fronte offensivo del nemico.

Infine, le operazioni militari nei teatri navali, dirette contro raggruppamenti di forze navali nemiche, per distruggere le loro comunicazioni navali e proteggere le nostre comunicazioni e la nostra costa da un attacco nucleare proveniente dal mare, costituiscono un tipo indipendente di operazioni militari che diventeranno indubbiamente molto più importanti di quanto non siano state durante la grande guerra patriottica. L'aver dotato la marina sovietica di armi nucleari, di sottomarini armati di missili nucleari, e di aerei dotati di missili a lunga portata, apre vaste possibilità per un successo del combattimento armato che si svolga in alto mare contro un nemico fornito di una potente marina.

La teoria della strategia militare definisce pertanto i seguenti

tipi di operazioni strategiche, che le forze armate potrebbero condurre durante una futura guerra: attacchi missilistico-nucleari per distruggere obiettivi che comprendono il potenziale militare ed economico del nemico; per smembrare il sistema di controllo governativo e militare, e per eliminare i sistemi strategico-nucleari delle principali unità di truppe; operazioni militari nei teatri terrestri per distruggere le forze nemiche; protezione delle zone interne dei paesi socialisti e delle unità militari da attacchi nucleari nemici; e operazioni militari nei teatri navali per distruggere i raggruppamenti navali nemici.

Tutti questi tipi di operazioni si verificheranno in una guerra nucleare totale. Nelle guerre locali, alcuni di essi potrebbero non venir usati affatto o soltanto su scala limitata. Questo potrebbe verificarsi soprattutto per le operazioni militari da effettuare nelle zone interne del territorio nemico. In tali guerre le operazioni militari nei teatri terrestri e navali potrebbero assumere un'importanza decisiva.

Nel corso di una guerra mondiale, il ruolo di alcune operazioni strategiche dovrebbe subire un mutamento. A seconda delle circostanze, ogni tipo di operazioni potrebbe acquistare un'importanza decisiva o secondaria.

Ogni particolare genere di operazione strategica viene a situarsi in una determinata categoria. Nel corso di una guerra, ogni tipo di operazione strategica esige una forma particolare — una forma di operazioni limitate per quanto riguarda gli obiettivi, i mezzi, lo spazio e il tempo. Con operazioni noi intendiamo operazioni militari organizzate, condotte dalle unità operative dei vari settori delle forze armate secondo un piano unificato e destinate a risolvere particolari problemi operativi e strategici.

Il primo tipo di operazione strategica è costituito dagli attacchi missilistico-nucleari, ed anche dalle operazioni dell'aviazione a lunga autonomia. Le operazioni militari nei teatri terrestri verranno condotte, come nelle guerre precedenti, sotto forma di operazioni offensive e difensive da parte delle forze terrestri. La protezione del paese dagli attacchi nucleari nemici rappresenterà la forma di operazioni di competenza delle forze di difesa antiaerea (operazioni antiaeree ed antimissilistiche). Il combattimento armato nei teatri

navali verrà condotto dalla marina, sotto forma di operazioni navali.

Operazioni svolte da unità dei vari settori delle forze armate, nel corso delle quali si risolve un particolare problema tattico del combattimento armato, costituiscono un particolare tipo di tattica.

L'operazione, come forma specifica di combattimento armato, nacque durante la prima guerra mondiale. La scienza militare sovietica, ancor prima dell'inizio della grande guerra patriottica, aveva elaborato una ben ordinata teoria di operazioni che svolse un ruolo importante nel successo della guerra. Durante la grande guerra patriottica, vennero preparate e effettuate moltissime operazioni di diversa natura, portata e grado di successo. Ma le operazioni principali furono rappresentate dall'attacco e dalla difesa condotti da unità operative delle forze terrestri, in ausilio ed in cooperazione con gruppi ed unità appartenenti ad altri settori delle forze armate. Furono svolte anche poche operazioni aeree e navali relativamente indipendenti.

Il periodo post-bellico vide il rapido sviluppo del comando aereo a lunga portata, dei missili strategici, dei missili antiaerei e dei sommergibili. Si creò un nuovo settore delle forze armate, le forze strategiche missilistiche, ed aumentò improvvisamente il ruolo e l'importanza delle forze di difesa antiaerea. Sono mutati il carattere ed i mezzi per condurre una guerra moderna; sono apparsi nuovi tipi di operazioni strategiche: tutto questo ha portato dei cambiamenti nella teoria e nella pratica delle operazioni militari.

Ogni operazione viene svolta da forze specifiche; vengono usate attrezzature particolari; e l'operazione si svolge entro uno spazio e un tempo determinati. Un'operazione viene programmata e preparata nei minimi dettagli per poter adempiere alle missioni di gruppo e realizzare il piano di operazioni studiato.

Sulla base dell'esperienza di molti decenni, la teoria militare ha definito il concetto di operazioni come categoria specifica, con principi organizzativi. Le operazioni vengono svolte da una o più formazioni operative, da un settore dell'esercito (« reparti » normali, tattici, aerei o antiaerei) o da un distretto di difesa antiaerea situato al fronte, o da una determinata flotta.

Ogni tipo di operazione strategica, ogni operazione condotta da qualsiasi settore delle forze armate, viene condotta congiuntamente.

Non esistono operazioni indipendenti, nel vero senso della parola, svolte da unità operative o settori delle forze armate. Una futura guerra potrà aver successo soltanto se tutte le operazioni strategiche saranno tenute in stretto rapporto l'una con l'altra, sulla base di un unico piano strategico con un comando centrale unificato, e soltanto se esse saranno destinate a risolvere i problemi generali del conflitto armato.

Gli attacchi missilistico-nucleari con armi strategiche avranno un'importanza decisiva e fondamentale sull'andamento di una guerra moderna. Massicci attacchi nucleari diretti contro le armi nucleari strategiche del nemico, contro la sua economia e contro il suo sistema di controllo governativo, con la contemporanea sconfitta delle sue forze armate nei teatri di operazioni militari, consentiranno di raggiungere gli obiettivi politici di una guerra in un periodo di tempo notevolmente più breve che non in passato.

Le nostre forze armate saranno costrette a ricorrere a questo genere di operazione strategica in caso di guerra. L'aggressivo blocco imperialista si sta preparando per la distruzione totale di città, regioni, obiettivi industriali e comunicazioni, e per l'uccisione in massa della popolazione civile di tutti i paesi socialisti, per mezzo di attacchi nucleari. L'obiettivo principale sarà quello di distruggere l'economia e le armi del nemico, smembrare il suo sistema di controllo governativo, demoralizzare la sua popolazione e spezzare la sua volontà e capacità di resistere.

Con l'ausilio di mezzi bellici distruttivi — armi nucleari ed altri dispositivi per la distruzione in massa —, gli imperialisti tenteranno di distruggere la struttura sociale dei paesi socialisti e di eliminare completamente questi ultimi. D'altra parte, essi non nascondono le loro intenzioni. Per esempio Henry Kissinger, nel suo libro *Nuclear Weapons and Foreign Policy*, scrive: « L'idea che la vittoria in una guerra sarà assicurata dall'annientamento del potenziale industriale del nemico e minando il morale della popolazione civile, costituisce il principio basilare dei piani strategici britannici ed americani »².

Per un lungo periodo, gli Stati Uniti hanno avuto uno speciale ufficio, nell'ambito del Dipartimento della difesa, che programmava

² Henry Kissinger, *Nuclear Weapons and Foreign Policy*, Mosca, Casa editrice per la letteratura straniera, 1959, p. 373.

gli obiettivi per attacchi nucleari strategici. Questo ufficio registrava tutti gli obiettivi importanti situati nei paesi socialisti da eliminare con attacchi nucleari. I servizi segreti strategici degli Stati Uniti e di altri paesi imperialisti cercano di organizzare l'osservazione continua di tali obiettivi e di scoprirne altri. Tutti gli obiettivi scoperti sono stati divisi tra gli equipaggi delle basi aeree strategiche, tattiche e missilistiche, delle basi di lancio missilistiche e dei sottomarini nucleari armati di missili. Aerei armati di dispositivi nucleari sono costantemente in stato di allarme in terra ed in aria; sono in stato di allarme le basi di lancio missilistiche; sono stati realizzati sistemi di segnalazione e di rilevazione, ecc.

Ecco perché le forze armate sovietiche e le forze armate degli altri paesi socialisti debbono prepararsi a rispondere con lanci nucleari di armi strategiche contro le fondamenta militari ed economiche, il sistema di controllo governativo e militare, i sistemi strategici nucleari, ed i raggruppamenti di forze armate del blocco imperialista. Nella nostra strategia, questo viene considerato come il tipo fondamentale di operazione strategica: esso svolgerà il ruolo decisivo nel raggiungimento degli obiettivi di un'eventuale guerra provocata dagli aggressori imperialisti.

Questi attacchi possono distruggere le regioni più importanti del territorio dei paesi nemici, dove si trovano le fondamenta economiche di una guerra d'aggressione imperialistica; dove si trovano le basi dei mezzi strategici di attacco nucleare (aerei strategici, Icbm, Irbm, bombardieri tattici, forze navali); dove sono situate le principali riserve di testate nucleari e le attrezzature belliche; dove si formano le unità di truppe; dove sono infine dislocati i più importanti raggruppamenti di forze armate, le riserve strategiche ed i principali centri di controllo governativo e militare.

Il primo obiettivo di questo tipo di operazioni militari è quello di fiaccare il potere militare della coalizione imperialista, distruggendo le sue armi nucleari, eliminando il suo potenziale militare ed economico, distruggendo le sue fondamenta economiche, e spezzando il suo controllo governativo e militare. I mezzi principali per raggiungere questi scopi sono le truppe strategiche missilistiche, equipaggiate con Icbm e Irbm armati con potenti testate termonucleari ed atomiche, ed anche l'aviazione a lunga autonomia, armata con

missili dotati di testate nucleari, e di bombe atomiche e all'idrogeno.

Questi obiettivi possono essere raggiunti con attacchi su bersagli scelti, portati da missili nucleari ed aerei che usino armi nucleari. L'attacco più potente sarà il primo massiccio attacco di missili nucleari, per mezzo del quale le nostre forze armate risponderanno agli aggressori imperialisti che provochino una guerra nucleare. Con gli attacchi di missili nucleari ed aerei, possiamo distruggere basi militari (aeree, missilistiche e navali), obiettivi industriali (tra cui impianti per la produzione di armi atomiche, aeree e missilistiche, di energia, e impianti meccanici), le comunicazioni, i porti, le postazioni di controllo, ecc. Ma gli obiettivi principali resteranno le basi aeree strategiche, che sono molto vulnerabili dato che occupano una vasta zona e sono in genere ben note. Privare gli aerei strategici delle loro basi equivale a renderli incapaci di agire.

Anchè le basi missilistiche e le basi di lancio sono ora molto vulnerabili. Mentre la Gran Bretagna riuscì nel 1943 e all'inizio del 1944 a rendere inutilizzabili la maggior parte delle rampe di lancio per i V-1 tedeschi, per mezzo di aerei armati di bombe convenzionali, non è poi tanto difficile, nelle condizioni attuali, eliminare le rampe di lancio missilistiche usando missili con testate nucleari.

Si è molto parlato sulla stampa straniera dei sommergibili nucleari armati di missili Polaris. Si è affermato che essi costituiscono il mezzo più stabile per l'uso di missili. In realtà, tali armi sono vulnerabili. Una valida difesa contro i sommergibili nucleari armati di missili si ottiene contrapponendo loro missili lanciati da sommergibili e navi di superficie. Essi possono venir contrastati anche da aerei armati di missili, che possono sfruttare i punti deboli dei sommergibili, e in particolare il lungo tempo necessario per preparare i lanci missilistici. Inoltre, si possono distruggere con attacchi missilistici le loro basi.

Naturalmente è necessario svolgere con successo il compito di eliminare i mezzi di attacco nucleare del nemico. A questo riguardo sarà essenziale poter disporre di informazioni aggiornate e sicure sulle basi aeree, le rampe di lancio missilistiche, i luoghi in cui sono ammassate le testate nucleari, e la posizione dei depositi di carburante e delle postazioni di controllo.

Altro compito importante è la distruzione del potenziale militare ed economico del nemico. Per ottenere risultati decisivi nella distruzione dell'economia nemica, sono necessarie grandi quantità di armi nucleari. Inoltre dobbiamo considerare che i primi attacchi massicci di missili nucleari potrebbero non avere un'influenza immediata sull'andamento della guerra.

Poiché gli imperialisti stanno preparando attacchi nucleari distruttivi contro l'economia dei paesi socialisti, siamo costretti a rispondere nello stesso modo. Le fondamenta militari ed economiche del blocco imperialista sono molto suscettibili di attacchi nucleari. Le principali basi economiche dell'imperialismo si trovano negli Stati Uniti. Qui sono concentrati i principali impianti di produzione del blocco imperialista, dove si producono armi nucleari, missili, aerei, carri armati, navi, ed altri armi e rifornimenti per le operazioni militari. Poi, in ordine di importanza economica, segue la Germania occidentale, che ha una notevole capacità produttiva. Anche la Gran Bretagna e la Francia sono, in parte, altamente industrializzate. Le maggiori risorse umane del blocco imperialista sono concentrate nei paesi europei. La più importante fonte di petrolio per il mondo imperialista si trova nel Vicino e Medio Oriente ed anche in Sud America.

L'economia del mondo imperialista comprende numerose regioni vulnerabili, che debbono essere tenute presenti nella preparazione di un'azione di rappresaglia, nel caso che gli imperialisti provochino una guerra nucleare.

I lati vulnerabili dell'economia del blocco imperialista sono costituiti dalla sua vasta concentrazione di regioni limitate, dalla sua dipendenza dalle importazioni e dal basso grado di difesa delle sue comunicazioni. Gli Stati Uniti dipendono dalle importazioni di materiale atomico grezzo e di metalli non ferrosi e rari, mentre la Gran Bretagna dipende dalle importazioni di ferro, petrolio, materiali atomici grezzi, cibarie, metalli non ferrosi e rari, ecc.

L'economia dei paesi socialisti si trova in una posizione più favorevole: essa è più decentrata; non ha la stessa densità di concentrazione industriale di molti paesi imperialisti; ed infine dipende in misura minore dalle importazioni.

Pertanto una guerra nucleare illimitata, una guerra di distruzione generale preparata dagli imperialisti, si ritorcerà inevitabil-

mente contro di loro. Per questa ragione occorre che i nostri mezzi di rappresaglia siano in costante stato di allarme: le truppe strategiche missilistiche, l'aviazione a lunga autonomia ed i sistemi nucleari. Dobbiamo sviluppare validi mezzi che ci consentano di infliggere attacchi nucleari immediati e schiacciati contro il nemico, nel caso che questo ci costringa a farlo.

Le operazioni militari nei teatri terrestri in una guerra futura avranno una vasta portata, nonostante l'uso di armi nucleari a lunga gittata. La sconfitta definitiva delle truppe del nemico, la conquista del suo territorio, l'instaurazione di un regime d'ordine e la soluzione pacifica di tutti i problemi successivi alla guerra, potranno essere ottenuti soltanto come risultato di operazioni condotte dalle forze terrestri.

Il blocco imperialista sta preparando grandi forze terrestri, aerei tattici e missili tattici per raggiungere i suoi obiettivi aggressivi nei teatri di operazioni militari. Queste forze possono venir dislocate lungo i confini dei paesi socialisti, in una zona profonda fino a mille chilometri, e suddivise in unità adatte (soprattutto offensive); quindi, in caso di guerra, esse debbono essere sconfitte.

Lo scopo principale delle operazioni militari nei teatri terrestri è la sconfitta decisiva delle unità nemiche, la conquista di zone ed obiettivi di vitale importanza, l'occupazione del territorio nemico e la protezione da un'invasione dei paesi socialisti da parte di eserciti terrestri.

I mezzi basilari di combattimento nei teatri terrestri in una guerra futura saranno rappresentati dalle armi nucleari usate principalmente con missili tattici, ed anche dall'aviazione d'urto (bombardieri, caccia-bombardieri e caccia). Inoltre, le forze strategiche missilistiche e l'aviazione a lunga autonomia lanceranno attacchi nucleari contro importanti obiettivi della zona del fronte di attacco. Verranno utilizzati in vasta misura gli sbarchi di truppe paracadutate. I carri armati verranno usati, come in precedenza, in concentrazioni massicce. La fanteria motorizzata non ha perso la sua importanza, anche se essa non sarà la « regina del campo di battaglia », come nelle guerre precedenti. Qui il ruolo decisivo verrà svolto dalle armi nucleari; le altre armi sfrutteranno i risultati degli attacchi nucleari, per la sconfitta definitiva del nemico.

Gli obiettivi principali del combattimento nei teatri di guerra

saranno le armi nucleari nemiche. Senza la loro eliminazione e distruzione, sarà impossibile contare sullo svolgimento positivo di qualsiasi operazione militare, offensiva o difensiva, nei teatri di guerra. La distruzione delle divisioni nemiche — corazzate, aereo-trasportate e motorizzate — costituirà un altro compito altrettanto importante.

Una caratteristica particolare delle operazioni militari nei teatri terrestri sarà l'assenza di linee di fronte continue e stabili. Le operazioni si estenderanno su lunghe distanze lungo il fronte e all'interno; esse saranno, in parte, di natura focale. La seconda importante caratteristica delle operazioni militari nei teatri terrestri sarà la loro grande mobilità — il vasto uso di autocarri, elicotteri ed aerei per le manovre. Acquisiranno particolare importanza le manovre di fuoco e di attacchi nucleari.

Infine, il conflitto armato nei teatri di operazioni militari sarà caratterizzato da una grande violenza, dalla distruzione in massa di truppe, da devastazioni colossali e dalla formazione di vaste zone ad alto livello di contaminazione radioattiva.

Nei teatri terrestri, i belligeranti tenteranno di raggiungere i loro obiettivi soprattutto in fase offensiva. Mentre nell'ultima guerra, le difese non furono capaci di resistere agli attacchi, in una futura guerra l'offensiva sarà di molto superiore alla difesa. La difesa non scomparirà completamente, ma la distinzione tra attacco e difesa diminuirà notevolmente, in confronto alle ultime guerre.

Le operazioni offensive saranno i mezzi principali usati per risolvere i problemi del conflitto armato nei teatri terrestri di operazioni militari. Esse verranno condotte da raggruppamenti di armate e da armate normali e corazzate. Il ruolo principale in un'operazione offensiva sarà svolto dalle truppe tattiche missilistiche e dagli aerei tattici armati di armi nucleari, ma anche dai carri armati, dalla fanteria motorizzata e dalle truppe avio-trasportate.

Durante la grande guerra patriottica, l'attacco veniva portato di regola contro una posizione di difesa prestabilita, il cui tipo più potente era la zona tattica, occupata da fanteria, armi anti-carro, artiglieria e mortai. Il compito principale era quello di sfondare questa difesa, per cui grandi masse di truppe, artiglieria, carri armati, fanteria, ed attacchi aerei venivano concentrati su un settore

ristretto. Gruppi mobili, soprattutto di truppe corazzate, venivano inviati nella zona di sfondamento.

In una futura guerra, e particolarmente al suo inizio, i belligeranti tenteranno di raggiungere i loro obiettivi nei teatri terrestri soprattutto attaccando. Considerando le moderne armi nucleari, la grande manovrabilità dei carri armati, della fanteria motorizzata e delle truppe avio-trasportate, possiamo prevedere che le operazioni offensive saranno un insieme di battaglie locali, che spesso assumeranno un carattere strettamente limitato. È anche possibile che la difesa venga usata per bloccare un'offensiva. Ma le basi per tale difesa saranno la potenza del fuoco (artiglieria atomica, missili e aviazione tattica dotata di munizioni nucleari), le armi anti-carro (missili guidati anti-carro), ed i missili antiaerei. La fanteria e le divisioni corazzate saranno in genere tenute nelle retrovie; le truppe situate nelle posizioni avanzate serviranno semplicemente da schermo. La zona da coprire avrà una profondità fino a 100 chilometri. In queste condizioni, non sarà poi tanto difficile sfondare il fronte difensivo, come lo fu nell'ultima guerra; il problema più complesso sarà l'organizzazione di un'offensiva in profondità, quando le truppe attaccanti incontreranno forti controffensive nemiche e saranno bersagliate da attacchi nucleari. Il compito principale delle truppe attaccanti sarà l'annientamento dell'artiglieria atomica, dei missili e dell'aviazione tattica lungo tutto il territorio del paese. Le rampe di lancio per queste armi si trovano entro la portata dei missili tattici e dell'aviazione d'urto, e possono quindi essere rapidamente eliminate con attacchi nucleari, sempreché esse siano state individuate con precisione in precedenza. Immediatamente dopo gli attacchi militari, verranno sbarcate truppe avio-trasportate, e comincerà l'attacco delle truppe corazzate, il cui compito sarà quello di spostarsi nelle zone sottoposte ad attacchi da parte delle forze missilistiche strategiche, per raggiungere l'obiettivo finale dell'operazione.

La fanteria e le divisioni corazzate nemiche verranno neutralizzate e distrutte da attacchi militari e dalla rapida azione delle truppe corazzate e motorizzate. Ma dobbiamo riconoscere che le offensive contro truppe che si difendono debbono essere oggi preparate ancor più attentamente che non in passato, a causa della complessità della distruzione dei principali mezzi di difesa — armi

nucleari — vastamente distribuiti all'interno della zona di difesa.

Problemi quali la preparazione delle truppe per l'offensiva, la direzione degli attacchi e la determinazione della vastità della zona di attacco, della profondità dell'operazione e del ritmo dell'avanzata, verranno risolti in altro modo.

Gruppi d'assalto verranno costituiti nelle zone arretrate, ad una notevole distanza dalle linee di fronte (i confini). La struttura operativa di base sarà costituita da gruppi di truppe missilistiche e da armate corazzate e normali. I reparti corazzati opereranno nel primo scaglione e nelle principali direzioni. Il loro compito principale sarà il movimento rapido e continuo in grande profondità, fino alla fine dell'operazione. I reparti normali svilupperanno anch'essi un'offensiva destinata a distruggere raggruppamenti di truppe nemiche.

L'offensiva dovrà essere condotta in numerose direzioni, in modo da isolare i raggruppamenti nemici e annientarli separatamente. Ma gli sforzi principali dovranno essere concentrati nella direzione decisiva. Tale direzione verrà determinata, nelle condizioni attuali, dalle zone contro cui vengono concentrati i principali attacchi missilistico-nucleari, ed anche dalle direzioni lungo le quali stanno avanzando i principali raggruppamenti nemici.

Nelle condizioni attuali, la zona offensiva di una singola unità si sta espandendo. Per esempio, il comando americano ritiene che una divisione di fanteria possa attaccare lungo un settore di 10-20 chilometri. L'offensiva verrà condotta in modo direzionale, utilizzando larghi spazi. I raggruppamenti nemici verranno distrutti da attacchi nucleari portati dalle forze missilistiche ed aeree. Una caratteristica del campo di battaglia sarà la grande dispersione delle truppe, il loro numero relativamente limitato e la possibilità di una vasta manovrabilità.

In una futura guerra, le operazioni offensive si svolgeranno molto rapidamente. Durante esercitazioni e manovre, le truppe della NATO sviluppano un'offensiva di 60-70 chilometri al giorno. Le nostre unità corazzate e di fanteria motorizzata debbono tenere un ritmo maggiore. Per questa ragione, sarà necessaria una continua battaglia contro le armi nucleari del nemico; dobbiamo portare attacchi nucleari contro le zone di resistenza (fino a che le truppe attaccanti non raggiungeranno il nemico) e contro i raggruppa-

menti che condurranno i controattacchi; le truppe attaccanti debbono essere continuamente coadiuvate da operazioni aeree; i movimenti delle truppe debbono essere sostenuti dal punto di vista meccanico e tecnico, ecc.

Un'offensiva dovrà essere organizzata utilizzando in modo particolare carri armati, veicoli blindati per il trasporto di truppe, ed elicotteri. Attacchi di truppe appiedate saranno molto rari. La potenza del fuoco meccanizzato e le manovre di truppe su veicoli saranno ora i padroni del campo di battaglia. Dovremo cercare dei varchi nelle formazioni delle truppe nemiche; dovremo colpire le truppe nemiche ai fianchi e da tergo, isolarle, circondarle e annientarle rapidamente o farle prigioniere. Se la resistenza nemica non potesse essere vinta, si dovrebbe ricorrere ad attacchi nucleari e al fuoco concentrato dei missili o dei cannoni dell'artiglieria (o dei carri armati dislocati in posizioni nascoste).

Nel corso dell'operazione, si farà largamente ricorso a sbarchi di truppe tattiche ed operative avio-trasportate. Tali sbarchi debbono risolvere il problema dell'utilizzazione più efficace dei risultati ottenuti dai massicci attacchi nucleari, conquistando le zone dove sono situati gli armamenti nucleari, obiettivi importanti, passaggi sui fiumi, teste di ponte, passi e gole montane, ed eliminando obiettivi strategici che non possono essere messi fuori uso in altro modo. Gli elicotteri possono essere utilizzati come mezzo principale per sbarcare le truppe tattiche avio-trasportate. Gli aerei da trasporto possono essere utilizzati per sbarchi operativi. Per assicurare lo sbarco in profondità di numerose truppe paracadutate, occorre neutralizzare la difesa antiaerea nemica con contromisure elettroniche, operazioni aeree e attacchi missilistici.

Un problema molto complesso in una guerra moderna sarà quello di superare zone con alto livello di contaminazione radioattiva. Il probabile nemico è pronto a creare ostacoli con esplosioni nucleari in superficie nella direzione delle truppe attaccanti. La contaminazione radioattiva del terreno sarà inevitabile. Le truppe dovranno superare zone con alto livello di radiazioni. Quando sia impossibile farlo, esse dovranno essere trasportate in carri armati e veicoli chiusi dotati delle opportune misure di protezione, o usando elicotteri ed aerei. È probabile anche che alcune zone possano essere attraversate soltanto dopo una diminuzione del livello

radioattivo, ottenuta con le debite misure antinucleari ed antichimiche.

Nel corso delle operazioni, le truppe subiranno inevitabilmente delle perdite causate dagli attacchi nucleari del nemico. È probabile che intere divisioni, unità ed anche formazioni vengano distrutte. Ma questo non dovrà avere ripercussioni sulla velocità dell'operazione.

Le alte qualità combattive delle nostre forze terrestri, le loro armi ed il loro equipaggiamento militare (in particolare l'armamento missilistico ed i carri armati), la manovrabilità della fanteria corazzata e motorizzata, formano una sicura base per il successo delle operazioni offensive in una futura guerra con obiettivi decisivi.

In una futura guerra saranno anche possibili operazioni difensive; non dobbiamo pensare infatti che per tutta la guerra verranno condotte soltanto operazioni offensive. In certe fasi, in direzioni singole, e probabilmente in singoli teatri bellici, la situazione potrebbe costringerci a porci temporaneamente sulla difensiva. Quindi le nostre forze armate debbono essere perfettamente addestrate a svolgere tali operazioni. Se la strategia militare sovietica non ammette la difesa strategica e la guerra difensiva nel loro insieme, ciò non vuol dire che non debba considerare la difesa operativa, e in minor misura quella tattica. Tale difesa evidentemente non ha perso la sua importanza; essa comparirà inevitabilmente nel corso della guerra, come un mezzo per contrastare l'offensiva di un nemico dotato di forze maggiori. La moderna difesa operativa contempla diversi aspetti, quali la possibilità di un'utilizzazione più efficace della potenza di fuoco, le caratteristiche adatte del terreno, ostacoli meccanici, ecc. Nello stesso tempo, si deve tener presente che la costituzione di difese ed i metodi per utilizzarle sono soggetti a cambiamenti radicali.

In una guerra moderna la difesa nei teatri terrestri può essere utilizzata per guadagnare tempo, risparmiare le forze, rinforzare un obiettivo raggiunto, respingere l'attacco di un nemico in forze maggiori. Ma nonostante tutto, questo rimane un genere di operazione militare forzato. Esso deve essere usato soltanto quando sia impossibile cambiare la situazione in nostro favore per mezzo di un'offensiva.

Durante la grande guerra patriottica, stabilimmo difese lungo

un fronte continuo, comprendente numerose posizioni parallele al fronte. Dislocammo le principali forze di difesa entro una zona tattica e, nelle direzioni principali, creammo un'alta densità di truppe, artiglieria, armi anti-carro, ed ostacoli anti-carro e anti-uomo. La base per l'equipaggiamento meccanico di queste posizioni e zone erano le trincee e le trincee di comunicazione.

In una futura guerra, la difesa non potrà essere stabile; essa non sarà in grado di sostenere un'offensiva. Le truppe attaccanti possono facilmente creare vasti varchi in tale difesa, con l'uso di armi nucleari.

Nelle condizioni moderne, la difesa si basa sull'uso di armi nucleari e sulle manovre delle formazioni di truppe terrestri. Non è necessario creare posizioni continue e settori di difesa con dense concentrazioni di truppe e di materiali. Le truppe occuperanno singole regioni e posizioni chiave nelle principali direzioni, sparse lungo il fronte e, in particolare, in profondità. Gli spazi esistenti tra esse verranno coperti dal fuoco missilistico, dall'aviazione e dagli ostacoli. In questo caso, le principali forze difensive saranno situate in profondità e non vicino al fronte, come in passato.

La difesa dovrà essere prima di tutto antiatomica — essa dovrà cioè dare alle truppe e alle attrezzature la massima protezione dalla distruzione di un attacco nucleare. Quindi, nelle zone di concentrazione di truppe e materiali, sarà necessario preparare ripari (fossati, trincee e opere più stabili) equipaggiati per la difesa antiatomica.

Si dovranno anche organizzare difese antimissilistiche ed antiaeree. I raggruppamenti di truppe di difesa, le posizioni di fuoco delle truppe missilistiche, i campi d'aviazione, i posti di controllo e gli obiettivi delle zone interne dovranno essere validamente protetti da armi antiaeree ed antimissilistiche.

Infine, il requisito più importante della difesa nelle condizioni attuali è che essa sia in grado di resistere ad assalti in massa di carri armati, che sia cioè una difesa anti-carro. Per questa ragione, dovremo usare armi anti-carro (principalmente missili anti-carro guidati). La grande efficienza delle ultimissime armi anti-carro dimostra che esistono molte possibilità di respingere un attacco di carri nemici.

Una sicura operazione difensiva può essere assicurata da azioni

decisive destinate a respingere o indebolire, per quanto possibile, l'offensiva preparata dal nemico. Dovranno svolgersi attacchi nucleari ed anche attacchi portati da aerei armati con armi convenzionali, per distruggere il nemico mentre sta spiegando le proprie forze e assumendo la sua posizione iniziale. Quando il nemico è pronto per attaccare, dovremo portare un massiccio attacco missilistico-nucleare contro le sue forze ed armi basilari: contro i campi di aviazione tattica, le rampe di lancio missilistiche, le postazioni di controllo. Le armi moderne consentono di ottenere risultati decisivi con la contro-preparazione, ed anche la sconfitta totale della progettata offensiva.

Un attacco delle truppe nemiche può essere respinto distruggendo le possibilità di fuoco delle truppe di difesa ed anche con contrattacchi decisivi, che utilizzino le unità, le divisioni e le formazioni disponibili. Le truppe nemiche che si stanno incuneando nelle linee di difesa, ed anche le loro truppe avio-trasportate, debbono essere respinte con la potenza del fuoco e con contrattacchi delle truppe delle retrovie. A questo riguardo, i metodi di difesa si avvicinano a quelli di un attacco.

La stampa americana ha espresso l'opinione che non sia vantaggioso istituire delle rigide linee di difesa per mantenere il possesso di un territorio. Ad esse vengono preferite operazioni di difesa mobile e di temporeggiamento.

La scienza militare sovietica è dell'opinione che la difesa, nelle condizioni attuali, debba operare seguendo il principio di combinare la rigida difesa di zone e confini con le operazioni di manovra. Nel corso di una battaglia difensiva, sarà necessario impedire alle truppe del nemico di invadere il territorio dei paesi socialisti, sconfiggerle e preparare le condizioni per trasferire le operazioni militari nelle zone interne del territorio nemico.

Nel corso della guerra, si potrebbe creare una situazione in singoli settori per cui le truppe si possano salvare soltanto cedendo dei territori conquistati, in una temporanea ritirata. Questo potrebbe verificarsi in seguito ad una sfavorevole battaglia difensiva o ad una sfavorevole offensiva portata da singoli raggruppamenti. Talvolta la ritirata potrà essere calcolata, in modo che le truppe possano conquistare una posizione più vantaggiosa per le operazioni seguenti.

La ritirata è sempre stata trascurata da tutti gli eserciti. Ma la storia insegna che le forze armate che non abbiano la piena padronanza della ritirata organizzata non possano considerarsi pronte al combattimento, dato che tali truppe vengono spesso sconfitte. Nel passato, l'esercito russo subì la maggior parte delle sue perdite durante la ritirata. Lenin scrive che: « Chi sappia come avanzare e non abbia imparato come ritirarsi, perderà la guerra. Nella storia, guerre che siano cominciate e terminate con una continua offensiva vittoriosa non esistono e, in caso, sono delle eccezioni »³.

In ogni caso, la ritirata dovrà essere effettuata soltanto su ordine del comandante più anziano; essa dovrà svolgersi in maniera organizzata e senza panico. Il momento cruciale sarà quello in cui le truppe verranno improvvisamente ritirate dalla battaglia, sotto la protezione di forti difese arretrate. In molti casi, dovranno svolgersi contrattacchi su un vasto fronte e, possibilmente, attacchi nucleari.

La ritirata può essere effettuata con l'organizzazione della resistenza sulle linee intermedie o con una ritirata ininterrotta fino al perimetro finale. Nel corso di essa, sarà essenziale prendere rapidamente le misure necessarie per impedire gli sbarchi nemici e lo sfondamento da parte di gruppi di combattimento lungo le strade parallele a quelle della ritirata, ed anche per eliminare le installazioni nucleari.

La protezione delle zone interne del paese e dei raggruppamenti di forze armate dagli attacchi nemici è destinata a mantenere intatte le capacità del governo, ad assicurare l'ininterrotto funzionamento dell'economia e dei trasporti nazionali, e la preparazione militare delle forze armate. Questi obiettivi sono raggiunti principalmente annientando gli armamenti nucleari nemici nelle loro basi. Ma questo non costituisce una garanzia sufficiente contro forze aeree e missilistiche, particolarmente quando la guerra viene iniziata da un attacco a sorpresa del nemico. Quindi dobbiamo disporre delle forze e dei mezzi necessari a distruggere un gran numero di aerei e missili nemici in aria, per impedire qualsiasi attacco nucleare contro obiettivi importanti all'interno del nostro territorio. Questo si può ottenere mediante operazioni militari

³ Lenin, *Works*, XXXIII, 74.

tendenti a proteggere il paese contro un attacco aereo e missilistico del nemico.

È necessario dare una difesa sicura ai principali centri amministrativi e politici, agli obiettivi e alle zone industriali, ai depositi di materiale strategico, ai nodi stradali e di comunicazione, alle postazioni di controllo governativo e militare, alle basi di lancio di missili strategici, ai campi di aviazione per aerei a lunga portata o da trasporto, alle basi navali, alle zone dove si formano e si addestrano le riserve, alle istituzioni dove viene addestrato il personale militare, ecc. Nel proteggere tutti questi obiettivi da attacchi nemici si persegue anche un altro scopo ancora più importante, quello di prevenire catastrofi di massa tra la popolazione.

I mezzi fondamentali per la protezione delle zone interne del paese e i raggruppamenti di forze armate sono le forze di difesa anti-aerea ed antimissilistica, ed anche le forze di difesa civile. Esse hanno il compito di creare un sistema invincibile che difenda l'intero paese, con l'eccezione della zona di fronte, e di creare le misure per la rapida eliminazione delle conseguenze degli attacchi nucleari del nemico. Un simile sistema dovrebbe essere preparato in precedenza, anche in tempo di pace, e dovrebbe essere mantenuto in costante stato di allarme. La difesa antiaerea ed antimissilistica della zona del fronte verrà affidata alle forze di difesa antiaerea della zona stessa e alle loro armi, oltre che alle forze antiaeree delle zone arretrate.

Si sta creando un sistema di difesa antiaerea per l'intercettazione e la distruzione degli aerei, dei missili alati e dei missili aria-terra nemici⁴. Il sistema comprende apparecchi elettronici per individuare obiettivi aerei e per dirigere il fuoco della contraerea contro di essi; missili antiaerei e caccia per intercettare e distruggere i bersagli aerei nel loro volo di avvicinamento alle frontiere o alle zone e agli obiettivi difesi; missili antiaerei e caccia-intercettatori che distruggono gli obiettivi aerei quando questi si trovano ormai vicini agli obiettivi e alle zone difese.

Le forze e le armi di difesa antiaerea debbono essere concentrate nelle direzioni principali, in modo da coprire le zone

⁴ Il sistema ABM « Galosh » entrò in funzione operativa nel 1966-1967 (n.d.c.).

e gli obiettivi più importanti. La difesa uniforme dell'intero paese non potrebbe assicurare una protezione sicura contro gli attacchi nucleari; essa si tradurrebbe soltanto in una dispersione delle forze e delle armi antiaeree, che consentirebbe al nemico di penetrare attraverso il nostro sistema di difesa aerea.

Dobbiamo tener presente che il nemico userà i più diversi metodi di attacco aereo contro i paesi socialisti: un attacco convergente da più direzioni; lo sfondamento delle difese antiaeree su un fronte stretto o vasto, in numerose direzioni; aerei in volo alle altitudini massime e minime; contromisure elettroniche attive e passive. La difesa antiaerea diventerà invincibile contro tutte queste misure soltanto se sarà attiva e manovrabile.

Le moderne armi di difesa antiaerea — missili antiaerei, caccia, e apparecchi radio — assicurano la completa sconfitta degli attacchi portati dagli aerei e dai missili alati del nemico, e la distruzione della maggior parte di tali aerei e missili nel loro volo di avvicinamento alle zone e agli obiettivi protetti. Il successo della difesa dipende dal corretto uso di queste forze e di queste armi, dalle loro capacità militari.

L'esperienza della seconda guerra mondiale dimostra che il combattimento contro gli aerei ed i missili alati avrà successo solo se verranno usate tutte le forze e le armi antiaeree. In Inghilterra, per esempio, l'organizzazione delle difese aeree contro il V-1 tedesco comprendeva un sistema di rilevazione radar e visuale, una linea di difesa esterna in cui operavano i caccia, una seconda linea di difesa coperta dall'artiglieria antiaerea, ed una terza linea in cui venivano usati i palloni di sbarramento. Da allora le attrezzature di difesa antiaerea hanno fatto molti passi avanti. I moderni missili antiaerei, i caccia-intercettatori ed i nuovi tipi di radar sono diventati potenti armi contro gli aerei ed i missili alati.

La distruzione dei missili balistici in volo costituisce un problema più complesso. Durante la seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna non fu in grado di risolvere il problema della distruzione del missile balistico tedesco V-2. I tentativi di creare un missile antimissile (« Project Tamper ») furono senza esito, dato che il livello della tecnologia non era in grado a quell'epoca di risolvere un problema tanto complesso. Nel nostro paese, il problema dell'eliminazione di missili in volo è stato risolto positi-

vamente dalla scienza e dalla tecnologia sovietica. La creazione di un sistema di difesa antimissile invulnerabile è diventata quasi possibile ⁵.

Un sistema di difesa antimissile dovrebbe naturalmente comprendere: un potente radar (terrestre o avio-trasportato) o altre attrezzature tecniche automatiche (su satelliti artificiali terrestri), che assicurino la rilevazione a lunga distanza dei missili durante la fase di spinta (al momento del decollo o durante il funzionamento dei motori) e delle coordinate della loro traiettoria di volo; un sistema di allarme tempestivo e il comando di armi attive; batterie antimissilistiche; contro-misure elettroniche che assicurino la deviazione del missile dall'obiettivo a cui è destinato e, possibilmente, che lo distruggano nella sua traiettoria.

È interessante notare che in occidente il problema della difesa antimissilistica è ben lungi dall'essere risolto. Gli Stati Uniti stanno elaborando i sistemi Nike-Zeus e Wizard con testate nucleari per scontri diretti tra un missile ed un missile anti-missile. La stampa straniera ha accennato alla possibilità di lanciare uno schermo di fini frammenti metallici (ottenuti con la frammentazione di cariche convenzionali) nella traiettoria di volo di un missile balistico. Si stanno studiando altre possibili tecniche da usare contro i missili: un fascio di neutroni ad alta velocità da usare come piccoli detonatori della testata nucleare del missile, o energia elettromagnetica che distrugga la carica del missile durante la fase di discesa della traiettoria, o che lo devii dal suo obiettivo ⁶.

Le zone interne del paese ed i raggruppamenti di forze armate saranno protetti dagli attacchi nucleari nemici con operazioni antiaeree (antimissilistiche) condotte dalle forze di difesa antiaerea. Di particolare importanza per il favorevole svolgimento della guerra saranno le prime operazioni di difesa antiaerea che si svolgeranno nella fase iniziale della guerra, destinate a respingere decisamente gli attacchi aerei di sorpresa del nemico.

Le più comuni operazioni di difesa aerea possono essere: il rilevamento degli aerei o dei missili nemici in fase di attacco per

⁵ Gli sviluppi dei sistemi ABM negli USA e in URSS sembrano ormai consigliare l'omissione di questo « quasi » (*n.d.c.*).

⁶ In proposito v. Franco Celletti, « La lancia e lo scudo », *Lo spettatore internazionale*, n. 2, Il Mulino, 1970 (*n.d.c.*).

mezzo di apparecchi radio; l'inseguimento del bersaglio in condizioni di interferenza attiva o passiva; l'intercettamento per mezzo di caccia a lunga autonomia degli aerei e dei missili alati nemici che si avvicinino ai confini; la distruzione degli aerei nemici prima che essi possano lanciare i loro missili; l'annientamento degli aerei o missili nemici con missili antiaerei a lunga gittata (in collaborazione con i caccia), lungo le rotte delle regioni e degli obiettivi più importanti; lo sforzo concentrato dei caccia-intercettatori per intercettare e distruggere i principali raggruppamenti di aerei e missili nemici sulla rotta verso la zona del loro obiettivo; l'annientamento decisivo per mezzo di missili antiaerei, caccia e missili antimissile, degli aerei e dei missili che penetrino attraverso le nostre difese e si avvicinino agli obiettivi difesi; l'inseguimento e l'annientamento totale degli aerei nemici nel loro volo di ritorno, con l'aviazione caccia.

L'attività di tutte le forze e le armi di difesa antiaerea e antimissilistica, la loro manovrabilità e la loro rapida concentrazione contro i principali raggruppamenti di aerei e missili nemici che avanzano, saranno della massima importanza per l'andamento favorevole delle operazioni di difesa antiaerea.

Ma dobbiamo ricordare che, per quanto efficace sia il sistema di difesa antiaerea e antimissilistica, dobbiamo tener pronte forze e armi di difesa civile per la rapida eliminazione delle conseguenze degli attacchi nucleari, l'evacuazione della popolazione dalle zone oggetto di attacchi nucleari, l'organizzazione di assistenza medica di emergenza, l'estinzione degli incendi, il ristabilimento dell'ordine, ed altre misure simili. Verranno preparate speciali formazioni di difesa civile per adempiere questi compiti. Inoltre, si dovrà ottenere la relativa preparazione della popolazione ad agire sotto un attacco nucleare nemico.

Le operazioni nei teatri navali acquisteranno una vasta portata, anche se esse avranno difficilmente un effetto decisivo sull'andamento della guerra. Durante la grande guerra patriottica, la nostra marina svolse operazioni militari limitate, in modo particolare nei mari interni (il Mar Nero ed il Mar Baltico). Le operazioni verso il nord e l'Estremo Oriente si svolsero su scala alquanto ridotta. Le operazioni navali erano destinate soprattutto a coadiuvare le forze terrestri durante le operazioni condotte nelle

regioni marittime, e a proteggere le comunicazioni marittime, soprattutto al nord.

In una futura guerra mondiale, la flotta avrà probabilmente responsabilità maggiori. Gli oceani saranno il teatro delle operazioni militari della marina.

Gli obiettivi principali delle operazioni condotte nei teatri navali saranno la sconfitta della flotta nemica e lo smembramento delle sue comunicazioni navali e marittime. Inoltre, la marina potrà svolgere il compito di lanciare attacchi missilistico-nucleari contro obiettivi costieri, coadiuvare le truppe terrestri, trasportare carichi e proteggere le nostre linee di comunicazione marittima. Le operazioni della marina si esprimeranno nella condotta di azioni navali. La presenza di una flotta di sommergibili nucleari armati di missili e di aerei navali armati di missili, consentirà di svolgere decisive operazioni navali contro un nemico molto forte sul mare.

Il compito più essenziale sarà, fin dall'inizio della guerra, quello di distruggere le basi navali nemiche. Il nemico tenterà di spiare le sue unità nei più importanti teatri vicino ai paesi socialisti e di lanciare attacchi nucleari a sorpresa contro importanti obiettivi costieri (basi navali, campi d'aviazione, installazioni missilistiche) e, probabilmente, contro obiettivi piuttosto lontani dalla costa. Per esempio, nell'esercitazione NATO « Fall-60 », un'unità di portaerei lanciò dal Mar di Norvegia 200 attacchi nucleari simulati contro obiettivi costieri del nostro paese e contro obiettivi situati nelle zone interne del nostro territorio. La maggior parte degli attacchi nucleari vennero effettuati entro 21 ore. Tali attacchi rappresentano un grande pericolo se la flotta non sarà in grado di smembrare e distruggere le unità missilistiche. Questo compito potrà essere assolto soltanto ottenendo un alto grado di prontezza nella marina, con interventi tempestivi e con operazioni abili, tenendo presente i punti deboli delle unità missilistiche nemiche.

Le unità di portaerei debbono essere dislocate in modo da poter lanciare attacchi contro le zone limitate in cui vengono concentrate la maggior parte delle forze di superficie. Nel centro verranno poste le portaerei, il bersaglio più importante e più vulnerabile per un attacco di missili nucleari o di siluri nucleari. Le portaerei sono protette da navi di superficie anti-sommergibili e da aerei. Voli di ricognizione radar verranno stabiliti per tutto il

perimetro della zona. Nel caso che i radar venissero distrutti o neutralizzati, le potenti portaerei e le altre forze rimarrebbero senza protezione contro gli attacchi missilistici da parte dei sommergibili e degli aerei navali. Dovremo cercare di annientare le portaerei prima che entrino nel raggio di lancio; dovremo distruggere le loro forze di protezione e le sezioni di rifornimento; e dovremo distruggere le zone in cui si trovano le loro basi. Bisogna ricordare che queste unità sono molto vulnerabili durante le traversate oceaniche, durante i rifornimenti di combustibile e mentre si preparano a lanciare o a ricevere i propri aerei.

Un efficace mezzo per combattere le portaerei e le altre forze di superficie è rappresentato dai sommergibili nucleari armati di missili. I vecchi sottomarini distruggevano le navi con attacchi diretti di siluri sotto la linea di galleggiamento; essi dovevano tenersi vicini al loro bersaglio e vicini alla superficie, rendendosi così facili bersagli. I sommergibili nucleari, armati di missili guidati, invece, sono diventati una grande minaccia per le navi di superficie. Essi sono molto indipendenti, dispongono di una grande velocità sottomarina, e possono attaccare con i loro missili da grandi distanze, anche in immersione. Il sommergibile nucleare è meno vulnerabile, più manovrabile, e può condurre a termine attacchi contro portaerei ed altre navi di superficie.

Le unità di portaerei possono essere combattute con successo con aerei navali a lunga autonomia. Armati con missili aria-mare dotati di testate nucleari, questi aerei possono attaccare senza entrare nel raggio delle armi di difesa antiaerea delle unità di portaerei.

Inoltre, le installazioni costiere di missili verranno usate per distruggere la flotta nemica.

La concentrazione di tutte queste forze ed armi nei principali teatri contro grandi raggruppamenti di unità di portaerei nemiche, e le loro decisive operazioni, possono salvaguardare i paesi del mondo socialista contro gli attacchi nucleari portati dal mare.

Un importante compito della flotta è la guerra anti-sommergibile, condotta particolarmente contro i sommergibili nucleari armati di missili.

Nei piani aggressivi del blocco anglo-americano, si dà grande importanza all'uso di sommergibili nucleari per attacchi nucleari contro le zone interne del territorio dei paesi socialisti. Fin dall'ini-

zio della guerra, sommergibili nucleari armati di missili possono venir dislocati in modo da lanciare missili fino a 800 chilometri di distanza dalla costa, particolarmente nell'Oceano Artico, nei mari settentrionali, e nel Pacifico occidentale. I restanti sommergibili nucleari dovranno essere usati per combattere le nostre forze navali e distruggere le loro comunicazioni.

I sommergibili sono diventati la forza navale più potente, non solo nella marina sovietica, ma anche nelle marine del blocco anglo-americano. Il sommergibile nucleare è un formidabile veicolo sottomarino. Quindi in futuro il conflitto armato nei teatri navali potrebbe acquistare il carattere di operazioni sottomarine.

I sommergibili possono venir combattuti con successo dai sommergibili di caccia, armati di missili e siluri, dagli aerei, da navi di superficie anti-sommergibile dotate di alette idrodinamiche e armate di armi nucleari, ed anche dai cacciatorpedinieri, dalle motosiluranti, dagli elicotteri. Per poter svolgere un combattimento favorevole, si dovrà poter contare su un valido sistema di informazioni che assicuri il tempestivo rilevamento dei sommergibili nemici (soprattutto di quelli armati di missili), un inseguimento preciso e la guida fino ad essi delle armi attive. Si dovrà poter contare anche sul preciso coordinamento delle operazioni di tutte le forze e le armi anti-sommergibile. In tali condizioni, si potrà essere certi di respingere gli attacchi missilistici che il nemico ci porterà per mezzo dei sommergibili, e di difendere la flotta e le linee di comunicazione dagli attacchi sottomarini.

Tra i principali compiti della marina in una futura guerra ci sarà la disorganizzazione della navigazione oceanica e costiera del nemico e delle sue comunicazioni. Dobbiamo tener presente che quasi i tre quarti di tutte le probabili attrezzature nemiche e di tutto il suo personale viaggeranno lungo l'oceano. Secondo i calcoli di alcuni teorici militari, 80-100 grandi trasporti giungerebbero giornalmente nei porti europei, in caso di guerra, e 1.500-2.000 navi (senza contare le imbarcazioni di protezione ai convogli) sarebbero contemporaneamente in navigazione. Per proteggere le proprie comunicazioni il nemico adotterà i più diversi mezzi: la creazione di « convogli-gigante », che necessiterebbero di forze di protezione più ridotte; « zone di ricognizione » in cui i trasporti si muoverebbero senza scorta; veloci transatlantici solitari, utilizzati senza scorta;

petroliere, dragamine, trasporti sottomarini, ecc.

Le operazioni contro le comunicazioni del nemico dovranno essere condotte su vasta scala fin dall'inizio della guerra. Esse potranno essere svolte dalle truppe strategiche missilistiche e da navi nucleari armate di missili, che attaccheranno le basi navali ed i porti, i canali, i piccoli stretti e l'industria cantieristica da sommergibili e da aerei che distruggeranno sul mare i convogli ed i trasporti. Grande importanza rivestiranno le manovre dei sommergibili nucleari, che dovranno consentire la massima concentrazione degli sforzi contro le comunicazioni del nemico entro un dato tempo limite. Come nelle guerre precedenti, i sommergibili con motori Diesel ed elettrici, che verranno ancora utilizzati per attaccare le comunicazioni navali, potranno muoversi per gruppi mobili, o in operazioni programmate, o in azione autonoma.

Anche se l'assistenza alle truppe terrestri non costituirà il suo compito principale, la flotta dovrà dedicarvi tuttavia molti sforzi. In collaborazione con le forze terrestri, la flotta potrà distruggere il nemico durante gli sbarchi sulle spiagge o durante le traversate, o respingere addirittura tali sbarchi. A sua volta, la flotta dovrà effettuare sbarchi sul territorio costiero nemico ed assicurare la traversata di stretti e di grandi ostacoli marini alle forze terrestri. La flotta impegnerà la marina nemica, e in particolare la flotta di portaerei e di navi missilistiche, proteggendo così i raggruppamenti di forze terrestri da attacchi provenienti dal mare. È anche possibile che le forze navali vengano destinate ad attaccare le unità di truppe nemiche e le loro armi nucleari nelle direzioni costiere. Questo compito potrà essere svolto con successo dai sommergibili armati di missili, dagli aerei e dalle installazioni missilistiche costiere.

In una guerra moderna, come nelle guerre precedenti, potranno trovare vasta utilizzazione le mine. Esse verranno usate per difendere la costa; per bloccare le basi nemiche, i porti e gli stretti; per interrompere le comunicazioni navali; e per altri scopi.

Le condizioni necessarie per le operazioni militari della nostra flotta saranno radicalmente diverse in una guerra moderna da quelle verificatesi durante la grande guerra patriottica. Le nostre flotte dovranno coprire gli oceani di tutto il mondo. Esse verranno opposte ad un nemico forte e molto preparato per quanto riguarda le operazioni navali. Il comando anglo-americano sta dando molta

importanza alla preparazione bellica contro la nostra flotta, ed in particolare contro i nostri sommergibili. Esso ha intenzione di attaccare le nostre basi navali e sta preparando una potente forza anti-sommergibile. La marina statunitense dispone di sette gruppi anti-sommergibile che utilizzano portaerei pesanti anti-sommergibile; quattro di questi gruppi opereranno nel Pacifico e tre nell'Atlantico. Preparandosi a respingere una possibile aggressione, occorrerà tener conto anche di essi.

Queste sono le forme basilari di operazioni strategiche che potranno essere utilizzate in una futura guerra mondiale, così come vengono espresse nel campo della strategia e della tattica operativa.

Il vittorioso svolgimento di una guerra moderna sarà possibile con il coordinamento di tutti i generi di operazione strategica e con una efficiente direzione delle operazioni, delle battaglie e dei combattimenti da parte di un comando strettamente centralizzato, competente e flessibile. Per una vittoria su di un nemico forte ed astuto, quale è il blocco aggressivo dei paesi imperialisti, sarà essenziale una direzione attiva e decisa delle operazioni militari. Soltanto tramite tali operazioni il nemico potrà essere totalmente sconfitto.

I problemi relativi all'utilizzazione dello spazio esterno per scopi militari

Abbiamo esaminato i mezzi necessari per condurre una guerra con le attrezzature moderne sulla terra, nell'aria ed in mare, guerra febbrilmente preparata dalle forze aggressive dell'imperialismo. Esse stanno programmando di sfruttare a fini d'aggressione militare le più grandi scoperte della scienza e della tecnologia moderne per quanto riguarda la conquista dello spazio, e a questo scopo stanno stanziando grandi risorse monetarie. Fin dal lontano 1958, il Dipartimento della difesa statunitense creò un ente speciale, l'Advanced Research Projects Agency (ARPA); questo ente dirige le operazioni per la conquista dello spazio a scopo militare. In seguito venne creata la National Aeronautics and Space Administration (NASA), anch'essa impegnata nell'utilizzazione dello spazio per scopi militari. Si sta inoltre realizzando una rete di stazioni terrestri per l'osservazione di tutti i satelliti terrestri.

Questi problemi sono stati ampiamente ed apertamente dibattuti dalla stampa americana, che affermò che « lo spazio esterno è il teatro strategico del futuro ». Si stanno studiando metodi particolari destinati a sfruttare lo spazio esterno ed i veicoli spaziali per scopi militari, e si seguono con molta attenzione i programmi elaborati a questo riguardo dal governo e dal comando militare americano. Certi teorici militari americani non si curano nemmeno di nascondere i progetti dei loro comandi, nella speranza di riguadagnare la perduta supremazia militare sull'Unione Sovietica, con la conquista dello spazio.

Gli ambienti militaristici statunitensi vedono nella conquista dello spazio esterno l'unica via per riconquistare la supremazia mondiale. A questo riguardo il presidente Kennedy dichiarò: « La supremazia nello spazio costituisce l'obiettivo del prossimo decennio. Il paese che controllerà lo spazio potrà controllare la terra »⁷.

Attualmente gli Stati Uniti stanno svolgendo una ricerca scientifica su vasta scala, mirante alla conquista dello spazio esterno, e stanno lanciando molti satelliti terrestri ed altri veicoli spaziali con presunti scopi scientifici. Ma tutti questi « esperimenti scientifici » e lanci di veicoli spaziali non sono altro che una copertura per progetti militari a lunga scadenza che, d'altra parte, la stampa americana non cerca nemmeno di nascondere.

Gli Stati Uniti utilizzano i loro veicoli spaziali principalmente per operazioni di ricognizione e spionaggio ed hanno già svolto voli di ricognizione mediante satelliti terrestri. Nel 1960 il giornale americano *Missiles and Rockets* pubblicò un programma di lancio di diversi tipi di satelliti artificiali aventi scopi militari: il Discoverer, il Mercury, il Midas, il Samos ed il Tiros.

Il progetto Midas prevede la realizzazione di un satellite da ricognizione per individuare il lancio di missili balistici per mezzo di un apparato a raggi infrarossi. L'aviazione americana intende lanciare parecchi di questi satelliti in orbita polare, per poter avere il controllo continuo dei lanci missilistici effettuati dal territorio sovietico. Il progetto Samos prevede la costruzione di satelliti da ricognizione con potenti attrezzature televisive e di fotografia aerea, per fotografare e trasmettere a terra immagini di vari oggetti. Que-

⁷ J. Kennedy, *Missiles and Rockets*, 24 ott. 1960.

sto satellite-spia è stato chiamato U-3 per analogia con l'aereo da ricognizione U-2. Il progetto Tiros prevede la realizzazione di satelliti per la ricerca meteorologica.

Nel 1960 furono lanciati undici satelliti da ricognizione, sei dei quali entrarono in orbita. Gli Stati Uniti hanno poi recuperato le capsule con gli strumenti dei satelliti. Benché questo programma di ricognizione spaziale abbia spesso registrato delle battute d'arresto, il suo bilancio ha continuato ad aumentare.

I satelliti da ricognizione sono destinati ad individuare e determinare le coordinate di obiettivi militari ed industriali, delle rampe di lancio degli Icbm, delle basi militari, dei campi d'aviazione e di altri obiettivi situati nei paesi socialisti; a servire come strumento per la compilazione di mappe della superficie terrestre, e come strumenti di ricognizione meteorologica.

Dato che i satelliti da ricognizione che si muovono in orbite note possono venir distrutti, si sta studiando la possibilità di realizzare navi spaziali con equipaggio umano, manovrabili e dotate di apparecchi di ricognizione. Per perlustrare zone particolarmente importanti, queste astronavi scenderebbero ad un'altezza di circa 130 chilometri.

Si è prestata molta attenzione anche ai satelliti di navigazione. Nel 1960 il Transit-IB fu lanciato ad un'altezza di 800 chilometri in orbita quasi circolare. Nello stesso anno fu lanciato il razzo Thor-Able Star con due satelliti di navigazione Transit-IIA, che verranno usati per facilitare l'assistenza alla navigazione aerea e navale (particolarmente per i sommergibili, per la compilazione di mappe di navigazione, per lo studio della forma della terra, ecc.).

Si dà inoltre molta importanza ai satelliti per le comunicazioni. Nel 1958 gli Stati Uniti lanciarono il satellite Score che può ricevere segnali dalla terra, registrarli su nastro e ritrasmetterli a terra, oltre a servire come ripetitore per trasmissioni televisive. Il satellite Echo, con la sua antenna pneumatica parabolica, assicurò le comunicazioni tra gli Stati Uniti e la Francia. Si sta programmando anche il lancio di satelliti per contromisure elettroniche.

I satelliti per ricognizione, navigazione, comunicazione e contromisure elettroniche rappresentano soltanto una minima parte del programma statunitense di conquista dello spazio per scopi militari. La parte principale del programma è dedicata alla realizzazione di

un satellite o altro veicolo spaziale che possa portare testate nucleari. La stampa americana ha pubblicato delle informazioni sulla preparazione dei seguenti sistemi spaziali: satelliti bombardieri, dotati di missili spazio-terra; bombardieri spaziali con equipaggio (Dyna-Soar) e bombardieri con equipaggio (SR-79821) per operazioni a grande altitudine; un sistema di bombardamento orbitale (Boss) per la distruzione di obiettivi terrestri. Presumibilmente, questi apparati verrebbero lanciati in orbita in caso di pericolo, per portare attacchi nucleari contro obiettivi situati nei paesi socialisti, su un comando partito da terra. Mentre la stampa americana ha fornito dettagliate informazioni sui satelliti per ricognizione, navigazione, comunicazioni e contromisure elettroniche, i lavori su veicoli spaziali destinati a portare attacchi nucleari sono circondati dal più fitto mistero.

Infine, vasta parte del programma statunitense per la conquista dello spazio a scopo militare riguarda la creazione di armi antispaziali per la distruzione di veicoli aereospaziali. La stampa americana ha riferito che attualmente gli Stati Uniti stanno studiando satelliti destinati a trasportare missili anti-satellite o anti-missile ed apparati d'interferenza, che verranno lanciati in orbita polare ad un'altitudine di 500-700 chilometri, con un periodo di rotazione di 94-98 minuti. Questi satelliti saranno probabilmente usati per distruggere, su comando lanciato da terra, satelliti ed altri veicoli spaziali, e gli Icbm. Un intenso lavoro si sta svolgendo sui missili anti-missile e su altri tipi di armi antispaziali.

Tutto questo prova che gli imperialisti americani hanno cominciato a sfruttare lo spazio per realizzare i loro progetti aggressivi contro i paesi socialisti.

L'Unione Sovietica ha realizzato importanti successi nella conquista dello spazio. Essa è stata il primo paese a lanciare un satellite in orbita intorno alla terra; una nave spaziale sovietica ha circumnavigato la luna e ha fotografato il suo lato nascosto; veicoli spaziali sovietici penetrano l'universo per profondità indefinite. Il maggiore Gagarin sulla Vostok I fu il primo uomo ad orbitare intorno alla terra. Quindi il maggiore Titov sulla Vostok II portò a termine più di diciassette orbite intorno alla terra. Tutto questo prova ampiamente l'enorme successo riportato dall'Unione Sovietica nel campo della scienza e della tecnologia, ed in quello dell'economia nazio-

nale, e conferma i grandi vantaggi della più avanzata struttura socialista mondiale.

Le nostre conquiste nell'esplorazione dello spazio sono al servizio del progresso mondiale e scientifico per il bene di tutti gli abitanti del nostro pianeta. I voli spaziali sovietici rappresentano l'inflessibile volontà dell'intero paese sovietico di assicurare la pace nel mondo intero.

Ma l'Unione Sovietica non può trascurare il fatto che gli imperialisti statunitensi hanno subordinato l'esplorazione dello spazio a scopi militari e che essi intendono sfruttare lo spazio per realizzare i loro progetti aggressivi, consistenti in un attacco nucleare di sorpresa contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti.

Per questa ragione, la strategia militare sovietica sottolinea la necessità di studiare i problemi relativi all'uso dello spazio esterno e dei veicoli aereospaziali per rafforzare la difesa dei paesi socialisti. Questo deve essere fatto per assicurare la sicurezza del nostro paese, nell'interesse dell'intera comunità socialista, e per la preservazione della pace nel mondo. Sarebbe un errore consentire al blocco imperialista di raggiungere la supremazia in questo campo. Dobbiamo opporci agli imperialisti con armi e metodi più efficaci per l'utilizzazione dello spazio a scopi difensivi. Solo in questo modo potremo costringerli a rinunciare ad usare lo spazio per una guerra distruttiva e devastatrice⁸.

Una guerra mondiale moderna, nel caso che gli imperialisti riuscissero a provocarla, sarebbe una guerra nucleare, la più distruttiva e devastatrice nella storia del genere umano. I metodi necessari a condurre tale guerra sarebbero radicalmente diversi da quelli usati nelle guerre precedenti, compresa la seconda guerra mondiale.

Operazioni di rappresaglia destinate ad eliminare le armi strategiche nucleari, a distruggere le fondamenta economiche della guerra, a smembrare il sistema di controllo governativo e militare, e a sconfiggere le truppe del blocco aggressivo dei governi imperialisti, avranno la più grande importanza per la vittoriosa conclusione delle ostilità. Questi obiettivi potranno essere raggiunti mediante massicci attacchi nucleari, lanciati dalle truppe strategiche militari

⁸ Successivamente al Test Ban Treaty (1963), USA e URSS firmarono nel 1967 un trattato sulla utilizzazione pacifica dello spazio (*n.d.c.*).

e dall'aviazione a lunga autonomia contro i più importanti paesi della coalizione nemica, contro le zone e gli obiettivi che costituiscono il potere militare ed economico del nemico, e contro le sue truppe.

Nonostante l'uso di armi strategiche nucleari, le operazioni militari dei teatri terrestri svolgeranno, come in passato, una parte importante nell'andamento favorevole della guerra. Nelle guerre locali, queste operazioni militari potranno svolgere un ruolo decisivo per la sconfitta del nemico.

L'obiettivo principale delle operazioni militari dei teatri terrestri sarà la sconfitta delle truppe nemiche dislocate lungo tutto il teatro, l'eliminazione delle armi tattiche nucleari, la conquista di territori nemici di vitale importanza, impedendo inoltre l'invasione dei paesi socialisti da parte di truppe nemiche. Questi compiti saranno svolti principalmente dalle truppe terrestri che agiranno in collaborazione con l'aviazione tattica armata di armi missilistico-nucleari. Le forze terrestri dovranno sfruttare al massimo i risultati ottenuti dai massicci attacchi missilistico-nucleari lanciati da postazioni strategiche, per giungere alla sconfitta definitiva delle truppe nemiche nei più importanti teatri di guerra.

Vasta portata avranno in una guerra moderna le operazioni militari destinate a proteggere le zone interne del paese ed i raggruppamenti di forze armate dagli attacchi nucleari dell'aggressore. Il loro scopo sarà quello di assicurare la viabilità dei paesi socialisti, il funzionamento della loro economia, le capacità combattive delle loro forze armate e la protezione della loro popolazione. Questi obiettivi potranno essere raggiunti con decise operazioni delle difese antiaeree ed antimissilistiche del paese, destinate a respingere gli attacchi aerei e missilistici del nemico, e a distruggere completamente gli aerei ed i missili che attacchino all'interno delle zone e degli obiettivi protetti.

Molto importanti per lo svolgimento della guerra saranno anche le operazioni militari dei teatri navali. Lo scopo fondamentale sarà quello di sconfiggere le forze navali nemiche, ed in particolare le unità di portaerei, di distruggere i sommergibili nucleari armati di missili; e di spezzare le comunicazioni navali del nemico. Questi compiti saranno assolti dalla marina, nell'ambito della quale il ruolo principale sarà assegnato alle forze sottomarine e alla aviazione

navale armata di armi nucleari. A differenza delle ultime guerre, la nostra flotta intraprenderà operazioni militari contro un nemico forte dal punto di vista navale, in alto mare.

Lo svolgimento favorevole di una guerra moderna sarà reso possibile dal coordinamento di tutte le operazioni militari e dal controllo strettamente centralizzato di tutte le forze armate dei paesi socialisti. Tutte le operazioni dovranno essere condotte secondo un piano unificato del comando supremo. L'aggressore verrà sonoramente sconfitto dalle nostre attive operazioni militari, sia sul fronte che al suo interno.

La ricerca dei mezzi più efficaci per condurre una futura guerra e la padronanza di questi metodi, unitamente alla costante preparazione delle forze armate dei paesi socialisti, garantiranno la loro vittoria in una guerra moderna contro un aggressore.

Strategia e dottrina d'impiego: difesa e offesa

di V.D. Sokolovsky e M.I. Cherednichenko *

Con l'acquisto da parte degli eserciti delle maggiori potenze di missili nucleari come strumenti bellici, il ruolo della strategia militare si è accresciuto enormemente e la sua natura è radicalmente cambiata. E non bisogna meravigliarsi se sui problemi della strategia contemporanea si è focalizzata l'attenzione della dirigenza politico-militare dei paesi imperialisti. Uomini politici e scienziati, teorici della strategia militare e capi di questi paesi si sono posti queste domande: « In che cosa consistono i cambiamenti della strategia militare rispetto all'arte militare classica? Qual è il ruolo della strategia nella situazione attuale? Qual è il rapporto tra la strategia e la politica, l'economia e la dottrina militare? ».

È del tutto comprensibile che il pensiero militare sovietico si debba occupare attivamente dei problemi posti con urgenza dalla strategia contemporanea. In un momento in cui gli imperialisti stanno incrementando gli armamenti con missili nucleari e stanno preparando un attacco contro l'Unione Sovietica, lo sviluppo della strategia militare, l'individuazione dei suoi contenuti e la soluzione dei suoi problemi acquistano un'importanza determinante per poter preparare il nostro paese a sventare con successo un attacco di sorpresa e a sconfiggere l'aggressore.

Gli ideologi militari dell'imperialismo elaborano uno dopo l'altro i concetti strategici che, sulla base della politica di aggressione dell'imperialismo, hanno informato la preparazione della guerra contro i paesi socialisti ed altri paesi pacifisti.

* Questo saggio è apparso in *Il comunista delle forze armate*, giornale ufficiale delle forze armate sovietiche, nell'aprile 1966. Cherednichenko è maggiore generale dell'armata sovietica ed è uno dei coautori di *Military Strategy*.

A sostituzione della fallimentare teoria del « contenimento »¹, proclamata dagli ideologi imperialisti subito dopo la seconda guerra mondiale, fu avanzata la teoria del « freno » (*deterrence*), che fu poi sostituita dal concetto della « rappresaglia nucleare massiccia » (*massive nuclear retaliation*) e « della risposta flessibile » (*flexible response*). Ora i militari imperialisti contano sulla strategia dell'« escalation », ovvero sul graduale rafforzamento dell'esercito, sull'accumulo di contingenti militari e sul progressivo impegno di molti governi nella partecipazione al conflitto. Ciò che avviene in Vietnam rivela definitivamente l'odio verso l'umanità proprio della politica degli Stati Uniti, la strategia dell'« escalation » e la multiforme azione degli strateghi del Pentagono nel prepararsi ad una nuova guerra mondiale.

Nel piano di aggressione dei militari imperialisti, un largo spazio è dedicato all'analisi della moderna strategia militare.

Un celebre specialista nel campo della strategia, il generale francese Beaufre, nel libro *Introduzione alla strategia*², afferma che il vecchio concetto di strategia, come arte di usare le forze armate per ottenere obiettivi politici, è superato; che ora si porta avanti una nuova strategia come mezzo di intimidazione; cioè la strategia di minacciare l'uso di armi nucleari. Con ciò si intende che il metodo di mettere paura può essere efficace solo minacciando un attacco nucleare.

Le opinioni di un professore di economia di Harvard, T. Schelling, hanno molto in comune con quelle di Beaufre. Nel suo libro, *The Strategy of Conflict*, egli presenta la strategia come strumento per sviluppare una metodologia d'azione, per imporla duramente al nemico sotto la minaccia di un attacco nucleare, e per perseguire gli obiettivi dell'imperialismo americano. In sostanza si tratta del tentativo di dare una base teorica alla corsa agli armamenti, di giustificare la strategia della « risposta flessibile » e dell'« escalation » dell'imperialismo americano, e di giustificare la richiesta di armi nucleari da parte dei revanscisti della Germania occidentale. La strategia di mettere paura, in ultima analisi, altro non è se non la strategia del « freno » (*deterrence*).

¹ *Containment*.

² Edito in italiano nei *Quaderni dello spettatore internazionale*, Il Mulino, 1968.

Il teorico militare inglese, Liddel Hart, considera i contenuti della moderna strategia in modo leggermente diverso. Per strategia militare egli intende l'arte di spiegamento ed impiego delle forze armate per ottenere una serie di obiettivi politici.

Lo stesso punto di vista è condiviso dallo scrittore militare americano H. Baldwin. Nell'articolo « The Global Strategy of USA », egli scrive: « La strategia, come la guerra, è un'arte e non una scienza ». « La strategia nazionale — sottolinea Baldwin — presuppone l'applicazione e non la semplice formulazione di un dato tipo di azione ». In altre parole, la strategia militare è l'aggressione imperialista in azione.

Secondo il parere del comandante delle forze armate francesi, generale Ailleret, è scorretto applicare al concetto di strategia sia il significato di scienza che di arte, o di qualsiasi altra disciplina avente contenuti specifici. « La strategia » — egli scrive — « è il campo delle attività pratiche delle più alte cariche militari ». In questa definizione si considera un aspetto della strategia, « le attività dei capi di governo che hanno il comando della guerra », e il comandante delle forze armate sviluppa « per i capi di governo gli aspetti militari di una comune strategia ». L'attività di milioni di persone unite nelle forze armate è lasciata completamente in ombra.

Il generale Ailleret considera con scetticismo i tentativi di sviluppare una teoria strategica. Secondo lui, una simile teoria potrebbe solo esporre verità elementari senza alcuna utilità pratica. Ciononostante, molti capi militari borghesi non negano il ruolo importante della strategia e stanno compiendo sforzi notevoli per la risoluzione teorica dei problemi che essa pone.

Naturalmente si potrebbero portare altri esempi di interpretazione dei contenuti della moderna strategia militare nel mondo occidentale. Ma il problema non è di considerare quantitativamente le enunciazioni degli ideologi militari borghesi, ma quello di vedere come tutte queste differenti interpretazioni della strategia portano ad una sola conclusione, il tentativo di razionalizzare il concetto di strategia per giustificare la preparazione di guerre di aggressione. Mentre si scoprono le istanze ideologiche dei teorici militari e degli uomini politici borghesi, è importante vedere il contenuto reale della strategia di aggressione dell'imperialismo, per analizzarlo pienamente e per poter trarre le giuste conclusioni.

La strategia militare è un complesso fenomeno sociale. Comprende gli aspetti teorici e pratici della preparazione e dello scoppio di una guerra, del campo d'azione degli alti comandi militari e del governo nell'uso coordinato delle forze armate di un paese per raggiungere gli obiettivi di qualsiasi guerra.

Essendo parte dell'arte militare, la strategia militare contemporanea riguarda tutte le forze armate e prima di tutto le forze strategiche nucleari. Il suo scopo è il coordinamento di tutte le forze e di tutti i mezzi, per raggiungere gli obiettivi della guerra e delle esigenze creative degli uomini arruolati nella marina e nell'esercito. La strategia che non tiene conto delle esigenze creative di milioni di persone, è condannata al fallimento.

La strategia militare comprende le azioni militari su scala strategica. La tecnica operativa e la tattica definiscono forme più concrete e metodi di lotta armata, dirigono le forze delle unità e sub-unità verso il raggiungimento degli obiettivi bellici. Perciò tra strategia, tecnica operativa e tattica, c'è una stretta relazione di interdipendenza; comunque la strategia giuoca il ruolo principale e determinante.

La strategia militare è nello stesso tempo il regno delle attività pratiche dell'alta politica e del comando militare. Rappresenta l'abilità degli organi supremi nel dirigere l'organizzazione delle forze e i mezzi necessari, nella preparazione della guerra e nell'impiego coordinato di forze armate, soprattutto delle forze strategiche nucleari, per la soluzione dei problemi politico-militari e strategici che ogni guerra presenta. La direzione strategica deve organizzare milioni di persone impiegate nelle forze armate, deve dirigere avvedutamente i loro sforzi attivi verso il raggiungimento degli obiettivi militari.

La strategia militare non è concepibile senza una teoria scientificamente fondata. Sintetizzando l'esperienza storica, valutando la situazione politica interna ed internazionale, il potenziale economico del paese, le caratteristiche dei mezzi bellici usati nel conflitto, le capacità e il tipo di azione del nemico, la strategia elabora i modelli secondo cui preparare e iniziare una guerra, con l'uso delle forze armate come un tutto ed anche di ciascuna singola arma.

La ricerca teorica permette di mettere in luce la natura di classe della strategia militare, i suoi legami e la sua interdipendenza

con la politica e l'economia del governo, e con tutti gli aspetti della società. Com'è noto, nella situazione attuale, la strategia dei governi imperialisti è aggressiva, è mossa dall'odio per il genere umano ed è soprattutto orientata verso la preparazione e lo scoppio di una guerra nucleare contro i paesi socialisti. Di contro, la strategia dei paesi socialisti persegue al più alto grado obiettivi giusti e di progresso. Essa deve garantire la sicurezza dell'area socialista, frenare le aspirazioni di aggressione dell'imperialismo ed essere diretta ad annullare e respingere l'aggressione imperialista. Persino governi e nazioni giovani, che hanno appena conquistato la loro indipendenza e stanno lottando contro l'imperialismo per la libertà e l'indipendenza nazionale, hanno la loro strategia militare.

V.I. Lenin affermò che la guerra è la continuazione con mezzi violenti della politica attuata dalle potenze belligeranti e dalle classi dominanti molto prima dello scoppio della guerra. Da questo consegue la subordinazione della strategia alla politica.

La strategia militare è inseparabilmente legata alla struttura politica e sociale del governo. La guida politica di un paese determina gli obiettivi militari, politici e strategici, sceglie i modi e le forme per intraprendere una guerra, assicura la conformità degli scopi politici di una guerra al potenziale militare ed economico del paese, crea le condizioni per raggiungere gli obiettivi stabiliti e per mobilitare le risorse umane e materiali necessarie. La strategia militare trova e applica i metodi per raggiungere obiettivi politici prestabiliti attraverso la lotta armata. Da parte sua, la politica è spesso costretta a tenere conto delle esigenze della strategia militare. Si effettua così il controllo opposto della strategia sulla politica. L'uso delle forze armate in guerra è in diretta dipendenza dall'economia. Le condizioni economiche determinano i metodi e i modi per intraprendere una lotta armata, e cioè la strategia militare. L'apparire delle armi nucleari e dei missili strategici è il risultato dei successi dell'economia, della scienza e della tecnologia. Ciò ha portato a notevoli cambiamenti nella struttura delle forze armate e ha provocato una vera rivoluzione in campo militare, specialmente nella strategia.

Inoltre, bisogna tenere presente che l'economia non si può oggi sviluppare senza fare determinate considerazioni strategiche. Ciò è chiaramente verificabile nel caso della produzione di mezzi

bellici, per la distribuzione delle forze di produzione, nell'aumento della stabilità dell'economia in condizioni di guerra nucleare, nello sviluppo della tecnologia, nella creazione di riserve, nella ristrutturazione dell'economia in vista di una guerra e così via.

Consideriamo ora la relazione tra dottrina e strategia militare. La dottrina militare, come è noto, riguarda il problema della direzione dell'apparato militare e della preparazione del paese e delle forze armate a respingere l'aggressione e a infliggere una decisiva sconfitta al nemico in caso di guerra. È un sistema scientifico di teorie sulla guerra, innalzate al livello di scelte obbligate per ciascun governo. Essa determina i principi generali, i principi per garantire una difesa valida e la sicurezza del governo, per assicurare i mezzi per l'allestimento e la preparazione delle forze armate e per l'addestramento del personale. La strategia militare si basa su questi principi e ne è regolata, ricerca le situazioni concrete che garantiscano l'applicazione delle premesse teoriche. A sua volta, la dottrina militare utilizza i risultati ottenuti nello sviluppo della strategia militare, e traduce alcuni dei suoi principali presupposti, così confermati dalla prassi, in teoria vera e propria.

Guidata dagli insegnamenti marxisti-leninisti sulla guerra e sugli eserciti e dalla dottrina militare, la nostra strategia tiene sempre presente la natura dei vari tipi di guerra. Una nuova guerra mondiale sarebbe un conflitto armato decisivo tra due sistemi a livello mondiale, il capitalismo e il socialismo, senza compromessi. Per quanto riguarda gli imperialisti, sarebbe una guerra reazionaria e ingiusta, una continuazione della politica di aggressione dei governi imperialisti, diretta all'annichilimento dei paesi socialisti. E il risultato di una guerra siffatta sarebbe inevitabilmente la morte dell'imperialismo. Per quanto riguarda i paesi socialisti, sottoposti all'aggressione imperialista, sarebbe una guerra giusta nella misura in cui fosse diretta alla liquidazione dell'imperialismo, unica causa di guerra, e a porre al sicuro le conquiste del socialismo. Comunque una simile guerra porterebbe a distruzioni inimmaginabili, a sacrifici e sofferenze enormi per i popoli del mondo. Perciò, i popoli, non soltanto dei paesi socialisti, ma di tutti i paesi del mondo, sono profondamente interessati a che l'imperialismo non faccia scoppiare una guerra mondiale nucleare.

Da molto tempo i governi imperialisti stanno preparando una

nuova guerra mondiale, sotto tutti i punti di vista, politico, ideologico, economico e, particolarmente, militare. Questa preparazione diventa ogni anno più sinistra e pericolosa. Gli imperialisti stanno cercando di fare tutto in anticipo, in tempo di pace, per raggiungere in guerra i loro scopi nel tempo più breve.

I paesi socialisti devono prendere misure analoghe nel preparare le loro forze armate, la loro economia e il loro popolo a frustrare i piani criminosi degli imperialisti. La costante preparazione dei governi socialisti ad assestare un colpo decisivo in risposta all'aggressione imperialista, è il solo mezzo sicuro per frenare l'imperialismo nella sua corsa verso obiettivi di aggressione. La strategia militare dei paesi socialisti è anche chiamata a decidere su questi complessi problemi.

La gamma di problemi della strategia militare include anche la definizione della base su cui costruire le forze armate, la loro struttura, il loro adeguato equipaggiamento di armi e materiali, i principi generali per l'uso delle forze armate come un tutto e di ciascuna arma separatamente. Questo problema è definito, sia nella teoria che nella pratica, dall'insieme delle esigenze di sicurezza del paese in ogni situazione, tenendo presenti il livello di sviluppo economico, le conquiste scientifiche e tecnologiche, e anche i mezzi di aggressione del probabile nemico.

La strategia deve determinare per tempo la direzione dello sviluppo delle forze armate e dei mezzi da usare in un conflitto armato; essa deve anche pensare ai criteri cui conformare il loro impiego. Naturalmente può affrontare tutti questi problemi soltanto se è armata del metodo scientifico del materialismo dialettico, se studia tutti i fenomeni e i processi degli affari militari in modo profondo e da tutti i possibili punti di vista, e se guarda al futuro con audacia. In caso contrario, le sue indicazioni si potrebbero rivelare erronee, al punto da danneggiare inevitabilmente il potenziale di difesa del paese.

Il compito forse più gravoso della strategia è la pianificazione strategica. È questo un problema che sta sempre al centro dell'attenzione dei comandi militari in qualunque paese.

La storia ci insegna che il successo di un'azione militare, specialmente all'inizio del combattimento, dipende in larga misura dall'arte della pianificazione strategica, dall'abilità del comando politico

e militare nel valutare realisticamente le proprie possibilità e quelle del nemico e, in caso di guerra, nell'usare queste capacità per la vittoria sul nemico.

È noto che nei paesi imperialisti si annette grande importanza alla pianificazione strategica. Negli USA questo compito viene svolto sotto il controllo del « National Security Council » e dello stesso presidente. Il comando immediato della pianificazione strategica spetta ai « Joint Chiefs of Staff », che pianificano l'impiego di forze nucleari strategiche nella guerra mondiale nucleare, di forze convenzionali nelle guerre locali e nucleari, ed anche il coordinamento delle unità militari nei diversi campi di battaglia. L'elaborazione dei piani diventa così ogni anno più esatta, viene controllata in numerose esercitazioni e manovre, ed è quindi rielaborata da calcolatori elettronici, dei quali i capi militari responsabili parlano piuttosto spesso del tutto apertamente.

Nel blocco imperialista, la pianificazione strategica viene realizzata dal comando del consiglio della NATO. Sotto il controllo dello stato maggiore della NATO, è stato creato un gruppo speciale di pianificatori formato da un gran numero di generali e ufficiali di tutti i paesi associati al blocco. Un ruolo sempre più sinistro viene giocato dai revanscisti della RFT. Già da lungo tempo, il controllo della pianificazione, compresa la pianificazione nel campo delle armi nucleari, è stato assunto da un generale della Germania federale, il vice capo di stato maggiore addetto ai piani e alle operazioni della NATO. Si sta ora discutendo una proposta degli USA per la creazione, da parte dei principali paesi membri dell'alleanza, di una commissione speciale per la pianificazione, la quale prevede l'ammissione dei rappresentanti della RFT alla pianificazione non solo tattico-operativa, ma anche delle armi nucleari strategiche in possesso degli USA³.

La pianificazione strategica della NATO ha un carattere apertamente aggressivo. Essa è attuata sulla base dei dictat dei militaristi americani e senza la minima considerazione degli interessi di molti paesi del blocco, ciò che è causa di notevoli controversie al suo interno. Ciononostante, il sistema di pianificazione strategica

³ Probabilmente qui gli autori intendevano alludere al comitato e al gruppo di pianificazione nucleare della NATO (*n.d.c.*).

degli imperialisti funziona bene e rappresenta un grave attentato alla causa della pace.

L'elaborazione di un piano con cui respingere l'aggressione imperialista è nella situazione attuale estremamente più difficile che in passato. Questo perché la nuova guerra mondiale, se provocata dagli imperialisti, comporterà l'uso di armi con una capacità di distruzione mai vista, acquisterà inevitabilmente una portata globale, sarà breve e rapida nelle mosse; la vittoria in tale guerra, dipenderà in larga misura dalla prontezza delle forze armate, innanzitutto delle forze nucleari strategiche, e da un loro uso efficace. La pianificazione di azioni militari è diventata oggi un problema scientifico notevolmente complesso.

La determinazione della struttura delle forze armate in tempo di pace, ma soprattutto in tempo di guerra; la creazione di una riserva di armi, di equipaggiamento militare e in modo particolare di missili nucleari come principali strumenti bellici, ma anche di riserve materiali; lo schieramento di gruppi e l'organizzazione di una completa sicurezza garantita dalle forze armate in tempo di guerra: questi sono i compiti principali della strategia militare. In passato, le grandi potenze mantenevano in tempo di pace effettivi militari relativamente ridotti, assicurando un minimo di protezione ai confini e la pronta mobilitazione in caso di guerra. I generali apprestavano piani di mobilitazione per dislocare le truppe sul luogo delle operazioni militari, per formare raggruppamenti strategici, così come stabilivano piani di mobilitazione di tutte le risorse economiche e per il trasporto dei materiali e delle truppe sui luoghi di battaglia. Nella situazione attuale, tutti questi problemi vanno risolti diversamente. I governi imperialisti aggressori hanno abolito i precedenti principi di mobilitazione delle forze armate per il periodo immediatamente precedente e per l'inizio della guerra. Per l'attuazione dei piani di aggressione, gli imperialisti stanno facendo ogni sforzo per disporre dei raggruppamenti sufficienti di forze armate nelle zone interessate già in tempo di pace, così da poter decidere le principali azioni di guerra nel più breve tempo possibile. Gli USA e la NATO hanno già preparato, in sostanza, raggruppamenti di forze nucleari strategiche, missili intercontinentali, missili atomici sottomarini e aviazione strategica; raggruppamenti di forze nucleari tattico-operative e di forze di terra in Europa e in altre regioni; rag-

gruppamenti navali nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nel Pacifico, e raggruppamenti e mezzi di difesa aerea in Nord America ed in Europa. Nello stesso tempo i governi imperialisti stanno preparando grandi riserve per un impiego massiccio delle forze armate durante la guerra.

Il pericolo di un attacco nucleare di sorpresa sta costringendo l'Unione Sovietica a tenere costantemente pronte per il combattimento una quantità di forze armate tale da poter rispondere con un contrattacco nucleare, che mandi a vuoto i piani di aggressione del nemico e lo sconfigga in un breve periodo di tempo. Queste forze armate sono formate da contingenti di missili strategici, da missili atomici sottomarini, o da aviazione a largo raggio, dalle truppe nazionali Pvo (difesa aerea), e dispongono anche della quantità necessaria di forze di terra, forze aeree e navali.

Il problema più importante della strategia, nella situazione attuale, è quello di elaborare dei metodi per intraprendere una guerra con i missili nucleari. Questo problema è stato per molto tempo al centro dell'attenzione di chi si occupa dei problemi militari nei diversi paesi. Ci sono state in proposito polemiche della massima importanza, dal momento che in questo campo si sono verificati cambiamenti profondi.

Prima di tutto si è presentato il problema di quale fosse l'obiettivo principale di un conflitto armato. Nel passato, le azioni di guerra portavano alla distruzione reciproca delle forze armate dei belligeranti nei luoghi di azione militare. Nella situazione attuale, le cose sono radicalmente cambiate. Per missili a carica nucleare, un fronte pieno di truppe non costituisce un ostacolo, e neppure la distanza gioca un ruolo importante. L'economia di un paese, il sistema di amministrazione del governo, le forze armate, comprese le forze strategiche nucleari, tutto ciò può essere facilmente raggiunto dai mezzi bellici moderni e può essere distrutto in brevissimo tempo. L'azione simultanea di armi nucleari sui centri vitali e sulle forze armate del nemico è il metodo basilare per intraprendere una guerra con i missili nucleari. La forza principale su cui è possibile contare oggi, sono le truppe strategiche missilistiche.

A questa questione è connesso il problema degli aspetti e delle forme delle azioni strategiche. Gli aspetti fondamentali delle azioni strategiche, in passato, erano l'assalto e la difesa strategica, nelle

quali le forze di terra giocavano il ruolo di maggior importanza. Nella guerra con i missili nucleari, il ruolo principale è assunto da un aspetto delle azioni strategiche, completamente nuovo come principio: si tratta dei colpi inferti dalle forze strategiche nucleari sui centri economici e politici del nemico, cioè delle operazioni delle forze missilistiche strategiche, dei missili atomici sottomarini e dell'aviazione a largo raggio. Uno degli aspetti principali dell'azione strategica concerne la protezione, ad opera della Pvo nazionale, del paese e delle forze armate dagli attacchi nucleari del nemico. È del tutto probabile che nella guerra con i missili nucleari le forme precedenti di azione strategica, come l'attacco sul campo di battaglia, la difesa di settori isolati, le operazioni delle forze navali sull'oceano e in battaglie sul mare, saranno ancora usate, anche se l'impiego di questi mezzi sarà totalmente diverso dal momento che l'intero conflitto sarà determinato dall'uso delle armi nucleari.

Ciascun aspetto delle azioni strategiche e del conflitto armato nel suo complesso sarà portato avanti concretamente tenendo conto del tipo di missioni di spazio, di tempo, di forze e di mezzi. La strategia militare deve sviluppare forme di azione suscettibili di applicazione pratica. Come è già stato scritto dalla stampa, la realizzazione e l'uso di forme di lotta come attacchi nucleari di forze strategiche, operazioni delle truppe della Pvo nazionale e della Pro (difesa antimissilistica), operazioni terrestri di assalto strategico, operazioni navali e anche operazioni aviotrasportate, sono della massima importanza nella guerra con i missili nucleari.

È noto che le armi nucleari e le altre nuove attrezzature da combattimento aprono grandi possibilità per un attacco di sorpresa. È diventato possibile arrecare distruzioni e devastazioni senza precedenti al territorio del nemico in un tempo incredibilmente breve, dell'ordine di giorno o di ore. Tenendo conto di questa possibilità, gli imperialisti contano su un attacco nucleare di sorpresa. Come risulta dalle numerose dichiarazioni della stampa d'oltreoceano, il comando militare del blocco imperialista progetta di impiegare riserve di cariche nucleari nei primi giorni susseguenti l'inizio della guerra nucleare, così da condizionarne l'esito in suo favore. I teorici militari occidentali prevedono che questo impiego caratterizzerà il primo periodo della guerra mondiale nucleare, durante il quale si propongono di realizzare un cosiddetto attacco nucleare

sia strategiche che tattico-operative. Le forze nucleari oppure operazioni aerospaziali, che impegnano forze nucleari hanno il compito di colpire obiettivi all'interno del territorio dei paesi socialisti allo scopo di creare il « caos atomico » o, secondo la definizione di McNamara, « la distruzione assicurata » dei paesi socialisti come « società organizzata ». Le forze nucleari in campo sono usate per piegare la superiorità nucleare e per garantire la prima operazione di attacco strategico.

Con le possibilità di un attacco di sorpresa, stanno aumentando anche le possibilità di una tempestiva scoperta non solo dell'inizio di un attacco, ma anche dell'inizio di una preparazione diretta da parte del nemico di un attacco; in altre parole, ci sono le possibilità di prevenire un attacco di sorpresa.

Il periodo iniziale della guerra nucleare, a nostro avviso, è quello spazio di tempo compreso fra il momento dello scoppio della guerra e l'adempimento dei fondamentali compiti militari, politici e strategici. Ciò che caratterizza principalmente questo periodo, è l'organizzazione di un attacco nucleare di risposta, il quale può essere diretto alla vanificazione dell'attacco nucleare, disorganizzando l'amministrazione militare e governativa, e distruggendo l'economia e le forze armate dell'aggressore. Come risultato del contrattacco nucleare sull'aggressore, si può infliggere al nemico una sconfitta tale da impedirgli di continuare la sua azione di aggressione.

Contemporaneamente al contrattacco o subito dopo, saranno lanciate azioni militari di tutte le forze, allo scopo di respingere gli attacchi nucleari del nemico con le forze e i mezzi della Pvo e di completare la schiacciante sconfitta delle sue forze armate con l'esercito, l'aviazione e la marina.

La strategia militare deve contribuire alla soluzione di problemi complessi e importantissimi del periodo iniziale della guerra nucleare. L'assicurazione della massima prontezza delle forze nucleari; le forze e l'equipaggiamento della Pvo e della Pro; tutti i servizi spionistici e di informazione acquistano ora un significato particolarmente importante. La vittoria nei sistemi di guerra attuali può essere ottenuta solo attraverso l'uso attivo e deciso delle capacità e dei mezzi di combattimento di tutte le forze e con un'efficiente cooperazione tra questi.

L'uso, a fini strategici, della nostra supremazia morale e politica sul nemico e il calcolo dei suoi punti deboli in questo senso, saranno di grande importanza per il successo della guerra. Nella guerra moderna vinceranno i popoli con il morale alto, quelli che sono convinti della giustezza della causa per la quale combattono. Acquista pertanto la massima importanza il lavoro ideologico su tutti i fronti per rafforzare il morale e lo spirito di lotta delle truppe, e la creazione nei nostri soldati di un alto livello di aggressività, in modo che siano pronti ad adempiere ai loro obblighi, qualsiasi situazione si crei durante il combattimento.

Assicurare una direzione ferma e continua delle forze armate è uno dei problemi che si pongono alla strategia militare. Oggi è possibile un efficace comando dell'esercito e della marina a condizione di poter allestire i moderni sistemi di calcolatori elettronici, i mezzi di comunicazione ad altissime velocità e gli strumenti per automatizzare il lavoro fondamentale di comando. È importante provvedere ad una costante preparazione al combattimento di tutti i sistemi di controllo.

Il ruolo della strategia nel raggiungimento della vittoria non è sempre stato lo stesso. Come è noto, il successo strategico in precedenza veniva in qualche modo determinato dai successi tattici ed operativi. Per le guerre in cui vengono usate armi convenzionali, questo è ancora valido, in una certa misura, ancora oggi. Per quanto riguarda, invece, la guerra con armi nucleari, il ruolo della strategia cambia radicalmente. Sotto il controllo del comando strategico ci sono infatti armi tanto potenti da poter decidere le direzioni fondamentali della guerra. Il risultato del combattimento armato nella guerra con i missili nucleari sarà determinato soprattutto dall'uso di armi nucleari strategiche. In relazione a ciò, la strategia è diventata, molto più di prima, la parte più importante dell'arte militare. La risoluzione dei problemi della strategia militare diventa oggi della massima importanza per la preparazione delle forze armate e dell'intero paese a respingere l'aggressione.

È noto che negli Stati Uniti e in altri paesi membri della NATO, viene dedicata una particolare attenzione all'elaborazione di problemi strategici. Perciò, si è verificata una convergenza massiccia di scienziati specializzati in discipline diverse su ricerche relative a problemi di strategia; questi scienziati usano gli strumenti

forniti loro dalla scienza, dalla tecnologia e dai calcolatori elettronici, sotto il controllo dei circoli dominanti dei governi imperialisti. Il Pentagono ha istituito una corporazione particolare chiamata Rand, un'originale fabbrica di pensiero militare dove lavorano ingegneri, matematici, fisici, filosofi, economisti, astronomi e così via. Il compito della corporazione è quello di elaborare piani per una guerra termonucleare. L'istituto Hudson, diretto dal famoso teorico e ideologo militare dell'imperialismo, H. Kahn, e molte altre istituzioni scientifiche sono state chiamate a collaborare alla risoluzione di molti problemi militari.

In Inghilterra è stato fondato un istituto speciale per ricerche strategiche, diretto da uno scienziato, A. Buchan. Accanto a questo, esistono istituti non ufficiali come l'Istituto britannico di studi strategici, diretto dall'ex-primo ministro inglese, lord Attlee. Inoltre, un centro tecnico, posto sotto il comando supremo della NATO, elabora i modelli di azione militare prendendo in considerazione tutti i fattori possibili.

Gli organismi superiori del comando militare dei governi imperialisti, i dipartimenti militari, le commissioni dei capi del personale, i generali, il personale delle forze armate, e così via, si occupano continuamente di strategia militare. Essi perfezionano e rinnovano i piani strategici di guerra e i piani di costruzione delle forze armate; regolano lo sviluppo dei mezzi di lotta e le questioni dello schieramento strategico; sviluppano concetti teorici e strategici; portano avanti studi e manovre; creano e provano modelli di guerra. Questo enorme esercito di scienziati, di militari e di politici dei paesi imperialisti lavora alacremente per gli obiettivi dei suoi stessi padroni monopolisti, apprestando piani apertamente aggressivi.

La strategia dei paesi socialisti si oppone alla strategia aggressiva dell'imperialismo e può assicurare la vanificazione di qualsiasi intenzione imperialista. Da questo nasce la necessità di approfondire i problemi della strategia contemporanea, sia sul piano teorico che su quello pratico.

La strategia militare e la sua teoria sono parti della scienza militare. L'elaborazione della teoria strategica militare rappresenta in sostanza una ricerca sociale specifica.

Come per altre scienze sociali, la teoria della strategia militare è deputata alla disamina di problemi pressanti e ad indicare la via giusta per la loro risoluzione, così da fornire una base scientifica alla politica del partito su questioni che riguardano la protezione del paese. È chiaro, comunque, che le deficienze delle scienze sociali, già denunciate sui nostri periodici, riguardano anche la strategia militare. Senza un approccio scientifico, non è possibile risolvere nessun problema di strategia contemporanea. Perciò, è necessario generalizzare attivamente la pratica, determinare le tendenze principali nello sviluppo degli affari militari e trarre le conclusioni per un lavoro pratico. È ora chiara a tutti l'importanza di una larga applicazione di metodi matematici per risolvere i problemi teorici e pratici della strategia militare.

La strategia militare sovietica contemporanea si è sviluppata sulla base scientifica del marxismo-leninismo e ha stretti legami con la prassi; tiene conto degli sviluppi della strategia militare straniera e si basa sul livello di sviluppo raggiunto dalle altre scienze. Per allargare il fronte della ricerca strategica, è necessaria una maggiore collaborazione di scienziati di diverse discipline, di generali, ammiragli e ufficiali che abbiano la preparazione adeguata. Il confronto collettivo di diversi punti di vista allo scopo di escludere le opinioni errate ha una grande importanza nella discussione su problemi strategici.

L'esperienza stessa ha sollevato nuovi problemi. La loro corretta risoluzione giocherà un ruolo molto importante nell'ulteriore rafforzamento delle nostre possibilità di difesa e nell'aumentare la prontezza delle nostre forze armate nel respingere un possibile aggressore imperialista.

Oltre il feticcio nucleare: vari tipi di guerre possibili

di I.G. Zavyalov *

Sotto la guida del partito comunista, noi abbiamo elaborato una dottrina militare moderna e veramente scientifica, che trae origine dai nuovi rapporti di forza tra le classi dell'area mondiale e da quei cambiamenti fondamentali che si sono verificati in tutto il campo militare. La dottrina militare sovietica definisce gli strumenti e i metodi per una sicura difesa del governo sovietico, delle conquiste del socialismo e del comunismo dalle aggressioni imperialiste. Presuppone una valutazione approfondita della natura socio-politica di una futura guerra, dei probabili metodi per condurre questa guerra, delle questioni di organizzazione delle forze armate e dei metodi di addestramento.

Su una serie di problemi, compreso quello della natura della guerra, sono già stati pubblicati articoli su *Stella Rossa*. Senza ripetere ciò che è già stato detto, ma tenendo presente l'importanza, l'urgenza, la complessità del problema, noi vorremmo soffermarci più dettagliatamente sull'interdipendenza e il reciproco condizionamento dei due aspetti della dottrina militare, quello socio-politico e quello tecnico-militare, che hanno grande importanza teorica e pratica per una fruttuosa attività dei nostri quadri militari.

* Il luogotenente generale Zavyalov ha pubblicato questo suo saggio su *Stella Rossa* del 30 e del 31 mar. 1967. Anch'egli, considerato come uno dei maggiori teorici sovietici, ha contribuito alla stesura di *Military Strategy*.

La cosa principale, la validità scientifica

Qual è il significato della moderna dottrina militare sovietica?

La dottrina militare sovietica è l'insieme delle teorie, scientificamente motivate e accettate dal paese e dalle sue forze armate, sulla natura delle guerre contemporanee che possono essere provocate dagli imperialisti contro l'Unione Sovietica, sugli obiettivi e sui compiti delle forze armate in un'eventuale guerra, sui metodi per condurla, e anche sulle esigenze che derivano da simili teorie per la preparazione bellica del paese e delle forze armate.

La dottrina militare viene elaborata dai capi politici e militari dello Stato ed ha chiaramente una natura di classe. I suoi principi generali trovano espressione nelle leggi dello Stato, nei decreti del partito e del governo che riguardano l'organizzazione militare, nei regolamenti militari, nei manuali e nelle direttive degli organismi dirigenti militari.

Alla base della dottrina militare sovietica stanno le esigenze delle leggi oggettive dello sviluppo sociale, le leggi di guerra e i principi marxisti-leninisti della politica militare del partito e del governo. L'orientamento della dottrina militare è determinato dalle condizioni socio-economiche, politiche e storiche del paese, e dipende dai rapporti di forza sulla scena mondiale. Nel definire la natura della guerra, i metodi con cui condurla e la direzione dell'organizzazione e dell'addestramento delle forze armate, la dottrina militare sovietica è guidata dalle conclusioni della scienza militare.

È noto che la dottrina militare presenta due aspetti: uno politico e uno tecnico-militare. Il primo riguarda il carattere socio-politico della guerra, la natura dei suoi obiettivi e le indicazioni che ne dipendono relative all'organizzazione delle forze armate e ai metodi con cui prepararsi a condurre una guerra. Il secondo riguarda direttamente l'organizzazione, l'addestramento, l'equipaggiamento e l'uso delle forze armate in guerra, e fornisce le indicazioni fondamentali per lo sviluppo dell'arte militare, per individuare la natura delle misure tecnico-militari necessarie al rafforzamento del potenziale di difesa del nostro paese, e per accrescere la preparazione al combattimento delle truppe.

Questi due aspetti della dottrina militare sono inseparabili

l'uno dall'altro. Essi sono tra loro legati e si condizionano a vicenda. Gli obiettivi politico-militari che il governo persegue in ciascuna guerra devono essere commisurati alle sue possibilità economiche e alla preparazione delle forze armate. In altre parole, la dottrina militare poggia su una base reale solamente se riflette nei suoi aspetti tecnico-militari le capacità di lotta delle forze armate e se le ipotesi relative ai metodi di preparazione e di conduzione della guerra corrispondono alle forze e ai mezzi dello Stato.

È ovvio, dunque, che l'aspetto tecnico-militare della dottrina militare occupa una posizione subalterna rispetto all'aspetto politico. L'organizzazione e l'addestramento delle forze armate sono completamente subordinati agli obiettivi politico-militari dello Stato.

L'aspetto politico della dottrina è legato al sistema sociale del governo dalla politica che esso persegue, ed è più costante dell'aspetto tecnico. Ma se si verificano cambiamenti sostanziali nella struttura sociale dello Stato e nella sua economia, in modo del tutto conseguente un qualche cambiamento si verificherà sia nell'aspetto politico che in quello tecnico della dottrina, la quale si concretizza per mezzo del popolo, delle armi e delle attrezzature militari.

L'interrelazione tra i due aspetti della dottrina non è limitata all'influenza che gli elementi politici esercitano su quelli tecnico-militari: essa agisce anche in senso opposto. E questo è del tutto naturale dal momento che i cambiamenti tecnico-militari influiscono in modo determinante sulla natura degli obiettivi politico-militari dello Stato e delle forze armate in una data guerra, e forniscono nuovi elementi al meccanismo per cui la politica influenza l'organizzazione militare e i metodi con cui preparare e condurre la guerra. Gli obiettivi politici dello Stato in guerra devono essere proporzionati al suo potenziale militare e ai cambiamenti che in esso si verificano.

Quando si parla di ruoli determinanti e della supremazia degli aspetti politici, si dovrebbe precisare che la dottrina militare sovietica, per la parte tecnico-militare, comprende importanti aspetti economici, ideologici e scientifico-militari.

In primo luogo, essa riflette in modo rigoroso le ultime conquiste nel campo tecnico-scientifico ed in quello della produzione, e il potenziale economico, costantemente crescente, dell'Unione So-

vietica. In effetti è possibile constatare come, sulla base dei successi nello sviluppo dell'economia, della scienza e della tecnologia, noi abbiamo creato i potenti missili nucleari e altre moderne attrezzature militari, abbiamo realizzato il riarmo completo dell'esercito e della marina, e fondamentali trasformazioni nell'organizzazione di tutti i servizi delle forze armate. La potenza crescente dell'economia socialista sta creando tutte le condizioni per sviluppare ulteriormente e perfezionare le forze armate, aumentare le loro capacità di combattimento e mantenere l'esercito e la marina in uno stato di costante preparazione alla guerra.

In secondo luogo, la nostra dottrina muove dal presupposto marxista-leninista secondo cui l'uomo è la principale forza produttiva e la riuscita della guerra, in ultima analisi, viene decisa sul campo di battaglia dal popolo con una forte tempra, che possieda tutti i mezzi moderni per intraprendere una lotta armata. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico-militare, la dottrina militare sovietica si fonda su « materiale umano » qualitativamente diverso da quello dei paesi capitalistici. Il personale delle forze armate sovietiche è costituito da figli della nuova struttura sociale socialista, uomini altamente coscienti che ben comprendono i loro doveri civili e militari. I soldati sovietici posseggono qualità morali e di lotta eccezionalmente elevate; essi amano ardentemente il loro paese e, per proteggerlo, affronteranno qualsiasi impresa.

In terzo luogo, i concetti tecnico-militari della nostra dottrina sono basati sulle posizioni e conclusioni della scienza militare sovietica. Una volta chiarite la natura, le leggi e le regole di una possibile guerra, la scienza militare stabilisce in modo conseguente le direzioni principali dell'organizzazione militare e influenza, attraverso la dottrina, lo sviluppo e l'adozione nelle forze armate delle fondamentali teorie strategiche sulla preparazione tecnica, sull'equipaggiamento tecnico e sull'addestramento dell'esercito e della marina alla guerra.

In tal modo la dottrina militare sovietica è costruita sulla base granitica del marxismo-leninismo, che le permette di adeguarsi velocemente e correttamente a tutti i cambiamenti dell'economia, dei rapporti tra le forze politiche e degli armamenti. La dottrina militare sovietica è l'incarnazione della politica scientifica del partito comunista, delle possibilità inesauribili dell'economia del paese,

della volontà inflessibile e della magnanimità di spirito del popolo sovietico, e delle conquiste della scienza militare sovietica.

Un problema centrale di dottrina militare si pone nella ricerca della natura della futura guerra. « Quando ci poniamo il problema di quale forma organizzativa per le forze armate dovrebbe essere adottata nell'Unione Sovietica, disse M.V. Frunze, dobbiamo prima chiederci quale sarà la natura degli scontri militari che è possibile che si verifichino in futuro e in cui la nostra armata rossa dovrà intervenire ».

La giusta comprensione dell'aspetto socio-politico della guerra e della sua natura da un punto di vista tecnico-militare, nonché una conoscenza delle forze armate e delle possibilità economico-militari del probabile nemico, costituiscono il punto di partenza della dottrina militare sovietica nel campo dell'organizzazione delle forze armate. In verità, anche la semplice considerazione del tipo di nemico con cui si avrà a che fare, consente di determinare correttamente la qualità e la quantità delle forze e dei mezzi necessari a conseguire la vittoria, il modo in cui conciliare queste esigenze con le possibilità economiche, politico-morali, tecnico-scientifiche, ecc., dello Stato. Quanto più queste questioni sono trattate in modo esauriente e approfondito, tanto più razionalmente progredirà l'organizzazione delle forze armate e la loro preparazione ad una possibile guerra, tanto meno si commetteranno errori nel risolvere questi problemi, e più vicino alla realtà risulteranno la ricerca e la conclusione della scienza militare.

La dottrina militare non può essere indifferente al prezzo che occorre pagare per ottenere la vittoria. Essa dà la preferenza ai sistemi più efficaci e vantaggiosi di conduzione della guerra, tenendo presente che questi dipendono dal tipo di struttura sociale e dalla politica dello Stato, dal livello di sviluppo delle sue forze produttive, dallo stato dell'economia, dallo spirito del popolo e dalla natura degli obiettivi politici della guerra. L'influenza di tutti questi fattori sui metodi di conduzione della guerra è riscontrabile nello stato delle truppe, delle armi e delle attrezzature militari. Essi influenzano direttamente i metodi di conduzione delle azioni militari e quindi anche l'organizzazione delle truppe. « L'organizzazione e i metodi di lotta dell'esercito e, allo stesso tempo, le sconfitte e le vittorie, rilevò Engels, mostrano la loro dipendenza

dai fattori materiali, cioè, dalle condizioni economiche, dal materiale umano, dalle armi e, conseguentemente, dalla quantità e qualità della popolazione e delle attrezzature ». Questa posizione marxista non ha perso il suo enorme significato neppure oggi.

Oggi l'organizzazione militare e i metodi di conduzione della guerra sono sotto l'influenza determinante dei missili nucleari. Il possesso di enormi possibilità di distruzione e di attacco ha prodotto una rivoluzione sostanziale in tutto il campo militare ed ha reso necessari metodi assolutamente nuovi per condurre le azioni militari e nuove forme di organizzazione per le truppe; ha messo in luce nuovi principi di arte militare e ha radicalmente cambiato i vecchi principi. Le armi nucleari non richiedono cambiamenti parziali, come era sembrato in un primo momento, ma una decisa rottura rivoluzionaria con tutte le teorie precedenti, in tutti i campi degli affari militari: è stato questo il principale risultato della loro influenza.

Comunque non si dovrebbe fare un feticcio delle armi nucleari, come è stato fatto da diversi ideologi militari borghesi. Parlando dell'influenza delle armi e di altre attrezzature militari nei metodi di conduzione della guerra, bisogna sempre tenere presente in che mani si trovano queste armi. L'esperienza storica ci ricorda che nuovi metodi e forme di lotta armata, che nuovi tipi di armi ed equipaggiamenti militari servono ottimamente per ottenere la vittoria sul nemico quando vengono usate da un popolo e da un esercito che conducono una giusta guerra di liberazione, che difendono la causa della libertà e dell'indipendenza, le conquiste del socialismo e del comunismo, e che posseggono alte qualità politiche e morali.

Negli anni della guerra civile, la nostra armata rossa, nonostante fosse meno armata ed addestrata del nemico, sconfisse i mercenari dell'armata bianca. Nella grande guerra patriottica, le forze armate sovietiche, che avevano subito gravi perdite nel periodo iniziale, riuscirono in circostanze incredibilmente ardue a resistere all'imponente esercito nazista, a fermarne l'avanzata e quindi a passare al contrattacco e distruggere completamente la macchina militare hitleriana. Il popolo sovietico condusse allora la guerra più giusta, difese la cosa più sacra, la patria socialista, le conquiste della Rivoluzione d'ottobre e la causa del socialismo, le quali fecero

nascere un coraggio ed un eroismo di massa mai visti. Inoltre la vittoria era il risultato del lavoro rivoluzionario delle masse, che creavano i loro propri metodi di lotta, che permisero l'uso più efficace delle armi disponibili.

Sotto questo aspetto non è da escludere una possibile guerra mondiale nucleare. In essa le capacità creative, esaltate nella giusta lotta dei popoli che realizzano gli obiettivi e i compiti della guerra e sono adeguatamente preparati, appariranno con forza prorompente.

Non si può dubitare che il popolo, resistendo all'aggressione, si opporrà al nemico con forme di lotta tali da giungere alla vittoria.

In risposta alla volontà di aggressione e alla crescente minaccia militare degli imperialisti, primi fra tutti gli imperialisti americani, fu creata un'unione difensiva sulla base del Patto di Varsavia, allo scopo di garantire la sicurezza del nostro popolo e degli altri paesi socialisti. La collaborazione degli eserciti fratelli dei paesi partecipanti a questo patto cresce continuamente. Le esercitazioni e le manovre realizzate insieme, lo scambio sistematico di esperienze nell'addestramento al combattimento, le conquiste nel campo della ricerca teorica e tecnico-militare, tutto ciò promuove il rafforzamento delle capacità di difesa dei paesi socialisti e accresce la potenza delle loro forze armate.

La dottrina militare sovietica tiene conto di tutti i fattori che possono aumentare le possibilità di vittoria e dà la preferenza alle azioni più energiche e decisive. Soltanto attraverso l'uso competente di tutte le forze e di tutti i mezzi moderni di conduzione della guerra e la loro intima cooperazione può essere ottenuta la vittoria su un nemico perfido e forte.

Tipi e forme di operazioni militari

I metodi per condurre una guerra si realizzano concretamente nei vari tipi e nelle varie forme di azione militare.

Tutte le differenti azioni militari, offesa e difesa, attacco e contrattacco, ritirata e inseguimento, ricognizione e protezione, ecc.,

si raggruppano in due tipi fondamentali di azione: offensiva e difensiva.

Il tipo di operazione militare decisivo è sempre stato ed è tuttora quello offensivo. Soltanto attraverso attacchi energici e l'uso accorto delle forze, si può sconfiggere pienamente il nemico e raggiungere gli obiettivi della guerra. La difesa, nella migliore delle ipotesi, serve ad indebolire le possibilità di offesa del nemico e ad assicurarsi le condizioni migliori per poi muovere alla controffensiva. È impossibile vincere la guerra soltanto con la difesa.

Il nostro paese non ha mai attaccato nessuno e non pensa di attaccare nessuno. Ma questo non significa affatto che, nel caso che gli imperialisti provochino una guerra contro l'Unione Sovietica, le nostre forze armate porteranno avanti soltanto azioni difensive. Se gli imperialisti compiranno un atto di aggressione contro di noi, risponderemo con azioni decise di offesa attiva, usando tutta la potenza delle nostre forze armate.

Comunque, la dottrina militare sovietica non tralascia di considerare le possibilità di difesa. A questo proposito va sottolineato che la nostra linea di difesa non è passiva ma attiva, costruita sulla nuova base tecnica prodotta dall'apparizione dei moderni mezzi bellici, dal momento che la difesa è oggi diretta principalmente contro i mezzi di attacco nucleare del nemico. Una simile difesa assume un significato estremamente importante a livello strategico. Ma pur riconoscendo le regole oggettive della difesa come un aspetto delle operazioni militari, non bisogna confonderle o identificarle con una strategia difensiva.

La dottrina e la strategia difensive significano il completo o quasi completo rifiuto da parte delle forze armate di decise operazioni offensive. La difesa come tipo di azione militare può essere usata da Stati militarmente forti. In settori distinti e in diversi campi della prassi militare, essa è impiegata per la soluzione di determinati compiti strategici e operativi, non da parte di tutte le forze armate, ma soltanto da una certa parte di esse.

L'applicazione di una difesa militare non contraddice in alcun modo il carattere offensivo della dottrina militare. Questo è particolarmente vero nel caso della Pvo e Pro (difesa antiaerea e antimissilistica), contro i mezzi di attacco nucleari del nemico.

In breve, la nostra dottrina parte dal riconoscimento di tutti

i tipi di azione militare, dando la preferenza a quelli che permettono l'uso più efficace delle possibilità di combattimento delle forze armate per la completa sconfitta dell'aggressore. Tale efficacia può essere ottenuta quando un certo tipo di azione militare assume la forma organizzativa adeguata.

Nell'esaminare la questione delle forme di combattimento, bisogna sottolineare che, nella situazione attuale, qualsiasi azione su scala più o meno grande assumerà inevitabilmente la configurazione di un fenomeno complesso. Nel corso del suo svolgimento, la guerra richiederà un rigoroso coordinamento nell'azione di forze e di mezzi diversissimi; richiederà, inoltre, per l'esecuzione dei compiti assegnati, l'accordo nello spazio, nel tempo e nei metodi. Simili operazioni necessitano di un sostegno tecnico-materiale completo e di sistemi di controllo ininterrottamente operanti.

Uno dei tipi più caratteristici di azione nella guerra contemporanea potrebbe essere costituito dalle operazioni indipendenti e simultanee delle formazioni e dei principali comandi di uno o più servizi delle forze armate, dirette al raggiungimento di obiettivi operativi o strategici.

Da tutta la gamma delle moderne operazioni della guerra contemporanea, dei metodi e delle forme di azione militare, emergono diverse esigenze generali per la loro organizzazione ed esecuzione. Queste esigenze generali sono i principi dell'arte militare.

I principi dell'arte militare fanno parte della dottrina. E l'aspetto più importante di questa, quello tecnico-militare, rappresenta, se così si può dire, un codice delle posizioni più importanti e dei principi dell'arte militare adottati dalle forze armate come guida pratica per l'addestramento delle truppe, per l'organizzazione e per la conduzione delle operazioni militari.

Per principi non intendiamo teorie particolari e distinte di arte militare, ma generalizzazioni fondamentali che scaturiscono dalle leggi oggettive della guerra, adatte ad una realizzazione pratica in tutti i tipi fondamentali di attività delle truppe. Questi principi sono fissati in appositi regolamenti e manuali, il cui rispetto è obbligatorio per tutto il personale delle forze armate. I regolamenti, d'altra parte, non richiedono un'applicazione cieca, ma un'applicazione creativa di questi principi.

È valida allora la teoria fondamentale, espressa da Engels,

per cui « la cosa principale non è il punto iniziale della ricerca, ma i suoi risultati conclusivi; i principi non si devono applicare alla natura umana o alla storia dell'uomo, ma devono essere tratti da esse; la natura e l'umanità non si adattano ai principi, ma, al contrario, i principi sono validi solo nella misura in cui corrispondono alla natura e alla storia ».

I principi dell'arte militare partono dalla pratica della guerra e sono da questa verificati. Essi sono veri e obiettivi nella misura in cui corrispondono alle leggi oggettive e alle condizioni di sviluppo della natura e della società. Essi sono soggetti a cambiamenti: se le condizioni oggettive cambiano, cambiano anche i principi. Questo significa che per guidare le azioni delle truppe con competenza è necessario conoscere le leggi oggettive della guerra e i principi dell'arte militare che da queste scaturiscono, e comprendere la natura delle prime e la sfera di applicazione delle seconde.

I principi fondamentali e le esigenze più importanti del militare sovietico sono: costante preparazione al combattimento; operazioni decise e attive; correlazione tra gli obiettivi della guerra e le forze, i mezzi, e i metodi pianificati delle azioni militari di cui si dispone; raggiungimento degli obiettivi della guerra per mezzo degli sforzi combinati di tutti i servizi delle forze armate e di tutti i settori dell'esercito, in particolare di quelli con un ruolo decisivo come i settori delle armi nucleari; intima cooperazione delle forze e dei mezzi che prendono parte alle battaglie e alle altre operazioni militari; operazioni simultanee su tutti i raggruppamenti del nemico; azioni di sorpresa; concentrazione degli sforzi fondamentali su settori decisivi in momenti decisivi e dispersione delle truppe in momenti di minaccia di attacco nucleare da parte del nemico; economia di forze a discapito di campi di azione militare secondari o di direzioni operazionali; lotta su tutti i fronti e sostegno tecnico-materiale; creazione di riserve e loro mantenimento in condizioni di costante preparazione per la risoluzione di qualsiasi compito imprevisto; consolidamento tempestivo dei successi ottenuti; combinazione della direzione centrale delle truppe con iniziative sensate e autonomia dei subordinati nell'adempimento dei compiti stabiliti.

Naturalmente, non bisogna pensare che questi principi si adattino a tutte le circostanze. Essi rappresentano il tipo di regola

che deve essere applicata in conformità alle condizioni. Non devono essere, quindi, considerati astrattamente o indipendentemente gli uni dagli altri. Presi separatamente, essi rappresentano solo gli anelli di una catena; piccoli passi sulla spinosa strada verso la vittoria. È necessario l'uso dell'intera catena o dell'intero complesso di principi e di teorie dell'arte militare (naturalmente in rapporto alle situazioni concrete) per raggiungere la vittoria definitiva.

È stato già messo in evidenza che la parte più importante della dottrina è la teoria accettata dallo Stato sull'organizzazione militare. In senso lato, includiamo qui tutte le questioni connesse con l'organizzazione delle forze armate: il loro reclutamento, il loro equipaggiamento e addestramento tecnico; l'indottrinamento del personale; l'elaborazione delle posizioni fondamentali e delle esigenze dell'arte militare; la mobilitazione e la prontezza al combattimento delle truppe.

L'organizzazione militare sovietica è una parte integrante, ed importante della struttura governativa generale, attuata sotto la direzione e il controllo continuo del comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica. Questa struttura è determinata da diversi fattori che si possono dividere in fattori di tipo interno ed esterno.

Al primo tipo di fattori si possono ricondurre la struttura sociale dello Stato e la politica da esso seguita; il livello di sviluppo della produzione, della scienza e della tecnologia; le potenzialità economiche dello Stato; la quantità, le qualità politico-morali e la configurazione nazionale del popolo; la situazione geografica dello Stato; le dimensioni e le caratteristiche del suo territorio.

Il secondo gruppo di fattori è determinato dalle condizioni internazionali: il carattere della guerra che ci potrebbe essere imposta; le possibilità di combattimento e le tendenze di sviluppo delle forze armate del probabile nemico; la natura della sua dottrina militare e i suoi concetti strategici.

L'influenza di tutti questi fattori nell'organizzazione delle forze armate dell'URSS non deve essere vista isolatamente, ma in intima interazione e in connessione generale con le linee di sviluppo economico dello Stato.

Che tipo di forze armate sono necessarie per condurre oggi una guerra? A questa domanda si può brevemente rispondere così:

per essere in grado di intraprendere una guerra di tipo contemporaneo è necessario poter gestire sia una guerra mondiale nucleare, sia ogni altro tipo di guerra. L'esercito e la marina devono essere armati con le armi più moderne ed essere ben addestrati per azioni che facciano o non facciano uso di armi nucleari.

Che cosa occorre alla creazione di simili forze armate?

1. si devono reclutare, sulla base dell'obbligo militare generale, tutti i cittadini;
2. il sistema militare dello Stato deve essere costruito sulla base del reclutamento di quadri per le forze armate, garantendo la creazione di un esercito permanente, centralizzato e strettamente disciplinato. Un simile sistema permette la preparazione di quadri militari altamente qualificati e costruisce le riserve necessarie di personale addestrato per la mobilitazione di nuove formazioni in caso di guerra;
3. le forze armate devono possedere una preparazione al combattimento costante ed eccezionalmente alta, e avere la capacità di mobilitarsi, schierarsi e andare all'azione assai velocemente;
4. la struttura organizzativa delle forze armate, cioè la disposizione interna e la forma di organizzazione dei comandi e delle unità, deve corrispondere rigorosamente alla natura della guerra e dell'equipaggiamento tecnico delle truppe. Nell'elaborare le forme di organizzazione, si persegue l'obiettivo della combinazione più adatta di attrezzature e di uomini; si persegue quel tipo di organizzazione che garantisca la massima efficienza nell'uso dell'una o dell'altra arma o attrezzatura bellica. Inoltre, l'organizzazione delle formazioni e delle unità viene costruita sulla base di un calcolo che assicuri la massima indipendenza nel combattimento e nell'amministrazione, la capacità di condurre operazioni lunghe in circostanze difficili e di conservare un alto livello di vitalità. L'organizzazione deve essere estremamente elastica, in modo da permettere lo stabilirsi di una cooperazione senza ambiguità tra tutti gli elementi delle formazioni di combattimento e operazionali, e la rapida creazione dei raggruppamenti di truppe necessari per realizzare manovre con forze ed equipaggiamenti adeguati. Le forme

organizzative sono scelte tenendo conto della facilità delle operazioni e dell'efficienza del controllo delle truppe;

5. è necessario che le forze armate abbiano in tempo di pace una struttura organizzativa il più possibile conforme a quella richiesta in tempo di guerra, in modo da permettere la rapida trasformazione della prima nella seconda forma di organizzazione;
6. gli interessi della sicurezza della patria e la conquista della vittoria, nel caso scoppi una guerra, richiedono la preparazione di riserve di personale addestrato e l'accumulo di riserve di equipaggiamenti tecnico-materiali in quantità e di una qualità tali da garantire la piena capacità di combattimento delle forze armate.

Questa questione sconfina in quella della preparazione del paese a respingere l'aggressione. La dottrina militare sovietica parte dal presupposto che nella guerra nucleare l'intero paese sarà un enorme campo di battaglia e che il successo dipenderà non soltanto dalle forze armate, ma anche dalla preparazione dell'intero paese alla guerra.

Si stanno prendendo misure in questo senso almeno in tre direzioni principali: la preparazione delle forze armate, la preparazione dell'economia e la preparazione del paese. La soluzione di ciascuno di questi problemi dipende dalle possibilità economiche del paese, dal livello ideologico, compreso il lavoro patriottico-militare, e dalle misure di difesa civile.

Infine, la dottrina militare sovietica dà grande rilievo alla questione del comando della guerra. Essa sottolinea il fatto che nella guerra moderna è quanto mai necessaria l'unità del comando politico e militare, ed è altresì necessario un organismo centralizzato, che dovrebbe provvedere ad unire tutti gli sforzi dello Stato e a dirigerli verso il raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

Da tutto ciò che è stato detto si possono trarre le conclusioni seguenti.

La dottrina militare sovietica si sta sviluppando in piena conformità con la concezione marxista-leninista della natura e dei contenuti della guerra, in stretta conformità col partito, con l'organiz-

zazione dello Stato e con la politica del partito comunista e del governo sovietico, tenendo conto delle condizioni internazionali attuali. Il realismo della nostra dottrina militare sta nel fatto che essa parte dalle risorse economiche e politico-morali del paese e da un sobrio inventario delle possibilità militari delle forze armate, e che è strettamente guidata dagli insegnamenti marxisti-leninisti sulla guerra e sull'esercito, e dalle teorie della scienza militare sovietica.

La dottrina militare sovietica si sta arricchendo di queste nuove tesi perché gli ufficiali, i generali e gli ammiragli che studiano la dottrina militare ne seguano attentamente gli sviluppi.

Conoscere la dottrina militare significa capire quali mezzi e quali metodi sono necessari per preparare e condurre una guerra alla conquista della vittoria. Conoscere la dottrina militare significa preparare con decisione e con coscienza delle responsabilità che ci si assumono davanti al governo, al paese e al popolo, ciascuna unità, ciascuna subunità, ciascuna nave e tutte le forze armate alla difesa della patria, a respingere e sconfiggere in modo schiacciante l'aggressore, da qualunque parte esso venga.

Possibili evoluzioni della dottrina e della organizzazione delle forze armate

di Michel Garder *

Studi precedenti¹, ci hanno permesso di tracciare a grandi linee la dottrina militare sovietica, inserendola nel contesto indissociabile rappresentato dalla strategia globale dell'URSS. Abbiamo quindi sottolineato il fatto che l'apparecchiatura militare sovietica è stata essenzialmente concepita, organizzata e addestrata in vista di una ipotesi preferenziale, quella, cioè, della guerra termonucleare che trova di fronte i « mondi » capitalista e socialista². La scelta di questa ipotesi estrema, bisogna ricordare, andava individuata nella necessità di adattare le forze armate sovietiche agli imperativi della « dissuasione » e della « persuasione », cioè ai due aspetti essenziali della strategia globale del Cremlino. La « credibilità del concetto di dissuasione » era, tra l'altro, rafforzata dalla circostanza che tutti i suoi esecutori, dall'alto comando giù fino al soldato semplice, dovevano essere preparati intellettualmente, tecnicamente e fisicamente ad affrontare una forma di conflitto all'apparenza alquanto improbabile.

È dunque tenendo conto di queste considerazioni che dobbiamo esaminare la dottrina d'impiego delle forze in campo aeree terrestri sovietiche, oggetto del presente articolo. Tale dottrina deriva, infatti, dalla visione ufficiale sovietica di un eventuale

* Questo saggio è riprodotto per gentile concessione dell'Institut français d'études stratégiques, che lo ha pubblicato su *Stratégie*, nn. 17 e 19, 1969-1970. Michel Garder, collaboratore dell'IFES, è da lungo tempo uno studioso di strategia sovietica.

¹ Cfr. *Stratégie*, n. 5, luglio-agosto 1965.

² Anche se dopo il 1965 in seno all'alto comando sovietico si sono avute numerose discussioni in merito alla validità di questa ipotesi unica.

conflitto fra Est e Ovest, e dalla ripartizione dei compiti tra le diverse componenti dell'apparecchiatura militare sovietica allo scopo di far fronte a tale conflitto. Prima di esporre e di analizzare le caratteristiche essenziali del concetto d'impiego strategico-operativo delle forze aeroterrestri, ci sembra però opportuno ricordare i postulati della « visione ufficiale » e i principi informativi dell'organizzazione delle forze armate sovietiche.

La visione sovietica di un eventuale conflitto

Partendo dall'assioma secondo cui il marxismo-leninismo è la scienza per eccellenza, i teorici politico-militari sovietici pretendono di definire scientificamente la natura e le caratteristiche generali di un eventuale conflitto Est-Ovest. Riportiamo qui brevemente i postulati in cui si può riassumere la visione che ispira la dottrina militare sovietica:

1. nel caso in cui il blocco imperialista scatenasse una guerra contro l'URSS, o qualsiasi altro paese socialista, tale guerra assumerebbe inesorabilmente il carattere di un conflitto mondiale con la partecipazione della maggior parte dei paesi del globo;
2. tale conflitto costituirà uno scontro armato decisivo tra due sistemi sociali antagonisti e dovrà concludersi con la vittoria del sistema comunista sul sistema capitalista. La vittoria, tuttavia, non potrà verificarsi da sola, ma dovrà essere preparata;
3. si tratterà di una guerra di coalizione, nel corso della quale il ruolo dei popoli acquisterà un'importanza maggiore. Malgrado l'impiego di armi perfezionate, questa guerra sarà infatti combattuta da eserciti di massa;
4. i missili termonucleari vi avranno una parte preponderante, mentre agli altri tipi di forze sarà riservato un ruolo complementare. La vittoria definitiva sarà comunque raggiunta grazie alla cooperazione di tutti i tipi di forze;
5. il conflitto avrà come obiettivo essenziale bombardamenti termonucleari massicci allo scopo di distruggere le installa-

- zioni termonucleari nemiche e, allo stesso tempo, di annientare i centri vitali politici ed economici dell'avversario, al fine di abbatterne la volontà di resistenza e di conseguire la vittoria nel più breve tempo possibile. Per questo motivo, il centro di gravità della battaglia verrà spostato in profondità nel dispositivo nemico, raggiungendo le regioni più distanti;
6. considerato che le armi moderne permettono di ottenere risultati strategici di grande importanza in spazi di tempo assai limitati, la fase iniziale del conflitto, così come la possibilità di sventare le intenzioni aggressive del nemico assestandogli a tempo debito un colpo mortale, assumeranno un carattere decisivo;
 7. infine, solo un'economia suscettibile di sviluppare al massimo la potenza delle forze armate può mettere in grado quest'ultime di annientare l'aggressore fin dalla fase iniziale del conflitto.

Un esame di questi postulati, alcuni dei quali appaiono contraddittori, dimostra che questa « messa in scena » è indispensabile sia alla definizione del ruolo di tutte le componenti dell'esercito, che non siano i missili strategici o la Pvo³, sia ad un ulteriore rafforzamento del fattore « dissuasione », dimostrando che l'URSS non può soccombere nell'eventualità di un confronto termonucleare. Riassumeremo ora brevemente l'organizzazione strutturale e funzionale delle forze armate sovietiche al fine di definire il ruolo delle forze combattenti aeroterrestri.

I diversi tipi di forze e le rispettive combinazioni strategico-operative

L'insieme delle forze armate sovietiche si ripartisce in sei « tipi di forze » col seguente ordine di precedenza: reparti di missili strategici; unità di difesa aerea territoriale e di difesa antimissilistica; forze terrestri; forze aeree; forze navali; unità e servizi di retroguardia.

³ Dat: difesa antiaerea territoriale.

Tale articolazione attuata in tempo di pace, nell'ambito della quale ciascun tipo di forze è affidato ad un comandante in capo — ad eccezione delle forze terrestri ed aeree, cui sono preposte delle direzioni principali —, si trasforma in tempo di guerra nella seguente organizzazione operativa:

1. una « forza d'urto strategica », comprendente l'insieme dei missili strategici (missili orbitali, Icbm, Irbm e Mrbm), l'aviazione « a largo raggio » (bombardamenti e ricognizione) e i sottomarini lancia-missili a propulsione nucleare o classica;
2. difesa antiaerea e anti-missilistica, che non comprende soltanto le forze della Pvo e della Pro propriamente dette (unità esplorative, installazioni di missili terra-aria o anti-missilistiche, aviazione d'intercettazione, ecc.) e l'organizzazione della protezione civile, ma presiede anche ai mezzi antiaerei delle forze aeroterrestri (aviazione d'intercettazione, rampe mobili per missili terra-aria, difesa antiaerea tattica);
3. « forze in campo aeroterrestri », comprendenti i « congegni tattico-operativi », le « forze terrestri propriamente dette », le « truppe aerotrasportate », le quali dispongono di mezzi di trasporto aereo propri, e l'« aviazione di prima linea » (caccia, ricognizione, bombardieri leggeri);
4. « forze navali » (sottomarini, unità di superficie, fanteria di marina e aeronavale non imbarcata)⁴. Queste forze sono destinate ad operazioni navali autonome contro le flotte avversarie come pure ad operazioni combinate con le forze aeroterrestri;
5. « organizzazione delle retroguardie », incaricata dell'appoggio logistico di tutte le unità e della sicurezza delle retrovie.

Le forze armate dei paesi satelliti sono innanzitutto integrate nelle forze aeroterrestri, anche se i loro mezzi di difesa antiaerea, i loro servizi di retroguardia e, ma non in tutti i casi, le loro forze navali sono inclusi nelle corrispondenti unità sovietiche. È sottinteso che, mancando di mezzi appropriati, esse non fanno parte della « forza d'urto strategica ».

⁴ Le forze navali sovietiche non dispongono di portaerei, ma contano unicamente un certo numero di portaelicotteri.

Ruolo e concezione d'impiego delle forze in campo aeroterrestri

Incaricate di difendere l'integrità dei territori del blocco socialista, i reparti aeroterrestri delle forze del Patto di Varsavia devono essere in grado di respingere qualsiasi tentativo di aggressione da parte delle forze armate del « blocco imperialista » e di portare la battaglia sui territori degli aggressori allo scopo di annientarne l'esercito e di partecipare così efficacemente alla disfatta totale del nemico « imperialista ».

A tal fine, la componente essenziale delle forze aeroterrestri è rappresentata dalle « unità di congegni tattico-operativi », in grado di liberare cariche atomiche, di cui l'esercito è dotato, a livello divisione incluso, e di cui l'artiglieria classica non costituisce ormai che il complemento.

I congegni tattico-operativi prolungano e completano gli effetti ottenuti con i bombardamenti termonucleari della forza d'urto strategica al momento del confronto iniziale. Inoltre, essi devono controbilanciare gli effetti dei mezzi analoghi in dotazione all'avversario e aprire delle breccie nel dispositivo nemico in modo da permettere alle grandi unità blindate o motorizzate di penetrarvi in profondità, di conseguire nel più breve tempo possibile la distruzione delle forze armate nemiche e d'impadronirsi dei centri politici ed economici importanti. A questo punto, secondo la dottrina militare sovietica, non è più il « fuoco » ad « appoggiare il movimento », ma, al contrario, il « movimento » ad « utilizzare o sfruttare » gli effetti del « fuoco nucleare ».

Blindate o motorizzate — di fatto dovremmo dire meccanizzate —, le grandi unità terrestri sovietiche sono dunque essenzialmente concepite per uno sfruttamento audace, rapido e brutale. La loro concezione d'impiego può riassumersi nella formula: « mobilità, subitanità, mordente ».

La « mobilità » è realizzata grazie alle risorse della meccanizzazione, alle possibilità d'impiego dei carri armati e dei veicoli da combattimento, alla loro capacità di superare rapidamente determinati ostacoli — in particolare i corsi d'acqua — e alla loro grande autonomia di movimento (motori Diesel, serbatoi distaccabili, ecc.).

Tale mobilità permette la « subitanità », la quale trova la

sua giustificazione nell'idea fissa di sorprendere il nemico e, di conseguenza, di non venire colti di sorpresa, che caratterizza il comando sovietico a tutti i livelli. Le unità terrestri sovietiche vengono addestrate in vista di movimenti rapidi di concentrazione o di diluizione, del passaggio dalla formazione di movimento a quella di battaglia, e di sortite brutali e improvvise allo scopo di sfruttare a fondo gli effetti del fuoco atomico delle forze tattico-operative.

Il « mordente » è la ricerca continua dell'iniziativa, la « fuga in avanti », l'annidamento nel dispositivo nemico, che costituisce la miglior difesa contro i congegni tattici dell'avversario.

Forza di complemento, l'« aviazione di prima linea »⁵ ha una triplice missione:

1. partecipare all'azione dei congegni tattico-operativi, cioè avvistamento e riconoscimento di obiettivi, osservazione degli effetti dei bombardamenti nucleari e, nel caso, bombardamento di obiettivi determinati;
2. appoggiare le unità maggiori — in particolare il fuoco ravvicinato e i trasporti;
3. integrarsi con una parte dei suoi mezzi — intercettazione — nel corpo della difesa antiaerea.

E infine, manovra riservata all'alto comando, le grandi unità aerotrasportate permettono a livello strategico (raggruppamento di fronti) o, eventualmente, anche a livello operativo (fronte) manovre di avvolgimento verticale del nemico.

La concezione d'impiego delle forze combattenti aeroterrestri appare dunque essenzialmente offensiva. La dottrina militare sovietica ammette, naturalmente, situazioni difensive temporanee e locali, ma non può informarsi al principio di una difesa statica, per cui durante l'azione offensiva, l'elemento essenziale della manovra di difesa viene affidato ai bombardamenti atomici dei congegni tattico-operativi — dal momento che le forze terrestri, scaglionate in profondità, hanno il compito di sfruttare gli effetti di tali bombardamenti con contrattacchi brutali che permettano di penetrare

⁵ Non esistono Alat, come in Francia, e l'« aviazione di prima linea » rappresenta soltanto un reparto delle forze aeree.

nel dispositivo nemico. Questo è generalmente lo schema seguito dalle manovre del Patto di Varsavia nella Germania orientale o in Cecoslovacchia, mentre i temi sono invariabilmente quelli di una aggressione occidentale, che non può cogliere alla sprovvista il comando sovietico.

Organizzazione e possibilità a livello tattico-operativo e strategico

L'esercito sovietico comprende, in tempo di pace, circa 120 divisioni di linea — cioè circa 40 divisioni blindate e 80 divisioni di fucilieri motorizzati —, più una decina di divisioni aerotrasportate.

Su 120 divisioni di linea, circa 80 sarebbero più o meno sul piede di guerra. Una trentina di queste divisioni sono di stanza nei territori dei paesi satelliti: Germania orientale, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria. Una quarantina risulta accantonata nella zona occidentale dell'Unione Sovietica. Tutte le divisioni aerotrasportate sono invece acquartierate nell'URSS.

I due tipi di divisioni di linea sono abbastanza simili, differenziandosi solo per le rispettive percentuali in carri armati e fanteria.

La divisione blindata (Db) dispone di 3 reggimenti di carri armati e di 1 reggimento di fucilieri motorizzati (cioè di una fanteria meccanizzata dotata di mezzi di combattimento adatti a qualsiasi terreno)⁶ e conta all'incirca 350 carri armati per un effettivo totale di 9.000 uomini.

La divisione di fucilieri motorizzati (Dfm) dispone di 3 reggimenti di fucilieri motorizzati e di 1 reggimento di carri armati, e conta circa 200 carri armati per un effettivo totale di 11.000 uomini — di cui soltanto 2.000 sono veri e propri fanti.

È da notare che un reggimento di carri armati comprende 1 battaglione di fucilieri, e che un reggimento di fucilieri dispone di 1 battaglione di carri armati. La Dfm può, quindi, definirsi una divisione blindata leggera.

I due tipi di divisioni sono abbondantemente dotati di arti-

⁶ In gergo militare questi veicoli vengono chiamati « dovunque » (*n.d.c.*).

glieria convenzionale — reggimentale e di divisione — e dispongono inoltre di un dispositivo lancia-missili a carica nucleare. Come abbiamo detto, queste divisioni, potenti e dotate di grande mobilità, sono concepite innanzitutto per uno sfruttamento audace, rapido e brutale dei bombardamenti atomici tattici. La Db, in particolare, per quanto ne sappiamo delle manovre sovietiche, sembra in grado di avanzare ad una media di 100 chilometri al giorno, nel corso di un'azione di sfruttamento.

Non ci risulta l'esistenza di una regolamentazione precisa riguardo all'estensione del fronte di una Db o di una Dfm. Tale fronte varierebbe, secondo le circostanze, tra i 5 e i 15 chilometri di larghezza e i 10 e i 15 chilometri di profondità, in funzione della o delle breccie praticate nel dispositivo nemico.

L'elemento di giunzione tra il « tattico » e l'« operativo » è rappresentato dall'esercizio, anch'esso diviso in due tipi: (a) l'armata blindata, comprendente in linea di principio 3 Db e, eventualmente, 1 Dfm; (b) l'armata « interarmi » (in occidente definita con il termine di meccanizzata), che dispone di 3 o 4 Dfm e, in linea di principio, di 1 Db.

Assai meno pesanti dei loro corrispettivi di tipo occidentale, queste armate appaiono simili ai nostri corpi di armata. La loro forza è costituita dalla potenza del fuoco e dalla mobilità. Ciascuna armata dispone, inoltre, di congegni tattici a carica atomica, i quali, unitamente ai mezzi di queste divisioni, rappresentano una « forza d'urto » considerevole.

Lo scalino « operativo » è rappresentato dal « fronte », paragonabile al nostro gruppo di armate. È da notare che questo gruppo non esiste in tempo di pace, ciò che ci autorizza a credere che, contrariamente alla leggenda, le forze armate sovietiche non sono del tipo « premi-bottone » e che anche nella Germania orientale, dove il comando del gruppo di forze sovietiche non è un Em operativo, è necessario un certo tempo per passare dalla formazione « pace » alla formazione « guerra ». A questa realizzazione si è forse giunti all'epoca delle crisi di Berlino nel 1959 e nel 1961.

Ci sembra ragionevole pensare che l'insieme di forze dell'URSS e dei paesi satelliti, destinate a far fronte all'Europa centrale, sarebbe in grado di formare 3 « fronti » di primo grado: 1 esclusivamente sovietico e 1 russo-tedesco nella Repubblica demo-

cratica, 1 russo-cecoslovacco in Cecoslovacchia e, inoltre, 1 « fronte di riserva » russo-polacco in Polonia.

Queste unità sarebbero allora sotto il comando di « un raggruppamento di fronti ».

All'epoca dell'ultima guerra, l'URSS aveva creato un organo intermedio tra la « staka » e il fronte detto di « direzione strategica ». Questo organo, tuttavia, non è sempre stato tenuto in vita e, in certe circostanze, ci si è limitati ad affidare ad un maresciallo della staka il coordinamento delle operazioni di 2 o 3 « fronti ». All'epoca della breve campagna contro il Giappone, tale compito venne di fatto affidato al maresciallo Wassilevsky.

Oggi, sembra che i sovietici abbiano in animo di conferire una esistenza ufficiale a tale organismo intermedio (paragonabile al nostro teatro di operazioni) sotto l'appellativo di « raggruppamento di fronti ». Tale organismo sarebbe più necessario in determinati casi: in Romania o in Bulgaria, ad esempio, dove potrebbero formarsi dei « fronti » unicamente a base di divisioni satelliti, che l'alto comando sovietico vorrebbe, ovviamente, sorvegliare da vicino.

Naturalmente ignoriamo le dotazioni in mezzi organici assegnate ai fronti, ammesso poi che tali dotazioni esistano. Sembra assai verosimile che un comandante di fronte possa disporre di un certo numero di congegni tattico-operativi, ivi compresi missili di una gittata da 200 a 300 chilometri. È probabilmente a livello del « fronte », al quale è d'altronde subordinata l'« aviazione di prima linea », che si effettuerebbe il coordinamento dei bombardamenti atomici tattico-operativi.

Dal punto di vista puramente tecnico, l'integrazione delle divisioni satelliti con le forze combattenti aroterrestri sovietiche non pone veri e propri problemi. In genere, la maggior parte di queste divisioni è del tipo « fucilieri motorizzati », dello stesso livello, cioè, dei loro corrispettivi sovietici. Il materiale è standardizzato, i quadri superiori escono dalle accademie sovietiche, mentre il resto dell'inquadramento e la truppa ricevono una formazione ricalcata su quella degli « alleati » dell'est. Naturalmente esse non dispongono di armi nucleari tattiche, ma essendo dotate di congegni tattico-operativi a carica convenzionale, sono perfettamente utilizzabili nella seconda fase di quel genere di conflitto in vista

del quale le forze armate sovietiche sono state concepite.

Considerando, in definitiva, il solo eventuale « raggruppamento di fronti » che potrebbe trovarsi di fronte all'Europa centrale, possiamo dire che:

1. senza rinforzi preliminari, questo raggruppamento di fronti rappresenta una massa di una sessantina di divisioni, di cui circa venticinque sovietiche — una decina delle quali del tipo Db. Queste unità disporrebbero di una notevole gamma di congegni tattico-operativi di cui più del 50 %, tenuto conto delle brigate aeree sovietiche, sarebbero in grado di liberare cariche atomiche;
2. il tutto godrebbe dell'appoggio di due armate aeree sovietiche, mentre il grosso delle aviazioni dei paesi satelliti verrebbe incorporato nella difesa antiaerea (Pvo);
3. con rinforzi preliminari determinati da un periodo di tensione, il numero delle divisioni sovietiche verrebbe raddoppiato, mentre i mezzi tattico-operativi atomici aumenterebbero sensibilmente.

La logica conclusione che emerge da questo rapido esame della dottrina e dell'organizzazione dell'esercito sovietico è che questa apparecchiatura militare, notevole malgrado certe lacune, è stata concepita per un unico teatro di guerra: l'Europa, e per una sola ipotesi: la guerra totale. Di qui il problema del suo adattamento, se non ad un altro teatro di guerra, quanto meno ad un'altra forma di conflitto.

È possibile parlare di una polivalenza delle forze aeroterrestri sovietiche?

Non ci sembra necessario dilungarci ulteriormente sulla dottrina d'impiego e sulle possibilità delle forze aeroterrestri sovietiche, nella misura in cui queste corrispondono ad una ipotesi non soltanto improbabile, ma concepibile solo nella fase iniziale.

In effetti, anche immaginando che tra Est ed Ovest scoppi una guerra generale, la quale degeneri in un conflitto termonucleare conforme alla « visione ufficiale » sovietica, è difficile, se non im-

possibile, prevederne lo sviluppo al di là dello scambio iniziale.

Lo stesso discorso vale per l'ipotesi non meno improbabile di una guerra « moderatamente atomica », nella quale, in virtù di un tacito accordo, i belligeranti farebbero ricorso al solo armamento tattico nucleare. Anche in questo caso, a prescindere dalla inverosimiglianza di un tale conflitto, non ci si può che abbandonare a speculazioni azzardate, al di là dei primi scontri.

Tutto quello che possiamo dire è che, in tal caso, le forze aeroterrestri sovietiche non avrebbero bisogno di modificare la propria dottrina, dal momento che si tratterebbe di una forma attenuata di quella ipotesi estrema per la quale sono andate preparando.

Resta dunque l'ipotesi di un conflitto senza l'impiego dell'arma nucleare. Conflitto che, tuttavia, non potrebbe rivestire un carattere puramente convenzionale, ché, malgrado il tacito accordo dei belligeranti, esisterebbe sempre, da una parte e dall'altra, la minaccia latente di un ricorso all'arma suprema. Il vantaggio dell'ipotesi di un conflitto convenzionale, all'orizzonte del quale sussisterebbe sempre la minaccia atomica, sta nel fatto che, da una parte si presta ad uno studio a base di scenari logici e, dall'altra, ci permette di giudicare, almeno in teoria, se l'esercito sovietico è di fatto monovalente, come appare a prima vista, o polivalente, come asseriscono alcuni commentatori occidentali.

Caratteristiche essenziali di una guerra convenzionale in ambiente atomico

A prima vista, tre sono le caratteristiche essenziali che s'impongono al nostro esame nel campo dell'impiego delle forze aeroterrestri.

La prima è che un conflitto del genere dovrebbe necessariamente iniziare con una battaglia aerea di tipo classico, che vedrebbe gli avversari impegnati ad assicurarsi il controllo del cielo prima di un impegno a fondo nelle operazioni di terra, tanto più che i bombardamenti aerei rappresenterebbero il mezzo per riuscire nello sforzo, data l'impossibilità di realizzare forti concentrazioni terrestri.

La seconda è che le forze terrestri, non potendo sfruttare i bombardamenti atomici, sarebbero obbligate a ripiegare sulla concezione dell'artiglieria che appoggia l'avanzata delle truppe.

La terza, ed ultima, è che la minaccia atomica latente non permetterebbe alle unità concentrazioni classiche, né nell'offensiva né nella difensiva, obbligandole pertanto a manovrare su larghi fronti o a procedere con contrazioni rapide, allo scopo, soprattutto, di battere il nemico in rapidità e di oltrepassarlo, separandolo in tal modo dalle retrovie.

Per quanto riguarda l'accresciuta importanza della battaglia aerea iniziale, è fuor di dubbio che il comando sovietico sarebbe costretto a rivedere le concezioni attuali, circostanza che non sembra porre problemi molto difficili. Di fatto, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, le forze aeree del Patto di Varsavia appaiono in grado di condurre una battaglia di questo tipo, la cui responsabilità ricadrebbe probabilmente sul comandante in capo della Dat.

Anche l'efficace artiglieria che caratterizza le Gu⁷ terrestri sovietiche o dei paesi satelliti dovrebbe permettere di ritornare con alquanto facilità all'antica concezione di manovra. Un ritorno simile richiederebbe, tuttavia, un periodo di adattamento per unità che da anni vengono addestrate unicamente nell'ipotesi dell'impiego di armi nucleari tattiche.

Il problema più difficile sarebbe costituito dal terzo punto. Nell'impossibilità di realizzare vere e proprie concentrazioni, le divisioni sovietiche difficilmente potrebbero mettere a punto un effetto d'urto: la scarsa dotazione di fanteria verrebbe di fatto a limitare le loro possibilità in più di un caso. Infine, la ricerca sistematica della penetrazione nel dispositivo nemico, pur presentando il vantaggio teorico di una diminuzione del pericolo latente di un ricorso all'atomica da parte nemica, comporterebbe il rischio di una contro-manovra, nella misura in cui il nemico non venisse vessato all'inizio per mezzo di bombardamenti nucleari.

Il comando sovietico — come del resto quello nemico — dovrebbe quindi adattarsi intellettualmente e tecnicamente ad una forma particolare di operazioni, i cui fattori decisivi di successo

⁷ Gu: Grandi Unità.

sarebbero rappresentati dall'agilità e dalla rapidità di manovra. Guerra di movimento per eccellenza, questo genere di conflitto potrebbe assumere l'aspetto di una serie di scontri di cavalleria leggera, simili, in certo qual modo, ad alcune fasi della guerra civile russa.

Certo, l'esercito sovietico qual è oggi, con le sue divisioni blindate e meccanizzate, ampiamente dotate di carri armati e di artiglieria convenzionale, mobili e maneggevoli, educate in uno spirito offensivo, dovrebbe essere in grado di adattarsi a questa forma di guerra. Sembra tuttavia esagerato affermare, come fanno alcuni, che esso sia polivalente per definizione e in grado, in qualsiasi momento, di entrare in azione, anche in una ipotesi diversa da quella di un conflitto atomico, in vista del quale è stato concepito.

Una ipotesi: la Cina

Così come la strategia militare sovietica non può essere concepita al di fuori della strategia globale del Cremlino, anche la dottrina d'impiego delle forze combattenti aeroterrestri del Patto non costituisce che un aspetto della dottrina militare sovietica.

Quest'ultima è stata elaborata in funzione dell'ipotesi di una guerra generale termonucleare e, per questo motivo, le forze combattenti aeroterrestri occupano soltanto il terzo posto nella gerarchia dei tipi di forze, cedendo il passo alla forza d'urto strategica e alla Dat. Questa modifica nella gerarchia dei mezzi si ritrova d'altronde nelle stesse forze combattenti, in cui le forze terrestri cedono il passo ai congegni tattico-operativi e l'aviazione non rappresenta che una forza di complemento.

Il pensiero militare sovietico e, ciò che non è meno importante, lo spirito e la struttura delle forze armate dell'URSS, hanno subito una profonda rivoluzione. Ma se di fronte all'Occidente, in teatri di operazione europei, nel quadro di quelle ipotesi di conflitto, d'altronde tutte assai improbabili, da noi enumerate, una tale concezione dell'apparecchiatura militare sovietica appare giustificabile, tale giustificazione sussisterebbe in altre circostanze?

È legittimo chiedersi, ad esempio, in quale misura le attuali

forze combattenti sovietiche potrebbero essere impiegate in un eventuale conflitto con la Cina.

Un articolo consacrato ai rapporti russo-cinesi, pubblicato da *l'Express*⁸, riportava, sottolineandola, una confidenza raccolta presso un ufficiale sovietico; questi, in sostanza, avrebbe dichiarato: « Per cinque anni abbiamo aiutato la Cina a diventare una potenza nucleare e adesso ci vorrà altrettanto per riconvertire le nostre forze armate in senso convenzionale! »

Questa battuta sembra riflettere ottimamente una delle preoccupazioni dei dirigenti del Cremlino, sconcertati dalle ulteriori prospettive di uno scontro cino-sovietico. Elaborata e perfezionata in considerazione di un confronto con il mondo capitalista — soprattutto con gli Stati Uniti —, l'impressionante apparecchiatura militare sovietica non sembra, in effetti, adeguata ad una situazione assai diversa dal tradizionale schema marxista-leninista al quale l'oligarchia moscovita fa tuttora riferimento, ma che è lungi dal corrispondere alla realtà.

Dato che il vero nemico dell'URSS è la Cina e il pericolo di disgregazione dell'impero sovietico oscura la mitica minaccia di una aggressione occidentale, per la forza stessa delle cose una revisione, almeno parziale, della dottrina militare e delle strutture sovietiche impostate sulla cooperazione aeroterrestre dovrebbe imporsi ai responsabili civili e militari di Mosca.

Gli imperativi della dissuasione precedendo tutti gli altri, le forze armate sono state organizzate, equipaggiate e addestrate in considerazione della minaccia suprema: quella di una guerra termoneucleare suscettibile di venire scatenata dagli aggressori occidentali. La credibilità della dissuasione è stata avvalorata dalla circostanza che l'apparecchiatura militare sovietica è giudicata in grado di far fronte, con tutte le sue componenti, al cataclisma termonucleare, e dalla minaccia, più volte ribadita, di una reazione anticipata da parte dell'URSS (concetto di guerra preventiva).

Concepite nell'ambito di uno schema unico e in funzione di un avversario ben preciso: il blocco capitalista, le forze armate sovietiche, in particolare quelle aeroterrestri, rappresentavano nei confronti dell'Occidente uno spauracchio e un baluardo perfetta-

⁸ *L'Express*, 21-27 luglio 1969.

mente consoni alla visione del mondo professata dai dirigenti del Cremlino. Naturalmente, le forze terrestri sarebbero potute intervenire all'interno stesso del blocco socialista, come puntualmente è accaduto nel caso dell'Ungheria nel 1956 e della Cecoslovacchia nel 1968; è opportuno, tuttavia, sottolineare che in questo caso si trattava di semplici operazioni di polizia, senza grandi rischi, le quali non implicavano, quindi, alcuna modifica nella struttura di tali forze. Un eventuale confronto Est-Ovest non poteva invece essere concepito nell'ambito di un impiego di forze « convenzionali », dovendo quest'ultime contemporaneamente completare e perfezionare l'azione della forza d'urto strategica e utilizzare e sfruttare gli effetti dei bombardamenti nucleari.

Con un avversario evidentemente alla stessa altezza, un teatro di operazioni senza grande profondità e comportante vasti corridoi di penetrazione ricchi di itinerari, una forte densità di centri urbani rappresentanti altrettanti eventuali punti chiave per un invasore, e, infine, popolazioni civili troppo evolute per intraprendere spontaneamente azioni di guerriglia e suscettibili, al contrario, di porre problemi insolubili agli occidentali, il concetto d'impiego dinamico e ardito delle forze combattenti sovietiche appariva ampiamente giustificato nell'ipotesi di un confronto Est-Ovest.

Tale concetto s'integrava, d'altronde, nel quadro dell'operazione « dissuasione », facente parte di una strategia globale concepita nei confronti di un avversario che, a sua volta, manifestava le medesime preoccupazioni. Questa politica di dissuasione reciproca perseguita dai due blocchi — nessuno dei due, in realtà, aveva l'intenzione di attaccare l'altro — ha finito per creare una curiosa situazione di « equilibrio del terrore », in cui la finzione giocava un ruolo pari almeno alla realtà. L'aspetto tangibile di questo « gioco della dissuasione », la corsa agli armamenti, era diventato di fatto una onerosa realtà fine a se stessa. Da entrambe le parti si perseguiva — e tuttora si persegue — la corsa agli armamenti per dissuadere l'avversario dal mettere in pratica intenzioni attribuitegli aprioristicamente. In realtà, la paura e l'odio, i due motivi basilari di un conflitto armato, che la propaganda sovietica si sforzava di riaccendere periodicamente, se non altro per giustificare la propria visione del mondo, si erano andati smorzando nel corso degli anni.

Così, l'impressionante apparecchiatura militare sovietica è andata perfezionandosi in funzione di quella degli Stati Uniti, in quella che potrebbe definirsi una specie di competizione pacifica, malgrado il confronto armato tra i due blocchi appaia sempre meno probabile, a dispetto della guerra nel Vietnam e della crisi del Medio Oriente.

Contemporaneamente, il continuo aggravarsi, dopo il 1963, della crisi cino-sovietica, contraddicendo lo schema tuttora caro ai dirigenti sovietici, faceva apparire possibile, se non probabile, l'eventualità di una guerra calda tra i due antichi alleati comunisti.

Una revisione profonda

Il confronto Est-Ovest, in funzione del quale i sovietici erano andati elaborando la loro dottrina militare e addestrando le loro forze armate, appariva, agli occhi di Mosca, conforme al senso della storia. Si trattava, in qualche modo, del penultimo atto, a livello dei terrestri, della lotta di classe, l'ultimo essendo la sconfitta del sistema capitalistico e la definitiva vittoria del socialismo. Considerato dapprima come inevitabile, lo scontro armato tra i due sistemi veniva dichiarato non inevitabile nel 1956, in seguito alla doppia dissuasione esercitata sul blocco imperialista dal potenziale termo-nucleare sovietico e dalle « forze della pace » — queste ultime comprendenti tanto i partiti comunisti e gli elementi progressisti dei paesi occidentali, quanto il neutralismo attivo del Terzo mondo.

Il malinteso cino-sovietico, progressivamente trasformatosi in una guerra fredda religiosa, ha costituito una smentita totale al senso della storia, rimettendo in causa il dogma dell'impossibilità di una guerra tra due paesi socialisti. Così, nel momento stesso in cui Mosca aveva finito con l'ammettere che, contrariamente alle asserzioni di Lenin riprese in seguito da Stalin, una guerra con gli Stati capitalisti non appariva inevitabile, un conflitto armato con la Cina sembrava sempre più difficile da eludere.

Infatti, mentre in quasi venti anni di pace armata con il mondo occidentale non si era registrato alcuno scontro militare lungo la cortina di ferro, tra il 1963 e il 1969 si sono verificati lungo

la frontiera cino-sovietica più di un migliaio d'incidenti, di cui alcuni degenerati in vere e proprie battaglie.

Se dal punto di vista ideologico la propaganda del Cremlino poteva, accusando Mao e i suoi seguaci di fascismo, dimostrare che non si trattava di uno scontro tra due paesi comunisti, dal punto di vista militare il problema continuava a sussistere.

Completamente diversa dall'ufficiale avversario occidentale, la Cina non poteva neppure essere paragonata ai paesi satelliti, quali l'Ungheria o la Cecoslovacchia, dove le forze armate sovietiche erano già intervenute. Perfettamente integrata nel gioco della dissuasione reciproca ad ovest e nelle operazioni di polizia sul territorio dei suoi satelliti, l'apparecchiatura militare sovietica veniva adesso a trovarsi di fronte ad un caso nuovo dai molteplici aspetti.

Dissuasione o decisione

Ci sembra inutile dilungarci sulle caratteristiche geografiche, demografiche, etniche e psico-politiche che differenziano la Cina da quell'avversario capitalista al quale l'alto comando sovietico ha dovuto far fronte nel corso di lunghi anni.

La differenza più importante era, a nostro avviso, nel fatto che, contrariamente alla « coalizione aggressiva imperialista », la Cina non è un probabile avversario al quale si attribuiscono determinate intenzioni, bensì un nemico dichiarato che proclama la propria fede in una vittoria totale sui « social-imperialisti », reclama la restituzione di immensi territori e incita le popolazioni dell'URSS alla rivolta contro i nuovi zar del Cremlino.

Nel campo della dissuasione l'URSS vanta, fino a questo momento, la sola esperienza del suo gioco con gli Stati Uniti. Tale esperienza comporta senz'altro numerosi insegnamenti, ma è solo in parte positiva, essendo basata sulla reciproca finzione delle intenzioni attribuite all'avversario e della dissuasione da queste ultime.

Aprioristicamente, può sembrare fuori di dubbio che, a dispetto delle rodomontate cinesi, la schiacciante superiorità dell'URSS a livello nucleare, completata a livello convenzionale dalla presenza, lungo la frontiera cino-sovietica, di un contingentamento non trascurabile di forze aeroterrestri, sia ampiamente sufficiente

a dissuadere la Cina, questo mentre a livello della guerra fredda il Cremlino disporrebbe di una libertà di manovra tale da controbattere le offensive di Pechino.

Tale era, comunque, l'opinione prevalente a Mosca fino al 1968. Confermate fino a quel momento nell'idea che il tempo lavorasse a loro favore, le oligarchie sovietiche giudicavano apertamente che i giorni della « cricca di Mao » fossero contati e che, grazie ad una apparecchiatura militare che aveva già dato prova della sua consistenza, sarebbe stato sufficiente attendere per dissuadere la Cina. Ma l'apparente consolidamento dei gruppi maoisti, a conclusione dei sommovimenti della Rivoluzione culturale, proprio in coincidenza con gli avvenimenti di Cecoslovacchia, doveva, dopo il 1968, turbare seriamente la calma dei dirigenti sovietici. Questi, infatti, scoprirono all'improvviso i pericoli di un accerchiamento ideologico, trovandosi contemporaneamente minacciati dal revisionismo — cioè dalla disgregazione — ad ovest e dall'estremismo di sinistra — cioè dalla sovversione rivoluzionaria — ad est, senza essere in grado di contrattaccare né l'uno né l'altro a livello della guerra fredda, cioè di ricorrere a mezzi quali la propaganda, le pressioni economiche o, eventualmente, l'azione di servizi speciali. Costretta, infine, a far ricorso alla forza — con i discutibili risultati che sappiamo —, l'oligarchia sovietica dovette poi riprendere in considerazione il problema rappresentato dalla Cina. Essendo quest'ultimo irresolvibile per mezzo di una invasione pacifica, come nel caso della Cecoslovacchia, sembrava indispensabile il rinnovamento dell'azione di dissuasione, estendendo quest'ultima a livello della guerra fredda.

Ma, come afferma il generale Beaufre nell'opera *Dissuasion et stratégie*⁹: « La dissuasione totale in senso nucleare è inapplicabile » a livello della guerra fredda, « il suo equivalente » dovendosi ricercare « nell'adozione di una strategia mirante alla libertà di azione ». Di fronte ad un avversario che deteneva l'iniziativa a tale livello, ai sovietici, in materia di libertà di azione, non restava che il ricorso al ricatto nucleare, cioè ad un mezzo aleatorio che presentava e il rischio di venire interpretato come una confes-

⁹ Generale Beaufre, *Dissuasion et stratégie*, Armand Colin, Parigi, 1964, p. 62.

sione d'impotenza e il pretesto di fornire alla propaganda avversaria un'arma psicologica supplementare.

Sembra tuttavia verosimile l'esistenza, in seno all'oligarchia e all'alto comando sovietico, di veri e propri partigiani, di un improvviso attacco nucleare contro le installazioni atomiche cinesi; altrettanto certo per il momento è che tale minaccia venga di proposito utilizzata a livello della guerra fredda per mezzo di indiscrezioni calcolate, allusioni appena velate, ecc.

L'avversario viene, allo stesso tempo, invitato a negoziare, dal momento che i comunisti considerano il negoziato uno dei procedimenti più normali della guerra fredda.

Si tratta, in realtà, di un ingranaggio che gli stessi dirigenti sovietici non sono in grado di controllare e che li ha già condotti a comprometersi agli occhi dei progressisti di tutto il mondo — di cui fino a qualche tempo fa si consideravano il sostegno —, sia per l'invasione della Cecoslovacchia che per la minaccia di un intervento nucleare in Cina. Se quest'ultima non dovesse sortire alcun effetto, l'URSS sarà inesorabilmente costretta — a meno di una miracolosa riconciliazione con Pechino — a dar seguito a questa minaccia con un ulteriore rafforzamento e addestramento delle forze combattenti aeroterrestri in vista di operazioni offensive in territorio cinese.

Assistiamo, qui, in altri termini ad un processo inverso a quello verificatosi nei rapporti con l'Occidente. In questo caso, l'URSS, dapprima convinta dell'inevitabilità di un conflitto, si è, in mancanza di meglio, ritirata dietro un sipario convenzionale, per poi, avendo conquistata la capacità di dissuasione a livello nucleare ed essendosene assicurata l'omogeneità addestrando le forze combattenti all'ipotesi di una guerra totale, finire col persuadersi del carattere non inevitabile del conflitto, tanto più facilmente in quanto l'avversario faceva del suo meglio per rassicurarla in merito.

Per contro, nel caso della Cina, il Cremlino è partito dal dogma dell'impossibilità di una guerra tra Stati comunisti e, allo scopo di rafforzare tale impossibilità, i suoi dirigenti si sono in seguito attaccati al concetto di dissuasione nucleare. Di fronte, però, alla crescente aggressività dell'avversario, essi sono ormai giunti a dubitare dell'effettiva inevitabilità di tale conflitto.

Ancora oggi questo interrogativo non ha trovato risposta al

Cremlino, anche se la logica del processo dovrebbe indurre i responsabili civili e militari sovietici a prendere seriamente in considerazione l'eventualità di tale conflitto e, di conseguenza, ad integrare le forze terrestri in uno schema assai diverso da quello di una guerra con l'Occidente. In tal modo, ci si sposta progressivamente dal concetto di dissuasione a quello di decisione.

Verso una « rusticizzazione » delle forze combattenti sovietiche?

Inevitabile o no, un eventuale conflitto con la Cina difficilmente, agli occhi di Mosca, potrebbe risolversi in una guerra lampo. Con o senza ricorso all'arma nucleare, infatti, la vittoria è concepibile solo a conclusione dell'occupazione quasi totale di un paese immenso e dell'instaurazione di un regime gradito a Mosca.

Fatte le debite proporzioni, il problema che si pone Mosca rassomiglia a quello che i tedeschi, provocando l'Unione Sovietica nel 1941, non hanno saputo risolvere. Un avversario rozzo e in buona parte fanatico, un territorio immenso, centri urbani relativamente dispersi e suscettibili di venire trasformati in baluardi di resistenza e, infine, popolazioni civili che costituiscono una imponente riserva di guerriglieri, non possono venire sconfitti facendo unicamente ricorso a folgoranti incursioni di mezzi corazzati e di fanteria meccanizzata, sia pure sfruttando armi nucleari tattiche.

Certo, simili incursioni si renderebbero necessarie, mentre le divisioni corazzate o gli attuali fucilieri motorizzati potrebbero venire perfettamente impiegati, a patto, forse, di rafforzare le divisioni blindate di fanteria — ma queste due grandi unità non sarebbero in grado, comunque, di risolvere che un aspetto del problema. Appare evidente, infatti, che il potenziale offensivo nucleare e corazzato delle forze combattenti sovietiche, dovrebbe essere completato da un importante contingente di armi convenzionali. Questa parte « rustica » delle forze combattenti dovrebbe comprendere un grosso nucleo di divisioni di fanteria leggera — tra cui alcune di montagna — e numerosi distaccamenti di cavalleria montana, per non parlare di unità specializzate nella contro-guerriglia. È chiaro che gli « alleati mongoli » potrebbero venire utilmente incorporati in suddette unità, ma il loro apporto non do-

vrebbe, a nostro avviso, eliminare la partecipazione sovietica al completamento convenzionale delle forze armate. Senza per questo volerci lanciare in speculazioni dettagliate, ci sembra, tuttavia, che una « rusticizzazione » parziale delle forze armate sovietiche, unitamente ad un sensibile aumento dei loro effettivi, dovrebbe normalmente verificarsi negli anni a venire. Si tratterebbe, in tal caso, di una evoluzione all'incontrario comportante, in particolare, la ricostituzione di unità soppresse dal 1954, e della conclusione logica di un processo inverso a quello che ha contrassegnato il confronto Est-Ovest.

Naturalmente, nulla prova che l'alto comando sovietico si sia fin d'ora rassegnato a questa contro-rivoluzione intellettuale e materiale, anche se la battuta da noi citata nell'introduzione sembra quanto meno indicare che l'URSS ne ha preso seriamente in considerazione l'eventualità.

Tale evoluzione interesserebbe solo le forze combattenti, dal momento che né l'insieme della forza d'urto strategica — difesa aerea e anti-missilistica —, né le forze navali hanno bisogno di venire adattate al caso in questione. È lecito, tuttavia, pensare che l'eventuale priorità accordata alla riconversione e al rafforzamento delle forze di terra debba comportare un certo rallentamento nello sviluppo e nella modernizzazione degli altri tipi di forze. L'URSS ha già compiuto un notevole sforzo nella corsa agli armamenti e potrebbe, quindi, trovarsi di fronte a serie difficoltà nel continuare questa corsa intraprendendo, simultaneamente, la « rusticizzazione » delle sue forze armate. Oltretutto, l'alto comando sovietico si troverebbe quasi inevitabilmente costretto a prendere in considerazione il trasferimento in Asia di un importante contingente delle forze aeroterrestri stazionante nell'Europa orientale, lungo i confini occidentali dell'URSS.

Così, la doppia necessità di un accordo parziale o totale con gli Stati Uniti nel campo degli armamenti nucleari e di un sistema di sicurezza in Europa verrebbe ad imporsi con carattere sempre più pressante ai dirigenti sovietici. Questi due problemi, la cui soluzione potrebbe diventare urgente per l'URSS, renderebbero evidentemente difficile al Cremlino il mantenimento dell'attuale linea di condotta ambigua e l'indefinito camuffamento della sua posizione di richiedente. A questo punto, tuttavia, è lecito domandarsi

in quale misura l'oligarchia attualmente al governo nell'Unione Sovietica sarebbe in grado di effettuare una conversione così radicale. Comunque, a prescindere da considerazioni politiche, l'evoluzione delle forze combattenti comporterebbe, fatalmente, dei rivolgimenti profondi nella dottrina militare e nell'addestramento delle forze di terra sovietiche. Anche qui, sorgono numerosi interrogativi, con un alto comando superato e conservatore, i cui membri, profondamente provati dalla seconda guerra mondiale, hanno già dovuto compiere un notevole sforzo di adattamento alla rivoluzione atomica. Non è da escludersi, quindi, che l'evoluzione necessaria venga considerevolmente frenata e che, presa nell'ingranaggio del conflitto cino-sovietico, l'URSS rischi di dover intervenire in Cina prima ancora che le sue forze combattenti abbiano subito la trasformazione necessaria.

Non sarebbe la prima volta nella storia che un esercito perfettamente addestrato per un genere di guerra venga coinvolto in un conflitto per il quale non è preparato.

*L'espansione della marina da guerra sovietica **

Il rapido sviluppo realizzato dalla marina sovietica dopo la seconda guerra mondiale (a quell'epoca la sua missione principale consistette nella difesa delle coste dell'URSS), in virtù del quale essa viene oggi considerata la seconda potenza navale del mondo, è un fenomeno la cui analisi merita un'attenzione particolare. Dettagli e cifre precise sono evidentemente assai difficili da ottenere, così che questo articolo, basato su un recente studio effettuato dallo stato maggiore della marina federale tedesca, sarà relativamente breve, pur tentando di delineare le diverse tappe che hanno contrassegnato l'evoluzione della marina sovietica e di esporre le differenti concezioni strategiche che, dal 1940 ad oggi, hanno presieduto a tale evoluzione.

La storia ci conferma che la flotta da combattimento sovietica si è raramente mostrata nel corso della seconda guerra mondiale. Il grosso delle sue forze, infatti, che si trovava nel Baltico, fu ben presto costretto a cercare riparo nel golfo di Botnia. Le poche operazioni navali intraprese dall'URSS nel Mar Baltico e nel Mar Nero ebbero, in realtà, il carattere di missioni di appoggio dell'armata rossa. È opportuno sottolineare, tuttavia, che furono proprio questi interventi a permettere all'URSS l'acquisizione di una preziosa esperienza delle operazioni combinate mare-terra. Nella regione del Baltico, ad esempio, il generale comandante le truppe di terra aveva a propria disposizione alcune navi da guerra, mentre nel Mar Nero, il comandante in capo della flotta aveva sotto il proprio controllo alcune unità dell'armata.

Soltanto nell'Oceano Artico i sovietici ebbero modo di com-

* Questo saggio è riprodotto per gentile concessione della *International Defense Review*.

prendere, soprattutto osservando le operazioni navali dei loro alleati, l'importanza di una marina potente e il significato di guerra marittima. Le annessioni territoriali dell'URSS, spostando le frontiere del paese verso nord-ovest ed ovest, permisero in seguito ai sovietici di accedere più largamente ai mari liberi attraverso l'Europa continentale. Ciò è particolarmente vero per il Baltico, di cui l'Unione Sovietica è diventata lo stato rivierasco dominante. Occupando gli Stati baltici ed una parte della Prussia orientale, i sovietici si sono contemporaneamente impadroniti di una importante frazione della costa baltica, venendo a disporre di potenti punti di appoggio e di porti liberi dai ghiacci. L'URSS controlla inoltre le coste dei suoi alleati, Polonia e Repubblica democratica tedesca, e domina, praticamente, le coste finlandesi.

La Svezia, paese neutrale, possiede tuttavia una frazione delle coste baltiche paragonabile per lunghezza a quella controllata dall'URSS. D'altra parte, due Stati membri della NATO, Danimarca e Germania federale, grazie alla loro posizione geografica all'estremità occidentale del Baltico, ne detengono le chiavi — almeno per il momento.

Nel corso della seconda guerra mondiale, l'URSS aveva per alleati le grandi potenze navali e poteva, pertanto, trascurare lo sviluppo di una marina propria; a partire dal 1945 queste divennero nemici potenziali e l'Unione Sovietica intraprese la creazione di una potente flotta da combattimento¹.

Il programma di costruzioni navali sovietico

L'URSS impiegò i primi tre anni del dopoguerra nella riparazione degli immensi danni subiti nel corso dei combattimenti e nella ricostruzione dell'industria, soprattutto dei suoi cantieri navali. Soltanto nel 1948 l'Unione Sovietica fu in grado di varare un programma di costruzioni navali e, nel corso degli otto anni successivi, compì in questo campo uno sforzo gigantesco, il cui risultato fu la costruzione di: 19 incrociatori in sei anni (1948-55), di cui cinque unità della classe « Tchapaev », messe in cantiere du-

¹ Cfr. il nostro articolo, « Una nuova grande potenza marittima: l'Unione Sovietica », *Revue internationale de défense*, n. 1, 1968.

rante la guerra e completate nel 1949-50, e quattordici unità della classe « Sverdlov », costruite tra il 1951 e il 1955 (altre sei navi dello stesso tipo non furono portate a compimento); 73 cacciatorpediniere della classe « Skoryi » (1951-55); 260 sottomarini del tipo W in nove anni (a partire dal 1950); 500 vedette lancia torpedini e navi pattuglia veloci in quattro anni; più un certo numero di navi diverse: dragamine, unità da combattimento ASM², unità di sostegno logistico, navi cisterna, ecc.

Stupisce la constatazione che gli ingegneri navali russi si sono largamente ispirati alle realizzazioni occidentali. Gli incrociatori della classe « Sverdlov », ad esempio, presentano parecchi punti in comune con il vecchio incrociatore tedesco « Prinz Eugen » e con l'incrociatore italiano « Duca d'Aosta », consegnato all'URSS alla fine della guerra. L'influenza delle realizzazioni tedesche risulta evidente che nei cacciatorpedinieri della classe « Skoryi », i quali altro non sono che versioni perfezionate delle unità della classe « Otlichnyi » costruite durante la guerra. Anche i sottomarini del tipo W, ricavati da unità sovietiche precedenti, presentano caratteristiche proprie dei sottomarini tedeschi del tipo XXI.

L'esame della produzione degli anni che vanno dal 1948 al 1956 ci permette di trarre le seguenti conclusioni:

1. le navi da guerra sovietiche costruite nella metà degli anni cinquanta erano già, al momento del varo, navi di tipo superato rispetto agli standard occidentali;
2. la realizzazione di tutte queste unità appare fortemente influenzata dai modelli occidentali anteriori, il che dimostra che a quell'epoca gli ingegneri sovietici non erano ancora in grado di realizzare progetti originali;
3. la costruzione di un gran numero di cacciatorpediniere e, soprattutto, di sottomarini rivela le concezioni strategiche ritenute allora fondamentali dai dirigenti sovietici, convinti che, oltre alla difesa delle coste, fosse necessario praticare una forma di guerra marittima analoga a quella realizzata dalla Germania all'inizio della guerra, cioè basata sull'impiego di cacciatorpediniere e di sottomarini;

² ASM: battaglia antisommergibile (*n.d.c.*).

4. le unità costruite in questo periodo non appaiono molto adatte alle operazioni di alto mare, sia per il raggio di azione limitato (sottomarini), sia a causa delle qualità nautiche insufficienti (cacciatorpediniere);
5. il programma di costruzioni era stato orientato verso la produzione massiva a discapito della qualità.

Dopo la morte di Stalin, nel 1953, la politica di costruzioni venne considerevolmente modificata. I nuovi dirigenti sovietici ridussero il programma di costruzioni navali di circa il 50 % e bloccarono la costruzione già in corso di alcune unità (per esempio i sei cacciatorpediniere della classe « Sverdlov » già menzionati). Allo stesso tempo, nella misura in cui ci si rese conto della insufficienza dei progetti e delle realizzazioni precedenti, venne decisa la progettazione di navi di concezione nazionale. Nel frattempo gli ingegneri sovietici avevano acquisito una esperienza sufficiente imitando i modelli occidentali. Il cacciatorpediniere « Tallin » (designazione NATO), messo in cantiere nel 1954, può essere considerata la prima unità originale della flotta sovietica. Il ponte di un'altezza superiore, lo scafo « flush deck », fortemente rialzato in avanti, testimoniano dell'importanza accordata alle qualità nautiche. Questa unità segna una svolta nelle concezioni strategiche della marina sovietica, la quale non si limita più alla difesa delle sue coste, ma ambisce a divenire una potenza di alto mare. Questo tipo di cacciatorpediniere venne costruito in un unico esemplare, al quale succedette immediatamente il tipo « Kotlin » (designazione NATO), di cui trenta esemplari furono costruiti tra il 1954 e il 1958. Questi nuovi cacciatorpediniere possono senz'altro essere considerati assai più marini degli « Skoryi ».

Nuovi sistemi di armamento

Nel 1957 la marina sovietica compì uno spettacolare passo avanti con la costruzione di una nuova arma. Con grande sorpresa degli osservatori occidentali, essa creò, utilizzando gli scafi dei cacciatorpediniere « Kotlin » non portati a compimento, un nuovo tipo di nave battezzato « Kildin ». I quattro cacciatorpediniere di

questo tipo disponevano come armamento principale di congegni guidati in dotazione all'esercito, i quali, trasformati in missili mare-mare, costituivano un sistema di difesa di cui nessuna marina occidentale è ancora dotata. Essendo la gittata utile di questi missili pari a 100 miglia nautiche, appare impossibile rispondere direttamente all'attacco di questi cacciatorpediniere lancia-missili, la cui funzione assomiglia più a quella di una portaerei che a quella di un cacciatorpediniere classico o di un incrociatore. Nel 1958 fecero la loro comparsa i cacciatorpediniere lancia-missili del tipo « Kroupnyi », dotati degli stessi missili, ma equipaggiati di un numero di rampe di lancio due volte superiore. In due anni vennero varate otto unità di questo tipo.

A partire dal 1960 la marina sovietica ampliò il programma di missili mare-mare. Così, fu studiato un dispositivo guidato dalla gittata più corta, di cui vennero dotate le vedette veloci del tipo « Komar », ricavate dalle vedette lancia-torpedini della classe P-6 e del tipo « Osa » appositamente studiate per il lancio di missili. Vedette di questo tipo sono oggi in dotazione anche alle marine della Polonia e della Repubblica democratica tedesca. I piccoli missili mare-mare (battezzati « Styx » dal codice della NATO) di cui sono dotati i « Komar » e gli « Osa », hanno una gittata dell'ordine di 20 miglia nautiche, paragonabile a quella dell'artiglieria principale delle corazzate e degli incrociatori da battaglia dell'ultimo conflitto. Essi sfuggono d'altronde alle possibilità di venire rilevati dall'unità di lancio e sono guidati in fine di corsa da una teleguida attiva.

L'URSS ha inoltre equipaggiato con missili mare-mare, dapprima, un certo numero di sottomarini e, a titolo sperimentale, delle unità di tipo W modificate a propulsione classica; successivamente, dei sottomarini a propulsione atomica del tipo E, appositamente studiati per il lancio di missili. I missili impiegati sono missili aerodinamici, da non confondere con i missili balistici del genere « Polaris » impiegati dalla marina americana. Come i cacciatorpediniere lancia-missili, questi sottomarini sono destinati all'attacco di grossi obiettivi marittimi, quali le portaerei e i convogli, ecc. I congegni possono venire impiegati anche contro obiettivi terrestri.

Nel corso dei quattro anni successivi furono portati a termine gli incrociatori lancia-missili leggeri del tipo « Kynda » (quattro unità costruite tra il 1962 e il 1964). Il loro armamento principale era costituito da un sistema di missili mare-mare a grande gittata, molto verosimilmente ispirato allo « Shaddock » delle forze terrestri. Dotati di un formidabile equipaggiamento per la battaglia ASM, questi incrociatori dispongono anche di rampe di lancio per congegni guidati mare-aria.

Nel 1966 l'URSS intraprese la costruzione di nuovi incrociatori dotati di armamenti uguali a quelli del « Kynda ». Le nuove unità, cosiddette del tipo « Kresta », provano non soltanto che l'Unione Sovietica continua a nutrire una assoluta fiducia nel sistema di missili mare-mare, da essa messo a punto, ma confermano anche che la marina sovietica, diversamente dalle marine occidentali, ha optato per unità dotate contemporaneamente di diversi sistemi di difesa e, quindi, in grado di operare con autonomia e a lunga distanza. L'Occidente, al contrario, preferisce unità specializzate che si completano a vicenda e il cui valore operativo si dispiega soltanto in seno ad un gruppo di combattimento.

Altri esempi di sistema di armamento di concezione squisitamente sovietica sono i dispositivi guidati mare-aria e i missili balistici. Fu dopo alcuni collaudi nel Mar Nero che, nel 1962, un cacciatorpediniere del tipo « Kotlin » venne dotato di dispositivi guidati mare-aria, ricavati da un sistema di missili terra-aria in dotazione all'esercito. Anche gli incrociatori « Kresta » e « Kinda » e i cacciatorpediniere del tipo « Kashin » sono dotati degli stessi missili.

I missili balistici russi costituiscono il corrispettivo degli IRBM « Polaris » americani. All'inizio, essi furono installati su sottomarini a propulsione classica, quali i G e i Z5; questi sottomarini, però, sono in grado di effettuare il lancio solo in superficie, poiché, al momento della loro creazione, il problema del lancio in immersione non era ancora stato risolto. Missili balistici sono installati anche sui sottomarini di tipo H, a propulsione nucleare. All'inizio, queste unità erano in grado di effettuare il lancio solo in superficie, ma dopo il 1966 gli ingegneri militari hanno superato le difficoltà presentate dal lancio in immersione, per cui i sottomarini H sono ormai paragonabili ai loro corrispettivi americani, pur

essendo in grado di lanciare un numero di missili minore, la cui portata è nettamente inferiore a quella dei « Polaris ».

La marina sovietica ha compiuto sforzi particolari per quanto riguarda il conflitto ASM. Dopo le difficoltà iniziali incontrate tra il 1961 e il 1963 con le nuove unità di scorta veloci del tipo « Petia », una versione perfezionata (tipo « Mirka »), dotata del medesimo armamento, ha fatto la sua apparizione. Queste unità, tuttavia, pur essendo moderne ed efficienti e dotate in parte, come gli incrociatori e i cacciatorpediniere già menzionati, di armi per il conflitto ASM, non sono però in grado di garantire un valido sistema di difesa o di protezione contro i sottomarini lancia-« Polaris ».

La trasformazione della marina sovietica

Il fatto che la marina russa, al tempo degli zar come a quello dei Soviet, non sia stata altro, fino al termine della seconda guerra mondiale, che un prolungamento marino delle forze di terra, induce a vedere nel suo successivo sviluppo una totale modifica delle concezioni strategiche dell'URSS nel settore marittimo.

I dirigenti sovietici hanno saputo trarre utili insegnamenti dalla loro storia e da quella degli altri paesi. Sanno ormai che un conflitto tra le due « superpotenze », oggi o nel futuro, si risolverebbe in uno scontro tra una potenza continentale ed una potenza marittima, e che quest'ultima può essere vinta solo sul mare. Ciò spiega, ad esempio, la costante presenza, a partire dal 1964, di una flotta sovietica nel Mediterraneo. È chiaro che questa non può venire paragonata, né per numero né per potenza, alla sesta flotta americana, nondimeno essa costituisce la conferma della volontà dell'URSS di essere presente lontano dalle sue acque territoriali.

La flotta mercantile e peschereccia dell'URSS

Ad una potenza marittima non basta possedere delle unità da guerra per esercitare un certo controllo dei mari e trarne, di conseguenza, profitto: essa deve anche creare una riserva di uomini di mare sperimentati, e questa si ottiene soltanto interessando tutto il paese alle attività marittime e potenziando le flotte mercantili

e pescherecce. Questo spiega perché l'URSS abbia vigorosamente perseguito una politica di potenziamento della flotta peschereccia, avendo altresì cura di sviluppare le industrie associate, i cui prodotti vengono venduti nel mondo intero. Per dare una idea dello sforzo compiuto in questo settore, basti segnalare che il tonnello di pesce pescato è stato quadruplicato nel giro di venti anni, passando da 1.125.000 tonnellate nel 1945 a 4.500.000 nel 1965, tanto che già nel 1961 l'Unione Sovietica appariva al terzo posto tra i paesi che praticano la pesca di alto mare.

Lo sforzo compiuto dopo la seconda guerra mondiale per ricostruire la flotta mercantile appare anche più impressionante di quello compiuto per la marina da guerra: basti pensare che nel 1945 l'Unione Sovietica disponeva soltanto di 530 navi per un totale di circa 1.700.000 tonnellate di stazza lorda. La ricostituzione della flotta mercantile dell'Unione Sovietica ebbe inizio nel 1958 e c'è da credere che il governo sovietico realizzerà in pieno quel programma che gli permetterà di disporre, nel 1980, di una flotta di più di 20 milioni di tonnellate di stazza lorda, la quale potrebbe, allora, divenire la prima flotta del mondo.

Il complesso militare-industriale sovietico: burro e cannoni al XXIII congresso del PCUS

di V.D. Ivanov, A. Ovsyannikov, M.I. Galkin *

Tutta la vita e l'attività del popolo sovietico sono animate dall'entusiasmo di lottare attivamente per la realizzazione dei piani del XXIII congresso del PCUS. Il congresso del partito ha esaminato i principali problemi della costruzione del comunismo sulla base dell'analisi scientifica dei nostri successi nella lotta per il comunismo e delle condizioni internazionali, che hanno determinato la politica interna ed estera del governo sovietico. Grande attenzione è stata dedicata ai problemi dell'ulteriore rafforzamento del potenziale di difesa del paese e di un'efficace salvaguardia del sistema socialista. « In una situazione in cui le forze di aggressione dell'imperialismo stanno aggravando le tensioni internazionali e stanno creando il terreno adatto per la guerra, il PCUS dovrà, di conseguenza, aumentare la vigilanza del popolo sovietico e rafforzare il potere difensivo del nostro paese, in modo che le forze armate dell'URSS siano sempre pronte a proteggere efficacemente le conquiste del socialismo e a rispondere con un contrattacco deciso all'aggressore imperialista ».

* Il generale Ivanov, il maggiore generale Ovsyannikov e il colonnello Galkin hanno pubblicato questo saggio su *Il comunista delle forze armate* del giugno 1966. Ivanov è il comandante della Accademia dello stato maggiore, ed ex vice capo di stato maggiore generale. Il colonnello Galkin è autore di studi sulla pedagogia e sulla psicologia militare.

L'aggressività dell'imperialismo, ragione dell'aumentato pericolo militare

L'Unione Sovietica persegue con fermezza e coerenza una politica estera pacifica, che deriva dalla natura stessa del nostro ordinamento sociale; essa lotta continuamente per prevenire una guerra mondiale, per diminuire le tensioni internazionali e per creare le condizioni in cui ciascuna nazione si possa sviluppare liberamente. Anche se impegnati nella costruzione pacifica, il nostro partito e il nostro popolo non possono disinteressarsi di ciò che avviene sulla scena mondiale. Il XXIII congresso ha messo in evidenza la presenza di due opposte tendenze che agiscono nella situazione internazionale attuale. « I rapporti di forza in campo mondiale — afferma un atto del congresso — continuano a cambiare in favore del socialismo, dei lavoratori e dei movimenti nazionali di liberazione. Contemporaneamente, il periodo attuale è caratterizzato dall'intensificazione dell'aggressione imperialista e dalla recrudescenza della reazione. L'approfondirsi della crisi generale del capitalismo e l'aggravamento delle sue contraddizioni rafforzano l'avventurismo dell'imperialismo, il pericolo che esso rappresenta per le nazioni, per la causa della pace e del progresso sociale ».

Il partito tiene conto di entrambe le tendenze nel decidere questioni di politica interna ed estera dello Stato sovietico.

La ferma fiducia nel trionfo del socialismo e del comunismo e la decisione di superare tutte le difficoltà sul cammino della fulgida vittoria ispirano la conclusione del partito che, in quest'epoca storica, il sistema sociale e mondiale e le forze che lottano contro l'imperialismo e per la ricostruzione socialista della società, stanno determinando la direzione fondamentale dello sviluppo storico. La comunità delle nazioni socialiste sta dimostrando la sua potente influenza sul corso della storia, prima di tutto con i successi nello sviluppo delle forze produttive. La produzione industriale dei paesi socialisti nel periodo che va dal 1961 al 1965, è aumentata del 43 %. Nel 1965 l'URSS ha prodotto quasi un quinto della produzione industriale mondiale, mentre alla vigilia della seconda guerra mondiale l'intera produzione industriale del paese rappresentava meno di un decimo. La cooperazione politica, economica e militare dei paesi socialisti ha acquistato forza.

L'aumento del potere economico determina la continua crescita dell'autorità internazionale del sistema socialista e la sua influenza sul destino dell'umanità. Sotto l'influenza della vittoria del socialismo, nei paesi capitalistici si sta verificando un ulteriore aggravamento della lotta di classe. Un numero sempre maggiore di strati sociali ruota intorno alla classe lavoratrice, masse di coltivatori, lavoratori che svolgono un lavoro intellettuale e persone che protestano contro i monopoli. Nel mondo sta progredendo lo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale. Le nazioni che hanno conquistato l'indipendenza stanno lottando per sbarazzarsi delle pesanti conseguenze della colonizzazione.

La crescita delle forze del socialismo non può che essere ammessa dagli stessi imperialisti. Vale la pena riferire le parole di una rivista reazionaria francese, scritte non molto tempo fa: « In quindici anni la democrazia (leggi " capitalismo ") ha perso metà del mondo libero. Se continua così, tra quindici anni il mondo libero avrà cessato di esistere ».

Il XXIII congresso ha analizzato in profondità i processi sociali in corso nel mondo capitalistico, e ha rilevato l'ulteriore acutizzarsi delle contraddizioni dell'imperialismo. L'economia capitalistica continua ad essere instabile. Non può sfuggire alle irregolarità e ad uno sviluppo critico. Il capitalismo ha attraversato due periodi di crisi economica nel dopoguerra: nel 1948-49 e nel 1957-58.

La legge dell'irregolarità dello sviluppo politico ed economico continua ad agire nel mondo capitalistico. Dopo la seconda guerra mondiale, gli USA detenevano il predominio assoluto nel volume della produzione del mondo capitalistico (53,9 % della produzione industriale). In seguito, la proporzione della loro produzione diminuì. Nel periodo che va dal 1953 al 1964, il livello di produzione industriale degli USA crebbe soltanto del 44 %, mentre nella RFT crebbe del 125 %, in Francia del 116 % e in Italia del 141 %. La RFT già nel 1962 aveva raggiunto l'Inghilterra come produzione industriale. La RFT ha oggi una produzione industriale doppia rispetto a quella francese. Il Giappone ha lasciato indietro la Francia e l'Italia. Tutto questo dà luogo a rivalità economiche tra gli Stati capitalistici e aumenta l'instabilità delle loro economie.

Nel mondo borghese di oggi, le contraddizioni fondamentali

della società capitalistica stanno diventando più gravi come, d'altro canto, le contraddizioni tra la classe lavoratrice e il capitale. Il progresso tecnico-scientifico e la crescita della produttività del lavoro ad esso associata viene usata dai monopoli per il loro stesso arricchimento. Nel 1965, per esempio, i monopoli degli USA hanno realizzato 45 miliardi di dollari di profitto; vale a dire quattro volte di più della media annuale nel periodo della seconda guerra mondiale.

L'aggravarsi delle contraddizioni del capitalismo è la chiara testimonianza del fatto che il capitalismo, sopravvivendo alla sua fine, sta diventando sempre più reazionario. Le parole di Lenin sul fatto che l'imperialismo è pronto a qualsiasi crudeltà, brutalità e delitto per difendere la schiavitù morente del capitalismo, suonano oggi particolarmente realistiche (cfr. *Works*, vol. 19, p. 77).

L'imperialismo ha sempre visto la sua salvezza in guerre predatorie. Così, sotto la guida dell'imperialismo tedesco, ha gettato l'umanità in due guerre mondiali nel giro di una generazione.

Nel valutare l'imperialismo moderno, il XXIII congresso del PCUS è arrivato ad una conclusione molto importante circa l'aumento della minaccia militare. Negli ultimi anni gli imperialisti hanno apertamente interferito negli affari di altri paesi e nazioni, e non hanno esitato ad usare l'intervento armato. La minaccia militare, confermata dalle azioni di aggressione degli imperialisti, e innanzi tutto degli USA, è diventata sempre maggiore.

La crescita della minaccia militare appare prima di tutto nella crescente militarizzazione dell'economia capitalistica e nella corsa agli armamenti. Engels scrisse che il « militarismo comanda sull'Europa e la divora ». Questa tendenza è oggi cento volte maggiore. La militarizzazione è divenuta oggi un fattore costante dello sviluppo dell'economia capitalistica. Le spese militari dirette ed indirette degli USA nel 1939, per esempio, costituivano il 3,5 % del bilancio nazionale; nel 1949, l'11,4 %; e nel 1962, il 17 %. Negli ultimi quindici anni le spese degli USA hanno superato di 40 volte i costi militari dei quindici anni precedenti alla guerra.

La parte del leone nelle spese militari degli USA spetta alla produzione di mezzi strategici di attacco, particolarmente per lo sviluppo dei missili nucleari. Nel 1960, i missili in dotazione alle forze armate degli USA erano inferiori del 5 % ai bombardieri

strategici e nel 1965 erano già proporzionalmente maggiori. Nel 1961 gli USA avevano trentacinque installazioni missilistiche e un sottomarino atomico portamissili. Oggi hanno più di settecento missili intercontinentali e trentadue sottomarini atomici portamissili. Poco tempo fa, il ministro della difesa degli USA, McNamara, affermò che la prevista produzione di forze strategiche missilistiche tra il 1967 e il 1971 avrebbe « garantito » la distruzione dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Nei paesi capitalistici, il militarismo subordina sempre più le scienze alle sue esigenze. Più del 50 % di tutto il personale scientifico nel mondo capitalistico viene impiegato in campo militare. Il 60 % dei satelliti artificiali della terra lanciati dagli USA hanno uno scopo militare diretto.

La creazione da parte degli Stati imperialisti di eserciti di molti milioni di uomini è senza precedenti nella storia. Nell'aprile del 1966, le forze armate nordamericane contavano oltre 3.000.000 di uomini (di cui 1.000.000 di stanza fuori dei confini del paese). Nel 1962, c'erano già 8.200.000 uomini negli eserciti regolari dei paesi appartenenti al blocco imperialistico.

Una prova diretta dell'esistenza e della crescita di una minaccia militare è la creazione di gruppi e alleanze militari di aggressione. Questo nuovo fenomeno è caratteristico del periodo postbellico. Le precedenti alleanze militari si costituivano di solito in tempo di guerra. In tempo di pace si stabilivano soltanto i requisiti politici e diplomatici delle coalizioni militari. Questa strategia delle coalizioni è ora attivamente in azione in tempo di pace.

Il principale blocco di aggressione, la NATO, è un'organizzazione politico-militare multinazionale che viene mantenuta sempre pronta militarmente. Gli USA stanno tentando in ogni modo di usare la NATO per trasformare l'Europa occidentale in un accampamento armato, in una base militare per un attacco ai paesi socialisti.

Il blocco imperialista SEATO, secondo i progetti dei circoli statunitensi più potenti, deve garantire la parte sud-orientale dei loro piani di aggressione e deve anche servire come arma contro i movimenti di liberazione nazionale. Attualmente gli USA tengono in Asia sud-orientale una quantità maggiore di truppe di quelle tenute in Giappone durante la guerra. Un terzo blocco militare,

la CENTO, secondo la rivista americana *Colliers*, fu creato per avere una base militare « vicina alle regioni interne dell'Unione Sovietica ».

Questi sono i fatti reali. Essi testimoniano la preparazione pratica di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti. Il ruolo più abietto in tutto questo viene giocato dai circoli dominanti degli USA, che già da molto tempo hanno imboccato la strada della conquista della supremazia mondiale.

Gli obiettivi di aggressione dell'imperialismo americano hanno ricevuto un particolare impulso negli ultimi anni. L'elezione del presidente Johnson ha registrato una notevole revisione della politica americana. È stato riscoperto un culto della forza bruta, una politica diretta all'aggressione e all'avventurismo veramente pericolosa per la pace. Gli avvenimenti degli ultimi anni dimostrano chiaramente quale disonesta messa in scena sia stato il programma preelettorale di Johnson, che nascose quelli che erano i veri scopi di chi comanda negli USA. Quando Goldwater propose i bombardamenti sul Nordvietnam nella sua campagna elettorale, Johnson chiamò il suo programma avventurismo criminale, salvo poi farlo proprio quando, diventato presidente, diede l'ordine di bombardare la repubblica democratica del Vietnam.

La terra del Vietnam è stata trasformata dai rapinatori d'oltreoceano in una specie di laboratorio in cui sperimentare tutti i tipi di gas velenosi, di armi moderne e di attrezzature militari. I tempi oscuri del fascismo tornano alla mente quando i capi del Pentagono sottopongono le città e i villaggi della repubblica democratica del Vietnam a barbari bombardamenti e seguono la tattica della « terra bruciata » in Sudvietnam.

La guerra in Vietnam, come altre azioni predatorie dei militaristi americani, rappresenta un grave attentato all'umanità. Essa porta in sé la grave minaccia di trasformarsi in una guerra mondiale. L'aggressione, se non viene fermata, ha sempre la tendenza ad espandersi. Ecco perché tutti i popoli della terra chiedono la fine dei crimini degli imperialisti americani nel Vietnam e in altre parti del mondo.

Dall'inizio del 1966, l'imperialismo americano sta svolgendo un'attività febbrile diretta a ricostruire e a rafforzare i blocchi di aggressione e a rinsaldare l'unione con la RFT. Attualmente la

Germania occidentale si sta distinguendo come il principale partner degli USA in Europa, col compito di aggravare le tensioni internazionali; essa diventa sempre più la sede della minaccia militare. La RFT è oggi l'unico paese in Europa che chieda una revisione degli accordi postbellici. Covando l'idea della vendetta per la sconfitta della seconda guerra mondiale, i capi della Germania occidentale reclamano apertamente la dotazione di armi nucleari, inizialmente solo per la creazione di forze nucleari unite. Bisogna anche tenere presente che la RFT, al momento attuale, ha le possibilità tecniche ed economiche per una produzione indipendente di armi nucleari. L'imperialismo è ancora forte ed è diventato più furbo. Nel loro tentativo di impedire il progresso sociale, gli imperialisti possono imbarcarsi in ogni sorta di avventure. Non bisogna sottovalutare il pericolo che essi provochino una guerra mondiale.

Il nostro partito segue attentamente ciò che accade nel mondo e nei paesi capitalistici. È costantemente impegnato nel rafforzamento delle difese dell'URSS, condizione necessaria per la costruzione del comunismo nel nostro paese e per la protezione delle conquiste del socialismo e la conservazione della pace nel mondo intero.

La crescita del potere di difesa del paese, uno dei principali obiettivi del piano quinquennale

Le possibilità di difesa del governo sovietico sono determinate da molti fattori di natura socio-politica, economica e strettamente militare. Nelle condizioni attuali, la soluzione di tutti i problemi economici e, insieme, dei problemi della difesa nazionale sta acquistando una particolare importanza. Il successo dello sviluppo economico nel nostro paese crea le condizioni per un costante miglioramento della potenza delle forze armate sovietiche.

La dipendenza della riuscita della guerra dalle condizioni economiche, messa in evidenza nei classici del marxismo-leninismo, è pienamente confermata dalle esperienze di guerra. È assolutamente ovvio che questo è vero anche nel caso della guerra con missili nucleari, se gli imperialisti riescono a farla scoppiare. Soltanto quei governi o gruppi di governi la cui economia sarà in condizioni di risolvere i problemi connessi con la mobilitazione di

tutti i settori dell'economia nazionale e della scienza, e capaci di unire il popolo politicamente e moralmente, possono contare sulla vittoria.

Nella guerra contemporanea il ruolo dell'economia sta cambiando sostanzialmente. La creazione tempestiva di riserve di armi nucleari acquista un'importanza eccezionale, perché è con l'uso di queste che gli obiettivi della guerra possono essere raggiunti nel periodo iniziale. È anche cresciuta enormemente l'importanza di riserve di altri mezzi materiali costituite in tempo di pace. Nel momento attuale, la stessa economia sta diventando oggetto dell'attacco armato per la disponibilità di missili strategici a testata multipla (Mrv e Mirv)? Comunque non si può escludere che la guerra assuma anche un carattere di guerra a lungo termine. Allora, non meno importante della creazione tempestiva di riserve sarà l'efficienza dei più importanti settori dell'economia e la capacità di riattivare questi settori durante il conflitto.

Il PCUS tiene conto delle nuove condizioni nel preparare il paese a respingere l'aggressione imperialista, e su questa base definisce il compito di sviluppare l'economia nazionale e il modo in cui migliorare le forze armate. « Il piano quinquennale », secondo le direttive del XXIII congresso del PCUS, « deve garantire l'ulteriore crescita della potenza difensiva dell'Unione Sovietica, che permetterà una protezione sempre più efficace del popolo sovietico e di tutta la comunità socialista dal pericolo dell'aggressione imperialista, e rafforzerà la posizione delle forze di pace e di libertà nel mondo intero ».

L'economia socialista, col suo rapido sviluppo, ha un ruolo decisivo nel rafforzamento del potere militare dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. « Ciò è particolarmente vero in questo periodo », ha sottolineato il compagno A.N. Kossygin nella sua relazione al XXIII congresso del PCUS, « nel quale le armi stanno diventando sempre più costose e complicate ed è necessario un alto livello tecnologico per la loro produzione ».

Il potenziale economico dell'URSS viene determinato dallo sviluppo armonioso di tutte le parti dell'economia nazionale. Tutte le linee fondamentali di sviluppo della nostra economia socialista hanno una grande influenza nel rafforzamento delle possibilità di difesa del paese.

Nel nuovo piano quinquennale, sono stati previsti grandiosi progetti per lo sviluppo della metallurgia, dell'energia elettrica, della chimica e della costruzione di macchinari. Sono questi i settori più importanti che stanno determinando il sicuro passaggio del popolo sovietico al comunismo. Questi settori dell'industria creano anche una base solida per perfezionare la difesa del governo sovietico. Non vale neanche la pena di ricordare che l'acciaio e gli altri metalli possono essere usati non solo per costruire strumenti meccanici, trattori e altre macchine per il lavoro di pace, ma anche per costruire missili, sottomarini, aeroplani, carri armati, e così via.

Il partito considera un compito importante del piano quinquennale garantire un alto ritmo di sviluppo della metallurgia, badando in modo particolare a migliorare la qualità dei metalli che sono particolarmente importanti nella moderna attrezzatura militare.

Gli anni del Piano quinquennale saranno caratterizzati da un ulteriore sviluppo dell'energia elettrica. La principale direzione di sviluppo dell'energia elettrica è la costruzione di grandi centrali termiche di energia elettrica e di centrali idroelettriche, la creazione di sistemi elettrici unificati, il miglioramento delle centrali elettriche e anche delle loro possibilità di resistenza in caso di guerra.

Il cuore dell'industria, com'è noto, è l'energia meccanica. Essa è al servizio di tutti i settori dell'economia nazionale senza eccezioni, compresa, naturalmente, l'industria di difesa.

Un settore dell'industria che sta rivoluzionando la produzione è l'industria chimica. In tale settore il nuovo piano quinquennale prevede il raddoppiamento della produzione. Lo sviluppo della chimica, specialmente la chimica dei polimeri, sta portando alla creazione di nuovi materiali che hanno grande importanza per la difesa.

Il petrolio, la benzina e il carbone sono i carburanti fondamentali per un paese; allo stesso tempo, essi rappresentano la più importante fonte per rifornire le forze armate di carburante, sostanze lubrificanti e così via.

Sarebbe difficile sopravvalutare l'importanza dei moderni mezzi di trasporto per la difesa. È previsto un aumento del 23 % nel movimento ferroviario di merci tra il 1966 e il 1970; di 1-8 volte

per il trasporto di acqua e di 1,7 volte per gli automotori. Circa 7.000 km di nuove ferrovie saranno aggiunti alla rete già esistente, oltre a 12.000 km di oleodotti e circa 63.000 km di autostrade. Senza dubbio queste cifre programmate serviranno a soddisfare la crescente esigenza da parte della guerra contemporanea di un rapido trasporto di truppe, attrezzature e armi per ferrovia, autostrade, aeroplano e nave.

Lo sviluppo di tutti i settori dell'economia nazionale determina in molti modi la crescita del benessere materiale dei lavoratori e anche l'aumento delle possibilità di difesa del paese e lo sviluppo dell'agricoltura. L'adempimento del principale compito che il piano quinquennale assegna al paese, aumenterà in modo notevole la produzione agricola e del bestiame, assicurerà un ritmo di sviluppo alto e costante, permetterà la soddisfazione della crescente domanda di prodotti alimentari da parte della popolazione e di prodotti agricoli grezzi da parte dell'industria, e provvederà anche alle riserve alimentari necessarie.

Il partito comunista sta dedicando grande attenzione alla scienza e all'uso delle conquiste scientifiche per il progresso della tecnica.

Nel nuovo piano quinquennale sono indicate le direzioni fondamentali per accelerare lo sviluppo del progresso tecnico-scientifico; ciò ha un'enorme importanza per l'economia nazionale e anche per accrescere la potenza delle forze armate. Ricerche nel campo della matematica teorica e applicata innalzeranno ad un nuovo livello l'uso di metodi matematici nei vari settori della scienza e della tecnologia. In campo militare questo avrà una certa influenza nel perfezionamento dei metodi e delle attrezzature necessarie per il comando delle truppe e per la soluzione di altri problemi.

La ricerca spaziale sarà largamente usata per perfezionare le comunicazioni radio a largo raggio, la televisione, il servizio meteorologico e per altri usi pratici. Dobbiamo sempre tenere presente che gli strateghi dell'imperialismo stanno indirizzando i loro sforzi verso l'esplorazione e l'uso del cosmo a scopi militari.

L'ulteriore rafforzamento dell'unità socio-politica della società socialista, la crescita della coscienza politica e della cultura del popolo sovietico, hanno una grande importanza per il miglioramento delle possibilità di difesa del paese. Le direttive per il nuovo

piano quinquennale adottate dal XXIII congresso del PCUS, indicano le soluzioni di problemi socio-politici di grande importanza, come il problema di aumentare il benessere di tutto il popolo dell'Unione Sovietica e di abolire ulteriormente le differenze tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, e il problema dello sviluppo dell'economia e della cultura.

La realizzazione del programma di sviluppo economico e culturale previsto dal congresso, accrescerà ulteriormente la potenza economica e militare, l'autorità in campo internazionale e l'influenza dell'Unione Sovietica.

La costante prontezza al combattimento delle forze armate, la condizione più importante per la sicurezza del paese

Il XXIII congresso del PCUS, dopo aver esaminato gli sviluppi e i risultati ottenuti nella costruzione del comunismo e nell'Unione Sovietica, ha fatto il bilancio del rafforzamento del potenziale di lotta delle forze armate e ha sollevato il problema del loro ulteriore perfezionamento. Ciò dimostra come il nostro partito stia puntualmente applicando l'imperativo di Lenin, curare con affetto la difesa del paese come la pupilla dei propri occhi. Esso traduce costantemente in realtà le esigenze emerse dal suo programma e definisce la direzione fondamentale e i principi dell'organizzazione per la protezione armata della madrepatria socialista.

Il compagno L.I. Breznev ha affermato nella relazione al XXIII congresso del PCUS che « il partito rafforzerà, per l'avvenire, in ogni modo possibile, il potere delle forze armate dell'URSS e manterrà quel livello di preparazione militare delle truppe che possa efficacemente garantire il lavoro pacifico del popolo sovietico ».

Per le forze armate sovietiche il periodo trascorso dal XXII congresso ha portato alla risoluzione di molti problemi assai complessi e di grande importanza per l'organizzazione militare. In quale direzione si sono sviluppate fundamentalmente le forze armate sovietiche?

Al momento attuale, il mezzo fondamentale per respingere l'aggressore e sconfiggerlo definitivamente in una guerra nucleare

sono i missili nucleari. Le misure prese dal comitato centrale del partito e dal governo sovietico hanno reso possibile aumentare in modo significativo le riserve di munizioni nucleari di vario tipo e hanno anche rinforzato notevolmente le attrezzature di tutti i servizi delle forze armate, dando loro la possibilità di usare di queste riserve.

Una grande attenzione è stata dedicata allo sviluppo delle forze missilistiche strategiche. Nuove armi sono state introdotte in questo servizio fondamentale delle forze armate sovietiche, e sono state create delle basi di lancio mobili. Quest'ultime rappresentano una nuova scoperta, di grande importanza per la riuscita delle missioni delle truppe missilistiche.

Nella marina è stata creata una flotta di sottomarini in grado di trasportare missili, una flotta capace di distruggere non soltanto bersagli marini, ma anche oggetti che si trovino sulla terra e lontani dal litorale. I sottomarini sovietici che trasportano missili sono in grado di effettuare lanci di missili balistici a grande distanza, restando in immersione. Negli ultimi anni, il numero di crociere compiute dai nostri sottomarini è aumentato di cinque volte. La dichiarazione del ministro della difesa sovietico, maresciallo R.Y. Malinovskji, sul riuscito compimento del viaggio intorno al mondo di un gruppo di sottomarini atomici in immersione, è risuonata come un racconto di combattimento fatto dai marinai sovietici al loro partito. Nel corso del viaggio, i sottomarini coprono una distanza di 40.000 km senza mai emergere in superficie. Ciò conferma ancora una volta le eccellenti possibilità di combattimento delle navi atomiche sovietiche create dal lavoro di scienziati, ingegneri ed operai, e conferma anche le qualità politico-morali eccezionalmente alte dei marinai.

Una parte notevole della flotta di aerei da combattimento per l'attacco frontale e specialmente dell'aviazione di trasporto militare, è stata rinnovata.

Per le forze di terra sono stati sviluppati mezzi nucleari tattico-operativi, e, insieme a questi, in proporzioni adeguate, sono state migliorate le attrezzature convenzionali da combattimento delle truppe.

Un'artiglieria corazzata più moderna e attrezzature speciali sono state introdotte nelle formazioni di carri armati e di fanteria

motorizzata. Sono stati inoltre aumentati in notevole percentuale i dispositivi di protezione corazzati per proteggere le truppe dall'azione dei fattori nocivi dovuti all'uso di armi nucleari. La mobilità e la manovrabilità delle formazioni e delle unità delle forze di terra è aumentata. La struttura organizzativa delle truppe viene via via adeguata alle esigenze delle operazioni di una guerra nucleare.

Le nostre truppe aviotrasportate sono state notevolmente rafforzate. I paracadutisti sovietici hanno tutto il necessario, persino dei carri armati di media grandezza, per portare avanti la guerra con successo. Essi possono risolvere i problemi strategici della guerra contemporanea.

Le truppe della Pvo nazionale (difesa aerea) sono in grado di garantire la distruzione di qualsiasi aeroplano e di molti missili nemici. Questo servizio delle forze armate è equipaggiato con i più recenti ed efficaci sistemi misti di missili terra-aria e di aerei per l'intercettazione e la distruzione dei mezzi di attacco del nemico.

Così, grazie alla cura costante del partito e del popolo sovietico, la nostra madrepatria ha delle forze armate equipaggiate con armi e attrezzature da combattimento di prima classe e modernissime.

Queste potenti attrezzature e queste armi sono state date ai soldati sovietici, i veri figli del nostro popolo. Il partito di Lenin richiama i soldati a migliorare costantemente il loro addestramento politico e militare, a perfezionare l'ordine e l'organizzazione, ad accrescere la prontezza al combattimento delle unità di terra e delle navi.

Grazie all'attenzione costante del comitato centrale del PCUS, si è formata un'équipe eccezionale di comandanti, attivisti politici e ingegneri, che hanno un buon addestramento politico, militare e tecnico-militare. Attualmente, un ufficiale su quattro dell'esercito e della marina ha un livello di preparazione militare o specialistica o altro, più alto che in precedenza. I comandanti, i quadri politici e le organizzazioni del partito, tutti i comunisti dell'esercito e i komsomol che reclutano il 93 % degli ufficiali, i generali e gli ammiragli stanno educando il personale militare nello spirito del patriottismo socialista, dell'internazionalismo proletario, ad una co-

stante preparazione alla lotta per la difesa degli interessi del socialismo.

Tra i molti problemi che ci pongono le risoluzioni del XXIII congresso del partito, assume particolare importanza l'ulteriore miglioramento del comando delle truppe, dello stile, dei metodi di lavoro dei comandanti, dei quadri politici e delle organizzazioni del partito, e ci si preoccupa sempre più che il comando delle truppe abbia una base scientifica e sia libero dalle minime tracce di superficialità. Nella situazione attuale, un comando su base scientifica è una condizione indispensabile e importante per la capacità di combattimento delle truppe e per il conseguimento della vittoria in un conflitto armato.

Nuovi compiti spettano oggi al pensiero militare sovietico. Guidato dal progresso tecnologico e scientifico, e dalle conquiste della scienza moderna nei settori più avanzati, il pensiero militare è chiamato a chiarire i problemi e i compiti più pressanti e ad indicare la giusta direzione per la loro soluzione, e a servire come base scientifica della politica del partito per la protezione del paese. È evidente che le carenze delle scienze sociali riguardano anche la strategia militare. Senza un approccio scientifico, non è possibile risolvere nessuno dei problemi che la strategia moderna ci pone. Per questo è necessario che la pratica sia attivamente generalizzata, che siano determinate le principali tendenze nello sviluppo degli affari militari e che siano tratte le conclusioni per un lavoro pratico. I grandi vantaggi che si possono trarre da una estensiva applicazione dei metodi matematici alla soluzione di problemi strategici teorici e pratici sono ora universalmente riconosciuti.

La strategia militare sovietica contemporanea è costruita sulla base scientifica del marxismo-leninismo e ha stretti legami con la prassi; tiene conto dello sviluppo della strategia militare straniera, e si basa sul livello di sviluppo raggiunto dalle altre scienze. Allargandosi l'orizzonte della ricerca strategica, si rende necessario un più profondo impegno in questo campo degli scienziati di diverse discipline, generali, ammiragli e ufficiali aventi un'adeguata preparazione. Il confronto collettivo dei diversi punti di vista allo scopo di escludere le opinioni sbagliate ha grande importanza nelle discussioni di problemi di strategia.

La stessa esperienza ha sollevato dei nuovi problemi. La loro felice soluzione giocherà un ruolo molto importante nell'ulteriore rafforzamento delle nostre capacità di difesa e nell'accrescere la prontezza delle nostre forze armate nel respingere un possibile aggressore imperialista.

Il complesso militare-industriale sovietico: il dialogo degli armamenti

di V.D. Bondarenko *

Il partito comunista ha sempre dedicato e sempre dedicherà un'attenzione costante al problema del potere militare del governo sovietico. Guidato dal pensiero di Lenin sulla difesa della madrepatria socialista, il partito ha sempre considerato il compito di rafforzare la difesa del paese come una necessità vitale. Grazie a ciò, le forze armate sovietiche hanno affrontato con onore le difficili prove loro imposte dagli imperialisti negli anni della guerra civile e delle grandi guerre patriottiche, dimostrando così in modo convincente la loro superiorità militare sugli eserciti aggressori.

La situazione internazionale e lo sviluppo degli avvenimenti nel mondo richiede l'ulteriore accrescimento delle capacità di difesa della nostra madrepatria. L'approfondirsi della crisi generale del capitalismo e l'aggravarsi delle sue contraddizioni ha portato ad un'ulteriore intensificazione dell'avventurismo e dell'aggressività dell'imperialismo. Gli imperialisti non sono finora riusciti a spingere il mondo nell'inferno della guerra termonucleare, poiché esistono sul nostro pianeta una forza così potente come l'Unione Sovietica e le forze armate degli altri paesi socialisti.

Recentemente, sette generali e persino importanti personalità del governo americano hanno esaltato molto imprudentemente la potenza militare degli USA. Comunque, la realtà è che la nostra superiorità negli ultimi tipi di attrezzature militari è ormai un

* Il colonnello V.D. Bondarenko, membro dell'Accademia politico-militare Lenin, è uno degli autori di *Methodological Problems of Military Theory and Practice*, The Military Publishing House, Mosca, 1966; ha pubblicato questo saggio su *Il comunista delle forze armate* nel settembre 1966.

fatto. « I successi nello sviluppo dell'economia, della scienza e della tecnologia — ha detto il compagno L.I. Breznev, segretario generale del comitato centrale del PCUS, al ricevimento al Cremlino in onore dei diplomati dell'accademia militare — ci hanno permesso di creare una base tecnico-militare qualitativamente nuova per equipaggiare l'esercito e la marina con i più recenti armamenti, e di realizzare una radicale riorganizzazione delle forze armate. L'esercito sovietico ha oggi la più moderna attrezzatura militare, sufficiente a mantenerne la superiorità sugli eserciti dei governi imperialisti ».

La superiorità tecnico-militare, insieme alla superiorità politico-morale, è uno dei fattori più importanti, nel momento attuale, per un'efficace difesa del nostro paese. Lo sviluppo dei moderni problemi militari dimostra il fallimento delle teorie che considerano inutile persino l'arma più potente nella lotta contro le masse popolari. Questa opinione ignora in particolare che l'uso dei missili nucleari, introducendo principi completamente nuovi, può ostacolare e limitare l'intervento di altri fattori e può avere un'influenza determinante sullo svolgimento e la riuscita della guerra.

Il riconoscimento di questa verità non sminuisce in alcun modo il ruolo dei fattori politico-morali, dal momento che la stessa produzione e l'uso dei missili nucleari, come la difesa da essi, dipendono in gran parte da un alto morale delle truppe e di tutta la popolazione del paese, e dalla loro abilità nel condurre una lotta in condizioni completamente nuove. Ma è importante chiarire, che insieme ai fattori politici e morali, è cresciuta nel momento attuale come mai in precedenza l'importanza dei fattori militari stessi, in particolare la superiorità tecnico-militare sul nemico. Durante la grande guerra patriottica un solo soldato valoroso con una granata poteva fronteggiare un carro armato nemico, ma nel caso di una guerra con missili nucleari, non si può vincere una battaglia senza avere mezzi tecnici più potenti e moderni del nemico.

La crescita dell'importanza dei fattori tecnico-militari e di quelli politico-morali segue una legge tale che il ritardo di uno di essi non può essere compensato dall'accresciuto sviluppo dell'altro. Partendo da questa considerazione, il nostro partito non solo educa costantemente i soldati sovietici alla forza morale, alla convinzione ideologica e alla prontezza di fronte a qualsiasi diffi-

coltà, ma li arma anche con equipaggiamenti di prima qualità. Sono questi soldati che difendono la nostra patria e tutto il campo socialista.

In passato i rapporti di forza negli armamenti potevano mutare nel corso della guerra stessa. Questa fu una caratteristica persino della seconda guerra mondiale. Oggi, con la rivoluzione negli affari militari, l'importanza della superiorità tecnico-militare in tempo di pace è aumentata enormemente. Sotto l'influenza delle nuove armi e di altri mezzi di distruzione, viene rivalutata l'importanza della fase iniziale ed è messa seriamente in discussione la possibilità di un cambiamento dei rapporti di forza nel corso del conflitto armato.

Nel nostro tempo è necessario aver chiaro, senza ombra di dubbio, momento per momento, quale rapporto intercorre tra l'equipaggiamento tecnico-militare del nostro esercito e quello del nostro probabile nemico. Senza una valutazione realistica delle possibilità tecnico-militari delle parti opposte, è impossibile realizzare la propria organizzazione militare, portare avanti una corretta politica estera e anche, ad un certo livello, una politica economica.

Nello studiare i problemi della superiorità tecnico-militare, si possono distinguere due importanti aspetti. Il primo riguarda la dipendenza dei rapporti di forza in campo tecnico-militare dall'economia e dalle possibilità produttive e scientifiche delle due parti. Lo stretto legame della superiorità tecnico-militare di un paese con la sua economia e le sue possibilità scientifiche è assolutamente ovvio. Le possibilità economiche stanno alla base della superiorità tecnico militare. Senza un alto livello di sviluppo economico è impossibile raggiungere la superiorità nella tecnologia militare.

Fra le decisioni del XXIII congresso del PCUS, nella relazione riassuntiva del comitato centrale, si afferma che le conquiste della scienza e dell'industria sovietica permettono l'armamento dell'esercito sovietico con le più moderne attrezzature militari. « È necessario perfezionare ulteriormente la produzione delle apparecchiature militari — si afferma nella relazione —, cosicché l'esercito sovietico possa essere equipaggiato con i più potenti e moderni mezzi militari ». (*Atti del XXIII congresso del PCUS*, p. 188).

Il secondo aspetto è legato ad esigenze pratiche. Esso riguarda una ricerca approfondita del significato della superiorità tecnico-

militare, della sua natura, degli indici capaci di definirla e della loro interdipendenza. Questo aspetto è fondamentale nelle circostanze attuali.

In che cosa consiste la superiorità tecnico-militare? Come si raggiunge? La complessità di queste domande deriva soprattutto dal fatto che l'idea della superiorità tecnico-militare di una parte sull'altra non è assoluta e che, in ultima analisi, essa può essere verificata soltanto nello scontro armato diretto. Ma, dal momento che una simile « prova » non si può avere nelle circostanze attuali e non è neppure desiderabile, la teoria e la pratica militare hanno un assoluto bisogno di strutture capaci di rivelare gli attuali rapporti di forza tecnico-militari delle due parti, che permettano di trarre conclusioni, scientificamente fondate, sulla superiorità di una parte sull'altra.

A parer nostro, è consigliabile individuare tre fattori capaci di determinare la superiorità tecnico-militare: (a) la qualità e la quantità delle armi e delle attrezzature militari; (b) il grado di addestramento delle truppe per l'uso di attrezzature in dotazione; (c) l'efficienza della struttura organizzativa dell'esercito, che permetta la piena utilizzazione delle sue possibilità di difesa. In breve, la sostanza del problema può essere così espressa: « la superiorità tecnico-militare è quella combinazione della quantità e qualità dell'equipaggiamento militare e delle armi, del grado di addestramento delle truppe nell'usarle e, anche, dell'efficienza della struttura organizzativa dell'esercito, tale da permettere ad una parte di essere in vantaggio su un nemico reale o potenziale e in grado di sconfiggerlo ».

Consideriamo il primo fattore: la quantità e la qualità delle armi e delle attrezzature militari. È chiaro che la quantità e la qualità dell'equipaggiamento militare di ciascuna parte si trova in stretto rapporto dialettico con l'altra. Nonostante le armi convenzionali occupino ancora un posto importante nell'equipaggiamento tecnico dell'esercito, i mezzi di combattimento decisivi nella guerra contemporanea sono i nuovi missili nucleari. Perciò, proprio la quantità e la qualità degli armamenti nucleari e dei mezzi di trasporto di questi definiscono in modo sostanziale la superiorità tecnico-militare di una parte sull'altra.

Il perfezionamento qualitativo degli armamenti nucleari, come

risulta evidente anche dalle indicazioni della stampa, procede secondo due direzioni principali: allargamento del loro campo di azione, sia dal punto di vista dell'accrescimento di potenza, sia dal punto di vista della diminuzione delle proporzioni, semplificazione delle condizioni di conservazione e uso. È noto che la potenza degli armamenti nucleari è già dell'ordine di grandezza compreso tra i cento megatoni giù fino all'equivalente di diverse tonnellate di tritolo. Per esempio, negli USA è stata provata una bomba equivalente a sole sei tonnellate di TNT. La notevole diminuzione in peso delle munizioni che si è registrata negli ultimi tempi, è legata all'uso del californio come rifornimento nucleare. Comunque, a giudicare dalle ammissioni fatte dalla stampa straniera, il problema pratico di come produrre questo raro elemento è stato finora di difficile soluzione.

Un progresso notevole è anche attestato dal perfezionamento qualitativo dei mezzi di trasporto delle armi nucleari. In questo campo la supremazia spetta alla scienza ed alla tecnologia sovietiche, che hanno creato e fornito all'esercito missili di varia foggia e in quantità sufficienti. I primi missili intercontinentali e orbitali furono creati nel nostro paese. Negli ultimi anni l'attenzione degli scienziati e degli specialisti militari si è rivolta alla costruzione di missili che possono partire da basi di lancio mobili. L'Unione Sovietica ha raggiunto un notevole successo nella risoluzione di questo problema, avendo creato il primo missile intercontinentale di piccole proporzioni capace di utilizzare combustibile solido, il cui lancio avviene da veicoli cingolati da campagna. Il più chiaro indice del perfezionamento della tecnologia sovietica e del rapido sviluppo dei primitivi mezzi di automazione è la indiscutibile superiorità del nostro paese nella conquista dello spazio.

Insieme alla nascita e allo sviluppo di forme di equipaggiamento militare completamente nuove, procede di continuo il perfezionamento delle armi convenzionali. Questo perfezionamento è realizzato dalla progressiva automazione nell'uso delle armi, che porta ad un notevole accrescimento della loro efficacia; da una sicurezza, una precisione nella mira e una velocità di fuoco accresciute; e anche da un allargamento delle possibilità di uso nell'equipaggiamento militare in condizioni di contaminazione radioattiva, e così via. Molti tipi di armi convenzionali di cui è fornita l'Unione

Sovietica superano armi simili appartenenti ai paesi del blocco imperialista della NATO. Questo è particolarmente vero per quel che riguarda i carri armati.

Il raggiungimento della superiorità tecnico-militare di una parte sull'altra non è però una garanzia per il futuro. La durezza del confronto sta nel fatto che la lotta per la superiorità deve essere condotta continuamente. Qualsiasi indebolimento dell'attenzione in questo campo, l'eccessivo compiacimento per i successi raggiunti, possono portare ad una perdita della superiorità. Perciò, nella relazione riassuntiva del comitato centrale al XXIII congresso del PCUS si sottolineava che « il partito considera necessario assicurare l'ulteriore sviluppo dell'industria bellica, per permettere il perfezionamento dei missili nucleari e di tutti gli altri tipi di attrezzature ». (*Atti del XXIII congresso del PCUS*, p. 78).

Il conseguimento della superiorità qualitativa e quantitativa sul nemico richiede spesso grossi sforzi da parte dell'industria. Allo stesso tempo, la creazione di un'arma di nuova concezione, approntata segretamente nei laboratori di ricerca scientifica e negli studi di progettazione, può cambiare in breve tempo i rapporti di forza.

La comparsa improvvisa di un nuovo tipo di arma sta diventando un fattore essenziale, in particolare nel momento attuale. Una sorpresa in questo campo non solo demoralizza il nemico, ma lo priva anche per un tempo piuttosto lungo della possibilità di usare mezzi di difesa efficaci contro la nuova arma.

Gli armamenti, come ogni fenomeno del mondo oggettivo, passano nel loro sviluppo attraverso periodi non solo di cambiamenti gradualmente ma anche di bruschi cambiamenti qualitativi. Un secolo fa, Engels mise in luce che lo sviluppo degli armamenti ha luogo in condizioni di costante rivoluzionamento della loro base tecnica. Si ha l'inizio di un nuovo stadio qualitativo quando una legge o un principio che sta alla base della costruzione o della sorgente di energia usata per la loro produzione, viene sostituito da un altro.

I cambiamenti qualitativi fondamentali si distinguono, in gran parte, gli uni dagli altri per la loro portata e conseguentemente per il ruolo che essi giocano nel processo generale di sviluppo delle attrezzature militari. Molti dei cambiamenti qualitativi influenzano solo una parte degli armamenti; altri comprendono molti tipi di-

versi di attrezzature; un ultimo tipo ha il carattere di una rivoluzione tecnico-militare. Il segno essenziale di una simile rivoluzione è la conversione ad un uso massiccio di un mezzo di distruzione che si basa su un principio completamente nuovo e che supera in potenza ogni altra arma prima esistente. L'apparire di simili armi distruttive provoca necessariamente cambiamenti radicali nei mezzi di trasporto e nelle apparecchiature di comando.

Naturalmente, per costruire un'arma che sia basata su nuove leggi fisiche naturali, leggi che o non sono state studiate abbastanza nel nostro tempo o forse, in generale, che non sono ancora conosciute, è necessario avere una prospettiva storica corretta. Prevedere storicamente una scoperta scientifica reale, è impossibile perché questo significherebbe la sua realizzazione, ma è pienamente possibile e, anzi, necessario tenere conto dello sviluppo delle direzioni più promettenti della scienza e della loro influenza sullo sviluppo della tecnologia militare e delle armi. Per questo, è necessario considerare in tutta la loro portata le conquiste della scienza e dell'industria. Ecco dunque la stretta relazione tra superiorità tecnico-militare e potenziale scientifico del paese.

Tra tutti i problemi che caratterizzano il legame tra scienza e attrezzature militari, è necessario porre l'accento sul rapporto stretto che è necessario stabilire tra lavoro di ricerca, risultati della ricerca nelle scienze fondamentali e perfezionamento quotidiano delle attrezzature. Uno dei pericoli che si incontrano in questo campo è l'eccessivo empirismo per il quale i quadri scientifici militari si limiterebbero a perfezionare le armi già esistenti e ad adattarle con maggiore versatilità ai metodi universalmente accettati di conduzione della guerra. Procedendo in modo così meschino, le possibilità di scoperta di un tipo di strumento completamente nuovo sarebbero estremamente basse. Guardando al passato, si può trovare piena conferma del fatto che gli specialisti militari non avrebbero potuto inventare armi da fuoco se si fossero occupati soltanto del perfezionamento nella costruzione di archi e frecce, senza superare i principi stessi della loro azione. Il famoso progettista aereo sovietico, S.A. Lavochkin, ha giustamente affermato che, nonostante sia necessario perfezionare le macchine esistenti, è anche importante, in certi casi, rompere con i vecchi schemi e combinare lo sviluppo delle vecchie forme di equipaggiamento con la

rottura veramente rivoluzionaria rispetto alle idee e alle teorie precedenti.

La soluzione di questo problema è possibile soltanto in una situazione di buona organizzazione del lavoro di ricerca scientifica. I problemi dello sviluppo della scienza sono diventati sempre più concreti per la conquista della superiorità tecnico-militare sul nemico potenziale.

Il ritmo eccezionalmente alto dello sviluppo della scienza e della tecnologia, le enormi possibilità di produzione e la complessa opposizione di forze ostili in campo mondiale, producono la tendenza ad un costante e rapido scambio delle armi possedute con altre più moderne ed efficaci. D'altro canto, il processo di progettazione, sperimentazione e produzione in serie di nuove armi, come pure l'addestramento tecnico e tattico delle truppe al loro uso, richiede un periodo di tempo ben determinato. È necessario aver chiaro che gli imperialisti stanno tentando a loro modo di risolvere questa contraddizione. Per esempio, nel 1955 ricercatori specializzati statunitensi stabilirono che nei quattordici anni seguenti si sarebbe verificato il rinnovamento completo degli armamenti. Secondo le cifre riportate dalla stampa americana, questo periodo si ridusse poi a dieci anni.

La discrepanza tra queste due tendenze appare in pratica nella relazione tra prototipi sperimentali e armi realmente introdotte tra gli armamenti. Queste ultime vengono scelte tra le migliori, in modo che corrispondano all'attuale livello scientifico, che siano passate attraverso tutte le prove e che garantiscano un uso militare relativamente lungo. I prototipi sperimentali sono costruiti più spesso per una verifica approfondita delle idee prodotte dalla scienza, così da garantire una graduale successione tra due modelli. La relazione tra la sperimentazione e l'introduzione di certe forme negli armamenti non è determinata solo dalla scienza tecnica e dalle esigenze dell'esercito. Spesso un'influenza decisiva nello spingere verso l'introduzione di un nuovo tipo di arma è esercitata dalla situazione della politica estera, dai successi dei nemici potenziali nello sviluppo della tecnologia militare, o da altre cause.

La strategia della costruzione tecnico-militare nel momento attuale può essere un elemento molto importante che permette, attraverso una corretta valutazione delle prospettive di sviluppo

dell'armamento militare, di non seguire ciecamente tutte le nuove forme sperimentali note, ma di tralasciarne alcune intermedie, in modo da poter concentrare l'attenzione e le forze su tipi di armi più promettenti. Un esempio di una simile strategia scientifica potrebbe essere la politica tecnico-militare del comitato centrale del PCUS e del governo sovietico. Tale politica ha permesso al nostro paese, che aveva concentrato i propri sforzi sulla creazione di un mezzo di trasporto assolutamente nuovo, il missile, di superare gli USA, che in quel periodo avevano concentrato i loro sforzi sullo sviluppo di un bombardiere intercontinentale come il solo mezzo (per quel tempo) di trasporto per le cariche nucleari.

Il problema da risolvere attualmente nello sviluppo delle attrezzature militari è quello della necessità di combinare l'uso delle nuove armi con quelle di armi relativamente obsolete, che usate accortamente aiutano a mantenere alto il livello di efficienza dell'esercito. Questo problema di trovare un giusto equilibrio nell'uso delle nuove e delle relativamente vecchie attrezzature non ha soltanto un aspetto tecnico-militare, ma anche un aspetto politico-morale. Il sistema di addestramento e di educazione dei soldati sovietici è tale da insegnare loro l'amore e il rispetto per tutte le attrezzature militari, in modo da dare loro una comprensione adeguata dell'uso del potenziale bellico di un qualsiasi tipo di arma. Una corretta e competente divulgazione di nozioni tecniche, una spiegazione esauriente della natura della guerra contemporanea, del ruolo e del significato che in essa ha ciascun tipo di arma, devono servire a questo fine.

La superiorità tecnico-militare non deriva soltanto dal possesso di un certo tipo di arma o di attrezzatura. È ovvio che senza l'uomo persino il tipo di arma più terribile non sarà in grado di decidere le sorti della guerra. Le armi e gli equipaggiamenti agiscono soltanto come organi artificiali dell'uomo, accrescendone enormemente la forza e le capacità naturali. L'uomo e l'equipaggiamento militari sono indivisibili; esistono tra loro legami organici; essi agiscono come un solo meccanismo del conflitto armato, nel quale il ruolo decisivo spetta all'uomo.

Nel corso del progresso tecnico-militare, si sono verificati cambiamenti gradualmente nella relazione tra la componente materiale (le attrezzature) e personale (l'uomo). Comunque, l'estendersi delle

possibilità delle attrezzature, la loro automazione e l'apparente « indipendenza » o « autosufficienza » di molti mezzi tecnici non costituiscono uno svilimento del ruolo dell'uomo e una sua esclusione dal conflitto armato, ma consistono fondamentalmente in un cambiamento di doveri e di funzioni. Nuovi modi di condurre un conflitto armato richiedono la formazione di nuove abitudini nell'uomo, nuove capacità e cambiamenti nei contenuti e nella forma delle sue azioni nel corso del conflitto.

Quanto più le attrezzature militari divengono complicate, quante più funzioni esse possono svolgere, tanto maggiore è l'impegno richiesto a tutti, dai subalterni ai comandanti. Ora il grado di addestramento delle truppe che operano con questi strumenti è diventato molto più importante nella conquista della superiorità militare.

Per conquistare un vantaggio in questo campo molto importante, è necessario risolvere tutta una serie di problemi. Prima di tutto stiamo parlando dei cambiamenti qualitativi nel personale dell'esercito. Soltanto coloro che hanno un notevole addestramento generale sono in grado di controllare alla perfezione le nuove attrezzature militari. Ed è necessario dire che negli ultimi anni si è verificato nel nostro esercito una vera rivoluzione in questo senso. Nel riferire dei cambiamenti qualitativi del personale militare al XXIII congresso, il ministro della Difesa, maresciallo R.Y. Malinovsky, ha sottolineato che oggi un ufficiale su quattro nella marina e nell'esercito ha un alto grado di specializzazione militare. La figura centrale nelle truppe è diventato l'ingegnere-capo. Oggi più del 90 % dei soldati, marinai, sergenti e « starshinas » hanno un livello d'istruzione superiore, medio o medio non completo. Tutto ciò rappresenta una delle condizioni più importanti per una rapida e approfondita padronanza da parte del personale dell'esercito e della marina delle complicate apparecchiature militari, e serve come base solida per l'accrescimento sistematico della preparazione militare delle truppe.

L'addestramento specifico del personale ottenuto con lo studio diretto dei processi militari, ha un'importanza decisiva per l'uso competente delle attrezzature militari. Deve essere sottolineato, a questo proposito, che un sempre crescente volume di nozioni e di capacità non può essere raggiunto attraverso un semplice aumento

del numero di ore dedicate allo studio delle attrezzature militari e dei loro metodi d'uso in battaglia. È possibile risolvere questo problema soltanto migliorando al massimo i sistemi di addestramento delle truppe. L'apprendimento programmato, in particolare, fa ottenere i risultati più soddisfacenti. Misurare sulla preparazione dello studente la quantità e il ritmo di studio rende l'insegnamento estremamente produttivo. Grazie alle moderne attrezzature tecniche, il rapporto tra studente e insegnante si è trasformato da un rapporto accidentale in un rapporto sistematico.

Il miglioramento dei processi di insegnamento non deriva soltanto dall'uso degli strumenti tecnici. L'iniziativa creativa dei soldati stimola anche nuovi metodi. L'esperienza di una serie di unità e formazioni della Pvo nazionale (difesa aerea) nell'introdurre metodi di addestramento individuali potrebbe servire come esempio di metodo accurato per il perfezionamento dei processi di addestramento. Essa consiste nel dividere gli studenti in piccoli gruppi, tenendo in considerazione il loro grado di addestramento e le loro capacità. Per ciascun gruppo si stabilisce un programma individuale di addestramento che presenta delle modifiche rispetto al programma generale. Nel processo di presa di contatto con il materiale nuovo, gli studenti che procedono più velocemente nell'apprendimento sono messi a lavorare con quelli più lenti. Quelli che per primi hanno sperimentato i metodi di insegnamento individuale, giustamente pensano di essere riusciti a superare gran parte delle principali carenze dei vecchi metodi con i quali si doveva, in pratica, adeguare l'intero corso allo studente medio o persino ai più lenti.

La piena padronanza delle attrezzature militari e delle armi dipende anche dalla preparazione tecnico-scientifica generale del soldato, del marinaio, del sergente, dello « starshinas » e dell'ufficiale, dalla loro comprensione dei principi fisici sulla base dei quali è costruita questa o quella parte dell'arma. La conoscenza approfondita della fisica, della chimica, della matematica, della meccanica e di altre scienze, è diventata un requisito indispensabile dell'addestramento professionale del soldato sovietico. Naturalmente una simile profondità di conoscenze può essere raggiunta soltanto se la struttura dei corsi programmati di addestramento viene ampliata, realizzando un'istruzione tecnico-scientifica strettamente

connessa ai programmi di addestramento al combattimento ad un livello veramente interessante e altamente scientifico. In tal modo la cultura tecnico-militare di tutti i soldati risulterà accresciuta, così da essere realmente un fattore di ulteriore crescita della preparazione delle truppe.

L'alto grado di addestramento delle truppe per operare con le più moderne attrezzature militari viene determinato in modo decisivo dal livello di coscienza politica dei soldati e dalla loro relazione di creatività con gli studi militari. Il patriottismo, la comprensione delle necessità pubbliche e l'importanza, per il governo, del lavoro militare svolto dai soldati sovietici, creano le condizioni più favorevoli per il costante innalzamento del livello di addestramento al combattimento delle truppe. Queste condizioni oggettive devono essere accortamente usate nell'interesse dell'ulteriore rafforzamento del potenziale di difesa del nostro paese.

Uno degli indici della superiorità tecnico-militare è lo stabilirsi di una relazione ottimale tra la quantità di equipaggiamenti e la quantità di personale capace di controllarli. Questa relazione è espressa dalla struttura organizzativa delle truppe.

Tipicamente, la costruzione delle più moderne armi e attrezzature militari, così come la distribuzione meccanica dei comandi per la loro direzione, ha portato a tutta una serie di contraddizioni. Diversi specialisti stranieri affermano che una di queste contraddizioni concerne la sproporzione tra la quantità di unità da combattimento e il numero delle subunità addette ai servizi. Una simile carenza si può spiegare con una deficienza o un eccesso di attrezzature militari e di uomini, e con una mancanza di nozioni sulle possibilità di combattimento, sui metodi da usare in combattimento e sulle condizioni necessarie per il servizio tecnico relativo a diversi tipi di nuove attrezzature. Le possibilità di combattimento dei missili nucleari, che sono state studiate soltanto in condizioni limitate al campo di sperimentazione, non sono realmente note a tutt'oggi, secondo molti specialisti, e questo provoca notevoli difficoltà nella determinazione delle forme organizzative della struttura militare.

Nei paesi capitalistici queste difficoltà sono ulteriormente complicate dalla lotta simultanea tra i monopoli che, spinti dai propri interessi, cercano talvolta di dare alle truppe la maggiore quan-

tità possibile di equipaggiamento ausiliario. Non bisogna poi dimenticare le sfere tradizionali dei servizi, che nei paesi capitalistici, specialmente negli USA, presentano un aspetto ipertrofico. Esse influenzano anche l'organizzazione dei servizi di retroguardia dell'esercito. Per esempio, per una divisione della NATO che conti circa 19.000 uomini, ce ne devono essere quasi 35.000 nella retroguardia. Il noto teorico militare F. Miksche ha calcolato, e non senza ragione, che l'Unione Sovietica con le stesse riserve di uomini e di mezzi potrebbe mantenere diverse unità.

Il rapporto qualitativo tra uomini e attrezzature è strettamente connesso al problema del corretto rapporto tra forze armate e forze addette ai servizi. La realtà fa cadere tutte le teorie basate su un'indipendenza immaginaria e sull'assolutismo di uno o dell'altro servizio delle forze armate.

La dottrina militare sovietica, ricercando con obiettività la natura della guerra contemporanea, ritiene che la vittoria finale sull'aggressore può essere ottenuta soltanto come risultato delle azioni combinate e coordinate di tutti i servizi delle forze armate. Questa verità è compresa anche dai capi militari borghesi più lungimiranti.

Non si possono affrontare i problemi connessi al raggiungimento della superiorità tecnico-militare come qualcosa di definito una volta per tutte. Il ruolo e l'importanza dei vari aspetti della superiorità tecnico-militare, il peso specifico di singoli servizi delle forze armate, la struttura organizzativa dell'esercito e altri fattori cambiano sotto l'influenza dell'attuale situazione storica, con i nuovi compiti che l'esercito si trova ad affrontare e il rapido perfezionamento delle armi.

Il nostro partito, pur dedicando una grande attenzione allo sviluppo dell'esercito e della marina sovietica, tiene continuamente conto di questa variabile. Esso parte dal concetto che al livello attuale di sviluppo degli affari militari, la soluzione del problema del mantenimento della superiorità tecnico-militare è possibile soltanto con la mobilitazione di tutta l'economia, della tecnica e delle forze politico-morali del nostro paese.

Il partito comunista e il suo comitato centrale stanno facendo tutto ciò che è necessario per il costante rafforzamento del potenziale di difesa del nostro paese, per assicurargli la superiorità sia nel campo tecnico-militare che in altri campi degli affari militari.

L'evoluzione del Patto di Varsavia

di Malcolm Mackintosh *

Il Patto di Varsavia vide la luce il 14 maggio 1955 nel corso di una cerimonia tenuta a Varsavia, alla quale parteciparono l'Unione Sovietica, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Germania orientale, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, l'Albania e, infine, il ministro della difesa cinese, il quale era stato invitato come osservatore.

Ufficialmente, il Patto aveva avuto origine dal rifiuto che negli anni precedenti le potenze occidentali avevano opposto alle richieste sovietiche per un sistema di sicurezza europeo, comportante la neutralizzazione e la divisione permanente della Germania; esse avevano invece invitato la Repubblica federale tedesca ad entrare nell'Unione dell'Europa occidentale e avevano in programma di ammetterla nella NATO in base ai termini degli accordi di Parigi. Una conferenza dell'Europa orientale, tenuta a Mosca nel novembre 1954, minacciò la costituzione di un organismo militare congiunto, qualora gli accordi di Parigi fossero stati ratificati, tale ratificazione fu completata il 5 maggio 1955 e, quando la Germania occidentale entrò nella NATO quattro giorni più tardi, gli esponenti dell'Unione Sovietica e dell'Europa orientale si riunirono a Varsavia per firmare quel trattato che avrebbe assunto il nome di Patto di Varsavia. Tutti i membri, ad esclusione della Germania orientale, parteciparono all'organizzazione militare del Patto e all'Alto comando delle forze alleate istituito

* Malcom Mackintosh è attualmente consulente per gli affari sovietici dell'Istituto di Studi Strategici di Londra. È autore di *Strategy and Tactics of Soviet Foreign Policy* (1962) e di *Juggernaut: a History of the Soviet Armed Forces* (1967). Questo saggio, riprodotto per gentile concessione dell'ISS, è apparso su *Adelphi Papers*, n. 58, giugno 1969.

quello stesso giorno. Le forze della Germania orientale, la cui esistenza non era ufficialmente riconosciuta dall'Unione Sovietica, vennero incorporate nel Patto di Varsavia nel gennaio del 1956. Il Trattato prevede una durata iniziale di 20 anni, destinata a prolungarsi automaticamente, a meno che, con un anno di anticipo, non vengano prese misure in contrario.

Ottimi motivi politici e militari suggerivano, di fatto, la costituzione di un organismo del genere nell'Europa centrale ed orientale: grazie ad esso, i nuovi capi, Kruscev e Bulganin, avrebbero potuto conformare alle loro idee il sistema di controllo esercitato sull'area ereditata da Stalin. Questi aveva fatto leva sul carattere autocratico e brutale del suo governo, ma col passare degli anni la sua resistenza ai cambiamenti divenne più pronunciata, provocando una situazione d'immobilismo all'interno e d'isolamento all'estero. I suoi successori, quindi, a prescindere dal loro autoritarismo, non avrebbero potuto non capire che l'Europa orientale e centrale rappresentava economicamente, politicamente e militarmente un peso morto. Uno dei compiti più importanti che si presentava loro era quindi di far sì che questi paesi riprendessero la loro attività, sia pure sotto la severa direzione sovietica. Affinché questa nuova linea direttiva avesse successo, si rendeva chiaramente necessario un certo grado di coordinamento nel campo della politica estera e degli affari politici.

I capi sovietici necessitavano, innanzitutto, di una organizzazione politica attraverso la quale trasmettere le loro direttive agli alleati dell'Europa orientale ed organizzare l'appoggio di questi alle direttive politiche sovietiche. Tale organizzazione avrebbe, però, dovuto assumere l'aspetto di un'assemblea nella quale le istanze dell'Europa orientale avrebbero avuto l'attenzione dei russi, in modo da ridurre i visibili segni della dominazione sovietica su quella parte d'Europa. L'articolo 3 del Trattato di Varsavia stabilisce che i firmatari si « consulteranno su qualsiasi problema internazionale importante relativo ai loro comuni interessi ». La funzione di coordinamento politico è sottolineata dall'articolo 6 del Trattato, il quale dichiara che un comitato politico consultivo sarebbe stato costituito « allo scopo di permettere la consultazione tra le parti e di esaminare gli eventuali problemi posti dalla realizzazione del Trattato ». In base all'articolo 7, i membri s'impegna-

no a « non partecipare a coalizioni o alleanze, o a concludere accordi in contrasto con gli obiettivi del Trattato »¹.

Il Patto di Varsavia, nato dall'esigenza di coordinare gli sviluppi politici attraverso un organismo plurinazionale, assunse un ruolo importante anche nel campo militare. La politica militare di Stalin nei confronti dell'Europa dell'est era stata rozza e rovinosa. Rozza in quanto aveva imposto le regole dell'esercito sovietico fin nei minimi dettagli agli eserciti, alle marine e alle aviazioni nazionali, aveva nominato ufficiali sovietici nei posti chiave (il caso più famoso è quello del maresciallo Rokossovskij, diventato ministro polacco della difesa nel 1949) e insistito sui privilegi e i diritti degli ufficiali sovietici di stanza nei paesi alleati, circostanza che non poteva non essere considerata umiliante dalla popolazione del paese interessato. Rovinosa a causa della mania di Stalin di voler mantenere una gran quantità di formazioni e di uomini sotto le armi, e a causa della sua riluttanza ad assegnare agli eserciti alleati armi che non fossero ormai antiquate². Ciascun paese era legato all'Unione Sovietica da un trattato di difesa bilaterale, ma non fu fatto alcun tentativo per coordinare l'addestramento tra i diversi paesi o con l'esercito sovietico. Stalin, evidentemente, aveva assegnato a questi eserciti compiti che non superavano quelli della sicurezza interna e, anche in questo caso, diffidava chiaramente dei quadri ufficiali nazionali (in particolar modo di quelli associati ai movimenti di resistenza in tempo di guerra), i quali venivano frequentemente purgati con la ben nota brutalità.

Dopo la morte di Stalin, la politica di difesa sovietica e le relative esigenze vennero modificate alla luce delle armi nucleari e dei progressi conseguiti dopo la guerra nel campo delle consegne, dei trasporti e della rapidità di spostamento delle forze di terra. Per quanto riguardava il « teatro di operazioni » europeo, la nuova dottrina militare sovietica esigeva che le forze sovietiche e alleate partecipassero alla difesa della frontiera occidentale sovietica, presidiando la « zona cuscinetto » tra questa frontiera e l'Occidente, mantenendo la sicurezza interna e i partiti comunisti al potere

¹ Il testo del Trattato di Varsavia è in appendice.

² Cfr. il resoconto del maresciallo Tito sull'equipaggiamento ricevuto dalla Jugoslavia prima del contrasto del 1948, nel suo discorso del 28 dic. 1950, riportato dal Royal Institute of International Affairs.

nell'Europa orientale e, in caso di guerra, avanzando rapidamente verso ovest al fine di distruggere le forze della NATO e di occuparne il territorio. I nuovi capi sovietici compresero l'impossibilità di escludere dal processo di modernizzazione i paesi dell'Europa orientale; affinché questi potessero assumere un ruolo efficiente all'interno dell'esercito sovietico, le loro forze dovevano essere riorganizzate, riequipaggiate, riportate a proporzioni realistiche e dotate della necessaria mobilità. Soprattutto, si rendeva necessario il coordinamento della loro attività, dei loro compiti e del loro addestramento sotto la direzione sovietica, mentre la costituzione di un Alto comando russo-alleato diventava una misura logica da prendere al fine di risolvere i problemi sollevati dalla dottrina militare russa.

Oltre ai motivi politici e militari, un'altra ragione che giustificava la costituzione del Patto di Varsavia va ricercata nel tentativo di contrapporre quest'ultimo alla NATO. Il testo del trattato di Varsavia rivela in più punti la sua ispirazione alle clausole del Patto Atlantico, e i sovietici, a suo tempo, affermarono che, poiché il trattato era nato come risposta alla NATO, esso avrebbe cessato di essere valido non appena le potenze occidentali avessero fatto altrettanto con la NATO, realizzando in sua vece un sistema di sicurezza europeo³. I capi sovietici devono inoltre aver considerato che la costituzione del Patto, organismo di livello pari a quello della NATO (a cui nel 1955 era stato offerto un patto di non aggressione), avrebbe potuto sortire favorevoli effetti nella propaganda per il Terzo mondo e nelle Nazioni Unite. Un'analisi del Patto dimostra, tuttavia, che questi confronti peccano di estrema superficialità.

Struttura e sviluppo: 1955-60

A differenza della NATO, l'organizzazione politica e militare del Patto di Varsavia non è mai stata resa pubblica nei suoi dettagli, e la stampa sovietica ed alleata raramente scrive sulle sue

³ *Pravda*, 15 mag. 1955. Il maresciallo Bulganin elaborò questo tema in un discorso tenuto al parlamento indiano il 21 nov. 1955.

commissioni costituenti e sugli organi consultivi, senza mai citare comunque i nomi dei suoi membri o le responsabilità. Per quanto riguarda l'aspetto politico, l'articolo 6 del Trattato istituisce un comitato politico consultivo con l'obbligo di riunirsi due volte all'anno sotto la presidenza di un paese membro per un turno annuale in realtà queste riunioni si sono tenute con irregolarità, solo dieci nel giro di 14 anni, mentre la nazionalità della presidenza non è mai stata rivelata. Durante la prima riunione del comitato, tenutasi a Praga nel gennaio 1956, fu istituito un segretariato alle dipendenze del segretario generale sovietico A.I. Antonov, nominato anche capo di stato maggiore del comando militare del Patto. Venne inoltre creata una commissione permanente con l'incarico di avanzare proposte di politica estera, proposte che tutti i membri del Patto erano tenuti ad accettare e sostenere. All'inizio, a ciascun governo fu richiesto di nominare un membro incaricato di partecipare alle riunioni del comitato, ma successivamente fu adottato il metodo di inviare i primi segretari del partito, i primi ministri, i ministri degli esteri e quelli della difesa. Sia il comitato consultivo che la commissione permanente hanno il loro quartier generale a Mosca.

Per quanto riguarda l'organizzazione militare, le informazioni di cui disponiamo sono anche più scarse. Il primo comandante in capo delle forze del Patto fu un ufficiale sovietico, il maresciallo I.S. Konev, mentre i ministri della difesa di ciascun paese membro avevano la carica di vice comandante in capo. Il capo di stato maggiore, generale A.I. Antonov, era uno dei due primi vice comandanti dello stato maggiore generale sovietico, e i suoi quadri, di stanza a Mosca, apparivano come parte integrante del ministero della difesa sovietico. Non conosciamo altri dettagli relativi alla prima organizzazione militare del Patto, ma nel 1956 gli articoli della stampa sovietica e alleata facevano riferimento alla presenza di alti ufficiali sovietici nelle capitali dei paesi membri del Patto; in seguito questi vennero identificati come inviati militari dell'Alto comando del Patto di Varsavia, incaricati di missioni militari sovietiche presso l'esercito, la marina e l'aviazione dei paesi alleati. Anche Mosca ospitava missioni alleate, ad altro livello, naturalmente, tanto che gli ufficiali dell'Europa orientale, destinati allo stato maggiore del Patto, avevano scarsa

voce in capitolo in materia di pianificazione militare⁴.

L'assenza di un qualsiasi indizio che stia a dimostrare l'indipendenza delle organizzazioni politiche e militari del Patto nei confronti delle istituzioni sovietiche esistenti, induce a credere che il governo sovietico mirasse all'istituzione di un organismo in grado di trasmettere le direttive sovietiche in materia di politica estera, di coordinarne la realizzazione e ottenere, al riguardo, l'unanime appoggio dei paesi membri. Nel campo militare tutto ciò si riassume nella costituzione di una struttura atta ad assicurare il controllo e l'amministrazione degli eserciti, delle marine e delle aviazioni dei paesi membri, e nella creazione, a tale scopo, di un elemento addizionale nell'ambito del ministero della difesa sovietico.

Uno dei primi problemi che si presentarono al Patto di Varsavia fu il diritto dell'Unione Sovietica di stanziare truppe nell'Europa orientale. Il problema venne sollevato per la prima volta nel maggio 1956, allorché il trattato di Stato austriaco privò i russi della loro originaria autorizzazione a mantenere truppe in Ungheria e in Romania, allo scopo di proteggere le linee di comunicazione con l'Austria. Tale difficoltà fu superata incorporando nell'annuncio della costituzione di un Alto comando del Patto la dichiarazione che lo spiegamento di forze nei paesi membri sarebbe stato « conforme alle esigenze di reciproca difesa, nel pieno accordo con questi Stati »⁵. Cinque mesi più tardi il Patto si trovò ad affrontare la prima grossa crisi, quando il popolo ungherese si sollevò sotto la guida del partito e del governo, battendosi contro le truppe sovietiche di stanza nel paese e obbligando, di fatto, il governo di Imre Nagy a ritirarsi dal Patto di Varsavia. La reazione sovietica fu immediata e schiacciante: una armata proveniente dal distretto militare dei Carpazi, al comando del generale di armata P.I. Batov, invase il paese (seguendo il percorso compiuto dall'esercito imperiale russo all'epoca della repressione ungherese del 1849) e rovesciò il regime di Nagy, sostituendolo con un governo filorusso sotto Janos Kadar. La resistenza militare e civile venne soffocata nel giro di pochi giorni,

⁴ Dichiarazione fatta dal generale cecoslovacco Prchlik nel corso della conferenza stampa del 15 luglio 1968, trasmessa da Radio Praga.

⁵ *Pravda*, 15 mag. 1955.

mentre gli esponenti deposti furono arrestati, processati e condannati a morte per ordine sovietico. L'esercito ungherese fu virtualmente congedato e la sua ricostruzione iniziò con molta lentezza; fu soltanto verso la metà degli anni sessanta che le divisioni ungheresi poterono di nuovo partecipare attivamente al Patto di Varsavia e, ancora oggi, l'esercito ungherese conta solo poco più della metà di quella forza di undici divisioni che nell'ottobre 1956 si era astenuta dall'appoggiare la causa sovietica. Allo stesso tempo, i russi potenziarono la loro guarnigione permanente di stanza in Ungheria, portandola da due a cinque divisioni; quattro sono ancora oggi acuartierate nel paese.

La repressione della rivolta ungherese del 1956 sottolineò l'indispensabilità del Patto per l'Unione Sovietica e il suo pronto ricorso alla forza per mantenere al potere un partito comunista ortodosso. La ribellione stessa costrinse, tuttavia, i capi sovietici a fare qualche concessione ai paesi membri, e nel corso della « tattica di ripresa » dalla crisi ungherese attuata da Kruscev, accordi relativi a nuovi status di forze furono firmati con la Polonia, la Germania orientale, l'Ungheria e la Romania nel 1956 e nel 1957. Questi trattati regolavano i diritti e le limitazioni giuridiche delle truppe sovietiche di stanza all'estero, nella maggior parte dei casi a favore del paese ospitante; ma il preambolo ai trattati con la Polonia, l'Ungheria e la Romania faceva riferimento alle esigenze del Patto per giustificare lo spiegamento di forze sovietiche in questi tre paesi⁶.

Niente sta a dimostrare che i russi si siano serviti dell'organizzazione del Patto per scopi diversi da quello di ottenere l'appoggio ufficiale dei paesi membri alla politica estera sovietica negli anni successivi alla rivolta ungherese e alla crisi polacca del 1956. Tra la fine del 1956 e il febbraio 1960 furono annunciate solo due riunioni del comitato politico consultivo: nel maggio 1958 e nell'aprile 1959. La prima approvò la versione sovietica del piano polacco Rapacki in merito alla creazione di una zona deatomizzata nell'Europa centrale, e la proposta della Repubblica democratica tedesca per una confederazione delle due Ger-

⁶ Il trattato con la Polonia fu firmato il 17 dic. 1956, quello con la Romania il 15 apr. 1957, con l'Ungheria il 27 mag. 1957, con la Germania orientale il 12 mar. 1957.

manie; venne inoltre approvato l'imminente ritiro delle truppe sovietiche dalla Romania (completato nel luglio 1958) e di una divisione dall'Ungheria; in questa circostanza venne anche annunciata la soluzione di certi (non specificati) problemi di ordine organizzativo. La riunione dell'aprile 1959 si limitò ad approvare la politica sovietica in Germania e nelle relazioni con gli Stati Uniti.

Dal punto di vista militare questo periodo segna qualche progresso verso l'integrazione e la formazione delle forze alleate: una riduzione di 2 milioni e mezzo di uomini pare sia stata operata nel contingente effettivo di queste forze tra il 1955 e il 1958⁷. Dopo il 1956 molti ufficiali sovietici in servizio nelle forze armate dell'Europa orientale fecero ritorno nell'Unione Sovietica o lasciarono l'esercito: gli esempi più noti vennero dalla Polonia, dove il maresciallo Rokossovskij e i generali Poplavski, Korchitis e Pigarevich ripresero il loro servizio nell'esercito sovietico, mentre in Bulgaria il generale Panchevski, ministro della difesa, fu nominato ambasciatore a Pechino. Questi ufficiali vennero sostituiti da uomini più giovani in servizio negli eserciti nazionali e, in qualche caso, da superstiti dei movimenti partigiani della guerra, come il generale Slavcho Trunski in Bulgaria, che era riuscito a sfuggire alle purghe operate da Stalin tra gli eroi della resistenza. In Polonia furono riconosciuti i meriti di quei polacchi che avevano combattuto nell'esercito nazionale e in Occidente. Questa politica di « rinazionalizzazione » degli eserciti alleati cancellò alcuni dei segni più evidenti della dominazione sovietica e accrebbe il prestigio e l'attrattiva di una carriera militare agli occhi dei giovani, aumentando allo stesso tempo la fiducia politica dei russi in questi eserciti, ai quali essi speravano di poter attribuire un ruolo più efficiente nell'appoggio della posizione militare sovietica nell'Europa centrale ed orientale.

I fatti dimostrano, quindi, che il periodo tra la rivoluzione ungherese e il 1960 deve essere stato più fruttuoso nel campo militare che in quello politico per i paesi alleati. Le forze armate di questi paesi ebbero tutto da guadagnare dalla formazione e dal

⁷ Tass, intervista con il generale Batov, capo di stato maggiore delle forze del Patto, dell'11 mag. 1965.

riequipaggiamento dei loro effettivi, dall'integrazione della loro difesa aerea con quella dell'Unione Sovietica e dallo sviluppo di un maggior senso di orgoglio nazionale e professionale nelle file dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Nell'aprile 1960, quando il comitato politico consultivo si riunì per la quarta volta dopo il 1955, le forze militari di almeno alcuni tra i paesi del Patto avevano completato la loro riorganizzazione post-staliniana, ed erano pronte ad entrare nella nuova fase di collaborazione militare, che comprendeva la partecipazione alle prime manovre plurinazionali del Patto.

L'aspetto militare del Patto

I primi due anni dopo il 1960 rappresentarono un periodo di grande agitazione per l'Europa orientale, associata al tentativo di Kruscev di raggiungere una posizione di forza nei confronti degli Stati Uniti, grazie ad una serie di ingegnosi attacchi in politica estera e negli affari militari. È il periodo dell'inaugurazione della strategia krusceviana del « missile nucleare », dello scioglimento del summit di Parigi nel maggio 1960, della intensificazione della crisi di Berlino, culminata con l'erezione del muro nell'agosto 1961, e della ripresa unilaterale da parte dell'Unione Sovietica degli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Esso coincise con il potenziamento delle forze militari di stanza nell'Europa centrale e con lo stato di all'erta di tutti gli eserciti del Patto. In questo periodo si assiste inoltre al rapido deterioramento della crisi cino-sovietica, che indusse Kruscev all'improvvisa cessazione degli aiuti militari a Pechino nel luglio 1960, provocando da parte sovietica quelle dichiarazioni di dubbio circa l'opportunità di tener fede al trattato di difesa cino-sovietico del febbraio 1960⁸. Soprattutto, si trattò, dal punto di vista sovietico, di un periodo dominato dall'incapacità di Kruscev di comprendere la forza di volontà e la politica del presidente Kennedy, incapacità che fu causa del-

⁸ Maresciallo R.Y. Malinovski nella *Pravda* del 24 gen. 1962: « i militari sovietici saranno sempre pronti a difendere quegli stati socialisti che ci sono amici ».

l'avventura cubana e del fallimento del tentativo sovietico di raggiungere la parità strategica con gli Stati Uniti.

Nel corso di questo turbolento periodo della recente storia sovietica, il Patto entrava in una nuova fase di sviluppo, quella del progresso militare affiancato dal risveglio politico degli Stati membri non sovietici. Due furono i fattori principali che influenzarono l'evoluzione militare del Patto: l'effetto della dottrina militare attuata da Kruscev nel 1960, e la nomina del maresciallo A.A. Gretchko a comandante in capo del Patto avvenuta nel luglio 1960 (si noti, incidentalmente, che questa è avvenuta senza la riunione del comitato politico consultivo, incaricato di approvare la scelta del comandante in capo). L'elemento fondamentale della nuova politica di difesa krusceviana, la quale attribuiva estrema importanza alla forza nucleare per il raggiungimento degli scopi strategici di un paese in guerra, consisteva nel criterio di priorità con il quale potenziale umano e mezzi venivano assegnati a quegli elementi delle forze armate sovietiche in grado d'influenzare la fase iniziale di un conflitto (magari una questione di giorni o di ore), e cioè la installazione di missili strategici, l'aviazione a lungo raggio, l'arma strategica della flotta sottomarina e il comando della difesa aerea territoriale (Pvo Strany). Le altre componenti delle forze armate, comprese le forze di terra, l'aviazione tattica e la marina di superficie, sarebbero state utilizzate soltanto in una seconda fase e, nel caso delle forze di terra, il loro impiego si sarebbe risolto in operazioni di rastrellamento e nell'occupazione del territorio.

La maggior parte delle alte sfere militari sovietiche si oppose a questa dottrina militare « unilaterale », e nell'estate del 1960 due tra i suoi più eminenti sostenitori, il marescallo Konev, primo vice ministro della Difesa e comandante in capo del Patto, e il maresciallo V.D. Sokolovsky, capo dello stato maggiore generale sovietico, furono obbligati a ritirarsi nelle file dell'Ispettorato generale del ministero della difesa, istituzione che ospita molti alti ufficiali la cui occupazione principale consiste in ricerche sulla storia militare. Molti ufficiali sovietici non potevano appoggiare la decisione di Kruscev di relegare l'arma strategica nazionale della Russia, le forze di terra, ad un ruolo non strategico, e, alla luce della decisione del leader sovietico di affrontare il presidente Ken-

nedy sul problema di Berlino nel 1961, gli oppositori riuscirono a convincerlo ad annullare quelle decurtazioni negli effettivi delle forze di terra, previste per il 1961 e il 1962. Dopo la crisi di Berlino del 1961, Kruscev non riuscì più a fare accettare la sua politica di decurtazione delle forze di terra, il cui numero è di fatto aumentato negli ultimi anni⁹.

È in questa atmosfera di critica rivalutazione dell'importanza delle forze di terra che, nel 1960, il maresciallo Gretchko assunse il comando del Patto di Varsavia; in qualità di sostenitore di queste forze, egli deve senza dubbio aver avuto un ruolo importante nel persuadere Kruscev a restituire loro il ruolo originario. Gretchko è stato dipinto come un uomo estremamente ambizioso e come un comandante di grande forza ed esperienza, dotato di enorme volontà e di considerevole intelligenza, pur se a volte rude e senza tatto nei suoi rapporti con colleghi e subordinati. Più di una volta, nel corso della prima fase della seconda guerra mondiale, egli fu inviato in settori del fronte sfondati dai tedeschi, riuscendo, grazie alla sua decisione e abilità tattica, a ristabilire la situazione. Dopo la guerra, durante il suo servizio a Kiev, egli strinse con Kruscev un'amicizia che doveva tornargli utile negli anni sessanta. Durante i quattro anni di servizio come comandante in capo del gruppo di forze sovietiche di stanza in Germania dal 1953 al 1957, Gretchko si rivelò un abile amministratore militare e un inflessibile maestro nell'addestramento e nella rapidità di combattimento; nessun dubbio, quindi, che la sua abilità, oltre all'amicizia con Kruscev, lo abbia portato alle successive cariche di comandante in capo delle forze di terra (1957) e di comandante in capo delle forze del Patto nel 1960.

Alcuni fatti dimostrano come il maresciallo Gretchko sia stato più favorevolmente disposto verso l'attribuzione di un ruolo maggiore al Patto di Varsavia, di quanto non lo fosse stato il suo predecessore, maresciallo Konev¹⁰. Egli fu senza dubbio testimone della ricostruzione dell'esercito tedesco tra il 1956 e il 1960, all'epoca del suo servizio come capo del gruppo di forze di stanza nella Germania orientale. La sua difesa di un addestramento duro

⁹ Bilancio militare, 1968-1969.

¹⁰ Thomas W. Wolfe, *The Evolving Nature of the Warsaw Pact*, dicembre 1965, p. 12-13 e n. 4.

e realistico può forse essere considerata uno dei fattori alla base dell'inaugurazione di quella serie di manovre plurinazionali iniziate dal Patto nel 1961, anche se la realizzazione di tale programma può essere stata influenzata dalla guerra psicologica condotta a quel tempo da Kruscev riguardo a Berlino e dal proposto trattato di pace con la Germania orientale. Il programma di manovre plurinazionali si è svolto regolarmente sin dal 1961, anche se tutti i 19 programmi principali, all'infuori di 6, sono stati realizzati nei territori della « troika settentrionale », cioè Polonia, Cecoslovacchia e Germania orientale, e se alcuni hanno avuto il controllo nominale del ministro della Difesa del paese interessato ¹¹.

Gli sforzi compiuti dal maresciallo Gretchko al fine di migliorare l'efficienza e la preparazione delle forze del Patto, grazie a frequenti esercitazioni, e, forse, al fine di accrescere la loro responsabilità politica, attribuendo alle truppe e agli ufficiali superiori compiti militari di maggiore importanza (nel 1965 il ministro della Difesa della Germania orientale definiva le forze sovietiche, tedesche, polacche e cecoslovacche come appartenenti al « primo scaglione strategico del Patto » ¹²), trovavano riscontro nell'accresciuto riconoscimento della loro importanza da parte della stampa militare sovietica. Nel maggio 1960 Gretchko aveva scritto che la sicurezza degli « Stati socialisti fratelli » era salvaguardata dalla potenza dell'esercito sovietico; ma nel maggio 1962 affermava: « insieme alle forze armate sovietiche, gli eserciti fratelli dei paesi del Patto vigilano sulla pace » ¹³. Il generale Filiashkin, alto ufficiale politico associato all'Alto comando del Patto, scriveva nel 1962 che le forze del Patto di Varsavia erano quantitativamente e qualitativamente cresciute, mentre gli articoli della stampa sovietica, agli inizi e nella metà degli anni sessanta, tenevano costantemente informato il pubblico sovietico sui progressi del Patto e sulla sua forza ed unità d'intenti ¹⁴.

Si sa, inoltre, che sotto il maresciallo Gretchko l'Alto co-

¹¹ Il generale Spychalski diresse una esercitazione in Polonia nel 1962, il generale Lomsky in Cecoslovacchia nel 1964 e il generale Hoffmann nella Germania democratica nel 1967.

¹² *Neues Deutschland*, 22 apr. 1965.

¹³ *Pravda*, 9 mag. 1960; *Izvestia*, 9 mag. 1962.

¹⁴ Per esempio, il maresciallo Malinovski, ministro della Difesa, nella *Pravda* del 23 feb. 1963 e il maresciallo Gretchko nelle *Izvestia* del 9 mag. 1963.

mando delle forze del Patto assunse finalmente il carattere di organo amministrativo e coordinatore degli eserciti dell'Europa orientale, privo di responsabilità di comando e di controllo, paragonabile, in certo qual modo, ad un tradizionale « ministero della guerra » europeo, che amministra le sue forze ma non le comanda in caso di conflitto. Un'analisi delle personalità militari sovietiche associate al Patto all'inizio degli anni sessanta rivela che, pur sotto il comando di un primo vice comandante dello stato maggiore generale sovietico (il generale Antonov fino alla morte, avvenuta nel giugno 1962, poi il generale Batov, che soffocò la rivolta ungherese, dal 1962 al 1966, seguito dal generale M.I. Kazakov dal 1966 al 1968 e, attualmente, il generale S.M. Shtemenko), lo stato maggiore del Patto ha acquistato un certo grado di indipendenza, giungendo ad operare come « direttorio principale » del ministero della Difesa sovietico, incaricato di occuparsi degli alleati militari dell'esercito sovietico¹⁵. Il severo controllo del ministero sovietico non era, però, cessato, tanto più che quasi certamente gli uffici di questa direzione avevano trovato ospitalità nell'edificio del ministero della Difesa, a Mosca.

L'importanza delle funzioni amministrative dell'Alto comando del Patto è stata sottolineata nel libro del maresciallo Sokolovsky *Military Strategy*, pubblicato a Mosca nel 1962. In tempo di guerra, scriveva il maresciallo, « è possibile creare unità operative, che comprendano forze armate di paesi socialisti diversi al fine di condurre operazioni congiunte in teatri militari. Il comando di queste unità può essere affidato all'Alto comando delle forze armate sovietiche, rappresentato anche dagli Alti comandi supremi dei paesi alleati »¹⁶. Sokolovsky proseguiva affermando che, in determinati teatri militari, le forze del Patto avrebbero potuto operare sotto il comando nazionale, ma che, nell'eventualità di una operazione di primaria importanza, la quale avesse richiesto la partecipazione di diversi eserciti del Patto, il comando sarebbe stato naturalmente

¹⁵ « Direttorio principale » è il nome dato dal ministero della difesa sovietico a quelle organizzazioni che controllano le componenti principali dell'organizzazione militare centrale, quali l'addestramento, il personale, i servizi medici, ecc.

¹⁶ Maresciallo V.D. Sokolovsky, *Soviet Military Strategy*, tradotto e commentato da H.S. Dinerstein, L. Gouré e T.W. Wolfe, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1963, p. 495.

affidato alla « Stavka » (quartier generale sovietico). La catena di comando sarebbe in tal caso passata attraverso lo stato maggiore generale sovietico giù fino ai quartier generali di campo istituiti per l'operazione¹⁷. Anche la difesa aerea dei paesi membri è pienamente integrata con quella dell'Unione Sovietica, tanto che il comandante in capo della difesa aerea territoriale è stato ufficialmente riconosciuto come comandante in capo delle forze di difesa aerea del Patto¹⁸. Non risulta che il Patto disponga di servizi logistici propri, anzi, la preparazione logistica per l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 è stata attuata esclusivamente dai servizi ausiliari sovietici, al comando del vice ministro della Difesa per i servizi di retroguardia, generale S.S. Maryakhin.

Tutte le informazioni disponibili sulla struttura e organizzazione militare del Patto sin dall'inizio degli anni sessanta (e non risultano modificazioni in merito) indicano che per la realizzazione dei compiti amministrativi e coordinativi riguardanti l'addestramento e la preparazione delle forze armate dell'Europa orientale, e per il controllo della loro fedeltà e attendibilità politica, lo stato maggiore si affida alle missioni militari sovietiche di stanza in tutte le capitali dell'est europeo (esclusa l'Albania). I membri di queste missioni pare dispongano di vasti poteri d'ispezione e dell'autorità di controllare tutti i programmi di addestramento nazionale. Si ritiene inoltre che esistano legami tra il Patto di Varsavia e la commissione permanente per il coordinamento delle industrie militari facenti parte del Comecon, il che induce a pensare che il Patto abbia un ruolo nell'equipaggiamento e nella standardizzazione delle armi assegnate alle forze armate dei paesi membri¹⁹.

A seguito della prima esercitazione realizzata dal Patto nel settembre 1961, il programma di addestramento continuò con manovre polacco-tedesche realizzate in Polonia al comando del ministro della Difesa polacco, e con esercitazioni russo-rumeno-bulgare e russo-cecoslovacche-tedesche tenute nel 1962 e con esercitazioni russo-ungheresi, sia pure di livello inferiore. Questo per quanto

¹⁷ Sokolovsky, *op. cit.*, p. 429 (ed. russa).

¹⁸ Raymond L. Garthoff, *Soviet Military Policy*, New York, Praeger, 1966, p. 151-152.

¹⁹ M. Kaser, *Comecon*, London, Royal Institute of International Affairs, Oxford University Press, 1965, p. 82.

concerne il programma di manovre tenuto dal Patto per il periodo 1961-64. Dal 1965 in poi, il programma è stato modificato: le esercitazioni più importanti si sono tenute solo nell'area della « troika settentrionale », con la partecipazione di truppe sovietiche, polacche, tedesche e cecoslovacche, mentre l'Ungheria ha partecipato ad una sola esercitazione importante, la « Vltava », nel 1966. Nessuna manovra congiunta importante si è tenuta in Romania o in Bulgaria dopo il 1964 e questo è certo da collegarsi con i disaccordi intervenuti tra rumeni e russi sulla politica e l'organizzazione del Patto di Varsavia. Ciascun membro balcanico del Patto ha provveduto all'addestramento delle proprie forze, ma non vi è dubbio che l'assenza di esercitazioni congiunte russo-rumeno-bulgare, dopo il 1964, abbia inficiato l'efficienza militare del Patto nell'area prospiciente il comando europeo meridionale della NATO.

Le esercitazioni su larga scala tenute nella « troika settentrionale » nel periodo 1965-66, stanno ad indicare che le forze polacche, cecoslovacche e tedesche erano, agli occhi di Mosca, pronte ad assumere il proprio ruolo a fianco delle forze sovietiche nel primo scaglione di operazioni difensive od offensive contro la NATO. L'esercitazione « Tempesta di ottobre », tenuta nel 1965 nella Germania democratica, ha assunto dapprima il carattere di un « attacco » occidentale contro est, condotto con forze convenzionali non nucleari e « contrastato » dal Patto con forze non nucleari. L'Occidente faceva quindi uso di armi nucleari e il Patto ne seguiva l'esempio, concludendo l'esercitazione con un brillante inseguimento delle forze occidentali. L'esercitazione « Vltava », tenuta in Cecoslovacchia nell'ottobre 1966, ebbe fin dall'inizio carattere nucleare, anche se la formula di attacco, di difesa mobile e d'inseguimento non si distaccava da quella della « Tempesta di ottobre ».

Truppe sovietiche, polacche e tedesche orientali parteciparono alle esercitazioni congiunte tenute nella pianura settentrionale nell'estate 1967, ma l'abituale esercitazione di autunno fu sostituita da una manovra su larga scala, a carattere non nucleare, tenuta dai soli russi nell'area occidentale del paese: l'esercitazione « Dnepr », a cui parteciparono rappresentanti degli eserciti del Patto ed una delegazione militare sovietica. Nel corso di queste manovre, truppe del distretto militare bielorusso, di stanza a Minsk, « attaccarono » le truppe del distretto militare di Kiev, stanziato in Ucraina, dando

luogo ad una battaglia tattica su vasta scala, combattuta sul Dnjepr e sul Pripet, che vide sbarchi aviotrasportati, attraversamenti di fiumi, battaglie aeree ed operazioni di difesa antiaerea. L'esercitazione, alla quale stampa, radio e cinema diedero la massima pubblicità, costituì, sia pure involontariamente, la prova generale dell'invasione della Cecoslovacchia, che avrebbe avuto luogo un anno più tardi, e dimostrò la capacità sovietica di controllare numerose forze di aria e di terra su un'area considerevole, con la rapidità di movimento e l'appoggio logistico appropriati ²⁰.

L'analisi dei sempre più vasti programmi di manovre e di addestramento tattico realizzati dal Patto dal 1961 al 1968 (anno in cui l'intervento contro uno dei membri del Patto costituì l'abituale esercitazione), rivela che le forze armate spiegate dal Patto nella pianura dell'Europa settentrionale sono state finora addestrate allo scopo di condurre operazioni difensive od offensive contro la NATO. Tali operazioni prevedono in primo luogo l'impiego iniziale di armi nucleari o comunque il ricorso ad armi nucleari nella prima fase della campagna ²¹. Il grandissimo numero di carri armati impiegati da questi eserciti, la relativa mancanza di fanteria e di artiglieria convenzionale e il possesso di missili terra-terra, che non hanno molto senso se equipaggiati con testate convenzionali ad alto potere esplosivo, tutto fa pensare all'organizzazione per una battaglia nucleare. Citiamo, in proposito, le parole di un classico della strategia: « È necessario considerare la condotta di operazioni militari con armi nucleari come la versione basilare. Le truppe devono innanzitutto venire addestrate a questo tipo di operazioni » ²².

Tale teoria si riferiva, comunque, ad operazioni nella « direzione principale », cioè alle operazioni contro la NATO, realizzate nella pianura dell'Europa settentrionale. Lo stesso libro sottolinea inoltre che « la teoria militare non può prescindere dalla possibilità

²⁰ Il titolo del libro ufficiale sovietico sull'esercitazione è *Dnepr*, di V. Malinin, Mosca, Military Publishing House.

²¹ Il fatto che l'esercitazione « Dnpr » non abbia avuto carattere nucleare può in parte essere spiegato dal fatto che si svolse in territorio sovietico; la simulazione di scoppi nucleari avrebbe infatti potuto allarmare la popolazione e provocare infinite speculazioni in merito.

²² *Defensive Operations in the Course of an Offensive*, Mosca. Pare che le testate nucleari dei missili terra-terra alleati siano custodite dalle autorità sovietiche.

che si verificano condizioni in cui, da entrambe le parti, le operazioni militari potrebbero svilupparsi senza l'uso di armi nucleari. Anche in un conflitto atomico, in determinate situazioni di secondaria importanza, le due parti contendenti potrebbero condurre operazioni militari senza ricorrere all'impiego di armi nucleari ».

Ciò significa che, a prescindere dal modo in cui le ostilità possano aprirsi nella « direzione principale », il ricorso alle armi nucleari si verificherebbe molto presto, se non immediatamente; in altri settori, invece, ad esempio nei Balcani, sul Mediterraneo o nella Norvegia settentrionale, la campagna potrebbe assumere carattere non nucleare.

A questo punto ci sembra opportuno sottolineare un altro aspetto militare: l'Unione Sovietica ha mantenuto il più severo controllo possibile sull'attività militare alleata connessa con Berlino. Sebbene i tedeschi orientali dispongano, ad esempio, di un comando della guardia di confine intorno ai settori occidentali della città, sono le truppe sovietiche ad essere mobilitate nei periodi di crisi, come durante la costruzione del muro di Berlino nell'agosto 1961. Non risulta, inoltre, che le forze del Patto prendano parte alla guerra psicologica in atto contro la Berlino occidentale o che il Patto abbia partecipato, o parteciperà, al contesto di una crisi di Berlino. Questo problema è sempre stato esclusivamente sovietico ed è probabile che continuerà ad esserlo.

L'aspetto politico del Patto

Mentre l'evoluzione delle Forze del Patto procedeva ad un ritmo costante nella « troika settentrionale » e più irregolarmente nei Balcani, verso la metà degli anni sessanta incominciarono a verificarsi contrasti sul ruolo politico del Patto — contrasti che ancora oggi non hanno trovato soluzione. Uno dei primi paesi ad assumere una posizione critica nei confronti dell'Unione Sovietica fu l'Albania, che si era decisamente opposta al programma di destalinizzazione attuato da Kruscev negli anni cinquanta; i rapporti fra Tirana e Mosca si deteriorarono al punto che nel 1961 le relazioni diplomatiche vennero interrotte. Gli albanesi s'impadronirono poi della base di sottomarini sovietica di Valona, sulla costa adriatica, e non pre-

sero parte agli affari del Patto. Nel settembre 1968 essi denunciarono definitivamente il Trattato.

Un altro, e più importante, critico dell'Unione Sovietica è stata la Romania, a cui la potenza economica, le risorse naturali e il forte sentimento nazionale, frenato da un regime comunista autoritario, hanno permesso di sfidare i piani d'integrazione sovietici per il Comecon. La Romania rispose di adottare il principio della « non interferenza » negli affari degli altri paesi e, dal 1963 in poi, incominciò a riservarsi il diritto di decidere da sola in materia di politica estera e di difesa. Nel novembre 1964 i rumeni ridussero il periodo di leva obbligatorio da due anni a 16 mesi ²³. Tale decisione pare abbia provocato la visita del maresciallo Gretchko a Bucarest, nell'inutile tentativo di far recedere i rumeni dai loro piani. Nel gennaio 1965 si tenne la riunione del comitato politico consultivo, con l'apparente compito di esaminare le conseguenze della forza multilaterale della NATO e della corresponsabilità decisionale relativa alle questioni nucleari nell'ambito dell'Alleanza nord-atlantica; è probabile, tuttavia, che tema centrale della riunione sia stata la mancanza di entusiasmo della Romania per l'interpretazione data da Mosca al ruolo del Patto come cintura di trasmissione degli ordini sovietici ed organismo coordinatore della politica estera. È altresì probabile che le obiezioni sovietiche alla corresponsabilità nucleare nell'ambito della NATO siano state rafforzate dal timore di richieste simili in seno al Patto ²⁴.

Ad ogni modo, il 1965 e il 1966 furono anni di grande attività politica per il Patto di Varsavia, anche se il mondo esterno non ne ha avuto che pallide intuizioni. Nel maggio 1965 si svolse nell'Ucraina occidentale un'insolita riunione, della durata di nove giorni, tra i ministri della difesa e i comandanti di campo del Patto. La motivazione ufficiale parlava di manovre e di spiegamento di nuovi tipi di armi; ma non è escluso che si intendesse dare una dimostrazione della potenza militare sovietica in un'area confinante con la Romania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia. Più tardi, nel corso dello stesso anno, Breznev parlò due volte della necessità di perfezionare l'organizzazione e i metodi di lavoro del

²³ Decreto dell'Assemblea nazionale rumena, 14 nov. 1964.

²⁴ Fritz Ermarth, « Research Report », Monaco, Radio Europa libera, settembre 1965. Cfr. *The Times*, 21 dic. 1964.

Patto; il 14 settembre egli dichiarava: « l'attuale situazione pone all'ordine del giorno il problema di perfezionare l'organizzazione del Patto di Varsavia »²⁵. E il 30 settembre rivelava che colloqui si erano svolti con i paesi membri al fine di istituire nell'ambito del Patto « un organo permanente e sollecito per l'esame di problemi urgenti »²⁶.

La preoccupazione di Breznev per le deficienze organizzative del Patto, sta a dimostrare che gli organi esistenti si erano rivelati incapaci di soddisfare le esigenze politiche sovietiche, mentre il momento da lui scelto per esporre le sue critiche indica nelle obiezioni rumene la base di partenza. In verità, sembra quasi di poter affermare che i rumeni abbiano trovato nel Trattato di Varsavia e nella sua organizzazione una specie di scappatoia costituzionale che ha permesso loro non soltanto di servirsi di questo organismo come di un foro per la discussione di problemi di alleanza, ma anche di battersi sui diritti e i privilegi dei membri del Patto. Ed è questa interpretazione che i russi miravano ad eliminare quando parlavano di perfezionare il Patto.

Tuttavia, le pressioni della politica rumena continuavano a farsi sentire. A seguito di un incontro jugoslavo-rumeno nel maggio 1966, Nicola Ceausescu, segretario generale del partito comunista rumeno (e più tardi presidente del paese), si espresse a favore dell'abolizione dei blocchi militari, dello smantellamento delle basi straniere e del ritiro di truppe straniere dal territorio di altri paesi »²⁷. Non c'è da stupirsi se questa dichiarazione fu seguita da una visita di Breznev a Bucarest, dal 10 al 13 maggio 1966, durante la quale, senza dubbio, il leader sovietico cercò di riportare i rumeni alla ragione. Alla luce di questa visita, ci sembra particolarmente interessante notare che, subito dopo, si disse che la Romania aveva distribuito agli alleati del Patto una nota nella quale enumerava i suoi motivi di lagnanza. Questi, presumibilmente, erano il dominio sovietico sull'organizzazione militare del Patto, la mancanza di procedure di consultazione sull'impiego di armi nucleari e i contributi finanziari per il mantenimento di truppe sovietiche stazionanti sui

²⁵ *The Times*, 15 set. 1965.

²⁶ *Pravda*, 30 set. 1965.

²⁷ *Scinteia*, Bucarest, 8 mag. 1966.

territori degli altri paesi membri²⁸. Malgrado la successiva smentita rumena, avvenuta comunque in ritardo, sull'esistenza di tale documento, le sue presunte intenzioni appaiono perfettamente coerenti con le idee politiche rumene e, con tutta probabilità, gettano luce sui motivi del disaccordo con Mosca.

I segni della crisi politica che travagliava il Patto nel 1966 si fecero più evidenti. Il 12 giugno il *Times* di Londra riferiva che seri contrasti erano sorti tra i ministri degli Esteri dei paesi membri, nel corso di una riunione preliminare all'assemblea del comitato politico consultivo, tenuta a Bucarest nel luglio 1966, mentre circolava voce che la Romania avesse auspicato la riunione allo scopo di rendere pubbliche le sue idee e sollecitarne l'appoggio²⁹. Il comunicato successivo sembra avvalorare la tesi di un parziale successo del tentativo rumeno, in quanto più di un dettaglio appariva coerente con i nuovi concetti rumeni di alleanza: rispetto della sovranità nazionale, eguali diritti, non interferenza negli affari interni dei paesi membri e decisione del Patto di Varsavia di sciogliersi nell'eventualità che la NATO facesse altrettanto³⁰.

L'impressione che i russi fossero sulla difensiva e che gli obiettivi e i principi rumeni stessero ottenendo successo è avvalorata dall'accresciuta indipendenza rumena. Nel giugno 1966 Ciu En-lai, primo ministro cinese, che a quel tempo non era considerato con simpatia nell'Europa orientale, veniva ricevuto in Romania. Maggiormente significativa la successiva decisione del governo rumeno di stabilire relazioni diplomatiche con la Repubblica federale tedesca, nel gennaio 1967. Altri fatti, poi, testimoniano i dubbi della Cecoslovacchia sull'evoluzione del Patto di Varsavia. Nel luglio 1966, un giornale politico cecoslovacco sottolineava che il diverso sviluppo economico, sociale e culturale dei paesi del Patto conteneva i germi della disgregazione e che laddove esistano « differenze e disaccordi fondamentali sull'interpretazione dei problemi alla base della strategia e della tattica rivoluzionaria, mentre non esiste unità di vedute sul ruolo politico della dottrina militare socialista, la cooperazione

²⁸ *The Times*, 17 mag. 1966.

²⁹ *The Times*, 18 mag. 1966. La riunione di Bucarest fu preceduta da conferenze dei ministri della Difesa nella Berlino est, e dei ministri degli Esteri a Mosca.

³⁰ *The Times*, 9 luglio 1966.

degli Stati socialisti nel campo militare ne risulta inevitabilmente danneggiata ed anche l'alleanza militare può essere seriamente compromessa »³¹. Dallo stesso punto di vista si collocano le osservazioni fatte dal capo della commissione politica dell'esercito cecoslovacco, generale Vaclav Prchlik, nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Praga il 15 luglio 1968, naturalmente durante il breve periodo di abolizione della censura, all'epoca di Dubcek. Sottolineando che l'Alto comando del Patto di Varsavia era composto esclusivamente di marescialli e generali sovietici, il generale Prchlik affermò che le responsabilità dei vice comandanti in capo nominali, eletti dagli alleati non sovietici, « non esprimono una piena rappresentanza basata su eguali diritti ». Egli auspicò inoltre che il comitato consultivo politico potesse diventare « un organo sistematicamente operante, libero dalla dipendenza da convocazioni occasionali »³².

Uno dei motivi per cui i leader sovietici apparivano sulla difensiva nei dibattiti sul ruolo politico del Patto va individuato nel tentativo di realizzare una rinnovata unità comunista, al comando sovietico, da opporre alla minaccia ideologica cinese e all'apatia che sembrava diffondersi tra le file dei partiti comunisti non al governo, ivi compresi quelli dell'Europa occidentale. Fu soprattutto per questo motivo che l'Unione Sovietica persistette nel suo proposito di organizzare una conferenza mondiale dei partiti comunisti e indisse la conferenza dei partiti europei a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, nell'aprile 1967. I russi compresero l'impossibilità d'imporre pienamente la loro forza politico-militare ai critici esistenti in seno al Patto e di pretendere, allo stesso tempo, l'appoggio della Romania alla politica sovietica nell'ambito del movimento comunista mondiale. I rumeni vantavano senza dubbio una esperienza politica tale da esigere un prezzo soddisfacente per il loro appoggio alle direttive sovietiche negli affari esteri e interni al blocco.

Il dibattito sulla riforma del Patto sembra essere continuato durante tutto il 1967 e 1968, poiché, stando all'attuale ministro della difesa cecoslovacco, generale Martin Dzur, la riunione del comitato consultivo politico, tenuta in Bulgaria nel marzo 1968, prese in esame « la costituzione di nuovi organi, allo scopo di creare

³¹ O. Malher e L. Kopechy, *Mezinarodni Politika*, Praga, luglio 1966.

³² Radio Praga, 15 luglio 1968.

le condizioni atte a garantire la discussione più obiettiva di tutti gli importanti problemi relativi alla nostra comune difesa »³³.

Nel 1967 il Patto di Varsavia acquistava intanto un altro comandante in capo; alla morte, avvenuta in marzo, del ministro della Difesa sovietico, maresciallo Malinovski, gli succedette il primo vice ministro, maresciallo Gretchko, il quale cedette la sua carica in seno al Patto al generale I.I. Yakubovski, contemporaneamente promosso maresciallo dell'Unione Sovietica. Yakubovski, generale delle forze corazzate durante la seconda guerra mondiale e due volte decorato, negli anni cinquanta aveva servito sotto Gretchko nel gruppo delle forze sovietiche di stanza in Germania. Dopo la nomina a comandante delle forze del Patto, egli divenne famoso non soltanto in qualità di sostenitore della politica di Gretchko e, quindi, di un vasto programma di esercitazioni per le forze del Patto, ma anche in qualità di abile amministratore, dotato di notevoli capacità di negoziatore. Il fatto che l'annuncio della nomina di Yakubovski si sia fatto attendere fino al luglio 1967 significa, forse, che i russi hanno onestamente discusso la nomina con i loro alleati o che, allarmati dalla delicata situazione esistente nell'ambito del Patto, abbiano debitamente osservato le formalità di consultazione; sta di fatto che nessun ritardo si era verificato all'epoca in cui il maresciallo Gretchko subentrò al maresciallo Konev.

Il Patto di Varsavia e la crisi cecoslovacca del 1968

Nessuno dei contrasti fondamentali era stato ancora risolto quando, nella primavera del 1968, divampava la crisi cecoslovacca, provocata dalla pubblicazione del « Programma di azione » del partito comunista ceco, avvenuta il 9 aprile. Non è questa la sede adatta per un'analisi del corso degli eventi in Cecoslovacchia durante la crisi o per un attento vaglio dei motivi che hanno indotto i sovietici ad invadere il paese³⁴. Ci occuperemo qui del ruolo politico e militare avuto dall'organizzazione del Patto nell'ambito delle misure adottate dall'Unione Sovietica per risolvere la crisi.

³³ *Rude Pravo* (organo del partito comunista cecoslovacco), Praga, 16 luglio 1968.

³⁴ Per una migliore comprensione dei motivi e dello sviluppo della crisi, v. Philip Windsor e Adam Roberts, *Czechoslovakia 1968*.

In particolare, cercheremo di appurare se questo ruolo conferma o meno le conclusioni fin qui raggiunte: cioè che politicamente il Patto ha il compito di coordinare l'appoggio alleato alla politica estera sovietica, mentre dal punto di vista militare riveste le funzioni di una specie di « ministero della guerra », a cui spetta di coordinare l'addestramento e il controllo delle forze alleate, ma non già di costituire una catena operativa di comando.

I tentativi sovietici per riaffermare il controllo comunista sugli eventi della Cecoslovacchia si concretizzarono in una serie di incontri bilaterali e multilaterali con gli organi di governo cèchi, mentre offensive propagandistiche e movimenti di truppe avevano il compito di intimorire i cecoslovacchi e persuaderli ad abbandonare quegli elementi del programma di riforma inaccettabili per i russi. Naturalmente agli occhi sovietici il pericolo maggiore era rappresentato dalla perdita del controllo del partito comunista ortodosso sul paese, ma non vi è dubbio che la possibilità che la Cecoslovacchia abbandonasse il Patto (come aveva cercato di fare l'Ungheria nel 1956) preoccupasse, e non poco, Mosca. Ecco il commento di un cronista di Radio Mosca dopo l'invasione:

« I controrivoluzionari volevano conficcare un pugnale nel cuore dell'area del Patto di Varsavia, così, attraverso il corridoio cecoslovacco, i tedeschi occidentali avrebbero marciato fino al confine sovietico... seguiti dalle truppe americane »³⁵. Fin dall'inizio, quindi, dei dibattiti tra le due parti si nutrì la forte convinzione che, attuando la loro politica di riforma, i cecoslovacchi avrebbero interferito nelle questioni di difesa sovietiche e che, per questo motivo, i russi avrebbero forse deciso di risolvere il problema con mezzi militari. Di fatti, stando al rapporto di una riunione del comitato centrale del partito comunista sovietico, tenuta il 23 aprile, il generale Epishev, capo della direzione politica principale delle forze armate sovietiche, già allora avrebbe affermato che, nell'eventualità di una richiesta di aiuto da parte dei « comunisti fedeli » di Cecoslovacchia, l'esercito sovietico sarebbe stato « pronto a compiere il suo dovere »³⁶.

³⁵ Radio Mosca in inglese all'Africa, 4 set. 1968.

³⁶ *Le Monde*, 6 mag. 1968. Il rapporto fu smentito dal generale Epishev il 19 mag., dopo un ritardo di quasi un mese, ma è probabile che non fosse lontano dal vero.

Il successivo confronto politico tra il nuovo corso cecoslovacco, l'Unione Sovietica e quegli alleati incerti sulla posizione da assumere nei confronti degli sviluppi cecoslovacchi (Polonia, Germania orientale, Ungheria e Bulgaria), ebbe luogo il 23 marzo a Dresda. La Romania non fu invitata alla riunione. Dubcek, il quale guidava la delegazione cecoslovacca, ammise di comprendere i dubbi degli alleati riguardo agli eventi del suo paese, ma il comunicato reso noto dopo l'incontro parlava esclusivamente dell'organizzazione del Patto e di problemi economici. Dopo la pubblicazione del « programma di azione » cecoslovacco, il 4 maggio Dubcek si recò a Mosca per illustrare la situazione ai russi, i quali dichiararono di non avere alcuna intenzione di interferire negli affari interni della Cecoslovacchia. Dopo la partenza di Dubcek, tuttavia, delegati polacchi, tedesco-orientali, ungheresi e bulgari si riunirono nella capitale sovietica per esaminare le conseguenze del « programma di azione ». Nessun comunicato è stato reso noto al termine dell'incontro, né sono state rivelate le conclusioni raggiunte dai delegati nel corso della riunione.

Il nuovo confronto a livello politico si ebbe quando il premier sovietico, Kossygin, si recò in Cecoslovacchia tra il 17 e il 25 maggio, proprio mentre il maresciallo Gretchko, il generale Epishev e un gruppo di alti ufficiali sovietici si trovavano a Praga per discutere il « rafforzamento della cooperazione nell'ambito del Trattato di Varsavia ». Durante la visita Kossygin-Gretchko, Praga annunciò che nel mese di giugno si sarebbe tenuta in Cecoslovacchia l'esercitazione « Sumava » per i quadri di comando del Patto³⁷. Dopo un periodo di polemiche tra l'Unione Sovietica, i suoi simpatizzanti e la Cecoslovacchia, quest'ultima forte del « manifesto delle duemila parole » redatto dai suoi cittadini al fine di accelerare il processo di liberalizzazione, i critici della Cecoslovacchia si riunirono a Varsavia il 15 luglio e redassero all'indirizzo del governo cecoslovacco un vibrato appello con il quale chiedevano il ripristino del pieno controllo del partito sugli eventi del paese e osservavano, minacciosamente, che i firmatari « sanno che in Cecoslovacchia esistono forze capaci di difendere con successo il sistema socialista e di sconfiggere gli elementi antisocialisti »³⁸.

³⁷ *Rude Pravo*, 24 mag. 1968.

³⁸ *The Times*, 19 luglio 1968.

Alla fine di luglio, mentre la tensione militare e politica cresceva, il Politburo ceco e quello sovietico si riunivano nella città di confine di Cierna-nad-Tisu, dove per tre giorni discussero in segreto dei problemi che li preoccupavano. Alla fine dell'incontro, venne annunciato che il 3 agosto i cecoslovacchi avrebbero incontrato i firmatari della « Lettera di Varsavia » a Bratislava, per firmare una dichiarazione congiunta che, in realtà, non conteneva alcun riferimento agli affari interni della Cecoslovacchia, ma riaffermava la fedeltà del paese al Patto di Varsavia. Le dichiarazioni cecoslovacche a conclusione dei due incontri tradivano la fiducia, inducendo a pensare che i russi fossero giunti ad un compromesso, che autorizzava, per il momento, la continuazione del nuovo corso. Dubcek proseguì, dunque, nella sua attività, pubblicando, tra l'altro, gli statuti del partito da discutersi il 9 settembre al congresso del partito. Nella seconda settimana di agosto, con tutta l'apparenza di un uomo di Stato che aveva vinto la sua battaglia, Dubcek ricevette il presidente rumeno Ceausescu, il maresciallo Tito di Jugoslavia e il primo segretario della Germania orientale, Walter Ulbricht. Secondo le stesse parole di Dubcek, gli incontri di Bratislava e di Cierna avevano « aperto nuove possibilità al processo di rinnovamento cecoslovacco »³⁹. Tre giorni dopo l'ultima di queste visite, gli eserciti sovietico, polacco e ungherese, affiancati da contingenti bulgari e, probabilmente, tedesco-orientali, valicavano il confine.

Due sono i particolari che saltano immediatamente agli occhi esaminando la sequenza dei confronti politici tra l'Unione Sovietica, i suoi quattro alleati, e la Cecoslovacchia: nessuna riunione del comitato politico consultivo era stata convocata per esaminare la crisi, mentre gli incontri veramente importanti erano stati quelli bilaterali tra russi e cecoslovacchi — a Mosca in maggio, a Praga in giugno e a Cierna in luglio — e non quelli multilaterali di Dresda e Bratislava, quest'ultimo, poi, chiaramente e semplicemente una occasione cerimoniale. Il comitato politico consultivo non avrebbe potuto ovviamente fungere da strumento di discussione e di negoziato una volta che l'Unione Sovietica aveva deciso di escludere la Romania dagli incontri sulla situazione cecoslovac-

³⁹ Trasmissione televisiva di Praga, 4 agosto 1968.

ca. E anche se nel corso degli incontri di Varsavia e di Bratislava furono fatti ampi riferimenti al Patto, non si pensò né di convocarlo, né di fare uso degli accordi o delle organizzazioni di cui questo disponeva. La conclusione da trarre è che il Patto non fu considerato l'organizzazione adatta a modificare le direttive politiche di uno dei suoi membri e, per questo motivo, è impossibile qualificarlo come un foro genuino di dibattito o come strumento di negoziati. Risulta chiaro come l'Unione Sovietica abbia preferito organizzare incontri « ad hoc » limitati ai suoi simpatizzanti, escludendo quel paese, la Romania, che disapprovava la linea di condotta sovietica. Nel frattempo l'Unione Sovietica, con l'appoggio dei suoi quattro alleati, era impegnata in importanti colloqui bilaterali con i cecoslovacchi e faceva affidamento sull'effetto della crescente pressione militare ai confini della Cecoslovacchia. Il contrasto con la natura e le procedure della NATO non potrebbe essere più evidente.

Se il meccanismo politico del Patto non ebbe un ruolo significativo nella crisi della Cecoslovacchia, il maresciallo Yakubovski e lo stato maggiore del Patto ebbero, al contrario, parte evidente nel corso della concentrazione di forze sovietiche ed alleate lungo i confini cecoslovacchi. I segni premonitori di una concentrazione militare nell'area si erano avuti all'inizio di maggio, più o meno all'epoca della visita di Dubcek a Mosca e del viaggio in Cecoslovacchia da parte del maresciallo a riposo Konev, in occasione dell'anniversario della liberazione di Praga del 1945, e dell'ispettore capo delle forze armate sovietiche, maresciallo K.S. Mostalenko. Il 15 maggio, truppe sovietiche e polacche tennero una esercitazione lungo il confine ceco-polacco; l'esercitazione, al comando del maresciallo Gretchko, aveva probabilmente lo scopo di stazionare truppe nei punti-chiave dell'area della Slesia. Al termine delle manovre, Gretchko si recò per colloqui con il ministro della difesa cecoslovacco, generale Dzur, a Praga, dove fu raggiunto dal generale Epichev e dai comandanti delle forze sovietiche di stanza nella Germania orientale, e del distretto militare carpato, maresciallo Koshevoi e generale Bisyarin. Gretchko e i suoi colleghi fecero ritorno a Mosca il 22 maggio e, due giorni dopo, venne dato l'annuncio della esercitazione « Sumava » per il mese di giugno.

Nel corso delle tre settimane successive continuarono i pre-

parativi per l'esercitazione e il 20 giugno, data d'inizio, unità sovietiche, polacche, tedesco-orientali ed ungheresi erano entrate in Cecoslovacchia, dove apparivano impegnate in attività di addestramento. « Sumava » presentava, però, particolari insoliti: l'agenzia di stampa sovietica, Tass, annunciava in un primo momento, per poi dare una smentita il 30 giugno, che l'esercitazione si era conclusa; il 2 luglio, intanto, il comandante, maresciallo Yakubovski dichiarava di aver escluso dalla critica dell'esercitazione i rappresentanti cecoslovacchi; e mentre le truppe sovietiche e polacche richiamate nell'area occidentale della Cecoslovacchia avevano fatto ritorno in Germania orientale e in Polonia il 2 luglio, secondo insistenti voci di stampa quelle unità sovietiche richiamate dall'Ucraina in Slovacchia continuavano a restare dov'erano⁴⁰. Si disse che il maresciallo Yakubovski avesse criticato il comportamento delle forze cèche nel corso dell'esercitazione e, di conseguenza, avesse chiesto lo stazionamento di truppe sovietiche nel paese. In realtà, l'esercitazione « Sumava », più che una manovra prevista dal Patto, era parte integrante di quella pressione militare esercitata contro il governo cecoslovacco e aveva permesso, inoltre, alle forze sovietiche di prendere contatto con il territorio cecoslovacco nell'eventualità della decisione di risolvere la crisi ricorrendo all'invasione.

I dettagli militari relativi alle concentrazioni di truppe sovietiche, tedesco-orientali, ungheresi e bulgare sul territorio cecoslovacco non sono noti; è probabile, tuttavia, che esse siano state portate a termine alla fine della terza settimana di luglio⁴¹. Il 24 luglio, l'obiettivo militare si spostò in Russia, dove nell'area occidentale (Ucraina, Bielorussia e zona baltica) iniziava l'esercitazione « Nieman », una manovra su vasta scala che vedeva impegnati i servizi di retroguardia; all'esercitazione, diretta da Minsk dal generale S.S. Maryakhin, vice ministro sovietico della Difesa per i servizi di retroguardia, prendevano parte i riservisti sovietici⁴². Il 31 luglio veniva annunciato che l'esercitazione « Nieman » era stata estesa alla Polonia e alla Germania orientale e, alcuni giorni dopo, che i capi dei servizi ausiliari dell'esercito polacco e tedesco-

⁴⁰ Radio Praga annunciò solo il 3 agosto 1968 che le ultime truppe sovietiche avevano lasciato il paese.

⁴¹ *The Times*, 22 luglio 1968.

⁴² *Stella Rossa*, 7 agosto 1968.

orientale, generali Szczerba e Allenstein, avevano raggiunto il generale Maryakhin al quartier generale dell'esercitazione⁴³. Il 9 agosto il quartier generale riceveva anche la visita del maresciallo Gretchko, il quale veniva informato degli sviluppi dell'esercitazione, ufficialmente conclusasi il giorno 13. Mai, nei suoi rapporti sulle manovre, la stampa sovietica aveva nominato il quartier generale o lo stato maggiore del Patto, o menzionato il maresciallo Yakubovski. Appare, quindi, evidente la funzione di copertura dell'esercitazione « Nieman » mentre i sovietici procedevano alla concentrazione logistica, prima nella Russia occidentale e, in un secondo tempo, in Polonia e nella Germania orientale, necessaria all'introduzione di forti contingenti in Cecoslovacchia. Altrettanto chiaro è che l'intera operazione si era svolta sotto il controllo del quartier generale dei servizi di retroguardia del ministero sovietico della Difesa.

Due giorni prima del termine dell'esercitazione « Nieman », nella Russia occidentale, in Polonia e nell'area sud-orientale della Repubblica democratica tedesca, aveva inizio un'altra manovra destinata a verificare le comunicazioni e l'efficienza di comando e di controllo⁴⁴. L'esercitazione era diretta dal generale S.M. Shtemenko, il quale una settimana prima era stato nominato comandante dello stato maggiore del Patto, in sostituzione del generale M.I. Kazakov, che, stando alle dichiarazioni, si era ritirato per motivi di salute, i quali non gli impediscono, tuttavia, di esplicare ancora oggi la sua attività negli affari militari sovietici. Il generale Shtemenko, ex comandante del fronte e capo dello stato maggiore generale delle forze armate sovietiche, era uno degli ufficiali di stato maggiore più esperti dell'esercito sovietico, e la sua apparizione sulla scena in questa congiuntura stava probabilmente a dimostrare l'urgenza, agli occhi di Mosca, di queste grandi manovre militari nell'Europa orientale. L'annuncio ufficiale delle esercitazioni comprendeva, tra l'altro, questa dichiarazione:

« All'esercitazione partecipano gli stati maggiori operativi e tattici dell'URSS, della Polonia e della Repubblica democratica tedesca; moderni mezzi tecnici di controllo sono a disposizione dei

⁴³ *Ibid.*, 31 luglio e 9 agosto 1968.

⁴⁴ *Ibid.*, 11 agosto 1968.

comandanti e degli stati maggiori per permettere la direzione coordinata ed efficiente delle truppe nel corso di azioni di combattimento attuate in condizioni di complessità »⁴⁵.

Nessuna menzione dell'Alto comando del Patto fu fatta in occasione di queste manovre, anche se, come nel caso della « Nieman », lo stato maggiore comprendeva rappresentanti polacchi e tedesco-orientali. Il 17 agosto iniziava in Ungheria una esercitazione analoga, con la partecipazione di truppe sovietiche ed ungheresi. Entrambe le manovre furono completate la sera del 20 agosto, quando truppe sovietiche ed alleate valicarono il confine della Cecoslovacchia.

Mentre l'esercitazione era ancora in corso, nella Germania orientale e in Polonia fu segnalata la presenza pressoché continua di membri dell'Alto comando delle forze armate sovietiche. Il maresciallo Yakubovski e il comandante in capo delle truppe sovietiche di stanza nella Germania orientale, maresciallo Koshevoi, il 13 agosto incontrarono a Dresda il maresciallo Gretchko e, per tre giorni, lo condussero in un giro d'ispezione delle forze aeroterrestri stazionate nell'area confinante con la Cecoslovacchia⁴⁶. Gretchko ebbe inoltre un colloquio con il ministro della difesa tedesco, generale Hoffmann. Il 16 agosto Gretchko, Yakubovski ed Epichev si recavano in Polonia, dove era riunito un « consiglio di guerra » ad alto livello, al quale partecipavano, tra gli altri, il generale Shtemenko e il maresciallo di aviazione N.S. Skripko, capo del comando trasporti delle forze aeree sovietiche, responsabile della consegna di aeroplani alle truppe aerotrasportate. Come si seppe in seguito, all'invasione della Cecoslovacchia presero parte truppe aerotrasportate sovietiche, per cui è evidente che la riunione del 16-17 agosto, tenuta in Polonia, stabilì gli ultimi dettagli del piano d'invasione. Non vi è, quindi, dubbio che, completati i preparativi logistici (esercitazione « Nieman »), le « manovre di segnalazione », dirette dal generale Shtemenko, avevano il compito di stabilire la rete di comando-controllo necessaria alla imminente invasione e, forse, di situare il quartier generale in un'area avanzata. Benché il suo nome non figuri nei movimenti degli alti uffi-

⁴⁵ *Ibid.*, 11 agosto 1968.

⁴⁶ *Ibid.*, 13-17 agosto 1968.

ciali sovietici, è probabile che in questo periodo il controllo della situazione fosse nelle mani del generale I.G. Pavlovski, comandante in capo delle forze di terra sovietiche ed effettivo responsabile dell'invasione.

Conclusosi il « consiglio di guerra » in Polonia, la responsabilità venne presumibilmente trasferita a Mosca, e le forze in campo aspettarono la decisione politica del Politburo. Questa deve essere stata presa il 18-19 agosto e demandata alla riunione di emergenza del comitato centrale del partito, tenutasi in quei giorni⁴⁷. Dal punto di vista del Patto, tuttavia, l'aspetto più interessante dei preparativi militari per l'invasione sta nel fatto che stato maggiore ed organizzazione militare scomparvero nell'ombra, al termine dell'esercitazione « Sumava » tenutasi nel mese di giugno. L'Alto comando del Patto non partecipò, infatti, alle esercitazioni logistiche e di segnalazione (comando-controllo), mentre non fu il suo comandante in capo ad assumere il controllo delle forze d'invasione. È vero che Yakubovski era presente nella Germania orientale e in Polonia durante le visite rese da Gretchko nei giorni dal 13 al 17 agosto, ma è più probabile che egli fosse presente in qualità di primo vice ministro della Difesa sovietico e braccio destro di Gretchko, che come comandante in capo delle forze del Patto.

È anche vero che il generale Shtemenko fu nominato capo di stato maggiore del Patto prima dell'inizio delle manovre di segnalazione, ma né la stampa sovietica né quella alleata ha mai fatto riferimento a personalità del Patto, anzi, i dettagli delle manovre, resi noti dalla stampa, inducono a credere che Shtemenko fosse a capo di uno stato maggiore operativo ad alto livello, sotto il controllo del ministro della Difesa sovietico, appositamente istituito per l'invasione della Cecoslovacchia, indipendente dall'organizzazione militare del Patto e in grado di contare su elementi puramente sovietici, quali il comando dei trasporti aerei del maresciallo Skripko. Sembra quindi di poter affermare che il generale Shtemenko assunse realmente la sua carica di capo di stato maggiore solo dopo che l'invasione della Cecoslovacchia fu attuata; forse, verso la fine del settembre 1968, quando accompagnò il marescial-

⁴⁷ *Czechoslovakia 1968. A Chronology*, Monaco, Radio Europa libera.

lo Yakubovski in un giro ufficiale dei paesi del Patto⁴⁸. La probabile conclusione è che il ruolo avuto dall'Alto comando del Patto nella crisi di Cecoslovacchia conferma la sua caratteristica di autorità coordinatrice e non di comando-controllo. I fatti suggeriscono, inoltre, che, nell'eventualità di un confronto con la NATO, l'Alto comando del Patto non verrebbe investito dai sovietici di un'autorità di controllo, anche se la nomina del suo comandante in capo a comandante delle forze sovietiche e alleate nel teatro di operazioni europeo non è da escludersi. Difatti, in tempo di guerra, la catena di comando correrebbe dal supremo comando sovietico di Mosca agli alti quartier generali sovietici nei teatri di operazione, dove i comandanti avrebbero sotto il loro controllo tutti gli uomini dei raggruppamenti di forze o di « fronti », a prescindere dalla loro nazionalità. Solo nelle aree più remote o secondarie, il comando potrebbe essere esercitato da un generale alleato, anche se la direzione suprema resterebbe nelle mani dei quartier generali sovietici.

Il futuro del Patto di Varsavia

Con l'invasione della Cecoslovacchia l'Unione Sovietica ha risolto un problema immediato e a breve scadenza: quello di porre fine all'esperimento liberale di Dubcek e di guidare il ritorno del paese sotto il controllo di un governo comunista pronto a seguire direttive più ortodosse, all'interno del paese come all'estero. Altri problemi, però, sono sorti e, oltretutto, è rimasto insoluto quello del disaccordo, precedente la crisi, con la Romania, in merito ai diritti e ai privilegi dei membri non sovietici del Patto e al ruolo di questo come foro per un franco dibattito.

L'eredità più pesante della crisi, per quanto riguarda il Patto, è rappresentata dal fatto che la Cecoslovacchia, un tempo uno dei pochi paesi dell'Europa orientale genuinamente filo-sovietico e, ancor più, filo-russo, nutre ora profondi sentimenti antisovietici ed una diffidenza che difficilmente potrà essere cancellata. La principale critica sollevata oggi dalla Cecoslovacchia nei confronti della

⁴⁸ *The Times*, 2 ott. 1968.

Unione Sovietica è che questa, nell'impossibilità di superare un contrasto politico apportando argomenti validi, ha fatto ricorso all'invasione per risolverlo. Tutto ciò non ha fatto altro che confermare i cecoslovacchi nell'idea che le loro riforme fossero giuste non solo per il loro paese, ma anche per gli altri Stati dell'Europa orientale. I cecoslovacchi continueranno quindi a credere che nel 1968 i russi avevano dalla loro parte soltanto una forza superiore e che questa non costituisce la base adatta per un'alleanza tra eguali che abbiano interessi vitali in comune. La Cecoslovacchia, perciò, anche sotto il governo autoritario e nazionalista di Husak, sarà per l'Unione Sovietica un alleato riluttante e un debole anello nella struttura filo-sovietica del Patto.

Un'altra spina nel cuore del Patto è rappresentata dalla Romania, la quale, malgrado la vulnerabilità di fronte alla pressione sovietica, non ha rinunciato alla sua posizione di non interferenza negli affari dei paesi membri e di critica dell'invasione cecoslovacca. Essa ha rifiutato di credere che l'invasione avesse una giustificazione costituzionale nel Patto⁴⁹, che considera solo una garanzia di difesa esterna per i suoi membri. Anche i dirigenti del partito ungherese non mostrarono entusiasmo per l'invasione, così che solo i tedeschi-orientali (per altro alle prese con la gioventù, che in gran numero espresse la propria simpatia per i cèchi), i polacchi e i bulgari rimasero ad appoggiare pienamente la linea di condotta sovietica. L'invasione cecoslovacca causò, inoltre, il ritiro dell'Albania dal Patto il 13 settembre 1968, e approfondì il contrasto con la Jugoslavia, i cui dirigenti ad un certo punto temettero l'invasione sovietica della Romania e del loro stesso paese.

Di fronte a tanto scompiglio è chiaro come il governo sovietico non abbia visto altra alternativa che quella di riaffermare, se necessario rafforzando la disciplina, le esigenze originarie per assolvere le quali il Patto era stato creato, e di far sì che le decisioni sovietiche relative all'Europa orientale venissero considerate di primaria importanza dai leader di partito. A tale scopo i capi sovietici formularono la cosiddetta « dottrina Breznev » sulla sovranità limitata dei paesi comunisti. Tale « dottrina » afferma che un paese comunista ha diritto all'autodeterminazione solo nella misu-

⁴⁹ Dichiarazione dell'Assemblea nazionale rumena, 22 agosto 1968.

ra in cui questa non metta in pericolo gli interessi degli altri Stati del « commonwealth socialista », che ciascun partito comunista è responsabile nei confronti degli altri partiti fratelli e del suo popolo, e che la sovranità di ciascun paese non è un concetto « astratto », ma « un'espressione della lotta di classe »⁵⁰ In altre parole, l'Unione Sovietica si riservava il diritto di definire la sovranità di ciascun paese.

Alla luce della « dottrina Breznev », il governo sovietico si assicurò innanzitutto il diritto legale di mantenere una guarnigione di truppe in Cecoslovacchia, con un trattato firmato il 4 ottobre 1968⁵¹. Questa guarnigione, al comando del colonnello-generale A.M. Mayorovo, dotata di cinque divisioni motorizzate e di carri armati, divenne così il gruppo centrale di forze, con quartier generale a nord-est di Praga. Il particolare più significativo in merito alle forze di questo gruppo è che esse non sono acuartierate nel paese, come una volta affermavano i commentatori sovietici, allo scopo di rafforzare la difesa contro la NATO o la Germania occidentale. Nessuna formazione sovietica è, infatti, allogata lungo la frontiera occidentale tedesca, ma tutte sono spiegate nella Cecoslovacchia centrale ad una notevole distanza dalle città principali, Praga, Bratislava, Olomouc, Brno e Ostrava, e dividono effettivamente il paese in due, separando la Boemia e la Moravia dalla Slovacchia. Scopo di tale spiegamento è, senza dubbio, di garantire la sicurezza interna e di controllare la lealtà delle forze armate e di polizia cecoslovacche, la cui attendibilità e il cui stato d'animo lasciano molto a desiderare dal punto di vista sovietico.

In secondo luogo i firmatari del Patto hanno dato il via ad un intenso programma di esercitazioni nazionali e plurinazionali, di conferenze ed ispezioni militari ad alto livello, tenute dal maresciallo Yakubovski e dal generale Shtemenko. L'ultima di queste ispezioni ha assunto il carattere di una esercitazione sovietico-polacco-cecoslovacca e tedesco-orientale, la cosiddetta « Vesna (primavera) 69 » tenuta nella « troika settentrionale » nel marzo e aprile 1969, e di una manovra di stato maggiore bulgaro-sovietico-rumena, svoltasi in Bulgaria alla fine di marzo. Non vi è dubbio che

⁵⁰ *Pravda*, 26 set. 1968.

⁵¹ Pubblicato in *Survival*, gennaio 1969.

le autorità militari del Patto fossero ansiose di riprendere i programmi di addestramento interrotti dall'invasione e di riportare all'ovile le forze armate cecoslovacche, ma è probabile che esse fossero spinte anche dall'idea di rafforzare la disciplina e di tenere occupate le forze alleate mediante un vasto programma di esercitazioni. Resta da vedere se i russi riusciranno a tenere l'importante manovra programmata per quest'anno in territorio rumeno.

Dal punto di vista politico, la « dottrina Breznev » giustificò l'inesorabile pressione esercitata sul governo cecoslovacco dopo il ritorno di Dubcek e dei suoi colleghi a Praga, a conclusione dei tormentati colloqui tenuti a Mosca dal 23 al 26 agosto 1968⁵². A seguito di queste pressioni, il 17 aprile 1969 Dubcek rassegnava le dimissioni da primo segretario del partito e veniva sostituito da Husak, il quale, pur essendo disposto a collaborare a quella che egli considera una relazione realistica con l'Unione Sovietica, non sarà probabilmente un passivo sostenitore di tutte le richieste che Mosca rivolgerà al partito e allo Stato.

Intanto, il 26 marzo 1969, il comitato politico consultivo del Patto si riuniva per due ore a Budapest, apparentemente per dare approvazione formale alle misure di rafforzamento del Patto e per lanciare un appello per una conferenza sulla sicurezza europea. Il comunicato reso noto dopo la riunione annunciava la costituzione di un comitato dei ministri della Difesa del Patto e la nomina di alti ufficiali alleati a cariche di comando nell'ambito del Patto⁵³. Stando alle dichiarazioni del ministro della Difesa ungherese, le proposte avanzate da questi organi sarebbero sottoposte all'approvazione di « appropriate autorità » non specificate, ma è probabile che il comitato sarà un organo consultivo in seno al quale alcuni alti ufficiali non sovietici potranno occupare cariche importanti. È altrettanto probabile che i documenti e i rapporti più significativi in merito alle non specificate misure di « integrazione » delle forze del Patto riguardassero un rafforzamento del controllo sovietico sull'organizzazione, unitamente, forse, a qualche concessione fatta alle suscettibilità nazionali (di cui il nuovo comitato dei ministri

⁵² Per il testo del comunicato pubblicato il 27 agosto 1968, dopo i negoziati, v. Appendice VII in Windsor e Roberts, *op. cit.*

⁵³ *Nepszabadsag*, Budapest, 10 mag. 1969.

della difesa potrebbe costituire un esempio), in modo, sempre, da non compromettere l'autorità sovietica. Il fatto che la Romania abbia firmato il documento induce a credere che la sua sostanza non violasse la posizione del paese in merito ai suoi impegni col Patto. Le proposte sovietiche per una ulteriore integrazione delle economie dei paesi satelliti, avanzate nel corso delle riunioni tenute dal Comecon nel gennaio e aprile 1969, indicavano inoltre il desiderio di tenere l'area sotto un più effettivo controllo economico sovietico.

Alla metà del 1969, quindi, il Patto appare un'organizzazione, i cui scopi e la cui utilità, agli occhi sovietici, non sono fundamentalmente mutati dall'epoca della sua fondazione, malgrado i tentativi compiuti da alcuni dei paesi membri più nazionalisti e intraprendenti per alterarne le funzioni a loro vantaggio. Mosca si serve del Patto per trasmettere le direttive politiche e militari ai suoi alleati e per coordinarne l'appoggio alla politica perseguita all'estero e all'interno del blocco. Dal punto di vista militare esso rappresenta un quartier generale amministrativo, nell'ambito del ministero della Difesa sovietico, incaricato di razionalizzare e coordinare le risorse, l'addestramento e la politica di difesa dei paesi alleati; il Patto non gode quindi di una funzione di comando né di organizzazioni logistiche diverse da quelle delle forze armate sovietiche⁵⁴. Non esiste inoltre una dottrina militare del Patto differente da quella dell'Unione Sovietica, anche se tentativi in questo senso possono essersi verificati nel corso degli anni⁵⁵. Né risulta che le proporzioni di contingenti armati con cui i paesi membri partecipano al Patto siano fissate su basi permanenti; la struttura di comando stabilisce, infatti, che, in base alla situazione, spetta all'Alto comando sovietico includere nelle sue forze combattenti quelle forze alleate ritenute necessarie, anche se, in una crisi improvvisa, si presenterebbe il problema della preparazione di armate o divisioni diverse.

L'articolo 4 del Trattato sembra restringere l'area di operazione del Patto all'« Europa » e fino a questo momento l'Unione Sovietica non ha fatto alcun tentativo per allargare quest'area o la

⁵⁴ Per un'analisi della forza e dell'equipaggiamento degli eserciti sovietici ed alleati, v. *The Military Balance*, London, ISS, 1968-1969, p. 1-9 e p. 53.

⁵⁵ *Military-Historical Journal*, Mosca, 1963, p. 126. Un alto ufficiale politico sovietico, il generale Krainyukov, deplorò l'inutilità di questi sforzi.

gamma di contingenze previste. In particolare, l'Unione Sovietica non ha specificatamente cercato di coinvolgere i suoi alleati nel contrasto cino-sovietico, limitandosi a richiedere un appoggio verbale alla sua posizione. Le voci che parlano di un invio di forze alleate al confine sovietico con la Cina, come gesto di solidarietà, o dell'ingresso della Mongolia nell'organizzazione del Patto, sono probabilmente infondate, tanto più se si pensa che uno dei temi costanti della propaganda sovietica, relativa al confronto militare con la Cina, è stato quello dell'abilità dimostrata dalle forze sovietiche nell'affrontare qualsiasi minaccia cinese in Estremo Oriente. La partecipazione di truppe alleate, la cui presenza militare e politica aggiungerebbe poco alla forza militare della posizione sovietica in Estremo Oriente, non sarebbe quindi conforme alla politica e alla pianificazione di Mosca.

Oltre al Trattato di Varsavia del 1955, ultimamente l'Unione Sovietica ha rinnovato i ventennali trattati bilaterali di reciproco aiuto, in molti casi prima della scadenza. Esiste, inoltre, una serie di trattati interdipendenti tra gli stessi paesi alleati. Il trattato sovietico con la Cecoslovacchia fu rinnovato nel 1963, quello con la Polonia nel 1965, quelli con l'Ungheria e la Bulgaria nel 1967. Il trattato russo-rumeno del 1948 prevedeva invece una estensione di trent'anni senza necessità di rinnovamento. Anche se questi trattati bilaterali vengono descritti dalla stampa sovietica come « una parte organica degli accordi che uniscono i paesi socialisti di Europa, il Patto di Varsavia e il Comecon »⁵⁶, non vi è dubbio che essi costituiscano una serie di alleanze di « riserva », atte a mantenere in vita il Patto nel caso che l'Unione Sovietica si trovasse nella necessità di procedere al suo scioglimento formale.

Il problema fondamentale dell'Unione Sovietica

Il problema fondamentale dell'Unione Sovietica in relazione al Patto, deriva dalla sua volontà di incorporare in un'unica organizzazione i programmi di difesa sovietici e il meccanismo atto ad appoggiare la sua politica estera, e di far credere al mondo che si

⁵⁶ *Izvestia*, 18 mag. 1968.

tratti di una classica alleanza o di un foro di dibattito est-europeo con cui l'Occidente può condurre significativi negoziati politici sulla sicurezza europea o sul controllo delle armi. La verità è che agli occhi dell'Unione Sovietica una classica alleanza tra eguali non può assumere un ruolo significativo nella politica di difesa o in altre direttive militari. Non è solo la questione del controllo delle armi nucleari, che l'Unione Sovietica ha fermamente avocato a sé come, probabilmente, continuerà a fare, ma è l'intero problema del segreto sovietico negli affari militari, segreto che trascende di molto qualsiasi restrizione imposta agli eserciti occidentali in tempo di pace. Per un paese che considera la promozione di ufficiali un segreto militare e nasconde l'identità dei comandanti o il numero delle unità di quasi tutte le formazioni delle cinque armi dell'esercito, trascura i dettagli relativi alle forze, alle armi e all'equipaggiamento e ha ideato un bilancio della difesa in modo tale da nascondere le informazioni invece di rivelarle, il pensiero di concedere ai paesi alleati un ruolo significativo negli affari militari è, nell'attuale fase d'evoluzione, inammissibile. A questo elemento di segretezza si aggiunge il crescente senso di orgoglio per lo status sovietico di super-potenza, che indurrebbe un dirigente sovietico a contestare la nomina di un alleato, sia pure indottrinato e addestrato nell'Unione Sovietica, ad un posto chiave dell'esercito, che potrebbe essere occupato con maggiore sicurezza da un ufficiale sovietico. Per questi motivi è difficile che i russi giungano ad accettare una genuina rotazione delle cariche importanti tra gli ufficiali alleati; anzi, probabilmente, non siamo lontani dal vero affermando che la stragrande maggioranza dei leader sovietici indietreggerebbe di fronte al pensiero di avere un segretario generale ungherese, un capo di stato maggiore rumeno o un tedesco orientale alla direzione delle manovre del Patto. Nel migliore dei casi penserebbero all'inefficienza, nel peggiore alla slealtà politica.

Il dilemma che si pone ai sovietici è che, fintanto che il Patto di Varsavia resterà un organismo amministrativo-militare, legato alla difesa sovietica, non potrà costituire una classica alleanza di eguali nel senso occidentale del termine; e tuttavia, se esso non farà sostanziali progressi verso la formazione di una tale alleanza o, almeno, di un genuino foro di dibattito est-europeo, non potrà soddisfare né i cecoslovacchi, né i rumeni, né quanti altri disap-

provano l'attuale dominio dell'Unione Sovietica, e non potrà essere considerato dall'Occidente come un organismo con cui poter avviare utili negoziati.

Esiste, forse, una soluzione che, in futuro, l'Unione Sovietica potrebbe accettare al fine di risolvere il dilemma. Tale soluzione comporterebbe la separazione delle attuali funzioni del Patto nelle sue componenti militari e politiche, lasciando che un quartier generale strettamente militare-amministrativo continui le sue funzioni di coordinamento ed addestramento nell'ambito dell'alleanza militare, e formando un nuovo organo o consiglio consultivo incaricato di esaminare gli aspetti europei della politica estera e interna del blocco. L'Unione Sovietica conserverebbe, naturalmente, il controllo politico e i suoi legami con gli alleati attraverso i canali di partito e di polizia (KGB), mentre al nuovo consiglio non verrebbero conferiti poteri decisionali in merito a questioni di primaria importanza. Separato, però, dalle esigenze della difesa, il consiglio potrebbe godere di una certa autonomia nella discussione e nel dibattito di almeno alcuni tra i problemi europei, mentre la relativa libertà conferita ai suoi membri potrebbe eliminare o attenuare l'onnipresente sensazione del dominio sovietico.

La costituzione di tale consiglio è, naturalmente, un'azzardata speculazione, assai improbabile nell'attuale fase della politica sovietica in Europa orientale. Resta inoltre il dubbio che esso possa colmare il divario tra le esigenze sovietiche e la suscettibilità dell'Europa orientale. Il problema più importante, tuttavia, è quello di realizzare una separazione istituzionale tra la rigidità delle esigenze di difesa sovietiche e gli aspetti non militari dei problemi europei. L'evoluzione subita dal Patto di Varsavia nel corso degli ultimi quattordici anni ha dato vita a numerose e fondamentali contraddizioni e, per quanto improbabile possa apparire attualmente la costituzione di un consiglio, rimane il fatto che l'alternativa a questa scelta è rappresentata dal continuato impiego dei meccanismi del Patto come strumento di subordinazione degli interessi nazionali alleati alle esigenze politiche e militari sovietiche. Se l'Unione Sovietica sceglierà l'alternativa della repressione, i suoi leader si troveranno ad affrontare la strenua azione della retroguardia contro le forze del nazionalismo, il radicalismo delle giovani generazioni e le pressioni per una libertà economica, così

vivi nella Cecoslovacchia del 1968. Se sceglierà invece di separare le funzioni politiche e militari del Patto, ci sarà almeno la possibilità che l'elemento politico possa soddisfare alcune esigenze alleate e istituire quel foro per il franco dibattito delle opinioni dei paesi membri, che l'attuale organizzazione del Patto evidentemente non garantisce.

Scenari per il conflitto cino-sovietico

di Michel Garder *

I sanguinosi scontri di frontiera del maggio 1969, gli strani passi fatti dalla diplomazia sovietica presso alcuni governi « capitalisti » per far loro prendere coscienza del « pericolo cinese », infine il tono ultrapatriottico di ambedue le propagande di Mosca e di Pechino hanno messo, una volta di più, all'ordine del giorno delle ricerche prospettiche l'eventualità di uno scontro armato tra Cina ed URSS. Sebbene, almeno per il prossimo futuro, una tale eventualità ci sembri altamente improbabile, non possiamo tuttavia escluderla a priori. D'altronde, a breve o a medio termine, e soprattutto dopo la morte di Mao Tse-tung, la situazione potrebbe modificarsi aumentando i rischi di una conflagrazione in Asia.

Così non è privo d'interesse procedere fin d'ora ad un inventario delle diverse possibilità di un eventuale passaggio dal livello di « guerra fredda » a quello di « guerra calda » tra le due grandi potenze comuniste, passaggio che potrebbe avvenire a brevissimo, breve o a medio termine. Intanto, prima di iniziare questo inventario, è necessario ricordare l'esatta natura della guerra fredda che attualmente oppone cinesi e sovietici, dal momento che questa presenta caratteri abbastanza differenti da quella che ebbe luogo tra il mondo comunista e quello occidentale.

* Questo saggio, apparso su *Stratégie*, n. 18, 1969, è riprodotto per gentile concessione dell'Institut français d'études stratégiques.

Un conflitto irresolubile?

Abbiamo già avuto occasione di ricordare lo scontro cino-sovietico qualificandolo come « guerra fredda religiosa », poiché ai nostri occhi il fattore ideologico — cioè « religioso » — che costituisce la caratteristica dominante di entrambi i regimi al potere, rappresentava la motivazione principale del conflitto. Sono soprattutto due interpretazioni della religione cosiddetta marxista-leninista che si oppongono in modo irriducibile, identificandosi, nel caso della Cina, o cercando di identificarsi, per quanto riguarda l'URSS, col sentimento nazionale. La versione maoista autenticamente rivoluzionaria, incarnata nel suo « dio vivente » che realizza la sintesi tra il messianesimo marxista-leninista e l'orgoglio cinese — avido di rivincita dopo essere stato lungamente umiliato —, è senza paragone più dinamica della sua rivale sovietica conformista, conservatrice, svuotata della sua sostanza rivoluzionaria, questa non è più che una « religione di Stato » che serve soprattutto a giustificare la presenza al potere dell'attuale oligarchia moscovita e dei suoi vassalli dell'Europa dell'est. È normale quindi che nello scambio di anatemi tra i due campi, gli argomenti cinesi siano molto più incisivi e consistenti di quelli avversari. Il militarismo cinese si esprime, d'altra parte, in una strategia rivoluzionaria totale, che, malgrado il suo aspetto dogmatico e poco realistico, si dimostra in pratica molto efficace contro un avversario sconcertato dai mezzi che fino a poco tempo prima egli stesso aveva l'abitudine di usare. Poiché, in realtà, le « contraddizioni interne » del sistema sovietico sono molto più evidenti ed accentuate di quelle del mondo cosiddetto capitalistico, il loro sistematico sfruttamento da parte di dialettici così tenaci come i cinesi ha costretto il Cremlino ad una difesa contraria all'essenza stessa di quella leggenda rivoluzionaria che i suoi dirigenti pretendono di incarnare. La dimostrazione migliore di questo fatto sta nei disperati tentativi di Mosca di uscire dall'impasse per mezzo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti che non può, evidentemente, portare a nessun risultato concreto. Sono stati necessari quasi cinque anni di sforzi, di incontri, di contatti preliminari, di continui spostamenti di dirigenti sovietici, di spese considerevoli, ecc., per approdare in fine, nel giugno, ad una riunione per lo meno inutile se non inutil-

mente onerosa. Nel frattempo, le posizioni sovietiche nei paesi del Terzo Mondo sono minacciate perché la propaganda cinese ha buon gioco nel dimostrare alle forze rivoluzionarie locali — è il caso, in particolare, del Baath siriano — il « tradimento » del Cremlino. Pur incitando i veri marxisti-leninisti ad abbandonare i partiti « revisionisti » infeudati a Mosca, Pechino non disdegna d'utilizzare a suo profitto il « revisionismo », cioè l'altro pericolo che minaccia il sistema sovietico: quello del « diritto ». È così che l'invasione della Cecoslovacchia ha permesso ai cinesi di denunciare violentemente l'inqualificabile aggressione dei « socialimperialisti » russi e il tradimento dei dirigenti di Praga verso il loro popolo, acquistando in tal modo una certa simpatia tra la gioventù cecoslovacca profondamente delusa dall'apatia occidentale. Contemporaneamente la propaganda maoista è attiva in modo particolare in quella roccaforte dell'ortodossia filomoscovita che è la Germania dell'est, moltiplicandovi le messe in guardia contro un eventuale capovolgimento del Cremlino in caso di un accordo russo-americano, di cui Pankow potrebbe fare le spese.

Infine, nel campo delle relazioni tra Stato e Stato, la Cina utilizza a fondo l'argomento dei « trattati ineguali » imposti a Pechino dalla Russia imperiale e che i dirigenti sovietici non vogliono in nessun modo denunciare. Inoltre i cinesi associano con molta scaltrezza questa contesa confinaria cinosovietica al problema della loro frontiera con l'India, risultante anch'essa da un « trattato iniquo » imposto alla Cina dagli « imperialisti britannici ». Lo sfruttamento sistematico di queste ingiustizie permette ai dirigenti di Pechino da un lato di porsi come vittime agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, dall'altro di accentuare ancor più la mobilitazione psicologica del popolo cinese tanto contro gli « imperialisti russi », quanto contro i loro alleati indiani. Tuttavia, la propaganda cinese non considera mai l'eventualità di una riconquista dei territori « indebitamente occupati » mediante l'uso della forza, limitandosi invece a reclamare con insistenza l'apertura di negoziati su queste questioni.

Perfettamente ortodossi dal punto di vista rivoluzionario, i cinesi consolidano ulteriormente la base della loro posizione, conferendo alla loro politica militare un carattere unicamente difensivo. Il binomio armata popolare di liberazione-milizie popolari non co-

stituisce in nessun caso uno strumento di aggressione, poiché lo sviluppo dell'arma termonucleare apporta a questo binomio il non trascurabile complemento della dissuasione.

Così, il solo argomento apparentemente valido della propaganda sovietica, quello delle minacce belliche della « cricca fascista » di Mao, è invalidato dai fatti.

In realtà, in questo conflitto, unico nel suo genere, l'oligarchia moscovita è vittima innanzitutto della sua stessa finzione. Prigioniera della sua leggenda rivoluzionaria, minacciata tanto da sinistra che da destra, essa è costretta ad accettare il combattimento su un terreno sul quale non solo i cinesi le sono superiori, ma soprattutto sul quale il suo importante arsenale termonucleare non le serve assolutamente a nulla. Ogni tentativo di compromesso con la Cina vorrebbe dire una sconfitta che l'avversario non mancherebbe di sfruttare. Inversamente, ogni reale riavvicinamento agli Stati Uniti costituirebbe la prova della veridicità delle accuse cinesi e comporterebbe il rischio di accentuare il pericolo « revisionista ».

Prospettato sotto questa forma, il conflitto non ha altra via d'uscita che il crollo di uno dei regimi protagonisti. Peraltro, questa sembra essere la risoluzione su cui puntano sia l'una che l'altra parte. Detenendo l'iniziativa ed essendo persuasi dell'ineluttabilità del processo rivoluzionario, i cinesi pensano che il tempo lavori in loro favore, senza però escludere il caso di una aggressione armata da parte dei loro avversari. Fedeli in questo al dogma della inevitabilità della guerra, ereditato da Lenin e da Stalin, proclamano che una tale aggressione significherebbe la fine dei « traditori » sovietici. Da parte sovietica, essendo impossibile contare su una contro-rivoluzione filomoscovita, si punta soprattutto sulla morte di Mao e sui contrasti di un'eventuale lotta per la successione.

In una tale prospettiva, gli incidenti di frontiera non sembrerebbero significare a priori un aggravarsi del conflitto, perché nessuna delle parti in causa tiene particolarmente a lanciarsi in un'avventura dall'esito incerto. Ciò non toglie tuttavia che vi siano per il futuro rischi di una escalation.

Prospettive a brevissimo termine

Se per quanto riguarda i cinesi si può affermare, senza tema di sbagliare, che l'attuale équipe maoista, fedele al precetto secondo il quale « bisogna disprezzare l'avversario strategicamente ma rispettarlo tatticamente », non sarà mai la prima a sferrare un attacco né direttamente contro l'URSS né contro l'India, non si può invece essere così categorici per quanto riguarda l'oligarchia sovietica. Tenuto conto delle caratteristiche intellettuali dei numerosi membri di questa oligarchia e dei fattori irrazionali, quali potrebbero essere l'orgoglio ferito dei dirigenti di una superpotenza sfidata ed insultata da antichi « clienti » o l'ossessione di un rafforzarsi accelerato del potenziale nucleare cinese, è lecito pensare che esistano in URSS dei sostenitori di una guerra preventiva contro la Cina. Anche se in seno all'oligarchia regnante questa tendenza fosse in minoranza, potrebbe, comunque, esercitare una certa influenza, spingendo deliberatamente a rappresaglie e sulla via di un'escalation.

Detto ciò, al momento di prendere la decisione di passare dal livello della « guerra fredda » a quello della « guerra calda » — a condizione, s'intende, che in seno all'oligarchia una maggioranza optasse per questa soluzione — si porrebbe ugualmente il problema di scegliere tra i due possibili modi d'azione: il convenzionale o il nucleare. Il primo, tenuto conto dei 7200 km di frontiera in comune con l'avversario, delle forze convenzionali¹ e delle milizie cinesi, come pure dell'immensità del territorio cinese, comporterebbe non solo il trasferimento in Asia della quasi totalità del corpo di battaglia aeroterrestre attualmente esistente, ma richiederebbe anche un minimo di mobilitazione parziale. Prospettando l'eventualità di un conflitto cino-sovietico, il colonnello Miksche, nella sua opera *1970-1980. Capitulation sans guerre*², calcola a 150 divisioni e 12.000 aerei le forze armate sovietiche necessarie per iniziare il conflitto. Secondo noi tale numero di divisioni è nettamente insufficiente, anche se due dei tre prospettabili teatri di operazioni, quelli del Turkestan e della Mongolia, non si

¹ 200 divisioni, 3000 aerei.

² Edizioni della Table Ronde, Parigi, p. 79-88.

prestano a una fortissima densità di truppe. Solo per il terzo teatro d'operazioni — quello, cioè, della Manciuria — sarebbero necessarie da 100 a 150 divisioni per ottenervi rapidamente dei risultati decisivi.

Sembra inutile raziocinare più a lungo su tutte le difficoltà di ordine politico, militare e tecnico che i dirigenti sovietici dovrebbero risolvere per quanto riguarda la sola fase preparatoria di una tale impresa, aspettando una fase d'esecuzione delle più avventurose.

L'altro termine dell'alternativa: l'uso dell'arma atomica, potrebbe essere più allettante. Ma oltre al fatto che è difficile immaginare nel mondo in cui viviamo un ricorso deliberato all'arma atomica, l'esistenza di una forza di dissuasione cinese, anche se limitata e perfettamente localizzata dai servizi d'informazione sovietici, rende ancora più improbabile un tale ricorso.

Pur se l'ipotesi di una aggressione deliberata dell'URSS alla Cina ci sembra improbabile, anche nel caso che i sostenitori di una guerra preventiva contro la Cina fossero in maggioranza al Cremlino, rimane sempre l'eventualità di un concatenamento progressivo di eventi, che ponga lo stesso problema di scelta per l'oligarchia sovietica.

Prospettive a breve e a medio termine

Solo in funzione dell'avvenire dei rispettivi regimi in URSS e in Cina, si possono costruire ragionevoli combinazioni di ipotesi a breve e soprattutto a medio termine.

Per quanto riguarda l'URSS, le eventualità da esaminare sono tre:

- U1. mantenimento dello status quo. Anche se parzialmente rinnovata, un'oligarchia di un centinaio di alti dignitari del partito rimane alla testa del sistema;
- U2. in seguito ad una « rivoluzione di palazzo » del tipo di quella cecoslovacca, giovani elementi dell'apparato del partito si impadroniscono del potere e, appoggiandosi sull'intelligenza tecnica, civile (scienziati, amministratori, economisti, tecnici, ecc.) e militare (giovani quadri dell'esercito), operano

in URSS una « rivoluzione pacifica » nel senso di un socialismo demitizzato, disposto ad una larga apertura verso l'Occidente, ed un ravvicinamento reale nei confronti degli Stati Uniti e alla ricerca di una soluzione dei problemi europei concertata con le potenze occidentali;

U3. partendo come la precedente da una « rivoluzione di palazzo », questa eventualità sfocia nell'esplosione dell'URSS ed eventualmente in una guerra civile, cioè nel caos.

Anche se esistono altre due eventualità, che vengono spesso prese in considerazione in Occidente, non abbiamo ritenuto opportuno esaminarle qui. Sono il ritorno ad una monocrazia di tipo stalinista ed una dittatura militare.

La prima di queste eventualità ci appare completamente inattuabile in pratica, per tutta una serie di motivi, ognuno dei quali è in grado da solo di giustificare questa impossibilità. Innanzitutto, la situazione generale dell'URSS non può più essere confrontata — e lo potrà sempre meno, col passare del tempo — con quella esistente tra il 1924 e il 1934. Non sono stati solo gli intrighi e il prezioso concorso della polizia a permettere a Stalin di diventare un autocrate divinizzato. La leggenda rivoluzionaria era allora una realtà e la fede marxista-leninista accendeva una parte della gioventù. A questa gioventù era necessario un simbolo vivente dell'epoca rivoluzionaria e del cammino verso il comunismo, necessità che non si riscontra più ai giorni nostri. L'esperienza di Krušev è stata probante a questo proposito. Pur disponendo integralmente del potere a partire dall'estate del 1957, egli non è mai riuscito ad imporsi del tutto, per la semplice ragione che non è possibile resuscitare un mito.

D'altronde un autocrate non può più uscire dai ranghi della oligarchia attuale, questo pletorico gruppo di anziani dignitari stalinisti che si sorvegliano a vicenda per paura che uno di loro possa acquistare troppa importanza. Non potrebbe più uscire dai ranghi dei giovani *apparatchiki*, in caso di una « rivoluzione di palazzo », perché una dittatura non si improvvisa e l'eliminazione dell'oligarchia attuale, a nostro avviso, non potrebbe che sfociare nel caso illustrato al punto 2 o meglio ancora in quello contemplato al punto 3.

Una dittatura militare ci sembra un'eventualità tanto improbabile quanto la precedente. Pur ammettendo che una « rivoluzione di palazzo » sia opera di un gruppo di militari — l'Alto comando non rappresenta, però, un tutto omogeneo —, non si vede come, con le loro strutture specifiche, politiche e poliziesche, le forze armate sovietiche, composte per l'80 % di coscritti, potrebbero instaurare una dittatura militare: fenomeno d'altronde del tutto sconosciuto in tutta la storia della Russia.

Per quanto riguarda la Cina, non vediamo che due eventualità:

- C1. mantenimento dello status quo, anche senza Mao. Lin-Piao, successore designato, proseguirebbe l'opera del maestro;
- C2. se Lin-Piao non riuscisse, dopo la morte di Mao, ad imporre la sua autorità ai colleghi (generalmente capi delle provincie), la Cina affonderebbe nel « regime dei signori della guerra », e il caos sarebbe aggravato dal fatto che si tratta di una potenza nucleare.

Come già nel caso dell'URSS, ci assumiamo la responsabilità di respingere altre ipotesi, come, ad esempio, quella del trionfo, dopo la morte di Mao, di una « frazione ragionevole », tendente a riavvicinarsi all'URSS. Innanzitutto, benché « rivoluzionaria », la tendenza maoista non è così « irragionevole » dal punto di vista cinese come potrebbe sembrarci. Inoltre, l'odio del russo e del « revisionismo sovietico » costituisce un denominatore comune per tutti i marxisti-leninisti cinesi, fatta eccezione per qualche emigrato domiciliato a Mosca. I soli potenziali alleati di Mosca — unicamente per motivi tattici — potrebbero essere i cinesi di Formosa.

Come nel paragrafo precedente siamo stati portati a precisare che una « guerra calda » cino-sovietica non potrebbe essere, inizialmente, sferrata dai sovietici, così è in relazione all'URSS che delineeremo un abbozzo di prospetto. Questo è formato da tre gruppi di due ipotesi combinate:

- U1 - C1 - U1 - C2
- U2 - C1 - U2 - C2
- U3 - C1 - U3 - C2

Caso di mantenimento dello statu quo in URSS

I due gruppi di questa combinazione ci forniscono schematicamente le seguenti possibilità:

- U1 - C1: la perpetuazione dello status quo a Mosca e a Pechino ci riporta, per le cose essenziali, alle prospettive a brevissimo termine; un conflitto armato sembrerebbe in principio molto improbabile, a meno che non scatti un ingranaggio nel corso del quale l'oligarchia sovietica potrebbe perdere il suo sangue freddo;
- U1 - C2: un'URSS simile all'attuale, posta di fronte al caos in Cina, rappresenta una combinazione pericolosa. Se all'inizio il Cremlino non potrebbe che rallegrarsi di un crollo del regime maoista, questa soddisfazione sarebbe di breve durata. Cercando anzitutto di premunire il suo territorio dal contagio del caos, il Cremlino sarebbe portato a rinforzare le difese sulla frontiera cinese; in seguito ad intervenire contro le bande incontrollate. Inoltre, la paura di vedere le armi atomiche in mano a capi di provincia irresponsabili, l'invito ad aiutare elementi che si definissero « prosovietici » ed altre ragioni, non mancherebbero di spingere l'oligarchia sovietica ad effettuare interventi più decisivi e penetranti in territorio cinese. Anche gli « alleati mongoli » potrebbero esigere l'assistenza di Mosca per realizzare il loro sogno di una « Grande Mongolia ». L'insieme di queste circostanze rischierebbe di portare a un processo di impantanamento del grosso delle forze sovietiche nel corso di un intervento senza sbocchi, simile a quello toccato all'invasione giapponese. Poiché l'arma atomica in questo caso è inutilizzabile, l'intervento non potrebbe essere condotto che con forze convenzionali aspirate dal vortice di una guerra civile, e l'URSS correrebbe così il rischio di vedere i suoi provvisori alleati rivoltarglisi contro e di essere incapace, in fin dei conti, di ottenere risultati decisivi.

Caso di un nuovo regime in URSS

Una « rivoluzione di palazzo », seguita da una « rivoluzione pacifica », modificherebbe a tal punto l'essenza del regime che si potrebbe parlare di una « nuova Russia ». Sbarazzati sì della finzione marxista-leninista, i suoi dirigenti avrebbero, riguardo alla Cina, una libertà d'azione che manca all'attuale oligarchia. Nella combinazione U2 - C1, il nuovo potere sovietico potrebbe, alleanzandosi agli Stati Uniti e all'Europa occidentale, fronteggiare con calma le possibili provocazioni da parte della Cina maoista. Una politica concertata delle grandi potenze potrebbe esser messa in opera per contrastare l'azione cinese nei paesi del Terzo mondo, ecc.

La combinazione U2 - C2 sarebbe evidentemente pericolosa, ma soltanto a causa del problema di armi atomiche cinesi che sfuggano al controllo di un governo centrale. Un'azione concertata delle grandi potenze sarebbe probabilmente necessaria, ma si scontrerebbe con gli stessi problemi, o quasi, dell'URSS nel caso di U1 - C2, prospettato nel precedente paragrafo.

Caso di una guerra civile in URSS

Si tratterebbe di una guerra civile in un paese che dispone di un enorme arsenale termonucleare. Così, oltre alle inevitabili ripercussioni nell'Europa dell'est, in cui i regimi esistenti rischierebbero di essere spazzati via, con o senza guerra civile, una situazione caotica in URSS potrebbe provocare diversi interventi stranieri, tra cui quello degli Stati Uniti e forse anche della Cina.

Così le combinazioni U3 - C1, cioè una Cina maoista di fronte al caos sovietico, o anche U3 - C2, cioè il coincidere delle due guerre civili, non sono prospettabili al di fuori della situazione mondiale. D'altronde una guerra civile in URSS sarebbe molto più pericolosa, per il resto del mondo, di una situazione caotica in Cina. Perfettamente concepibile a causa degli odii accumulati dall'epoca stalinista — odio contro i « carnefici », contro i responsabili del partito, odii nazionali, ecc. —, l'esplosione dell'impero sovietico non si presta, per la molteplicità dei suoi aspetti e delle sue possibili ripercussioni, ad uno studio prospettico sommario.

Non si tratterebbe di una semplice ripetizione della guerra civile del 1917-1921, ma di qualcosa di molto più catastrofico.

Conclusione

Il prodigioso susseguirsi del corso degli avvenimenti ci obbliga, per tutto lo studio prospettico a breve e a medio termine, ad ampliare il ventaglio delle ipotesi, esaminando anche casi estremi, poco plausibili per il prossimo futuro, ma che potrebbero realizzarsi in avvenire. Sta di fatto che l'URSS e la Cina, per la particolarità dei rispettivi regimi e per l'insolubile conflitto che li oppone, rappresentano le due grandi variabili del futuro. Già fin d'ora, è in relazione a questo antagonismo che trova una sua sistemazione la situazione mondiale, e non, come sostengono ancora tanti contemporanei, in relazione ai rapporti tra Stati Uniti ed URSS. Questo stato di cose sembra che si debba accentuare drammaticamente con l'andare del tempo. Tenuto conto dell'essenza stessa della « guerra fredda religiosa » cino-sovietica, il passaggio di questa al livello di « guerra calda » non potrebbe verificarsi che per un caso, certamente possibile, ma logicamente poco probabile. Ma forse noi ci troviamo di fronte, più che ad una sfida tra Est ed Ovest, ad uno stallo militare. Tuttavia, la sfida psicopolitica alla quale si abbandonano i due avversari rischia di affrettare la fine di uno dei due regimi o anche, eventualmente, di tutte e due contemporaneamente, e in ambedue i casi, con prospettive di guerra civile. Ora, l'eventualità di una guerra civile in un paese in possesso di un arsenale termonucleare, porrebbe alle altre grandi potenze un problema molto più angoscioso di quello delle crisi attuali. In mancanza di una soluzione razionale, esse sarebbero quasi inevitabilmente portate ad intervenire con la forza, nella convinzione di prevenire una catastrofe, e questo senza la minima certezza di riuscire.

È chiaro che non si tratta se non di prospettive molto ipotetiche, ma queste, disgraziatamente, non sono impensabili come drammatica conclusione di quella che alcuni hanno creduto di poter definire l'era marxiana.

La combinazione più augurabile per l'Occidente e anche per

il resto del mondo, sarebbe quella di un pacifico cambiamento del regime in URSS, coincidente con il mantenimento dello status quo in Cina; in questa ipotesi, non solo i rischi di un conflitto tra Cina e URSS ci sembrano minori, ma anche il problema dell'unità europea potrebbe essere risolto in collaborazione con gli Stati Uniti. Si tratterebbe, in questo caso, di una eventualità abbastanza prossima alla soluzione preconizzata nel suo memorandum dall'accademico sovietico Sakharov, attualmente ridotto al silenzio, ma le cui idee possono trionfare completamente in URSS.

La politica internazionale sovietica al vertice di un difficile triangolo

di Richard Löwenthal *

Sono ormai passati quasi cinque anni da quando N.S. Krušev fu estromesso dall'attuale « leadership collettiva » di oligarchi del partito. Contrariamente alle numerose previsioni occidentali secondo cui il nuovo gruppo sarebbe stato indeciso e molto instabile, i suoi membri sono rimasti uniti senza conflitti pubblici, molto più a lungo delle dirigenze collettive precedenti, che succedettero alla morte di Lenin e di Stalin. Inoltre, anche se hanno cominciato con un duplice handicap — l'eredità della sconfitta nella crisi dei missili a Cuba e del conflitto con la Cina comunista, che aveva trasformato il maggior alleato della Russia in un potenziale nemico —, essi sono riusciti a migliorare notevolmente la posizione di grande potenza dell'Unione Sovietica, avvicinandosi alla forza militare degli Stati Uniti sia nelle armi nucleari strategiche che nella mobilità a largo raggio delle forze convenzionali, ed estendendo le aree di predominante influenza sovietica.

Tuttavia, lo studioso che voglia analizzare questi successi è colpito da vari aspetti sconcertanti e, in parte, contraddittori. Anzitutto, i nuovi leader hanno generalmente cercato di assumere un atteggiamento cauto piuttosto che azzardato, di evitare lo sbandieramento di missili praticato da Krušev tra il 1960 e il 1962, di

* Richard Löwenthal, uno dei massimi sovietologi occidentali, professore di relazioni internazionali all'Otto-Suhr-Institut della Freie Universität di Berlino, è autore di numerosi libri di politica internazionale. Questo saggio, riprodotto per gentile concessione dell'Istituto di Studi Strategici di Londra, ha introdotto la discussione alla XI conferenza annuale dell'ISS sulle « Superpotenze, le relazioni americane e sovietiche, l'ordine mondiale », nel settembre 1969, ed è stato aggiornato per la pubblicazione.

mantenere e sviluppare le tecniche di « composizione bilaterale delle crisi » che erano nate dal confronto di Cuba; ma non hanno fatto alcun serio sforzo per mantenere il clima di distensione tra Est ed Ovest, creato negli ultimi anni di Kruscev. In secondo luogo, essi hanno cominciato a migliorare la posizione imperialistica della Russia, combinando l'aumento calmo ma deciso degli armamenti con lo sfruttamento di numerosi colpi diplomatici, conseguiti limitando notevolmente il ricorso a sforzi militari evidenti; ma quando il vento ha girato e la situazione internazionale è divenuta più difficile a partire dal 1967, sono scivolati verso politiche che portano ad un'espansione crescente dei loro impegni militari. In terzo luogo non hanno dimostrato in pratica alcun interesse attivo per l'obiettivo ideologico della « rivoluzione mondiale », nel senso di promuovere la conquista del potere da parte dei partiti comunisti, al di fuori della loro sfera di potere; e si sono invece sempre più preoccupati della loro « sicurezza ideologica », nel senso di cercare di conservare il controllo sullo sviluppo sociale della Russia e dell'Europa orientale, mantenendo l'uniformità ideologica. Infine, la notevole espansione nel Mediterraneo e, ultimamente, nel Sud e nel Sudest asiatico, verso l'Oceano Indiano, contrasta con quei sintomi, crescenti, secondo i cui leader sovietici stanno assumendo una posizione difensiva nei confronti delle aspirazioni dei vari gruppi interni alla loro stessa società, dimostrando una crescente incapacità a rinforzare il conformismo intellettuale o perfino la disciplina burocratica, nonostante ricorrano sempre più alla repressione poliziesca: « stiamo osservando la felice espansione esterna di un regime internamente decadente ». Nulla è più caratteristico, per questa situazione paradossale, dell'estremo contrasto tra le valutazioni generali che ben informati osservatori occidentali hanno espresso sulla politica dell'URSS: alcuni di coloro che dirigono la loro attenzione sullo sviluppo degli affari sovietici interni parlano di « degenerazione politica » o perfino di « situazione pre-rivoluzionaria », mentre altri che si preoccupano unicamente della politica estera e militare sovietica, sottolineano la sua notevole razionalità!

Nel cercare di capire i nuovi aspetti della politica estera sovietica e le sue tendenze contrastanti, collegandole con i sottostanti mutamenti degli interessi sovietici, dobbiamo perciò tener presente

che il modo in cui i leader di una grande potenza concepiscono i suoi interessi è sempre il risultato di due ampie serie di fattori: la realtà della situazione internazionale e gli obiettivi comuni e contrastanti, da una parte, e il carattere della situazione politica interna in cui i leader operano, e il modo in cui le pressioni interne si combinano con le loro vedute, dall'altra. Dato che la dittatura internazionale ha subito vari cambiamenti nel corso degli ultimi cinque anni, mentre il regime post krusceviano è rimasto immutato nelle sue caratteristiche fondamentali, faremo bene a cominciare ad analizzare l'influenza di questo retroscena, relativamente stabile, sulla concezione che i suoi leader si fanno degli interessi sovietici.

Un'oligarchia post rivoluzionaria

La leadership collettiva che ha rimpiazzato Kruscev può essere definita un'oligarchia post rivoluzionaria, autoritaria e conservatrice nelle sue vedute, burocratica nei metodi. È un'oligarchia perché è sorta dalla comune determinazione dei suoi membri di non accettare più il rischio della guida, dinamica ma spesso errata, di un solo uomo, ed è riuscita finora a prevenirne il ritorno mantenendo un alto grado di disciplina collettiva in pubblico. È post rivoluzionaria perché ha abbandonato il tentativo, che fu di Stalin, di trasformare la struttura della società sovietica secondo programmi ideologici, con l'uso massiccio della forza politica, e con Kruscev ha cercato invano fino al 1961 di raggiungere i suoi obiettivi con campagne di partito « senza » tale uso della forza. Mentre ancora versa tributi verbali al futuro raggiungimento del « più alto stadio » del comunismo, ha elaborato una strategia che non passa attraverso ulteriori trasformazioni rivoluzionarie, ma attraverso un deciso, progressivo aumento della produttività e del livello di vita. È autoritaria e conservatrice perché, mentre da un lato si impegna nel progresso economico e vuole cimentarsi in limitate riforme in questa direzione, dall'altro cerca di preservare il monopolio del partito unico, base della sua leadership, e di prevenire le aspirazioni dei gruppi sociali ad una pluralità di organizzazioni e di organi di opinione indipendenti. Si trova così sempre sulla difensiva, contro

una società sempre più moderna e differenziata, che non è più capace di comprimersi in uno stampo ideologico precostituito e a cui viene ancora impedito di costituire i suoi organi rappresentativi. È burocratica non solo perché si affida alla burocrazia per l'esecuzione della sua politica, come fa ogni stato moderno, ma perché considera i vari settori della burocrazia — la macchina di partito per l'amministrazione economica, l'esercito, la polizia — come gli unici legittimi attori della politica, che abbiano anche un limitato diritto di esprimere il loro punto di vista in pubblico: la leadership del partito, cioè in pratica il politburo, guarda ora a se stessa come a un arbitro supremo tra i vari settori della burocrazia.

Per un'oligarchia post rivoluzionaria e autoritaria come questa, il principale problema interno è la legittimazione del monopolio del potere. Se la dirigenza del partito non può più presentarsi come la detentrica del programma marxista « corretto » per ristrutturare la società, e se si preoccupa apertamente più di amministrare i risultati della rivoluzione, che di continuarne gli sconvolgimenti, la ragione per cui deve mantenere la dittatura è quasi ovvia: l'aumento di produzione e di benessere in una moderna società industriale potrebbe evidentemente essere promosso altrettanto facilmente da una democrazia pluralistica. Nello sforzo di respingere le pressioni verso la formazione di gruppi di interessi e organi d'opinione indipendenti, i regimi comunisti post rivoluzionari tendono così a rinverdire l'appello all'unità nazionale contro un mondo ostile. Ciò spiega la crescente importanza dell'indottrinamento nazionalistico, e addirittura sciovinistico, come mezzo per mantenere la disciplina nazionale e sociale, non solo in Unione Sovietica ma anche negli altri Stati comunisti, ad analogo livello di sviluppo. Ma, mentre l'uso del nazionalismo come « ideologia di complemento » può essere efficace per un certo tempo per difendere un regime autoritario contro le richieste di liberalizzazione, non offre d'altro canto alcuna specifica giustificazione alla predominanza del partito sugli altri settori della burocrazia. Al contrario, tende ad aumentare il prestigio e l'influenza dei capi militari, e in definitiva, a minare la loro prontezza ad accettare senza obiezioni le decisioni dei dirigenti politici quando questi intaccano i loro interessi. Nel 1966, per la prima volta nella storia del PCUS, un'unità dell'esercito fu chiamata a marciare, al suono di fanfare e tra lo sven-

tolio di bandiere, nella sala in cui si riuniva il XXI congresso del partito. Tre anni dopo, i capi del partito fecero il passo, ugualmente senza precedenti, di abolire la tradizionale parata del 1° Maggio, facendo pensare agli osservatori che, se avesse avuto luogo, essi non sarebbero stati capaci di controllare il discorso del loro ministro della difesa.

Per giustificare il primato del partito, il regime post rivoluzionario deve perciò completare i suoi enfatici richiami alla educazione « militare patriottica » e alla propaganda sciovinista con ulteriori richiami alla « lotta ideologica », per difendere la ortodossia marxista-leninista ufficiale contro la sovversione ideologica « borghese », anche se tale ortodossia ha da tempo perso ogni concreta rilevanza, sia in politica interna per l'evoluzione stessa della società sovietica, sia in politica estera.

Infatti, proprio come all'interno la dirigenza collettiva si preoccupa di più della sua conservazione e dello sviluppo economico che della trasformazione rivoluzionaria della società, così negli affari esteri tiene essenzialmente alla sicurezza e al predominio sovietico, e non si preoccupa di promuovere l'espansione delle rivoluzioni comuniste. In questo le sue vedute sono più vicine a quelle di Stalin — che favoriva le rivoluzioni solo laddove nascevano per diretta estensione della sfera di potere della Russia, e considerava le rivoluzioni comuniste indipendenti come improbabili e indesiderabili — che a quelle di Kruscev, il quale, all'inizio, considerava possibile l'armoniosa avanzata parallela di rivoluzioni indipendenti, sotto la guida sovietica. Da allora, l'esperienza sia del periodo krusceviano che di quello successivo, ha dimostrato che gli Stati comunisti, emersi da rivoluzioni indipendenti, non possono effettivamente essere controllati secondo l'interesse sovietico, e che, nel migliore dei casi, possono diventare degli alleati difficili e costosi come Cuba, e nel peggiore, pericolosi rivali e nemici potenziali come la Cina. Viceversa, la crescita del potere sovietico dal tempo di Stalin ha allargato l'area geografica entro la quale perfino Stati non comunisti possono effettivamente essere incorporati nella sfera di influenza sovietica, combinando i metodi tradizionali di politica di potere con lo sfruttamento di ampie affinità ideologiche nelle vedute « anti imperialistiche » dei loro governi.

Ma proprio come la sua mancanza di efficacia nello stadio attuale di evoluzione della società sovietica non impedisce all'oligarchia dominante di utilizzare la dottrina marxista-leninista per i propri fini di legittimazione all'interno, così la mancanza di interesse per le rivoluzioni comuniste indipendenti, non le impedisce di continuare ad usare, in ogni modo a desiderare di usare, i partiti comunisti e le organizzazioni frontiste all'estero come ausiliari della diplomazia sovietica, per cercare di influenzare o di impedire le azioni dei governi non comunisti. In questo essa segue l'esempio di Stalin, con l'importante differenza che nel suo caso non può confidare sull'automatica obbedienza di tutti i partiti comunisti al centro di Mosca, ma solo su una vasta simpatia filo-sovietica della maggioranza di essi, che le dà la possibilità di guadagnarsi il loro sostegno su specifiche questioni, quando se ne offre l'occasione. Così, l'aver voluto fissare l'attenzione della « conferenza mondiale » dei partiti comunisti a Mosca nel 1969, esclusivamente sull'unità di azione contro « l'imperialismo », non è dipeso solo dalla crescente indipendenza politica e teorica da Mosca di vari partiti comunisti occidentali, ma anche dalla consapevole preferenza dei leader sovietici per una vasta, anche se libera, cooperazione contro gli Stati Uniti e i loro alleati, piuttosto che per un accordo più stretto, ma più limitato, su dottrine irrilevanti e strategie rivoluzionarie impraticabili. Il « documento centrale » che ne è risultato è notevole, non solo per la banale assenza di « analisi » della situazione mondiale, ma anche per la mancanza di quelle indicazioni strategiche per la presa del potere dei partiti comunisti, che formavano il tema centrale di tutti i documenti comunisti internazionali precedenti: diventa specifico solo negli slogan che sono direttamente utili alla politica estera sovietica.

La sicurezza di una potenza mondiale

Ma se gli interessi connessi a questa politica estera non sono rivoluzionari, cosa sono? La risposta tradizionale di coloro che hanno sempre negato il carattere rivoluzionario della politica estera sovietica, è che il suo principale obiettivo è identico a quello di ogni altro Stato sovrano: la « sicurezza nazionale ». La diffi-

coltà è che la « sicurezza » nel mondo moderno, e per l'Unione Sovietica in particolare, può avere molti significati.

Il significato più tradizionale è, naturalmente, quello di sicurezza « territoriale », cioè sicurezza delle frontiere di un paese dall'attacco, zona che, nel caso di grandi potenze, viene spesso ritenuta comprensiva di una regione congelata o « cuscinetto » oltre le frontiere dello Stato. Nel caso dell'Unione Sovietica, uno degli obiettivi primari della sua politica estera, oggi come subito dopo il 1945, è il mantenimento dello status quo in Europa orientale. Recentemente tale concetto ha assunto l'ulteriore significato di sicurezza delle vulnerabilissime frontiere orientali della Russia con la Cina.

Un secondo e più moderno significato è quello di sicurezza contro un attacco nucleare. Ciò è causa sia di conflitto che di comunanza di interessi con gli Stati Uniti: corsa agli armamenti strategici da una parte, interesse comune ad impedire l'ulteriore espansione delle armi nucleari, « al componimento delle crisi » per evitare la guerra nucleare, e, se possibile, alla limitazione o cessazione della corsa stessa, dall'altra parte. L'interesse comune alla non proliferazione nucleare e « al componimento delle crisi » è stato chiaramente riconosciuto sia da Kruscev che dai suoi successori, dal confronto di Cuba in poi. L'atteggiamento verso la corsa all'armamento nucleare è stato più ambiguo, dato che dipende dal mutevole equilibrio di parecchi altri fattori.

In terzo luogo, è stato formulato da parte sovietica il nuovo concetto di « sicurezza ideologica », fondamento dell'intervento in Cecoslovacchia, giustificato con la « dottrina Breznev ». Dietro le assurdità del discorso sulla « sovversione ideologica » e il « pericolo controrivoluzionario » c'erano due fatti concreti. Uno è la posizione interna difensiva dell'attuale oligarchia sovietica, la sua determinazione a continuare a guidare una società chiusa. L'altro è il fatto che l'esistenza della sua zona cuscinetto, nell'Europa orientale, si fonda sulla guida di partiti comunisti che mantengano la sua stessa mentalità, che governino con metodi fondamentalmente simili. Per questo ogni cambiamento importante nel sistema interno di uno degli Stati membri, è considerato a Mosca come un attentato all'assoluto controllo sovietico sul territorio, in un qualsiasi punto del blocco. Un tale esempio mostra come una dottrina

ideologica « difensiva », se portata avanti seriamente, può generare un conflitto internazionale tanto quanto una dottrina « offensiva ».

Infine, nel caso di una potenza mondiale, il vero punto cruciale risiede nel concetto di « sicurezza relativa ». La sicurezza nazionale può essere considerata precaria finché una potenza rivale, o un'alleanza di potenze, è più forte in un determinato tipo di armamenti o in una qualsiasi regione del mondo, che abbia una potenziale importanza economico-strategica in caso di guerra. Dato che non ha limiti intrinseci, questo concetto relativo di sicurezza ha formato la giustificazione classica delle politiche imperialistiche (nel senso storico piuttosto che in quello marxista-leninista del termine) delle grandi potenze, nella corsa alle sfere di influenza, come nella corsa agli armamenti. È vero che questo tipo di politica di potere imperialista differisce dalla politica di potere « ideologico » in quanto « può » essere limitato da accordi tra le potenze interessate: una grande potenza non ideologica normalmente dà per scontata l'esistenza di potenze rivali e non nutre la convinzione che, alla fine, solo un tipo di « sistema » sopravviverà. In questo senso, il fatto che i leader sovietici non credano più alla « rivoluzione mondiale » e abbiano sostituito questa convinzione con una politica di potere « secolare », ha aperto la « possibilità » di limitare e forse sistemare i conflitti esistenti — ma solo la possibilità. Le sue chances attuali dipendono, da parte sovietica, dall'interpretazione della « sicurezza relativa » in una data situazione internazionale.

In effetti, la politica estera e di difesa sovietiche, negli ultimi anni, sono state dominate dalla situazione triangolare degli affari sovietici, cioè dall'esistenza di due maggiori nemici potenziali, gli Stati Uniti e la Cina (potenze secondarie come la Germania occidentale o il Giappone, vengono considerate seriamente pericolose solo se alleate ad uno dei principali nemici potenziali; finora principalmente agli Stati Uniti). Su questa base, facendo riferimento all'attuale politica sovietica, le necessità minime per la sicurezza relativa dell'URSS includono la « parità » con gli Stati Uniti nelle armi nucleari a lunga gittata, l'acquisizione di sfere di potere analoghe in altre parti delle zone attorno ai confini dell'Unione Sovietica, e una forza mobile convenzionale sufficiente a proteggerle. Le necessità ottimali includerebbero il ritiro degli americani dal con-

tinente europeo e il crollo dell'attuale regime cinese. Infine, obiettivo diplomatico preminente è impedire un accordo tra i due maggiori nemici potenziali: gli Stati Uniti e la Cina.

Il corso della politica sovietica: alcune decisioni fondamentali

Se esaminiamo le evoluzioni della politica estera della dirigenza post krusceviana, possiamo pensare che al nuovo gruppo sono bastati pochi mesi per formarsi le sue convinzioni di fondo sulla situazione internazionale: la situazione delle varie forze, la forza relativa dell'Unione Sovietica e dei suoi potenziali nemici, i pericoli e le opportunità del momento. In certa misura, i risultati di questo primo giro d'orizzonte devono essere stati abbastanza cupi. I primi contatti con Pechino confermarono che la destituzione di Kruscev non avrebbe, in alcun modo, cambiato la fanatica ostilità della Cina verso la « cricca revisionista » sovietica, almeno finché Mao Tse-tung e la sua fazione restavano al potere. Inoltre, la lezione della sconfitta di Cuba subita da Kruscev — l'inadeguatezza dell'armamento sovietico in rapporto a quello degli Stati Uniti, sia nelle armi nucleari strategiche sia nella mobilità convenzionale a largo raggio — doveva essere presto confermata dall'intervento militare degli Stati Uniti nel lontano Vietnam. Allo stesso tempo però non c'era nessuna « acuta » minaccia alla sicurezza sovietica, da parte dei due rivali. La Cina, nonostante l'esplosione del suo primo ordigno nucleare, era ancora troppo debole per rischiare un attacco diretto. Gli Stati Uniti non solo erano decisi quanto l'Unione Sovietica a mantenere la « coesistenza pacifica », almeno nel senso di evitare una guerra mondiale, ma erano sempre più spinti a disinteressarsi del conflitto con l'Unione Sovietica in Europa, dalla maggiore attenzione prestata alla Cina e dal crescente impegno nel Vietnam.

La prima decisione presa dal Cremlino in questa situazione, fu indubbiamente quella di intensificare lo sforzo, intrapreso da Kruscev negli ultimi anni, di migliorare nel lungo periodo la forza sovietica, sia in termini assoluti che relativi, nel campo degli armamenti nucleari e convenzionali. Non ha senso per me, profano di questioni militari, esaminare nei particolari questo argomento. Ba-

sti dire che lo sforzo in questione, fermamente perseguito, è riuscito a potenziare notevolmente la forza sovietica, in rapporto a quella americana, specie nel campo delle armi nucleari strategiche e delle forze navali. Comunque, questo sforzo a lungo termine è sempre stato messo in relazione più al miglioramento della « sicurezza relativa » dell'Unione Sovietica, che all'eventualità di confronti limitati e pericolosi, in particolari momenti. In breve l'Unione Sovietica ha sempre cercato di raggiungere il suo principale antagonista, senza alcun riguardo al mantenimento della distensione e senza programmi per far fronte a crisi limitate.

L'altra decisione di fondo era di considerare nel frattempo prioritario il conflitto politico con l'Occidente — contro l'influenza americana in Europa e nel Mediterraneo, e contro la NATO, espressione organizzata di tale influenza — rispetto alla più recente contesa con la Cina. Per quel che possiamo sapere non vi era alcun timore che il pericolo rappresentato dall'Occidente fosse più acuto, o alcuna speranza che la Cina cessasse di essere un potenziale nemico. Al contrario, a quel punto l'Unione Sovietica doveva essersi resa conto che, perfino dopo il ritiro di Mao, la Cina sarebbe restata una grande potenza indipendente, con interessi parzialmente in conflitto con quelli del suo vicino russo, e perciò un potenziale avversario, anche se forse più pragmatico e meno fanatico. Anzi, dato che la sua concezione ideologica del mondo era rimasta immutata anche se aveva superato il suo impegno ideologico verso la rivoluzione, probabilmente l'URSS considerava la Cina « socialista », nonostante gli errori di Mao, come una potenza in ascesa, in confronto all'Occidente « capitalista », destinato ad un declino inevitabile. E forse pensava che sia il crescente impegno degli Stati Uniti nel Vietnam, che le altre tensioni all'interno dell'Alleanza occidentale, le avrebbero offerto speciali opportunità per consolidare la sua posizione in Europa, promuovendo possibilmente la totale, o almeno parziale, dissoluzione della NATO per il 1969. Il raggiungimento, nei prossimi anni dei suoi principali obiettivi ad ovest le avrebbe poi permesso di affrontare più sicuramente la crescente minaccia proveniente da est.

1965-66: iniziativa e fortuna

La decisione di occuparsi in primo luogo degli antagonisti occidentali e delle questioni europee non significava, naturalmente, che durante i primi anni i nuovi leader sovietici potessero ignorare il conflitto con la Cina; ma lo affrontarono preparandovisi limitatamente, senza cercare un confronto politico di grande portata. Minimizzarono gli incidenti di confine e non mandarono rinforzi sostanziali alle frontiere, accontentandosi di intensificare l'addestramento paramilitare dei giovani della zona. Nelle relazioni tra partiti, dopo l'insuccesso della conferenza « preparatoria » del marzo 1965, rimandarono il tentativo di indire una conferenza mondiale, che condannasse l'eresia cinese, e si concentrarono invece sulla solidarietà con i combattenti comunisti nel Vietnam: riprendendo le consegne di armi moderne in un'area dalla quale Kruscev si era virtualmente ritirato, ottennero il doppio vantaggio di aumentare con molte minor spese le difficoltà degli americani e di competere con successo con Pechino nel ruolo di « campioni » della rivoluzione anti imperialista. Nel giro di un anno, le loro offerte di collaborazione con Pechino per organizzare l'aiuto al Vietnam, e il persistente rifiuto cinese, riuscirono a far spostare i comunisti vietnamiti, coreani e giapponesi dal campo dei sostenitori del punto di vista cinese ad una posizione di neutralità nella disputa intercomunista. Questa politica, nonché la virtuale distruzione del filocinese partito comunista indonesiano, nel massacro che seguì il fallimento del colpo di Stato appoggiato dai comunisti nell'autunno del 1965, portarono alla disintegrazione di tutti i principali elementi di quello che precedentemente era sembrato un formidabile campo comunista asiatico sotto la guida di Pechino.

L'altro sforzo preventivo dell'Unione Sovietica sul « fronte » cinese è stato dedicato al miglioramento delle sue relazioni con i maggiori Stati non comunisti dell'Asia. È stato così promosso un riavvicinamento col Giappone, soprattutto in campo economico. Ma l'occasione migliore per l'iniziativa sovietica è nata dalle ostilità tra India e Pakistan e dalla minaccia cinese di un nuovo conflitto di frontiera con l'India, mentre erano in atto le ostilità col Pakistan. Sembra plausibile che i rapporti sia sovietici che americani con Pechino abbiano contribuito a prevenire l'attuazione della minaccia

cinese in quel momento critico: in ogni caso, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti erano dalla stessa parte contro la Cina, con l'India, proprio come i sovietici e la Cina sono dalla stessa parte contro gli Stati Uniti, in Vietnam: un esempio notevole della fluidità inerente alla situazione triangolare degli affari mondiali. È certo, tuttavia, che il fatto che l'azione militare cinese non si sia realizzata, ha profondamente deluso il Pakistan; solo questa delusione ha creato le pre-condizioni necessarie a che il Pakistan accettasse la mediazione sovietica a Tashkent, all'inizio del 1966. Questa mediazione se non ha risolto la disputa sul Kashmir, ha però accresciuto notevolmente il prestigio sovietico in Asia e ha costituito una chiara sconfitta per la Cina. Insieme alla eliminazione progressiva del potere di Sukarno in Indonesia, dopo il colpo di Stato filo-comunista abortito, ciò equivaleva allo smantellamento dei principali pilastri non comunisti dell'asse regionale Pechino-Karachi-Pnom Penh-Giacarta, che, per qualche anno, la Cina aveva cercato di costituire. Questo fallimento coincise con il rinvio a tempo indeterminato della conferenza afroasiatica di Algeri, che, nelle speranze della Cina, avrebbe dovuto trasformarsi in una dimostrazione antisovietica, oltre che antiamericana, e produsse quindi una impressione di completo scacco della politica cinese, impressione che precedette lo scoppio della Rivoluzione culturale e forse la precipitò, acutizzando i conflitti interna alla *leadership* cinese.

Nel frattempo, sul fronte occidentale, la prima cura dei nuovi leader sovietici fu di migliorare la collaborazione all'interno del loro blocco, riducendo pazientemente le tensioni, invece di ricorrere a pressioni. La Romania fu rassicurata sul fatto che il tentativo di Kruscev di costringerla all'integrazione economica non si sarebbe ripetuto, e l'aggiornamento dei piani per una conferenza mondiale, combinato con le offerte di collaborazione con la Cina, contribuì ad attenuare il suo atteggiamento di sfida. I leader dell'Europa orientale, attratti dalla possibilità di migliori contatti con l'Occidente, facilitati dalla distensione, non furono bloccati, ma gentilmente incoraggiati a rivolgersi a Parigi, invece che a Washington, e seriamente messi in guardia solo contro relazioni più strette con i « revanscisti » della Germania occidentale; in effetti, il Cremlino ora tentava, con abilità considerevole, di sfruttare le sempre più evidenti divergenze all'interno dell'alleanza occidentale, allo scopo

di mantenere l'unità all'interno del suo blocco. In particolare la lentezza della Repubblica federale ad adattare la sua diplomazia al clima della distensione permise ai leader sovietici di utilizzare il pericolo tedesco come argomento per serrare la disciplina diplomatica all'interno del blocco e per rafforzare la collaborazione militare all'interno del Patto di Varsavia.

Nello stesso periodo i nuovi dirigenti passarono senza sbalzi dall'impegno krusceviano di distensione con gli Stati Uniti al tentativo deliberato di allargare le fratture all'interno del campo occidentale, col fine ultimo di compromettere la sopravvivenza della NATO, oltre il 1969: tentativo facilitato tanto dalle preoccupazioni per il Vietnam, quanto dall'ambizione francese e dalla rigidità tedesca. All'obiezione che una campagna per la dissoluzione della NATO non era molto plausibile, se condotta contemporaneamente al rafforzamento del Patto di Varsavia — obiezione mossa non solo dai governi occidentali pubblicamente, ma anche dalla Romania in privato — essi risposero con un'audace manovra; proposero un « sistema di sicurezza europea » che avrebbe rimpiazzato tutte e due le alleanze e posto così fine alla divisione militare dell'Europa, e che avrebbe dovuto garantire lo status quo, compresa la divisione della Germania. In particolare, la proposta, come fu fatta propria dalla conferenza del Patto di Varsavia a Bucarest nel luglio 1966, conteneva molti ovvi tranelli, dal mantenimento della rete di alleanze bilaterali tra i paesi del Patto di Varsavia, alla richiesta del ritiro americano dall'Europa e del riconoscimento, da parte della Germania occidentale, di una « entità indipendente » di Berlino ovest; l'accettazione di una proposta così concepita avrebbe fatto della Russia la potenza dominante in Europa, ed essa non venne mai presa in seria considerazione da nessun governo occidentale. Ma nel suo ampio schema, il piano era ben congegnato, in modo da compiacere il diffuso desiderio degli europei, che la distensione servisse per porre termine alla divisione del continente e non per cementare tale divisione con un'intesa russo-americana. Essa incoraggiava l'idea del generale De Gaulle di una diplomazia europea indipendente, faceva apparire gli Stati Uniti come degli estranei e la Germania occidentale come un ostacolo alla risistemazione della Europa. Questo piano segnò il ritorno della Russia all'iniziativa diplomatica in Europa.

Il terzo aspetto della politica « occidentale » sovietica, a parte gli sforzi per consolidare il blocco sovietico e per alimentare le tendenze disgregative nella NATO, consiste in una intensificazione delle attività nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Ciò è stato facilitato dai continui conflitti su Cipro nonché da un paziente lavoro diplomatico, inteso a migliorare le relazioni con la Turchia e l'Iran. Nel complesso, il Medio Oriente è stato, per alcuni anni, l'unico settore in cui l'Unione Sovietica ha assunto nuovi impegni sostanziali, per aiuti sia economici che militari, in un periodo in cui stava, in genere, riducendo l'eredità del « globalismo » krusceviano. Ma il nucleo della nuova iniziativa sovietica, in questo settore, è stato il tentativo di formare un « blocco di Stati arabi progressisti », strettamente legato alla « comunità socialista », questo tentativo, proclamato dal primo ministro Kossygin nel suo messaggio alla Assemblea nazionale egiziana, al Cairo, nella primavera del 1965, si poneva in contrasto con la politica tradizionale di Kruscev, che era sì di appoggio ai singoli Stati arabi nelle loro controversie con « l'imperialismo e il sionismo », ma anche di opposizione al « panarabismo ».

Sembra che l'occasione per questa mossa sia stata fornita dalla presa del potere, in Siria da parte dell'ala sinistra del Baath, e dall'ingresso di due comunisti nel governo siriano, in febbraio: date le strette relazioni stabilite da Kruscev con l'Egitto di Nasser e con l'Algeria (allora ancora governata da Ben Bella) un qualche collegamento deve essere apparso necessario. Ciò nonostante, il lancio dello slogan del « blocco arabo progressista » è stato qualcosa di più che una risposta automatica a occasioni favorevoli: in effetti è equivalso al passaggio da una strategia di rifiuto del controllo occidentale in questa regione a una strategia tesa allo stabilimento di una sfera positiva di influenza sovietica, e il Cremlino deve essere stato cosciente che questo significava un vasto aumento dei suoi impegni politici e militari, e non solo economici. L'Unione Sovietica dimostrò questa consapevolezza espandendo conseguentemente, in modo continuo, la sua flotta nel Mediterraneo, espansione chiaramente basata sul presupposto dell'uso degli aeroporti degli Stati litoranei, in caso di guerra. Dobbiamo perciò pensare che l'Unione Sovietica abbia aumentato i suoi impegni nel Medio Oriente includendoli in una strategia a lungo termine, intesa ad ac-

quisire la capacità di minacciare le forniture di petrolio dell'Europa e il fianco meridionale della NATO, e a combinare così la pressione sugli Stati membri meridionali con la lusinga del « sistema di sicurezza europea », in modo da affrettare la dissoluzione della NATO.

Eppure possiamo dubitare che i leader sovietici abbiano pienamente afferrato le precise implicazioni politiche del loro impegno di costituire questa nuova sfera di influenza. La loro influenza sugli « Stati arabi progressisti » dipendeva dal sostegno fornito alle loro ostilità contro Israele, evitando allo stesso tempo i rischi di una guerra; l'aumento della loro presenza navale nel Mediterraneo poteva indebolire la credibilità del loro appello per la dissoluzione delle alleanze militari. Rimane il problema di vedere se questo aspetto della politica « occidentale » sovietica era del tutto coordinato con gli altri, o se rappresentava un primo sintomo di un difficile compromesso tra le diverse concezioni presenti all'interno della dirigenza collettiva.

1967-1968: le crisi impreviste

Con la primavera del 1967 i rischi inerenti alla nuova politica medio orientale dell'Unione Sovietica sono diventati chiari. Il governo di sinistra siriano, spalleggiato ma certo non pienamente controllato dall'Unione Sovietica, aveva attivamente e pubblicamente sostenuto, dal suo territorio, le incursioni dei guerriglieri contro Israele. Quando infine Israele inflisse alla Siria un più massiccio « raid di rappresaglia » ed il governo siriano si rivelò impotente a reagire, la sua capacità di restare al potere sembrò seriamente scossa. L'Unione Sovietica piuttosto che rischiare il collasso dei suoi « clienti », annunciò un presunto piano israeliano che con l'invasione della Siria intendeva rovesciare il governo, e persuase Nasser a mobilitare per solidarietà. Ma Nasser, scoprendo che la sua mobilitazione otteneva risonanze entusiastiche in tutti gli stati confinanti con Israele, andò oltre: mandò a casa le unità di frontiera delle Nazioni Unite e annunciò il blocco degli stretti di Tiran, e l'Unione Sovietica, che non era stata interpellata a tempo debito, fu obbligata pubblicamente a sostenerlo. Apparentemente

i capi del Cremlino, in questa fase, speravano ancora che gli Stati Uniti, troppo impegnati nel Vietnam e ansiosi di evitare ulteriori conflitti, potessero convincere Israele a digerire senza combattere la perdita dell'ultimo territorio che gli rimaneva dalla vittoria della guerra del 1956: sembra che siano stati sorpresi sia dallo scoppio che dalla fine della guerra dei sei giorni.

Il tentativo sovietico-americano di manovrare la crisi non aveva potuto evitare lo scoppio della guerra a causa della limitata influenza di tutte e due le superpotenze sui loro alleati locali. Riuscirono facilmente a mantenere la guerra entro proporzioni limitate, astenendosi entrambi dall'intervento diretto, ma di nuovo non riuscirono a risolvere la questione a causa del loro conflitto di interessi.

L'Unione Sovietica, messa di fronte alla perdita del suo equipaggiamento militare, al risentimento degli arabi per il suo mancato intervento diretto e al rischio della caduta dei governi che avevano contato su di essa e sui quali essa aveva contato, decise di continuare in questa politica sfortunata ma di alzarne la posta, di sostenere molte delle richieste politiche degli arabi, di riequipaggiarli massicciamente e inviare un gran numero di « consiglieri » per l'addestramento militare, e di persuaderli a rinunciare a un altro round di guerra. Nei suoi effetti immediati, questa coraggiosa tenacia conseguì il suo obiettivo: i governi arabi filosovietici furono stabilizzati, il loro potenziale militare ristabilito, e l'influenza sovietica in questi paesi si rafforzò largamente. Ma dato che non si raggiunse, e non poteva essere raggiunto, l'effettivo controllo sovietico sulle politiche estere e sulle azioni militari arabe, la nuova sfera di potere sovietica rimaneva sotto il peso del rischio di un'altra guerra non desiderata.

Nel frattempo si stava sviluppando una nuova situazione in una regione di importanza di gran lunga più vitale per l'Unione Sovietica: il nuovo governo della Repubblica federale tedesca, formatosi alla fine del 1966, riconobbe che la distensione tra Est ed Ovest offriva le migliori garanzie per condizioni di maggior libertà nella Germania orientale e facilitava i contatti tra i tedeschi di tutte e due le parti della nazione divisa, e decise di lavorare attivamente per stabilire relazioni normali con gli Stati comunisti dell'Europa orientale. Dal momento che la Germania occidentale abbandonava

la sua abituale rigidità, l'attrazione della sua potenza economica e tecnologia si rivelò per la maggior parte dei leader dell'Europa orientale, più forte del tradizionale timore del revanscismo tedesco: la Romania stabilì immediatamente piene relazioni diplomatiche con la RFT, mentre l'Ungheria, la Bulgaria e perfino la Cecoslovacchia manifestarono un serio interesse nei suoi confronti. Per la Unione Sovietica, la perdita dello spauracchio usato per mantenere la disciplina all'interno del blocco e il pericolo di un crescente isolamento della Germania orientale (il suo più esposto, più prezioso e più leale cliente all'interno dell'area), sembrò un fatto tanto serio da ricondurla sulla difensiva: insieme con i leader polacchi, che tradizionalmente consideravano la paura e la sfiducia nella Germania come un importante fattore di stabilità e di controllo interno, e con i tedeschi orientali preoccupati, i sovietici si affrettarono a bloccare lo scambio di missioni diplomatiche tra Bonn e gli altri loro alleati, e ad impegnarli con nuovi trattati ventennali ad appoggiare politicamente e militarmente Berlino Est. La perdita di iniziativa da parte sovietica si manifestava anche nel fatto che era ora la Germania occidentale ad offrire all'Unione Sovietica ed ai suoi alleati negoziati sulla mutua rinuncia alla forza, ed era l'Unione Sovietica ad esitare e interrompere ripetutamente i colloqui diplomatici denunciandoli pubblicamente; allo stesso modo, la Germania occidentale si mostrava ora impaziente di negoziare con il Governo della Germania orientale su un vasto numero di questioni, mentre quel governo si trincerava dietro un muro di pregiudizi.

Il sintomo più evidente del mutamento fu forse l'interruzione, nel corso del 1967, della propaganda sovietica per la sostituzione delle due alleanze militari in Europa: la preoccupazione di Mosca di mantenere la coesione del blocco orientale cominciò a prevalere sulle speranze di una rapida dissoluzione della NATO. Per di più, vari fattori contribuivano a ridurre le tensioni interne all'alleanza occidentale: non solo il tardivo allineamento di Bonn alla distensione tra Est ed Ovest, favorito dalla nuova coalizione governativa, ma anche la preoccupazione crescente delle potenze della NATO in generale, e della Francia in particolare, per la più numerosa presenza sovietica nel Mediterraneo, la graduale delusione del presidente De Gaulle per la mancata cooperazione sovietica ai suoi

piani europei e, dalla primavera del 1968 in poi, l'inizio di una svolta degli Stati Uniti verso una soluzione negoziata del conflitto nel Vietnam, resa manifesta dalla sospensione parziale dei bombardamenti.

Così fu una leadership sovietica non più favorita dalla sorte, ma immersa in complicazioni impreviste nel Medio Oriente e ricondotta su posizioni diplomatiche difensive in Europa, a dover affrontare gli sviluppi cecoslovacchi del 1968. Il regime di Novotny, compromesso dal suo atteggiamento ostile alla destalinizzazione, screditato dalla sua inefficienza nel campo economico e sempre più attaccato per la sua rigida politica culturale e il suo atteggiamento negativo di fronte alle richieste degli slovacchi, era stato appoggiato senza entusiasmo da Mosca fino alla fine del 1967, perché non offriva alternative ed era un fido collaboratore del blocco; ma quando la maggioranza del comitato centrale si rivoltò finalmente a Novotny, Breznev non cercò di ostacolare il processo di rinnovamento. Tuttavia, pochi mesi dopo l'instaurazione della nuova leadership, l'Unione Sovietica e i suoi alleati tedeschi e polacchi cominciarono a preoccuparsi seriamente del suo spirito innovatore: delle sue aperte critiche al passato, compreso il ruolo della Russia; della rimessa in auge delle tradizioni democratiche cecoslovacche; dell'allentamento del controllo sulle opinioni; del tentativo di creare un nuovo modello di regime comunista, privo di partiti di opposizione ma tale da lasciare uno spazio considerevole all'espressione di una pluralità di opinioni e di interessi; dell'apertura all'Europa non comunista, compresa la Germania occidentale. Sebbene Dubcek e il suo gruppo non lasciassero alcun dubbio sulla loro volontà di rispettare i limiti di riforma stabiliti da Kruscev all'epoca della rivolta ungherese del 1956 (mantenere il controllo del partito unico e restare fedeli al Patto di Varsavia), e sebbene potessero richiamarsi alla calma del paese e all'immensa popolarità del partito come prova della loro capacità di tenere sotto controllo l'esperimento, l'Unione Sovietica e i suoi intransigenti alleati non si mostravano rassicurati: perché dietro le poco plausibili messe in guardia contro il rischio di una « controrivoluzione » e contro una « defezione » dalla « comunità socialista », stava il timore, molto più realistico, di « un'infezione » del nuovo spirito di liberalizzazione, che incoraggiasse le spinte verso una maggiore autonomia

nazionale e una maggiore libertà di contatti con l'Occidente in tutto il blocco, e verso una più ampia libertà interna nella stessa Russia.

Il plenum di aprile del comitato centrale del PCUS fu dominato da questo timore di « sovversione ideologica » e segnò il punto in cui la rigidità interna dell'oligarchia postrivoluzionaria e il suo atteggiamento difensivo diedero vita alla preoccupazione per la sicurezza ideologica, e cominciarono ad attribuire un peso determinante al concetto di « interessi vitali » dell'Unione Sovietica. Seguirono tre mesi di massicce pressioni sui leader cecoslovacchi, dagli attacchi sulla stampa e le minacce economiche alle manovre sul loro territorio, per costringerli a invertire il loro corso; e quando tutto ciò si rivelò inutile, la « lettera di Varsavia », firmata dai cinque membri ortodossi del blocco, a metà luglio, minacciò praticamente un intervento armato. Fin da allora i capi sovietici avevano chiaramente deciso che il danno causato da un tale intervento alle loro relazioni con il mondo non comunista e alle possibilità dei partiti comunisti all'interno di questo, era un rischio minore in confronto alle conseguenze che la felice prosecuzione dell'esperimento cecoslovacco avrebbe esercitato sulla coesione del blocco e sulla stabilità dei regimi autoritari interni. Il solo rischio che ancora non volevano affrontare era quello di un sollevamento militare che avrebbe potuto estendersi ad altri paesi; di qui gli sforzi fatti a Cierna e Bratislava per vincolare i leader cecoslovacchi ad una formula che potesse essere usata per dividerli e per far legittimare un intervento da una maggioranza capovolta nel Presidium e nel Comitato centrale del partito cecoslovacco. Di fatto il tentativo di rovesciare la maggioranza al momento dell'invasione e di fare accogliere gli invasori dagli organi legittimi del partito fallì, ma fu ugualmente evitato il rischio di una resistenza armata e l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia il 20-21 agosto del 1968 schiacciò il pericoloso esperimento.

Data la natura contingente del regime sovietico il suo ordine di priorità, l'occupazione della Cecoslovacchia rispondeva a un calcolo realistico delle sue conseguenze e raggiunse i suoi obiettivi immediati; nonostante gli errori nei particolari della sua esecuzione, ebbe il limitato successo che era stato ricercato. Dovendo scegliere tra diversi mali, la dirigenza collettiva dimostrò di essere

capace di prendere decisioni difficili. Ma il fatto che dovesse fare questa scelta dimostrava anche la debolezza della sua politica a lungo termine per il consolidamento della sua più vitale sfera di potere nell'Europa orientale. La dirigenza sovietica, finché fu favorita da colpi di fortuna imprevisi, si mostrò capace di coglierne i frutti con notevole abilità tattica. Ma la sua fondamentale ristrettezza di vedute ridusse di molto la sua flessibilità, non appena il vento favorevole girò.

Solo nelle relazioni con la Cina, la fortuna dell'Unione Sovietica durò per tutto il 1967-1968; la « Rivoluzione culturale », iniziata nell'agosto del 1966, portò ad una virtuale paralisi della politica estera della Cina, dispensando temporaneamente l'Unione Sovietica dall'opportunità di sviluppare una politica attiva nei suoi confronti. Ciò ha facilitato molto la diplomazia sovietica nel momento in cui gli Stati Uniti cominciarono seriamente a cercare una soluzione negoziata della guerra nel Vietnam e si appellarono ai buoni uffici di Mosca per convincere i comunisti a negoziare. A parte l'immensa difficoltà intrinseca a un tale negoziato, è molto dubbio che l'Unione Sovietica abbia interesse a un suo successo: ha infatti tratto grandi vantaggi dal salasso delle risorse americane e dal danno causato dalla guerra al prestigio morale dell'America, e la continuazione dell'impegno americano nel sud-est asiatico è per essa auspicabile, in quanto è causa di tensione tra i suoi due nemici potenziali, gli Stati Uniti e la Cina. Ma ha anche interesse sembra, ad una riduzione delle dimensioni della guerra e a continuare ad aiutare il Nord Vietnam comunista; ciò le consente di mantenere, in quest'area, gli Stati Uniti in stato di dipendenza dalla sua buona volontà, senza alcun prezzo da parte sua, in modo da assicurarsi la buona volontà degli Stati Uniti nelle crisi che interessano più da vicino il suo territorio. Perciò, l'Unione Sovietica ha continuato ad appoggiare completamente le richieste dei comunisti vietnamiti, ma contemporaneamente ha suggerito ad Hanoi che valeva la pena di fare un tentativo di raggiungere i suoi obiettivi attorno al tavolo dei negoziati. Sembra che con questa tattica sia riuscita a creare delle tensioni tra Hanoi e Pechino e a guadagnarsi la gratitudine degli americani, consentendo l'apertura di negoziati che però non hanno finora raggiunto un accordo apprezzabile per la fine delle ostilità.

1969: uno spostamento delle priorità?

Il dodicesimo plenum del comitato centrale del partito comunista cinese alla fine del 1968 e il suo IX congresso nell'aprile del 1969, annunciarono la fine della Rivoluzione culturale, il consolidamento della posizione di Mao Tse-tung, insieme all'assegnazione di una funzione di primo piano ai capi militari, e il prossimo ritorno della Cina al ruolo di potenza attiva nella situazione mondiale, senza che fosse mutata la sua fanatica ostilità contro l'Unione Sovietica. Il primo risultato fu un aumento di dimensione sia degli incidenti di frontiera che della pubblicità ad essi data da tutte e due le fonti, dagli scontri sul fiume Ussuri in marzo agli altri che si sono poi susseguiti in altre zone.

Mentre dall'esterno è impossibile giudicare, in base alle versioni contraddittorie dei sovietici e dei cinesi, chi è « l'aggressore », l'analisi politica suggerisce che la Cina ha più da guadagnare e l'Unione Sovietica più da perdere da un moltiplicarsi degli scontri di frontiera. All'interno, questi incidenti aiutano Mao e i suoi sostenitori a mantenere anche dopo la fine della Rivoluzione culturale l'impegno ideologico contro il « social-imperialismo revisionista » rappresentato dai « nuovi Zar ». Dal punto di vista diplomatico, mantengono all'ordine del giorno la richiesta cinese di una revisione delle frontiere e soprattutto l'ammissione sovietica che le frontiere attuali sono basate su imperialistici « trattati ineguali »; da parte sua l'Unione Sovietica si considera il difensore dello « status quo » e vorrebbe considerare chiuso il capitolo della storia passata. Militarmente, tutti i coraggiosi discorsi della Cina possono far pensare che essa capisca perfettamente di non potersi permettere una guerra nucleare, ma piuttosto una mobile guerra di frontiera, che favorisca lo sfruttamento della sua esperienza nelle tattiche di guerriglia e della sua superiorità numerica. D'altra parte l'Unione Sovietica può aver avuto per qualche tempo la tentazione di distruggere con un attacco preventivo le nascenti installazioni nucleari della Cina. Ma non avendolo fatto all'inizio, deve essersi ormai resa conto che il costo della distruzione delle sue regioni estremo-orientali, sarebbe molto alto, anche senza considerare l'imprevedibile esito di una successiva e generalizzata guerra terrestre contro le masse cinesi. Il Cremlino deve così far fronte all'incubo

di continui scontri di confine, provocati dai cinesi lungo una frontiera enorme, in condizioni che offrono poche opportunità di intervento alla superiorità sovietica nella tecnologia degli armamenti.

In queste circostanze, la leadership sovietica deve aver sentito il bisogno di rivedere la sua scala di priorità e di fare un bilancio provvisorio dei suoi risultati a Occidente. Nell'ottica di Mosca, la conclusione deve essere stata che l'obiettivo massimo di dissoluzione della NATO e di ritiro degli americani dall'Europa non è per il momento raggiungibile, ma che grazie all'occupazione della Cecoslovacchia, il progresso verso l'obiettivo minimo di un consolidamento della sfera di potere nell'Europa orientale è stato considerevole.

Da un lato, la tanto attesa scadenza del 1969 è arrivata senza portare nessuna notizia di ritiri dall'Alleanza nord-atlantica; e l'Unione Sovietica, che aveva invaso la Cecoslovacchia e aveva rafforzato visibilmente le sue forze navali nel Mediterraneo e nell'Oceano Artico, non deve essere stata molto sorpresa da questo risultato. Essa può, naturalmente, continuare gli attacchi propagandistici contro la NATO, come può esercitare pressioni più serie su paesi esposti come la Turchia e la Norvegia. Ma lo stesso Breznev, nel discorso tenuto alla conferenza comunista mondiale in giugno, si mostrò quasi altrettanto sobrio e realista sia parlando della persistente vitalità del « sistema capitalistico » nei paesi occidentali avanzati, che parlando dell'Alleanza.

Dall'altro lato, l'Unione Sovietica pare piuttosto convinta che il suo intervento in Cecoslovacchia, e particolarmente la sua conclusione politica, ottenute con il siluramento ritardato di Dubcek nell'aprile del 1969, abbia « eliminato il marcio » all'interno della sua alleanza, e abbia fatto sì che le potenze occidentali, inclusi perfino i « revanscisti » tedeschi, siano più propense a rassegnarsi allo « status quo », passato lo shock iniziale.

L'immediata risposta di Mosca alle proposte di « colloqui d'affari » con Bonn, l'assenza di continui attacchi pubblici diretta ad incoraggiare l'orientamento « realistico » dei tedeschi occidentali, perfino la tolleranza verso l'interesse mostrato dai leader polacchi ad un miglioramento delle relazioni con la Repubblica federale, sono altrettanti segni della sua nuova fiducia.

Un altro sintomo, collegato ai precedenti ma più generale, è la riesumazione della campagna per la « sicurezza europea », che era stata lasciata cadere durante la crisi cecoslovacca, anche se con una differenza importante. Si accenna appena, come ad un obiettivo lontano, alla sostituzione delle due opposte alleanze con un « sistema di sicurezza europeo », mentre si insiste perché si tenga presto una « conferenza sulla sicurezza europea ». Sono deliberatamente lasciati nel vago gli argomenti da trattare in tale conferenza. Ma con tanta più precisione si insiste sul fatto che tutti i paesi europei interessati devono partecipare alla conferenza su basi di uguaglianza. Il punto non è di escludere gli Stati Uniti e il Canada, che l'Unione Sovietica sembra pronta ad ammettere alla conferenza, come concessione ai « desideri » dell'Europa occidentale, ma di far accettare come membro di pieno diritto la Germania orientale; e questo pare inevitabile se tale conferenza si deve tenere. Così, invece di chiedere il riconoscimento diplomatico di Berlino Est come condizione formale, sembra che l'Unione Sovietica proponga di raggiungere il riconoscimento « de facto » dello status quo, con la semplice partecipazione di questo stato alla conferenza. L'onere di sollevare condizioni preliminari — per esempio riguardanti il futuro di Berlino Ovest — e di proporre argomenti per la discussione alla conferenza è così lasciato ai paesi occidentali.

Anche se il progetto di conferenza, nella sua forma attuale, non è molto attraente, segna un cambiamento nella politica sovietica rispetto alla fase pre-cecoslovacca: non si tratta di un tentativo, appena velato, di dominazione sovietica sull'Europa, ma di un tentativo per consolidare lo status quo della divisione dell'Europa, preferibilmente con qualche altro vantaggio per l'Unione Sovietica (per esempio a Berlino Ovest), ma sulla base delle alleanze esistenti. La speranza segreta può ben essere che, una volta raggiunto un accordo sulla base dello status quo, le pressioni per il ritiro degli americani sorgano spontaneamente. Ma il desiderio nascosto è anche quello di ottenere una sistemazione provvisoria in Occidente « ora », nel miglior modo possibile, senza aspettare occasioni più propizie. Sembra che sia possibile concludere che l'Unione Sovietica per lo spostamento che si sta operando nella sua scala di priorità, si interessa ora a progetti di parziale e reciproco

ritiro delle truppe, quali quelli che l'Occidente ha proposto da alcuni anni ¹.

Infatti, ci sono stati almeno due segni visibili dell'inizio di questo mutamento. Uno è, naturalmente, il primo, vero, sostanziale rafforzamento della guarnigione sovietica nelle regioni della Siberia e dell'Asia centrale, confinanti con la Cina. L'altro è un tentativo che può essere visto come inteso a stabilire una sicura sfera di influenza sovietica dall'altro lato dei confini cinesi, nel Sud e nel Sudest asiatico. Non mi riferisco allo slogan, un po' oscuro, di Breznev sul « sistema di sicurezza collettiva in Asia », che può rivelarsi poco più di una manovra propagandistica per offrire alla Cina di entrare in un vasto patto di non aggressione, ma alla recente proposta di Kossygin di un sistema di cooperazione regionale che comprenda l'India, il Pakistan e l'Afganistan insieme all'Unione Sovietica e all'Iran.

Così com'è, questa proposta non ha nulla di militare: il suo scopo immediato è di superare gli ostacoli al transito delle merci dell'Unione Sovietica e di altri paesi, creati dai conflitti irrisolti tra India e Pakistan da un lato e tra Pakistan e Afganistan dall'altro; e continuare così il lavoro di riconciliazione regionale, iniziato a Tashkent. È anche chiaro, date le prime reazioni del Pakistan, che il cammino del progetto sarà tutt'altro che facile. Ma è proprio qui che comincia l'aspetto serio del progetto sovietico: il suo scopo politico è di porre un termine, al più presto, ad una situazione in cui Pechino, ad ogni momento, potrebbe sfruttare le pretese territoriali del Pakistan per riconquistarsi una piattaforma politica in prossimità sia dell'Unione Sovietica sia dell'India. È a causa di questo pericolo che l'Unione Sovietica ha, in apparenza, deciso di impegnarsi come potenza organizzatrice nel Sud e nel Sudest asiatico, proprio come si è impegnata, quattro anni fa, nel Medio Oriente arabo. Inoltre, anche se la proposta di Kossygin

¹ Da quando è apparso questo articolo, la ripresa dei negoziati sovietico-cinesi per le frontiere, probabilmente connessi con le speranze russe di un aumento dell'influenza dei capi militari cinesi meno impegnati ideologicamente, sembra aver ritardato quel mutamento della scala di priorità, di cui si parla nel testo. Allo stesso modo, le condizioni sovietiche per il consolidamento dello status quo europeo sembrano essersi nuovamente irrigidite, nonostante l'attivo interesse dimostrato dal nuovo governo della Germania occidentale, formatosi nell'ottobre del 1969. Il corso dei negoziati a Oriente può determinare l'urgenza dell'interesse dell'Unione Sovietica ad una soluzione a Occidente.

non contiene espliciti aspetti militari, l'importanza militare potenziale di un passaggio terrestre dall'Unione Sovietica all'Oceano Indiano, combinata con l'aumento della forza navale sovietica in quel settore, è abbastanza ovvia.

Il nuovo tentativo dell'URSS di crearsi una sfera di potere nell'Asia meridionale può ancora fallire, oppure può procedere molto più lentamente della creazione di una zona di influenza in Medio Oriente. Ma il disegno è riconoscibile. Sembra ispirato dalla preoccupazione di una « sicurezza relativa » sovietica nei confronti della Cina, che prevenga il pericolo di un'espansione cinese verso sud-ovest, dopo un possibile ritiro degli americani dal Sudest asiatico continentale, ed un completo ritiro inglese dall'Oceano Indiano. E se va avanti, significherà che l'impero sovietico si è impegnato nella difesa e nell'organizzazione politica delle zone cuscinetto che circondano la sua massa territoriale centrale, su tre lati — in Europa, nel Medio Oriente e in Asia meridionale — così come nella difesa della sua frontiera diretta con la Cina.

Conclusione

La nostra analisi della politica estera della oligarchia dirigente dell'Unione Sovietica succeduta all'era krusceviana, ha confermato che i suoi metodi non sono stati avventuristici, ma che i suoi impegni, col passare del tempo, sono diventati sempre più ambiziosi. In due occasioni si è trovata impegnata in importanti crisi impreviste e nulla garantisce che, con l'attuale politica, crisi analoghe non si ripresentino, soprattutto nel Medio Oriente, ma non è escluso, anche altrove.

Questa tendenza crescente alla estensione esagerata degli impegni sovietici, pericolosa sia per l'Unione Sovietica che per il resto del mondo, non è dovuta a quel senso di missione rivoluzionaria globale che invece sembrava ancora animare Kruscev prima della sua Damasco nei Caraibi. Né si può attribuire ad una immaginaria corsa verso il potere di un singolo individuo, che l'attuale forma oligarchica di governo riuscirebbe subito a fermare. Allora quali sono le sue cause?

Esse sono, naturalmente, complesse, ma è mia opinione che

possano essere convenientemente raggruppate in quattro gruppi. Quelle del primo gruppo si riconducono alla realtà della situazione di una potenza mondiale, nell'attuale contesto internazionale. Il problema della sicurezza « relativa » è reale. Perfino tra due superpotenze, decise ad essere razionali e responsabili, la soluzione di un tale problema con un accordo è immensamente difficile: basti solo pensare alla questione della limitazione delle armi strategiche tra due potenze che sono, ambedue, capaci di rapidi progressi tecnologici; con la Cina, nella sua fase attuale, un accordo sembra impossibile; per quel che riguarda gli Stati Uniti, un oppositore avrebbe benissimo potuto dubitare di una tale possibilità quando, solo pochi anni fa, l'amministrazione Johnson sembrava al culmine della sua « illusione di onnipotenza ».

Il secondo gruppo di cause concerne proprio le illusioni di questo genere: la sindrome imperiale di sopravvalutazione del ruolo della forza militare. Per una potenza che combina un arsenale nucleare tale da ispirare un timore reverenziale, ad ampie forze terrestri e ad una crescente mobilità sugli oceani, è facile illudersi che, per un controllo effettivo delle regioni in cui ha importanti interessi, la presenza militare è condizione necessaria e sufficiente; laddove in effetti un'abile politica la rende spesso inutile, e se questa manca, potrebbe anche renderla insufficiente. Nel caso specifico dell'Unione Sovietica, questa sindrome è rafforzata da residui ideologici: il dogma che il nemico di classe userà sempre la forza, la convinzione che la forza è sufficiente a trasformare la società e a cambiare l'atteggiamento politico, e soprattutto la convinzione che i limiti storici della potenza imperialistica non valgono per uno Stato « socialista ». I leader sovietici capiscono perfettamente perché il colonialismo non può durare, ma sono sorpresi ogni volta che piccoli paesi, nella loro zona di potere, rifiutano i loro ordini.

Il terzo gruppo di cause deriva dai rapporti interni all'oligarchia. È possibile, ma è molto difficile, per un tale organismo, prendere gravi decisioni che mutino la sua scala di priorità: la tentazione di smussare le divergenze cercando di strafare, è sempre presente. In economia simili tentativi portano all'inflazione, negli affari esteri alla sovraestensione. Questo pericolo è rafforzato dalla tendenza ad usare lo sciovinismo come mezzo per mantenere la disciplina interna, e dal crescente prestigio dei militari, che vi si ac-

compagna: i capi militari non sono necessariamente inclini alle avventure, ma tendono a dare un'interpretazione estensiva dei bisogni di sicurezza!

Infine, l'ultimo fattore è il carattere conservatore e autoritario dell'attuale dirigenza collettiva, la sua paura dei mutamenti spontanei, ovunque, all'interno dell'orbita sovietica. Questa è stata la causa diretta dell'intervento in Cecoslovacchia e, nel futuro, può ancora causare serie tensioni internazionali.

Permettetemi di concludere ricordandovi che questo elenco di cause che favoriscono la eccessiva bramosia e l'eccessivo uso del potere militare, contengono molti fattori che *non* sono specifici all'Unione Sovietica, e niente suggerisce che alcune o tutte queste cause siano necessariamente insuperabili. Tutto ciò non è stato scritto né con coscienza di essere dalla parte giusta, né con spirito di fatalismo, ma solo per cercare di capire come un gruppo di uomini, cauti, sobri e molto potenti possano arrivare ad estendere l'impegno delle loro risorse a livelli sempre più pericolosi.

Appendice

*Le forze militari sovietiche e il Patto di Varsavia **

Unione Sovietica

Notizie generali:

Popolazione: 241.500.000;

0,42 rubli = 1 dollaro.

Servizio militare: Esercito e Aviazione, 2 anni;

Marina e Guardie di frontiera, 3 anni.

Pnl del 1968 (stima): 430 milioni di dollari.

Bilancio della Difesa 1968: 17.700 milioni di rubli (42.140 milioni di dollari).

Quello espresso in rubli rappresenta il bilancio dichiarato del ministero della Difesa e non include certe spese come il costo delle testate nucleari, le spese di ricerca e sviluppo di armamenti avanzati, e gli elementi militari del programma spaziale che si crede siano inclusi nel bilancio di altri ministeri.

Al tasso di cambio commerciale (1 dollaro = 0,9 rubli) l'equivalente in dollari del bilancio della Difesa dichiarato è approssimativamente di 19,7 miliardi di dollari. Se calcolato in base alle reali risorse mobilitate dall'Unione Sovietica nell'equivalente dei prezzi americani, la spesa sovietica dichiarata per la difesa ammonta, secondo una stima minimale, a circa l'equivalente di 42 miliardi di dollari per il 1969, e la spesa militare totale all'equivalente di 53 miliardi di dollari.

* Riprodotto, per gentile concessione dell'ISS di Londra, dalla pubblicazione *The Military Balance 1969-70*.

Il totale delle forze regolari è stimato in 3.300.000 uomini. Inoltre, le forze paramilitari, che includono le truppe di sicurezza e di confine del ministero dell'Interno, hanno circa 250.000 uomini.

Forze missilistiche strategiche

Gli Icbm operativi sono ora in totale circa 1.050. Sistemi più nuovi sono dispiegati in luoghi singoli, ben difesi e molto distanti fra di loro, mentre i più vecchi sono raggruppati.

È abbastanza probabile che i missili con motore a carburante solido siano ad un avanzato stadio di sviluppo; questi missili hanno tempi di reazione più veloci dei sistemi più vecchi. Al ritmo attuale di costruzione e installazione, il numero complessivo di Icbm dispiegati può aver raggiunto le 1.150 unità alla fine del 1969.

La considerevole costruzione di Icbm negli ultimi anni può essere dovuta più all'intenzione di raggiungere la parità strategica con gli Stati Uniti, che ad una particolare dottrina strategica. Negli ultimi due anni, si è intensificata la preparazione delle forze sovietiche, sia convenzionali che nucleari, adottando una dottrina ispirata a quella della NATO. Si è verificato un livello di espansione navale che fa pensare che l'Unione Sovietica stia trasformando le sue forze navali, dal loro ruolo tradizionale di semplici coadiuvanti delle forze terrestri, in uno strumento per la difesa globale degli interessi sovietici.

I missili a carburante liquido includono circa 200 SS-9 (« Scarp » secondo il codice NATO)¹. Si pensa anche che questi rappresentino il dispositivo di lancio, sia per il Sistema di bombardamento orbitale frazionato (Fobs), che per i missili a testata multipla (Mrv), della cui esistenza sono state recentemente reperte indicazioni. Per le sue dimensioni e per la sua possibile capacità Mrv, il SS-9 rappresenta una potenziale minaccia per le basi missilistiche americane. Si pensa anche che i sovietici abbiano la capacità tecnica di sviluppare missili a testate multiple indipendenti (Mirv). La principale protezione per i dispositivi di lancio

¹ I nomi di codice degli aerei e missili sovietici sono di origine NATO.

Icbm resta il rafforzamento e la dispersione delle basi di lancio. Un limitato sistema di difesa antimissilistica (Bmd), basato sul missile anti missile «Galosh» è stato in parte dispiegato intorno a Mosca. È stato notato per qualche tempo lungo la costa orientale del Baltico e nel Nordest che i sovietici stanno lavorando ad un avanzato sistema di missili terra-aria, la così detta «Linea Tallin». Ora però si pensa che questo sistema non comprenda installazioni Abm, ma è probabile che i suoi radar servano a migliorare la copertura fornita dal precedente sistema di allarme delle difese Abm di Mosca.

Il numero dei missili balistici a media gittata (Mrbm) e dei missili balistici a gittata intermedia (Irbm) si aggira sulle 700 unità. Il Mrbm a carburante liquido «Sandal» e l'Irbm «Skean» hanno una gittata di circa 1.100 e 2.100 miglia rispettivamente. Possono eventualmente essere sostituiti dal missile a base mobile «Scamp» (a carburante solido). Gli Mrbm e Irbm sono situati vicino ai confini occidentali meridionali e orientali dell'URSS, in maggioranza nell'URSS occidentale, coprendo così la maggior parte degli obiettivi strategici e semitattici, come i campi di aviazione dell'Europa, del Giappone e probabilmente della Cina.

Il personale operativo delle Forze missilistiche strategiche ammonta ora a 330.000 persone.

Difesa aerea

Il Comando per la difesa aerea (Pvo-«Strany») è un comando separato di artiglieria aerea e unità missilistiche terra-aria, che adopera un sistema di allarme basato su radar e squadriglie di caccia intercettatori per l'identificazione e la possibile intercezione di obiettivi nemici. Il personale complessivo del Pvo ammonta a 500 mila persone, di cui gli elementi di base ammontano a 250.000. Le armi di difesa aerea ora in servizio sono:

1. *artiglieria antiaerea*: cannoni da 23 mm, 57 mm, 85 mm, 100 mm e 130 mm, cannoni a due canne Zsu-57-2, cannoni Sp a quattro canne Zsu-23-4 montati su chassis di carro armato. I cannoni superiori ai 57 mm sono in corso di sostituzione con missili terra-aria;

2. *missili terra-aria:*

- a. « Guideline », missile a due stadi anti-aereo con una portata di impatto di circa 25 miglia convenzionali ed efficace ad un'altezza tra i 3.000 e i 6.000 piedi;
- b. « Griffon », missile a due stadi, che è stato sviluppato come missile antiaereo a lunga gittata, di cui è nota l'esistenza, ma di cui si ignorano ancora le prestazioni;
- c. « Ganef », missile mobile antiaereo, aerotrasportabile con motori a carburante solido. È montato a due a due su carri cingolati e può essere assegnato alle forze terrestri in campo;
- d. « Goa », missile a due stadi probabilmente previsto per la difesa a corta gittata contro aerei che volano basso, per completare il « Guideline ». Si pensa che abbia avuto luogo solo un limitato dispiegamento operativo;
- e. « Gainful », nuovo missile montato a tre a tre su un veicolo cingolato. Sta entrando in servizio per la difesa contro gli aerei a volo radente, forse in sostituzione del « Ganef » nelle forze terrestri;
- f. « Galosh », missile a due stadi, a carburante solido, anti missili balistici, dispiegato in numero limitato intorno a Mosca. Si crede che abbia una gittata di parecchie centinaia di miglia e che porti una testata nucleare da 1 o 2 megatoni. È perciò adottato solo per l'intercezione ad elevata altitudine e per la difesa aerea. Questo aspetto e la natura dei radar associati ad esso, fanno pensare che la sua funzione sia la difesa di Mosca e delle aree circostanti. Come è dispiegato attualmente, fornisce una limitata difesa contro i « Minuteman » lanciati dal Nord America o i missili « Polaris » provenienti dall'Oceano Artico;

3. *caccia:* ci sono probabilmente circa 3.400 caccia Pvo in servizio, la maggioranza dei quali sono « Farmer » Mig-19, « Fishbed » Mig-21 e « Fishpot » Su-9; alcuni vecchi « Frescos » Mig-17 sono ancora in servizio. Gli aerei più nuovi comprendono il « Firebar » Yak-28P e il « Fiddler », che ha una velocità massima dell'ordine di 1.200 miglia orarie e una

altezza operativa di circa 60.000 piedi. Il « Flagon-A » e il « Foxbat » pare che stiano entrando nell'uso operativo. Hanno una velocità massima dell'ordine da Mach 2,5 a Mach 3;

4. *aviazione d'allarme*: il Pvo ha alcuni « Cleats » Tu-114 modificati per questo compito.

Esercito

L'effettivo totale dell'esercito sovietico (compresi gli elementi a terra del Comando per la difesa aerea) è stimato sui 2.000.000 uomini circa. Si pensa che sia organizzato in circa 148 divisioni. Ci sono tre gradi di assetto al combattimento. Il resto potrebbe essere portato alla piena potenza in breve tempo, anche se circa un quarto del totale è al più basso livello di potenza e richiederebbe un grosso rinforzo.

La dislocazione dei quartieri generali delle divisioni è più o meno la seguente: 32 divisioni nell'Europa centrale e orientale (20 in Germania orientale, 3 in Polonia, 4 in Ungheria, 5 in Cecoslovacchia); circa 60 divisioni nell'URSS europa (cioè ad ovest degli Urali e a nord del Caucaso); 8 divisioni nell'URSS centrale (cioè tra i monti Urali e il lago Baikal); 26 divisioni nell'URSS meridionale (Caucaso e Asia centrale sovietica); e circa 21 divisioni nell'Estremo Oriente sovietico (cioè ad est del lago Baikal), di cui due sono in Mongolia.

Le divisioni in Europa orientale sono mantenute in assetto di combattimento o quasi, come 10 di quelle nell'Estremo Oriente. Le altre divisioni nell'Estremo Oriente sono probabilmente nella seconda categoria di assetto: sotto il livello di assetto di combattimento, ma senza la necessità di grossi rinforzi in caso di guerra. La maggior parte delle altre divisioni pronte al combattimento sono nell'URSS europea, mentre le divisioni nell'URSS centrale avrebbero quasi tutte bisogno di grossi rinforzi, come 10 delle 26 divisioni nell'URSS meridionale.

Secondo i tipi di divisione, la distribuzione è più o meno la seguente:

1. divisioni motorizzate (10.500 uomini e 180 carri armati medi, in pieno assetto): circa 90;

2. divisioni corazzate (8.500 uomini e 319 carri armati medi e pesanti, in pieno assetto): circa 50;
3. divisioni aereotrasportate (7.000 uomini e circa 45 cannoni semoventi, in pieno assetto): circa 7;

Dieci delle divisioni corazzate sono in Germania orientale, otto in Estremo Oriente, due in Ungheria e due in Polonia. È stato stimato che la forza di 32 divisioni presente in Europa centrale potrebbe essere aumentata fino a 70 divisioni nel giro di un mese, se la mobilitazione e il movimento non fossero ostacolati.

Le forze aereotrasportate ammontano a circa 50.000 uomini, organizzati in circa 7 divisioni. La flotta di trasporto potrebbe spostare tre di queste divisioni e, contemporaneamente, elementi di appoggio all'interno di un breve o medio raggio.

Una piccola aliquota del personale militare sovietico è di stanza fuori dell'area del Patto di Varsavia, soprattutto col ruolo di istruttori e consiglieri. Il numero comprende circa 1.000 uomini a Cuba, circa 4.000 in Egitto, Siria ed Algeria, e altri 1.000 in Vietnam.

Le dottrine militari dell'esercito sovietico prevedono ancora soprattutto un ruolo offensivo nelle guerre future e di conseguenza puntano sull'addestramento per un'avanzata su larga scala, ad alta velocità. Le formazioni di fanteria comprendono mezzi di trasporto blindati per il personale, cosa che le renderà capaci di avanzare attraverso terreni radioattivi.

Unità di missili nucleari tattici fanno ora parte dell'organico delle formazioni sovietiche, sia all'interno che all'esterno dell'Unione Sovietica, e l'artiglieria convenzionale di una divisione sovietica è più o meno uguale a quella della maggior parte delle divisioni NATO. L'esercito sovietico è ben equipaggiato per una guerra chimica offensiva e difensiva, ma le sue deficienze logistiche per il lungo periodo, in caso di operazioni estese, sono state rimediate solo in parte.

Carriarmati. I carriarmati in servizio nelle formazioni corazzate comprendono il T-62, carroarmato medio con un cannone da 115 mm; il T-54/55, carroarmato medio con un cannone da 100 mm; il T-10, carroarmato pesante con un cannone da 122 mm; e il PT-76, carroarmato anfibio da ricognizione. Il T-34, carroar-

mato medio, è stato messo da parte. Quasi tutti i carriarmati sovietici sono equipaggiati per l'attraversamento anfibio di guadi profondi e molti hanno un equipaggiamento ad infrarossi, per il combattimento notturno.

Artiglieria. I tipi principali di artiglieria sono pezzi da 85 mm, 100 mm, 122 mm, 130 mm, 152 mm e 203 mm. Lanciamissili a canna multipla montati su camion svolgono un ruolo importante nelle operazioni dell'artiglieria sovietica. Le principali armi speciali anticarro sono cannoni fino a 10 mm, e i missili « Snapper », « Swatter » e « Sagger »: questo ultimo è stato visto montato su un nuovo veicolo blindato cingolato, combinato anticarro e per il trasporto delle persone. I cannoni d'assalto semoventi non sono più usati eccetto che nelle divisioni aereotrasportate. L'esercito sovietico ha anche una notevole capacità di difesa aerea, compresi missili terra-aria.

Missili. I missili tattici in uso presso le forze terrestri comprendono quelli delle serie « Frog » e « Scud », che vengono trasportati sullo chassis di carriarmati modificati e su basi di lancio mobili, e hanno gittate fino a 150 miglia, dato il modello e il tipo delle testate (altamente esplosive, chimiche e nucleari). Ci sono anche due grandi missili a largo raggio: lo « Shaddock », con una gittata fino a 250 miglia, e il « Salish », con una gittata minore. Un nuovo sistema missilistico misto con lo « Scaleboard », visto per la prima volta nel novembre del 1967, può avere una gittata di 450 miglia.

Marina

La potenza della Marina e dell'Aeronautica navale sovietica è di 465.000 uomini. Per tonnellaggio totale è la seconda marina del mondo e la sua forza principale risiede nella sua flotta sottomarina. Vari indizi suggeriscono che l'Aeronautica navale e i sottomarini dotati di missili hanno un ruolo sempre più importante nella strategia sovietica.

Navi da superficie. Le navi da superficie della Marina sovietica comprendono:

4 incrociatori classe « Kresta » e 4 classe « Kynda » con missili « Shaddock » mare-mare e « Goa » mare-aria;

11 incrociatori classe « Sverdlov » (uno con missili « Guideline » mare-aria);

4 altri incrociatori (usati per l'addestramento);

2 incrociatori per elicotteri Asw con missili mare-aria;

8 cacciatorpediniere classe « Krupny » con missili « Strela » mare-aria (due sono stati riequipaggiati con missili « Goa » antiaerei e sono conosciuti come classe « Kanin »);

4 cacciatorpediniere classe « Kildin » con missili « Strela »;

10 cacciatorpediniere classe « Kashin » con missili comandati antiaerei e antisottomarini;

28 cacciatorpediniere antiaerei e antisottomarini classe « Kotlin » (due dei quali dotati di missili guidati mare-aria);

50 cacciatorpediniere classe « Story » e classe « Story » modificata antiaerei e antisottomarini;

100 navi scorta oceaniche;

300 navi scorta costiere e ricognitori sottomarini;

160 dragamine oceanici;

120 dragamine costieri;

150 motovedette classe « Osa » e « Komar » con missili a corta gittata « Styx »;

350 motovedette veloci;

100 navi da sbarco e numerosi mezzi da sbarco.

Alcuni dragamine e reti speciali adattate sono usati per l'ispezione elettronica. Quasi tutti i mezzi sottomarini e le grosse navi sono equipaggiati per deporre mine. Una parte dei cacciatorpediniere e delle navi più piccole può non essere al completo di uomini.

Sottomarini. Ci sono adesso circa 320 sottomarini a potenza convenzionale e 60 a potenza nucleare. Circa 18 dei nucleari e 35 dei sottomarini convenzionali possono sparare missili balistici e sono dotati di una media di 3 missili ciascuno; circa 25 dei nucleari e 22 dei sottomarini convenzionali sono equipaggiati con missili antinave che hanno gittate di circa 300 miglia; si pensa che ne abbiano fino a 8 ciascuno. Gli altri servono all'addestramento o sono sottomarini da attacco equipaggiati con torpedini. Una nuova classe di sottomarini a propulsione nucleare con missili balistici più

o meno simili al tipo americano « Polaris », stimati capaci di portare 16 missili per il lancio sottomarino, stanno entrando in servizio adesso; la produzione dei sottomarini nucleari a missili balistici sembra essere di almeno 4 unità all'anno. La forza sottomarina è così distribuita: 70 nella flotta del Baltico, 150 nell'Artico, 40 nel Mar Nero e circa 120 nell'Estremo Oriente. I sottomarini dotati di missili sono soprattutto divisi tra la flotta dell'Artico e dell'Estremo Oriente. Si pensa che un importante programma di costruzione di sottomarini nucleari sia stato varato di recente, per rimpiazzare la parte della flotta a motore Diesel che sta invecchiando.

Missili balistici della flotta. I missili su sottomarini sovietici sono il « Sark », il « Serb » e il « Sawfly »; il « Serb » è simile per dimensioni al « Polaris » ma si pensa che abbia una portata molto più breve. Il « Serb » può essere lanciato da posizione di immersione, il « Sark » solo dalla superficie. Del « Sawfly », visto per la prima volta a Mosca nel novembre del 1967, si dice che abbia una gittata di 1.500-2.000 miglia marine.

Si sa che alcune navi e alcuni sottomarini sono dotati di missili « Shaddock » e « Strela », che servono soprattutto contro le navi; tuttavia possono anche essere usati contro bersagli a riva e, in caso di sottomarini, dovrebbero essere lanciati dalla superficie e da non molto lontano.

Aereonautica navale. Non ci sono portaerei nella Marina sovietica anche se due incrociatori portaelicotteri, da 2.300 tonnellate, sono entrati recentemente o entreranno presto in servizio. L'Aereonautica navale con base a terra comprende circa 500 bombardieri e 500 altri aerei (inclusi gli elicotteri). Quasi tutti i bombardieri hanno la loro base vicino alle coste sovietiche nord occidentali e del Mar Nero. Comprendono:

300 « Badgers » Tu-16 con missili aria-terra. Ci si aspetta la sostituzione parziale di questo aereo con una versione del « Blinder » Tu-22;

50 « Bears » Tu-20 per missioni di ricognizione navale;

50 « Beagles » Il-28, alcuni con torpedini;

50 fortezze volanti « Madge » Be-6, circa 100 « Hound » Mi-4 e qualche elicottero « Hormone » Ka-25 nel ruolo Asw. Il

« Madge » sta per essere rimpiazzato dall'anfibio « Mail » a turbine; circa 200 aerei da trasporto di vario tipo.

Recenti commenti sovietici indicano un rinnovato interesse per le forze anfibie. Esiste un piccolo corpo di marines (fanteria navale di circa 12.000 uomini). Il numero di navi sovietiche nel Mediterraneo varia dalle 25 alle 60; comprende navi che possono sbarcare carriarmati e un incrociatore da portaelicotteri.

Aereonautica

Le forze aeree sovietiche comprendono le seguenti cinque categorie principali: (a) la forza aerea a lungo raggio (bombardieri strategici a largo o medio raggio); (b) la forza aerea tattica (o di linea del fronte), che comprende caccia e bombardieri leggeri; (c) l'elemento aereo del Comando per la difesa aerea (caccia intercettatori); (d) l'aereonautica navale; (e) l'Aereonautica da trasporto (compreso un corpo indipendente per le divisioni aereo trasportate). Ci sono in tutto circa 9.800 aerei, e il personale di tutte e cinque le categorie elencate è di 505.000 uomini.

- a. Aereonautica a lungo raggio. È raggruppata in tre aree principali: l'URSS occidentale, l'Ucraina centrale e l'Estremo Oriente; inoltre ha piattaforme e punti di distribuzione nell'Artico. Il suo numero di bombardieri intercontinentali — stimato in 150 aerei — è circa un terzo di quello dei B.52 del corpo del Comando aereo strategico degli USA; ma esiste anche un corpo molto numeroso di bombardieri medi per le operazioni sul teatro euroasiatico. Gli aereoplani comprendono:
 - a1. circa 110 « Bison » a quattro jet (Mya-4) e circa 90 « Bear » a quattro turboreattori (Tu-20), bombardieri a lungo raggio. Più o meno 50 di questi sono usati come aerei cisterna. Si pensa che metà dei « Bear » portino il missile orbitale « Kangaroo »;
 - a2. circa 600 « Badger » (Tu-16) e circa 150 « Blinder » (Tu-22), bombardieri medi a due jet. Circa metà dei « Badger » sono equipaggiati con missili aria-terra

« Kelt » (portati a due a due), mentre un tipo avanzato di « Blinder », che ha potenza supersonica, è equipaggiato con il missile aria-terra « Kitchen »;

- b. Aereonautica tattica. La potenza dell'Aereonautica tattica sovietica è rimasta più o meno costante negli ultimi 9 anni. In tutto sono circa 4.000 aerei. Questi comprendono bombardieri leggeri, caccia per l'attacco a terra e caccia intercettatori, aerei da trasporto, elicotteri e unità da ricognizione.

Gli aerei in servizio contengono ancora una significativa proporzione di tipi in disuso come il Mig-17 « Fresco », il Mig-19 « Farmer » e il Il-28 « Beagle ». I più notevoli aerei ad alte prestazioni in servizio sono i caccia intercettatori « Fishbed » (Mig-21), il « Fitter » (Su-7) da attacco al suolo, il bombardiere leggero supersonico « Brewer » (Yak-28), che sta gradualmente sostituendo il « Beagle », e il bimotore da ricognizione « Mandrake ». Gli aerei per l'attacco a terra possono ora venire equipaggiati con missili aria-terra, simili al « Bullpup » e al « Martel » della NATO. Di vari nuovi tipi di caccia e caccia bombardieri, compreso un nuovo aereo a geometria variabile, somigliante al F-111 americano, presente alla mostra dell'Aereonautica di Mosca nel luglio del 1967, si dice che stia entrando in servizio la versione da attacco supersonica del « Foxbat »;

- c.d. unità di caccia intercettatori e Aeronautica navale: di ciò si parla rispettivamente sotto i titoli *Difesa aerea* e *Marina* (v. più sopra);

- e. Aereonautica da trasporto. Circa 1.500 aerei da trasporto a lungo e medio raggio, compresi i bimotore Il-14s (« Crate ») e An-18s (« Coot »). Sono ora in servizio anche alcuni An-12s (« Cock ») per i trasporti pesanti. Esistono inoltre aerei di linea civili della Aereoflot, alcuni dei quali potrebbero essere adattati a scopi militari in tempo di guerra; sono 150 aerei a lungo raggio dei tipi Tu-104 (« Camel »), Tu-114 (« Cleat »), Tu-124 (« Cookpot ») e Tu-134 (« Crusty »). Gli elicotteri in uso presso le forze terrestri comprendono gli « Hook » (Mi-6) e « Hip » (Mi-8) per il trasporto delle trup-

pe, lo « Harke » (Mi-10) per i trasporti pesanti e più piccoli « Hare » (Mi-3) e « Hound » (Mi-4). Lo « Homer » (Mi-12) per i trasporti molto pesanti potrebbe entrare in servizio fra poco. Il numero totale degli elicotteri è probabilmente di 1.500 circa.

Forze paramilitari e riserve

Le truppe di sicurezza e di confine ammontano a circa 250.000 uomini. Forse un milione e mezzo di membri dell'organizzazione per l'addestramento militare a tempo ridotto (Dosaaf) prende parte ad attività ricreative come l'atletica, il tiro al bersaglio e il paracadutismo, ma l'addestramento dei riservisti e i corsi di aggiornamento sono casuali e irregolari. Tuttavia, il Dosaaf partecipa all'addestramento paramilitare impartito nelle scuole, nelle università e nei centri dei lavoratori, a partire dai 16 anni.

Il Patto di Varsavia

Il Patto di Varsavia è un'alleanza militare multilaterale formata da un « Trattato di amicizia, mutua assistenza e collaborazione », firmato a Varsavia il 14 maggio del 1955 dai governi dell'Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania orientale, Ungheria, Polonia e Romania. L'Albania ha denunciato il Patto nel settembre del 1968, non avendo partecipato attivamente dal 1960 in poi. La Mongolia, la Cina, la Corea del Nord e il Vietnam del Nord hanno tutti inviato osservatori alle passate riunioni del Patto, ma non ne sono membri.

Oltre al Trattato di Varsavia, l'Unione Sovietica è legata da trattati bilaterali di mutuo aiuto con la Bulgaria, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia e la Germania orientale. Quasi tutti gli attuali membri del Patto di Varsavia hanno anche trattati bilaterali gli uni con gli altri e molti di questi trattati sono stati rinnovati di recente. L'Unione Sovietica ha concluso accordi sullo status quo con la Polonia, la Germania orientale, la Romania e l'Ungheria tra il dicembre del 1956 e il maggio del 1957, e con la Cecoslovacchia

nell'ottobre del 1968; tutti sono ancora efficaci, eccetto quello con la Romania.

L'Organizzazione del Trattato di Varsavia consiste in due corpi principali, il Comitato consultivo politico e l'Alto comando delle forze armate unificate, ambedue i quali hanno i loro uffici a Mosca. Il Comitato consultivo politico è composto dai primi segretari dei partiti comunisti, dai capi di governo e dai ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi membri. Doveva riunirsi due volte all'anno, ma in effetti fino al luglio 1969 si sono tenute solo 10 riunioni. Il Comitato ha creato un Segretariato aggiunto, composto di un funzionario appositamente delegato da ogni paese, e una Commissione permanente, il cui compito è di fare raccomandazioni su questioni generali di politica estera ai membri del Patto. Ambedue questi organi sono di stanza a Mosca, con una maggioranza di funzionari russi.

Secondo il trattato, l'Alto comando è diretto « a rafforzare la capacità difensiva del Patto di Varsavia, a preparare i piani militari in caso di guerra e a decidere sul dislocamento delle truppe ». Il Comando è composto da un comandante in capo, che ha come suoi deputati i sei ministri della Difesa o i Comandanti in capo nazionali; questi ufficiali formano ora il Consiglio di difesa del Patto. Ogni paese membro delega ora un ufficiale superiore in servizio ai quartieri generali del Patto, come suo principale ufficiale operativo di collegamento. Si dice che il personale più importante del Patto di Varsavia comprenda rappresentanti permanenti facenti parte del personale dei paesi membri. Il posto di Comandante in capo è sempre stato occupato da ufficiali sovietici; il Capo del personale è sempre un membro del personale sovietico.

Il grosso delle forze terrestri del Patto di Varsavia è fornito dall'Unione Sovietica. Esse sono organizzate nel Gruppo settentrionale di forze armate con quartier generale a Legnica, in Polonia; nel Gruppo meridionale di forze armate con quartier generale a Tököl, vicino a Budapest; e nel Gruppo di forze armate sovietiche in Germania (Gfsg), con quartier generale a Wünsdorf, vicino a Berlino Est. Ci sono cinque divisioni in Cecoslovacchia, organizzate nel Gruppo centrale di forze armate, con quartier generale a Milovice. In totale 32 divisioni, di cui circa la metà sono divisioni corazzate. La maggior parte dei paesi dell'Europa orientale hanno

dispiegato sistemi di lanciamissili, per missili terra-terra a corta gittata, ma non sembra che ai paesi interessati siano state fornite testate nucleari per questi missili.

Le forze aeree tattiche sovietiche, nell'area del Patto di Varsavia, sono di stanza in Polonia, Germania Est, Ungheria, e Cecoslovacchia. Le forze aeree degli altri membri attivi del Patto, che consistono in parte di aviazione di appoggio per le forze terrestri, ma non comprendono alcun bombardiere a medio o lungo raggio, sarebbero subordinate all'Alto comando in caso di guerra. C'è un sistema di difesa e di allarme che copre l'area del Patto di Varsavia, il cui comando è centralizzato a Mosca e che è diretto dal Comandante in capo del Comando per la difesa aerea sovietico. Gli Mrbm sovietici e le altre armi strategiche sono di base in Unione Sovietica e restano sotto il controllo sovietico.

Il duopolio strategico sovietico-americano non si basa unicamente sul livello assoluto degli armamenti, o sui loro perfezionamenti tecnologici, ma anche sulla logica politico-strategica che è alla base della loro dottrina di impiego. Da che l'arma atomica fa parte di tali strategie, la logica militare e quella politica tendono sempre più a coincidere: il concetto di deterrenza sostituisce e muta quello di difesa. La guerra diventa sempre più preparazione (economica, psicologica, politica, militare) e sempre meno azione. Pur in questo quadro comune la strategia sovietica differisce per terminologia e per interessi da quella americana: conoscere queste differenze significa spesso potersi spiegare le diverse reazioni e ottiche che orientano le scelte delle due superpotenze.

Questa antologia si può dividere in tre parti: una prima serie di saggi (di autori sovietici) offre una esposizione dei concetti base ufficiali della strategia dell'URSS. Un secondo gruppo di saggi (anch'essi per lo più di fonte sovietica, con l'aggiunta di alcuni contributi di esperti occidentali) si occupa delle dottrine operative, del sostrato economico e delle tattiche delle forze sovietiche.

I restanti saggi infine (di studiosi occidentali) esaminano criticamente sia le premesse teoriche che l'effettiva realtà della strategia sovietica.

Come nota in un saggio di questa raccolta Richard Löwenthal, l'oligarchia sovietica si trova a dover far fronte ad una esagerata tendenza all'estensione dei propri impegni. Costretta tra la necessità di assicurare la propria sicurezza e una illogica sopravvalutazione del ruolo della forza militare, disunita e in lotta all'interno, prevalentemente conservatrice e autoritaria, questa oligarchia deve riuscire a far fronte ai massimi impegni mondiali con gli strumenti concettuali a sua disposizione.

Questa raccolta svolge dunque un lavoro di necessaria documentazione per coloro che in Italia sono interessati ai problemi dell'equilibrio internazionale e della strategia; vengono infatti presentati per la prima volta in Italia una serie di testi originali sovietici, da cui il lettore potrà trarre informazioni di prima mano, sinora limitate ad un pubblico specialistico. Le voci di studiosi occidentali, qui raccolte, oltre a fornire indicazioni altrimenti poco note sulle più importanti analisi oggi condotte sul sistema sovietico, offrono l'indispensabile chiave critica per la lettura degli originali sovietici.

Gli autori sovietici sono tutti ufficiali in servizio attivo, o di riserva. Di particolare rilievo è la figura del Maresciallo Sokolovsky, ex Capo di Stato Maggiore con Krusciov, e artefice della rivoluzione missilistica nell'organizzazione delle forze armate sovietiche. I contributi occidentali vengono da due dei principali istituti di studio dei problemi strategici europei: l'*Institute for Strategic Studies* di Londra, e l'*Institut Français d'études stratégiques*.